



Il presidente del Consiglio si reca al cimitero dei soldati americani e pronuncia un



discorso sul comunismo. Urge addetto stampa che lo informi:
a) gli americani sono morti per

liberarci dal nazi-fascismo;
b) gli americani erano alleati dei comunisti, non di Pino Rauti.

Berlusconi si è fermato a Genova

Centrosinistra avanti, successo Ds, ma non si deve sapere: Rai e Nexus inchiodati per ore a tre dati
Pericu è sindaco, vittoria a Pistoia, Reggio Calabria alla destra. Ballottaggi in molti comuni del Polo

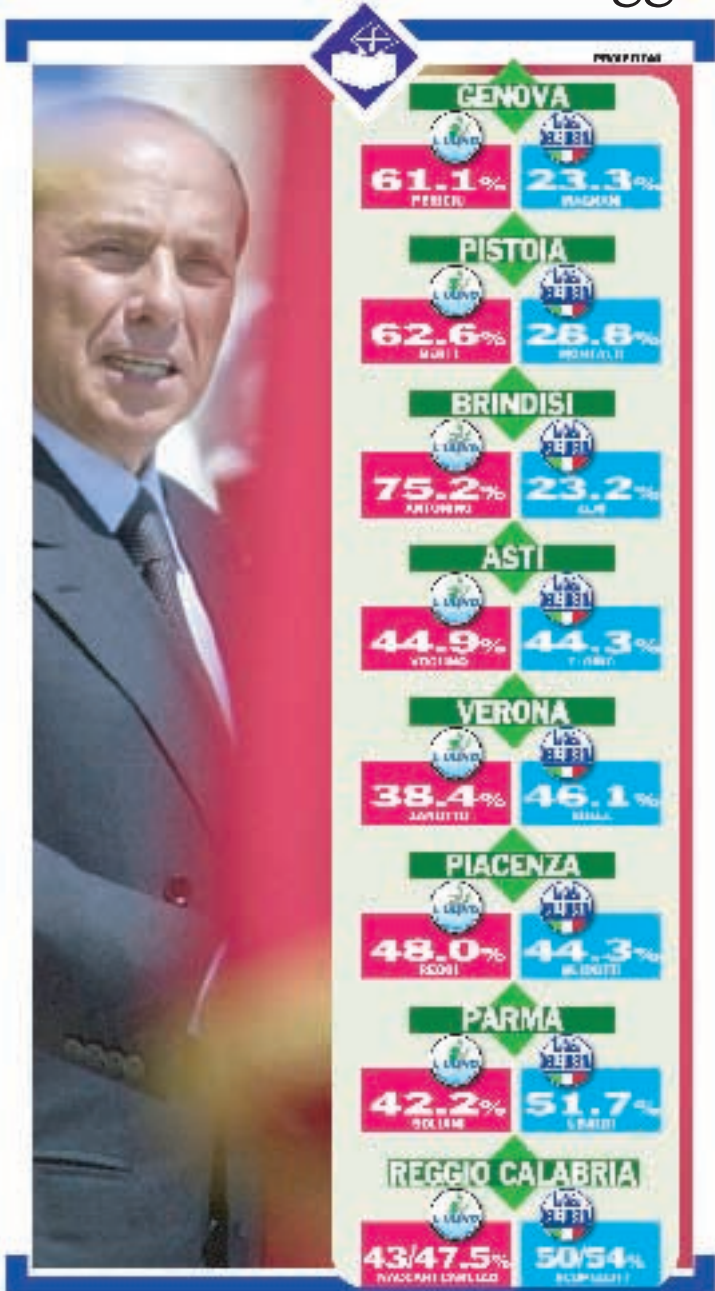
LA DESTRA HA PERSO IL TREND

Furio Colombo

Ci sono voluti nove minuti, e un lungo monologo di Berlusconi che ha vantato di tutto, dai lavori alle fioriere di Pratica di Mare al summit della Nato e ai suoi personali meriti politici nell'averlo reso possibile, prima che il Tg Uno ci facesse sapere qualcosa delle elezioni che domenica e lunedì hanno chiamato alle urne dodici milioni di italiani. Ci sono volute quattro ore perché la Rai e il suo nuovo fornitore di exit poll e proiezioni, Nexus, si schiodassero da tre soli dati. Uno, il più clamoroso, riguarda Genova. Genova, ricordate? la città del G8, dove i «comunisti» avevano messo a ferro e fuoco le strade con la complicità del sindaco (così come ci aveva detto il ministro dell'Interno Scajola), Genova, testardamente, ha rieletto lo stesso sindaco, Giuseppe Pericu, con il sessanta per cento delle preferenze. Ma nel Tg1 Genova è venuta dopo Pratica di Mare, dopo Berlusconi, dopo l'elenco dei meriti autocertificati del premier, e dopo una decina di altri risultati in cui, su per i monti e giù per i mari, si erano messi insieme un po' di risultati positivi per il centro destra.

Il fatto è che di Genova bisognava parlare perché era una riconferma di un buon governo, era la città dell'immensa partecipazione di giovani nei giorni del G8, ed era la prima clamorosa vittoria del centro sinistra dopo l'inizio dell'ininterrotto monologo di Berlusconi. Ci vuole Francesco Pionati, il predicatore caro al presidente del Consiglio, per dire che «il centro sinistra tenta di dare una interpretazione sfavorevole al governo». E tocca allo stesso Pionati avvertire quei milioni di italiani che sono andati a votare per le elezioni comunali che «non contano. Conta di più il vertice di Pratica di Mare». Lo ripetono le stesse fonti che vedono in ogni critica una «delegittimazione» delle elezioni e degli eletti, se hanno vinto loro.

SEGUE A PAGINA 31



ROMA Seppure parziali e giunti con inspiegabile ritardo, i dati elettorali segnano un inequivocabile stop al governo Berlusconi. Rispetto all'anno scorso la destra perde numerosi voti e punti. Il centrosinistra va avanti: riconquista nettamente Genova e numerose altre città, perde Reggio Calabria, va ai ballottaggi quasi ovunque in vantaggio.

ALLE PAGINE 2-10

Fassino

«Dagli elettori un segnale al governo
Il vento cambia»

ANDRIOLO A PAGINA 7



Viminale

Scajola sotto accusa
«Oscura i risultati»

ROMA Viminale sotto accusa. «L'inaccettabile ritardo con cui vengono forniti i dati dal Ministero degli Interni non consente ai cittadini di conoscere gli effettivi risultati delle elezioni», accusano i Ds. Il flop di Scajola si accompagna a quello, altrettanto clamoroso, del consorzio Nexus (Datamedia-Cirm), nei sondaggi per la Rai. Risultato: «C'è un tentativo scandaloso - accusano i Ds - di oscurare l'esito delle elezioni».

ALLE PAGINE 2-10

Berlusconi dice che la Russia entra nell'Alleanza, ma gli uomini di Putin sono cauti. Oggi il vertice show a Pratica di Mare

Nato, il ministro russo rovina la festa: «L'allargamento? Non se ne parla...»

ROMA George Bush è arrivato ieri in una Roma superblindata: ha cenato con Berlusconi, baci e abbracci, complimenti reciproci. Ma alla vigilia del mega vertice Nato a Pratica di Mare arriva dalla Russia una vera e propria gelata per il premier italiano: quella del ministro degli Esteri russo, che tramite il suo portavoce Alexander Yakovenko ha fatto sapere che dell'ingresso della

Russia nella Nato - preannunciata trionfalmente da Berlusconi - per ora non si parla proprio. E nemmeno se ne parla «in un futuro prevedibile». Non solo. La Russia conferma la sua netta contrarietà al nuovo allargamento ad est dell'Alleanza che sarà ratificato al vertice di novembre a Praga.

MARSILLI A PAGINA 12

IL PREMIER INVENTA LA POLITICA ESTERA VIRTUALE

Siegmund Ginzberg

Un po' di retorica si addice ai summit internazionali. Troppa rischia di ridicolizzarli. Silvio Berlusconi ha ancora una volta superato la misura attribuendosi il merito di «un successo di grandi proporzioni, che osservatori imparziali definiscono storico»: l'intesa tra Nato e Russia che verrà firmata a Pratica di Mare. L'enfasi non risparmia il sito dove si terranno i lavori del Consi-

glio atlantico. Fu là che, secondo la leggenda, si stabilirono i troiani profughi con Enea da Troia. «Un luogo dove l'Oriente - allora Troia, oggi la Russia - trovò il modo di fondare una nuova civiltà», ha osservato il presidente del Consiglio italiano. Fortuna che non c'era la Marina ad intercettarli, verrebbe da dire.

SEGUE A PAGINA 31

Fiat

Piano delle banche per evitare il declassamento
Umberto Agnelli:
sciaccallaggio su mio fratello

BURZIO e VENTIMIGLIA A PAGINA 18

Falcone

Trovato il telecomando della strage di Capaci
L'aveva un imprenditore come cimelio

TRISTANO A PAGINA 17

Tel Aviv

Donna-bomba si fa esplodere in un centro commerciale:
quattro morti e 40 feriti

DE GIOVANNANGELI A PAGINA 14

Tre morti e sei feriti vicino ad Avellino. All'agguato ha partecipato anche un poliziotto ora sospeso

Le donne camorriste alla guerra

AVELLINO Uno schiaffo, sembra. Poi una violenta lite. È bastato questo per scatenare la guerra delle donne di Camorra a Lauro di Nola dove si contano tre vittime e sei feriti. Una strage di cui resta una testimonianza da rabbrivire: l'esultanza degli uomini della cosca dei Graziano registrata grazie alle intercettazioni telefoniche che hanno permesso di ricostruire quasi in diretta tutte le fasi dell'omicidio. Sono otto le persone fermate, tra queste un poliziotto sospeso dal servizio. Aveva il compito di fare il palo e avvertire quando l'auto con le donne del clan sarebbe arrivata nel luogo deciso per l'agguato. Nessun aiuto è arrivato dai testimoni presenti.

FIERRO A PAGINA 15

fronte del video Maria Novella Oppo La camoscia

È stravagante che nel momento in cui, unico paese al mondo, l'Italia tollera un uomo solo al comando di informazione, pubblicità e presidenza del Consiglio con annessi interim, alcuni (perfino a sinistra) si preoccupino invece di limitare il potere dei conduttori televisivi. E questo mentre altri vengono premiati con cariche dirigenti per meriti e risultati d'ascolto assai minori. Parliamo per esempio del pur bravo Fabrizio Del Noce che, per incompatibilità con Albino Longhi, aveva scelto di passare da inviato negli Usa a ragazzo di campagna, in attesa di diventare direttore di Raiuno con il governo di destra. Domenica mattina, in un remake di «Linea verde», lo abbiamo visto assistere alla cattura (a scopo di salvaguardia) di un animale dei boschi. Addormentata dai veterinari, al suo risveglio la bellissima bestia trovava il direttore di Raiuno che le faceva le coccole e le diceva con trasporto: «Ciao camoscia, vai libera». Una delicatezza ammirevole, anche se può apparire strano che Del Noce non dimostri altrettanta sensibilità per la libertà di un grande giornalista che ha il solo torto di fare più ascolti di lui.

LA COSTITUZIONE DELLA REPUBBLICA ITALIANA

In omaggio il 2 giugno con

l'Unità

OGGI

UNO DUE TRE LIBERI TUTTI a pagina 30

GIOVEDÌ

LE RELIGIONI

il Prestito Personale.

fino a 7.500,00 € Euro in 1 ora dall'avvio della pratica

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Numero Verde Gratuito 800-929291

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00. Sabato dalle 9.00 alle 19.00. Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS SPA FINANZIARIA IN ITALIA

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (IUC 30027) TAEG dal 14,99% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

Vincenzo Vasile

ROMA Il vento di destra non soffia nelle urne delle amministrative. Il Viminale e i sondaggi della Nexus «vicini» a Berlusconi, hanno rallentato fino a tarda sera il bilancio completo del voto di dodici milioni e mezzo di cittadini per una tornata di elezioni che fa registrare, dopo un anno di governo di centrodestra, una gran frenata della maggioranza e alcuni segni di ripresa - soprattutto al Nord - del centrosinistra. Forza Italia alle provinciali ha un crollo di sette punti in meno rispetto allo scorso anno. I Ds un punto in più.

Genova e Reggio Calabria sono le due facce del risultato di questo 27 maggio, che vede generalmente una contrapposizione di Nord e Mezzogiorno: nel capoluogo ligure una trionfale riconferma del sindaco di centrosinistra Giuseppe Pericu, là dove il Polo aveva proclamato di voler espugnare una roccaforte di sinistra (secondo le proiezioni, Pericu ottiene percentuali superiori ai 60 punti, l'avversario, Rinaldo Magnani (Fi più An), all'incirca 25. La Cdl, si è presentata alle elezioni comunali spaccata, con due candidati: oltre a Magnani, Sergio Castellana sostenuto da Lega Nord e dal suo movimento, Liguria Nuova. Insieme, Castellana e Magnani otterrebbero - secondo gli exit-poll - appena il 33%; a Reggio l'elettorato ha decretato, invece, la fine dell'«effetto Falcomatà» dopo la morte del sindaco innovatore, decretando la vittoria dei candidati del centrodestra al Comune, Giuseppe Scopelliti, e alla Provincia, Pietro Fuda (ma qui l'Udeur s'è schierata a

“

Con dati ancora parziali l'Italia sembra uscire dalle amministrative con il ridimensionamento dell'onda di centrodestra



I casi di Genova e Reggio Calabria: gli opposti per entrambe le alleanze. Si afferma la Lega correndo da sola

”

Il centrosinistra c'è, la Destra arretra

Forza Italia 7 punti in meno in un anno, avanzano i Ds. Scandaloso il ritardo del Viminale

destra). Alcune eccezioni dipingono una mappa del voto un po' a macchie di leopardo: si registrano, infatti, oltre che al Nord, successi del centrosinistra anche nel Mezzogiorno, con la riconferma al primo turno di Giovanni Antonino a Brindisi, Angelo Minieri a Matera, la riconquista del comune - simbolo del Sud più profondo, Vittoria, in Sicilia. Ma la tendenza di fondo nel Mezzogiorno è opposta. Le percentuali bulgare per il sindaco uscente di Lecce, Adriana Poli Bortone, e le avanzate del Polo in quasi tutta la Sicilia (dove la destra si riprende, tra gli altri Comuni, quello di Corleone) danno un quadro abbastanza omogeneo del risultato positivo della destra nel Mezzogiorno. Specularmente, le sorprese più negative per la Cdl vengono sicuramente dal Nord: per esempio, anche

in città «difficili» per la sinistra come Verona, il candidato di centrodestra, Pierluigi Bolla, non ce la fa al primo turno, e va verso il ballottaggio con l'opponente del centrosinistra, Paolo Zanutto. A Sesto San Giovanni, Pistoia e Matera i candidati del centrosinistra sono, secondo gli exit poll, oltre il 60%. A Parma il ballottaggio si decide per un pugno di voti: si profila una vittoria dell'uscente Elvio Ubaldi, centrodestra, su Albertina Soliani; a Piacenza si dovrebbe andare al ballottaggio tra il sindaco uscente Gianguido Guidotti del centrodestra con Roberto Reggi del centrosinistra, mentre nel resto dell'Emilia Romagna si registra una netta vittoria del centrosinistra nei principali comuni in cui si è votato. La palma dei risultati migliori del centrosinistra dovrebbe spettare ad Ancona (provinciali), dove il presidente uscente, Enzo Giancarli, alla

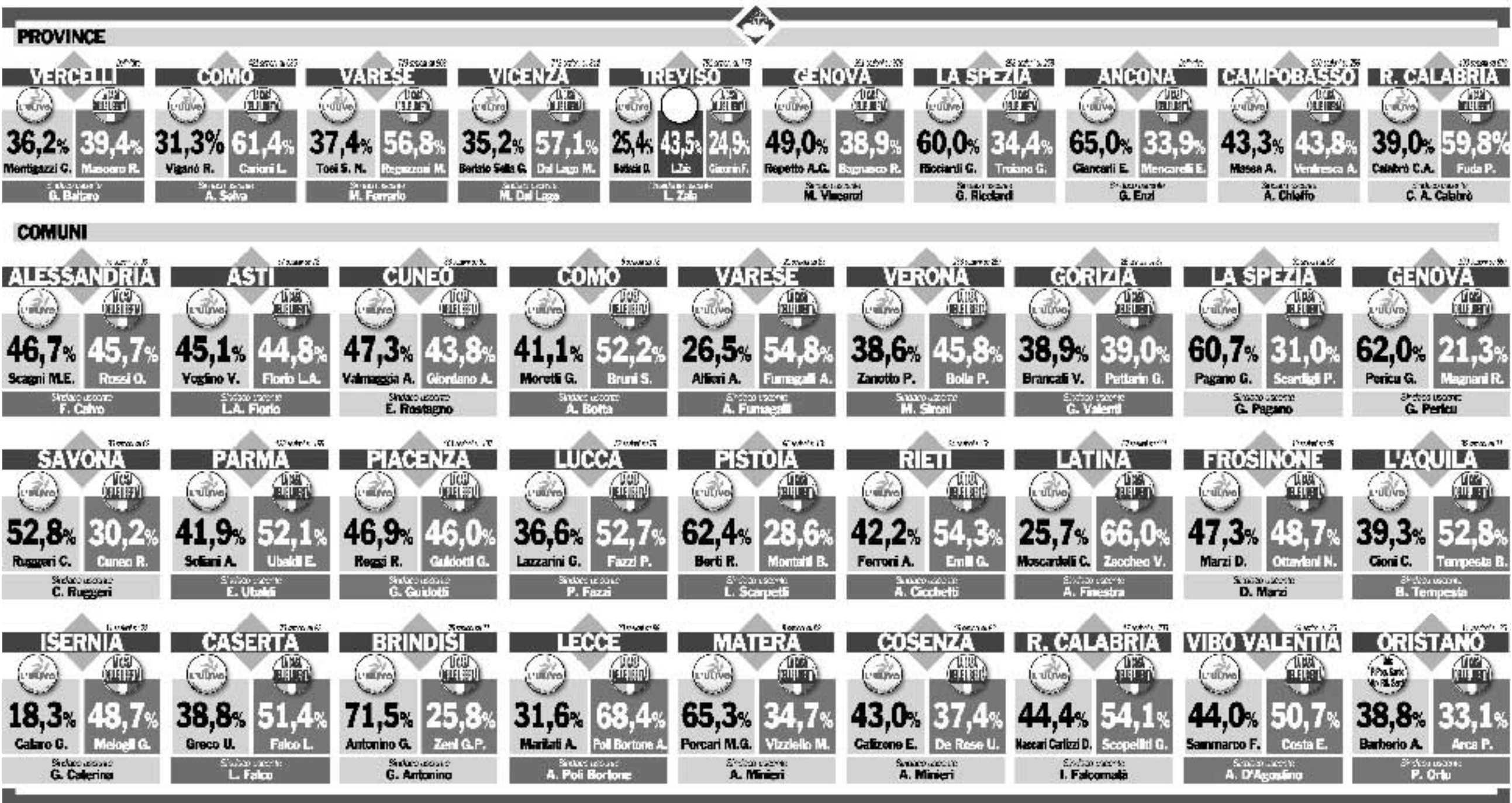
testa di una coalizione formata dai partiti dell'Ulivo allargata a Rifondazione e Lista Di Pietro, è riconfermato al primo turno con oltre il 63%. Ennio Mencarelli (Polo) ha raccolto appena il 35% e a Pistoia dove il sindaco del centrosinistra Renzo Berti con il 62,8 ha battuto il candidato del Polo Beppino Montalti, 28,7. Dal centro dati dei Ds, che ha battuto Viminale e sondaggi Nexus, una significativa aggregazione dei dati delle singole liste alle provinciali sul 48 per cento delle schede scrutinate (un dato che si può agevolmente paragonare ai risultati delle politiche dell'anno scorso): i Ds passano al 16,4 per cento contro il 15,3 dell'anno scorso. In calo la Margherita (11,4 da 13,5) in aumento Rifondazione, da 4,7 a 4,8. Forza Italia ha avuto un vero e proprio crollo: 22,3 dal 29,1. An una flessione più contenuta (8,1 dal 9,5). La Lega Nord ha

un balzo in avanti: l'12,5 dall'8,7. Gli unici ad esultare per davvero nel centrodestra sono stati, perciò, i leghisti, che però hanno causato alcuni guai alla loro coalizione, come a Treviso, dove al ballottaggio andranno il candidato del Carroccio, Luca Zaia, che ha dato una ventina di punti di distacco a quello ufficiale del Polo, Francesco Giacomini, e il candidato del centrosinistra, Domenico Bottacin. «Si aprono spazi di crisi significativi» nel centrodestra, è il commento di Francesco Rutelli, che esprime un solo «rammarico», quello per Reggio Calabria. «Chi pensava di intercettare tanti voti dopo un anno di governo intercetta, invece, una battuta d'arresto, mentre l'Ulivo e il centrosinistra riprendono forza e fiducia». Il presidente della Margherita giudica «molto positivo» il dato dei Ds, ed esulta perché il suo partito è

«nettamente il terzo partito italiano», e sottolinea l'omogeneità del risultato per la coalizione: «il dato complessivo per l'Ulivo allargato è brillante». Al contrario, nel centrodestra il vento si ferma, il partito del presidente del Consiglio arretra drammaticamente. An è in crollo verticale. Ma mentre Berlusconi occupa i telegiornali magnificando il «suo» vertice nato, An fa sapere, con Ignazio La Russa di ritenersi soddisfatto, quanto meno per i voti ottenuti dal partito di Fini, specie in Lombardia. Tutto ciò, sia ben chiaro, ancora alla luce degli exit-poll e delle prime proiezioni. Commenti e reazioni, dal centrodestra puntano a minimizzare il carattere localistico della consultazione, mentre dall'opposizione si esprime soddisfazione per aver dimostrato di stare nella partita e di avere invertito il trend negativo, specie do-

ve la coalizione è stata unita e ha recuperato Rifondazione e Di Pietro. È stata anche la giornata del fallimento del ripristino della doppia giornata di urne aperte: nonostante le otto ore in più di tempo a disposizione degli elettori, l'affluenza alle urne ha fatto registrare un calo. Secondo i dati del Viminale alle 15, ora di chiusura dei seggi, per le provinciali aveva votato il 65,2% degli aventi diritto contro il 67,7% delle precedenti elezioni; alle comunali ha votato il 75,8% degli aventi diritto contro il 76,4% delle precedenti elezioni.

Tra gli sconfitti, la «Nexus»: l'agenzia berlusconiana imposta alla Rai da Berlusconi al posto di «Abacus», si è fatta battere clamorosamente in più città - malgrado la differenza di risorse - dall'ufficio di raccolta dei dati allestito dai Ds nella sede di via Nazionale. La Nexus ha lasciato a secco di cifre fior di opinionisti coinvolti in un'inutile staffetta delle tre reti. Negli studi Rai, gli invitati si esercitavano nella missione impossibile di azzardare commenti senza uno straccio di notizie. Gli analisti prevedono, infine, anche un rischio, quello della cosiddetta «matra zoppa»: in molte realtà i sindaci non potranno contare su forti maggioranze, per via della difformità del voto degli elettori sui «primi cittadini» e sulle liste di partito. Potrebbe accadere in città come Parma, a Pomezia e a Frosinone, dove il candidato di centrosinistra Domenico Marzi, con il 42% delle schede scrutinate, ieri sera era in testa con il 49,7% rispetto al 47,6% del candidato di centrodestra, Nicola Ottaviani. Ma si capirà meglio come andrà a finire quando (quando?) si avranno a disposizione i risultati definitivi.



la nota

L'ONDA LUNGA SI È FERMATA

Pasquale Cascella

Parrebbe bene, Silvio Berlusconi, a occuparsi dell'esito delle urne ben più seriamente di quanto abbia fatto con i suoi spot televisivi e con i vademecum da clonazione propagandistica. Sono state elezioni amministrative, è vero. Ma con un inequivocabile significato politico. Non fosse perché proprio dalle elezioni locali del 1999 e poi, con le regionali del 2000, il centro destra ha mosso l'assalto a palazzo Chigi. Quell'onda

ranza elettorale, non la maggioranza del paese. E continua a non averla oggi. Il centro sinistra, infatti, mostra chiari segni di ripresa, soprattutto là dove è riuscito a fare ammenda delle divisioni di cui, l'anno scorso, lo schieramento avversario aveva potuto avvantaggiarsi. La stessa perdita del Comune di Reggio Calabria, al di là della difficoltà di colmare il vuoto lasciato dallo scomparso sindaco Italo Falcomatà, suona come classica prova del nove, visto che lo spostamento dell'Udeur è risultato determinante per il successo della destra, che l'Ulivo perde quando si divide. Vince, invece, la capacità del centrosinistra di valorizzare la coesione e allargare i propri confini, come a Genova, Matera, Pistoia, La Spezia,

Ancona, Brindisi. Torna a vincere soprattutto nei centri con forti insediamenti popolari, si pensi a Sesto San Giovanni. E senza nascondere la propria identità politica, anzi rivendicandola come alternativa tanto sul piano nazionale che nel territorio. Tanto più il risultato si rivela in controtendenza, non solo rispetto alle nostrane incursioni populiste ma anche a cospetto dei fenomeni appena registrati nel resto d'Europa, guarda caso a partire, come in Olanda per Fortuyn, da scadenze elettorali di carattere locale. Su questo piano, piuttosto, ha molto di che riflettere il Berlusconi che dopo le elezioni francesi e olandesi aveva decretato il definitivo declino della sinistra. Come farà a rivendicare il risultato a Parma quan-

do il suo clone locale, Elvio Ubaldi, lo ha apertamente rinnegato pur di alimentare la mistificazione della sua non omologazione al centro destra? O a spiegare il fallimento della sua coalizione a Piacenza dove il sindaco che aveva aperto la prima breccia nelle roccaforti storiche della sinistra emiliana è costretto al ballottaggio? Per non dire di Treviso, dove il solitario candidato leghista guadagna un ballottaggio forse spurio con il resto della Casa delle libertà. O, peggio, della rissa intestina di Verona. Di fatto Berlusconi è costretto a fare i conti con il divario tra l'ampiezza del successo elettorale di un anno fa e la faticosa tenuta delle amministrazioni locali. Il blocco elettorale stenta a trasformarsi in vero e proprio blocco sociale e politico. E la contraddizione di una Lega che, quando corre da sola acquisisce consensi mentre rischia di scomparire laddove riproduce l'alleanza nazionale, conferma quanto precaria sia la coerenza politica della coalizione. Per quanto Bossi abbia messo in conto di dover pagare un qualche «dazio» per la partecipazione al governo, non ha però rinunciato a mostrare quanti e quali danni potrebbe provocare se dovesse smarcarsi. Ma, così facendo, egli stesso rischia di essere condizionato dall'anima più oltranzista del Carroccio. Mentre i denigrati «vecchi maiali della Dc», che a loro volta hanno messo alla prova la possibilità di aprire spazi di competizione al centro con Forza Italia, sono in condizioni di far valere il proprio ruolo determinante nel Sud. La divaricazione troverà un banco di prova nel voto parlamentare sulla controriforma in materia di immigrazione, non a caso rinviato alla vigilia delle elezioni amministrative. E, ancora più, quando arriveranno al pettine i nodi dei conflitti sulla magistratura o sull'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Dove anche An, che non deve certo aver pagato a cuor leggero l'accreditazione subita a Parma per ammettere la messinscena di Ubaldi, ha da farsi vedere e valere. Berlusconi, finora, ha abilmente occultato i contrasti dietro i numeri straripanti della maggioranza parlamentare. Ma potrà ancora farlo ora che il mancato sfondamento elettorale ripropone la questione di quale sia l'effettivo collante politico del centro destra?

DALL'INVIATO Oreste Pivetta

GENOVA Chiedono le urne e dopo un secondo arrivano, in ordine: i numeri dell'exit poll, quelli dell'affluenza e il comunicato di Scajola, che è di Imperia. Primo: Giuseppe Pericu sarà di nuovo sindaco, passa al primo turno, potrebbe superare il sessanta per cento dei voti. Secondo: malgrado il lunedì a disposizione, i genovesi hanno votato meno che alle precedenti amministrative (un paio di punti in percentuale) e molto meno rispetto alla politiche (qui siamo alla decina di punti al di sotto) e comunque una trentina su cento ha disertato. Terzo: il ministro Scajola - e qui a Genova per ovvie ragioni lo si sente parecchio - comunica che il tesserino elettorale non va bene, lo si perde facilmente, con le prossime elezioni troverà «l'uovo di Colombo per cambiare il sistema». Si potrebbe annotare, per il ministro Scajola, che i dati arrivano lenti: ma diamo la colpa agli undici candidati per il posto di sindaco e ai dieci per quello di presidente della Provincia, alla scheda più lunga delle elezioni italiane, settantotto centimetri di carta, simboli, caselle.

Comunque, dati o non dati, exit poll e prime sezioni scrutinate, non ci si può sbagliare: qualche voto l'hanno preso tutti, la lista che fa riferimento all'ex sindaco Sansa, quella degli animalisti (separati), quella di Forza Nuova e dei monarchici, ma il centro sinistra ha vinto e la destra ha perso. Ha perso la destra divisa tra il proto leghista e disertore Castellana, che prometteva di chiudere tutte le buche delle strade, e Rinaldo Magnani, l'ex socialista salito sul carro di An e di Forza Italia, il candidato che proprio ci voleva, un tonfo al di sotto di qualsiasi speranza. Ha perso la destra senza parole, senza idee, senza costrutto, malgrado le facce simpatiche di Castellana e di Magnani, che anche fisiognomicamente non appartengono di cer to allo schieramento dei Vito e degli Schifani. Cioè ci potreste bere un caffè assieme, non chiedete loro però una ragione per cui votarli. Vi potreste sentire rispondere limpida-mente da Castellana: «Hanno sbagliato tutto. Non hanno capito niente quel- li di Forza Italia: è tanto che lo dico. Il candidato giusto sarei stato io». È accaduto alle 16,30 di ieri lungo gli scaloni di Palazzo Tursi, il municipio. Castellana simpaticamente ha comunque esposto la sua candida chioma e le sue teorie. Magnani non si è neppure fatto vedere. Quasi assente il centro destra. Ma attenzione, come ci richiamerà il sindaco qualche ora più tardi: «Non ha perso la destra, ho vinto io». E così sembra proprio e sempre di più dopo che le proiezioni si aggiungono a quel misero ma propiziatario exit poll. Davvero è un successo personale, oltre quello storico e mitico gradino del sessanta per cento. I genovesi hanno premiato il buon governo, hanno premiato un sindaco in prima linea sulla strada delle riforme e su quella non certo lastricata d'allori e d'ori del G8, hanno premiato il vicesindaco Claudio Montaldo, che ha dato prospettive a una «politica dell'economia», fatta di urbanistica, di edilizia, di cantieri, di restauri, di investimenti, una politica che ha dimezzato in quattro anni la disoccupazione. Montaldo è tra i primi a Palazzo Tursi e si espone alle prime considerazioni. Perché avete vinto? Questa è la domanda. E la risposta verte su tre argomenti: il buon governo, le persone, la coalizione. Le persone: Montaldo riconosce i

“ Tre gli elementi che hanno portato al successo elettorale: il buon governo e i meriti dell'amministrazione durante i giorni del G8 ”



Burlando deputato ds: abbiamo dato agli elettori un'immagine di affidabilità e di responsabilità. Questo ci ha assicurato il consenso ”

Stravince Pericu, Genova al centrosinistra

Il sindaco uscente rieletto al primo turno. La Destra ripiega pesantemente, premiata la linea delle riforme

PROVINCIA DI GENOVA		sezioni 366 su 976			
PARTITO	PROVINCIALI 2002	PREC. 1997	CAMERA 2001		
	%	SEGGI	%	SEGGI	
DS	25,0	30,4	13	27,2	
Rifondazione Comunista	7,1	9,8	4	6,3	
Comunisti Italiani	2,5	-	-	2,3	
Margherita	11,4	-	-	12,0	
PPI	-	6,5	2	-	
Rinnovamento Italiano	-	4,1	1	-	
Verdi	1,9	3,3	1	2,1	
Di Pietro	2,6	-	-	3,8	
Genova Rif.	1,8	-	-	-	
R.L.A.	0,2	-	-	-	
P. Pensionati	0,9	-	-	-	
Pri - Socialisti	-	2,3	1	-	
Forza Italia	21,7	15,6	6	26,0	
Alleanza Nazionale	8,1	10,5	4	9,1	
Udc	7,1	-	-	-	
Ccd - Cdu	-	4,0	2	-	
Ccd - Cdu - Dem. Eur.	-	-	-	3,8	
Lega	4,5	7,3	1	3,6	
Castellaneta	1,6	-	-	-	
N. Psi	1,1	-	-	0,8	
Genova Nuova	-	6,2	1	-	
Altri	2,5	-	-	3,0	
TOTALE	100	36	100	36	



COMUNE DI GENOVA		sezioni 199 su 657			
PARTITO	COMUNALI 2002	PREC. 1997	CAMERA 2001		
	%	SEGGI	%	SEGGI	
DS	37,6	25,9	17	30,2	
Rifondazione Comunista	7,6	9,5	6	6,5	
Comunisti Italiani	1,9	-	-	2,4	
Margherita	8,7	-	-	11,3	
Ppi + Rinn. It.	-	8	5	-	
Verdi	2,2	1,5	1	2,2	
Di Pietro	1,2	-	-	3,8	
Genova Riformista	1,3	-	-	-	
Part. Pensionati	0,7	-	-	-	
Pri - Socialisti	-	1,6	1	-	
Forza Italia	15,8	12,9	6	24,7	
Alleanza Nazionale	5,5	5,6	2	9,2	
Udc	2,2	-	-	-	
Ccd-Cdu	-	2,3	-	-	
Ccd-Cdu-Dem. Eur.	-	-	-	3,0	
Castellaneta	7,3	-	-	-	
Genova Nuova	-	17,1	7	-	
Lega	3,3	3,5	1	3,0	
N. Psi	1,3	-	-	0,7	
Noi per Genova (Sansa)	0,7	11,1	4	-	
Altri	2,7	1	-	3	
TOTALE	100	20	100	50	

meriti di Pericu, saper interpretare i sentimenti di Genova, quand'era ostaggio del G8, immaginare una strategia che ridesse vita a una città che faticava ad uscire da una crisi lunga e pesante, saper armonizzare contributi diversi. Le persone sono state la «squadra» che ha lavorato in collaborazione alla coalizione: finalmente l'unità per un centro sinistra, dalla Margherita a Rifondazione, compresa la lista Di Pietro. «Non è stato solo merito nostro - riconosce Montaldo - le nostre scelte sono state sostenute dal governo di centro sinistra. Noi abbiamo fatto il possibile adeguando l'amministrazione alle necessità delle imprese, abbiamo ad esempio tra i primi comuni in Italia avviato lo sportello unico, abbiamo progettato per recuperare aree che erano state il cuore industriale di Genova e erano diventate un obsoleto magazzino di impianti dimessi, Cornigliano o la Fiumarà».

Aggiungiamo considerazioni del deputato diessino Claudio Burlando: «Certo è una vittoria del buon governo. Abbiamo offerto agli elettori una immagine positiva, una espressione di responsabilità e di affidabilità. Non è stata in grado di farlo la destra, che al massimo, al culmine della sua campagna, ha saputo solo tirar fuori la battuta del sindaco no global». Una destra che non sa parlare neppure ai suoi tradizionali referenti. Il voto di Pericu è probabilmente un voto trasversale, dai quartieri della periferia ex operaia a quelli del solare levante, dalla gente meno fortunata a quella che conta, nell'industria, nelle finanze, nel porto. Pericu ha rimesso in movimento la barca e tanti gliene sono grati. Intanto il centro sinistra vince a Genova, a Savona e a La Spezia. A Genova il voto comunale trascina anche quello provinciale, premiando Alessandro Repetto. Aspettiamo dati definitivi (ad esempio dalle prime sezioni pare emergere una bella affermazione dei diesse). Potrebbe essere un lezione per il centro sinistra e insieme l'indicazione di un mutamento. Come diceva Braudel, il grande storico francese che a Palazzo Tursi ricevette la cittadinanza onoraria, «Genova è un sismografo sensibile del vasto mondo».

Il rieletto primo cittadino frena gli entusiasmi. «Riprendiamo a lavorare» La rivincita del professore «Noi, credibili, anche con il G8»

DALL'INVIATO

GENOVA Il professore, quattro anni fa, l'aveva detto: una volta e basta. Poi s'è lasciato convincere e il risultato è lì a premiarlo: Giuseppe Pericu, sessantatreenne ex docente universitario di diritto amministrativo, ex deputato, sarà ancora sindaco di Genova. I conti definitivi mancano ancora, ma il suo successo al primo turno è certo. «Un plebiscito?» gli ha chiesto un giornalista, ma lui ha risposto subito: «Lasciamo stare i plebisciti. Queste sono elezioni». Però i voti sono arrivati e sono stati tanti. È stato un segnale di stima per il sindaco del G8, così l'hanno visto tanti italiani, in quel momento così drammatico della vita di una città, il sindaco, come riconoscono in tanti, che ha difeso la cultura democratica della città, assediata, in ostaggio. In campagna elettorale ne hanno approfittato: Pericu è diventato il sindaco no global, con tanto di spranga, passamontagna e casco in testa, di cui proprio non fidarsi (con il famoso manifesto dell'assalto alla camionetta dei carabinieri).

Gianni Baget Bozzo lo ha ripetuto anche ieri sera in bella prosa, a

commento: la sinistra vince solo quando si allea ai no global, i genovesi hanno votato per i teppisti di Genova. Qualche sera prima il prete di Forza Italia, ex cappellano di Craxi, aveva anche rimproverato Pericu d'essere d'origine sarda: come fa un sardo a governare Genova, per giunta un «becchino sardo». Protesta dei circoli dei sardi. La località di nascita di Pericu, peraltro, è Genova.

In merito al no global, il sindaco vuole precisare: «No global ha tanti significati. Ma non vi è ragione per assimilare i no global ai teppisti, ai black bloc. Se si vuole dire che io sono un black bloc, questa è un'idiotia». Non esclude però per tanti motivi di potersi sentire vicino ai no global: tante anime, un movimento, perché lasciarsi condizionare dalle etichette e dagli slogan. Signor sindaco, a Genova hanno dimostrato di aver apprezzato il suo lavoro. Si sente più forte? «Mi sento di dover continuare sulla strada scelta, ovviamente cambiando: quattro anni sono tanti, ci sono cose nuove da fare, il paesaggio genovese è mutato. Nel programma abbiamo indicato alcuni obiettivi. Intanto le periferie, che vogliamo riqualificare, unire meglio al centro. Dobbiamo final-



mente risolvere la questione di Cornigliano. Vogliamo dare nuove servizi agli anziani in una città che invecchia. Vogliamo che gli immigrati non diventino una ragione di separazione, che genera preoccupazione, paura. Vogliamo insomma costruire una nuova vivibilità di Genova, nel senso di una accresciuta socialità. Questa è sicurezza».

Tanto comunque ormai si è fatto e questo voto lo riconosce. «Credo che i genovesi abbiano voluto esprimere un giudizio positivo e abbiano voluto incoraggiarci. Siamo credibili, siamo responsabili, abbiamo messo in moto tante risorse, tanti investimenti, abbiamo ridato lavoro a que-

sta città. Dovremmo elencare: il piano regolatore, il piano per il porto, il piano del traffico».

Il centro sinistra vince in Liguria. Questa potrebbe essere la prima inequivocabile conclusione, dopo il voto. Potrebbe essere anche un'indicazione per il centrosinistra nazionale? «La Liguria anche alle politiche dell'anno scorso è apparsa in controtendenza rispetto al resto del paese. Non solo la Liguria. Penso all'affermazione del sindaco Chiamparino a Torino proprio nel 2001. Evidentemente s'è operato con intelligenza, con cretzezza, convincendo la gente, costruendo rapporti con la società. Siamo riusciti a proporre una immagine di unità e

quindi di responsabilità comune. Quello che succede a Genova non può non avere un significato politico. Genova e Torino si sono comportate in un certo modo. Il nord ovest si muove insomma».

Genova e Torino. Allo storico triangolo manca Milano. «Ma anche quella di Milano mi sembra una real-

tà dinamica».

L'anno scorso vi siete presi i soldi del G8. Avete rifatto tante strade di Genova. Nel 2004 sarete «capitale della cultura». Non temete che Berlusconi voglia punirvi? «Speriamo che Berlusconi tratti Genova come il centro sinistra ha trattato qualsiasi altra città italiana».

Si dice che il centrodestra ligure paghi la cattiva politica regionale. Che ne pensa? «Non voglio adesso giudicare le politiche regionali. Gli elettori hanno scelto noi e le nostre politiche».

Lo ammette anche Rinaldo Magnani, lo sconfitto di destra, che si fa vivo a tarda sera, contando le schede scrutinate: «Un risultato importante per il sindaco uscente. I genovesi hanno deciso che va bene così». Poi minatorio: «Se ne pentiranno». o.p.

Il successo di Pericu è riconosciuto anche dal perdente
«Ma la città se ne pentirà»

Pistoia

Berti: Ulivo, Prc e Di Pietro uniti hanno consentito la rielezione

PISTOIA Renzo Berti, candidato sindaco dell'Ulivo a Pistoia, è in testa con il 62,2% dei consensi, contro Beppino Montalti (Cdl) al 28,9% quando sono state scrutinate 45 sezioni su 101. In terza posizione segue Iole Vannucci (Udc), con il 3,9% delle preferenze. «Una vittoria al di sopra di ogni aspettativa, che in sé ha anche l'orgoglio di un risultato importante che dimostra che uniti si vince. Ma anche la

responsabilità di un sfida che ci attende». È questo il primo commento al risultato elettorale di Renzo Berti, il candidato del centrosinistra a Pistoia, per il quale, secondo i dati finora resi noti, si prospetta una elezione a Sindaco con oltre il 61% dei voti. A Berti hanno dato il suo appoggio anche Prc e Italia dei Valori. Anche alle passate elezioni era stato eletto al primo turno un sindaco di centrosinistra, Lido

Scarpetti, che - senza Rifondazione Comunista - era passato con il 54,46%. Berti ha anche sottolineato l'intenzione di «essere il sindaco di tutti i cittadini». Infine ha rilevato che il suo primo impegno sarà quello «di riavvicinare la gente alla politica, riavvicinando la politica alla gente, attraverso una rete di partecipazione, come precisa intenzione di governo». Al primo posto del suo futuro lavoro, Berti ha posto soprattutto le «ragioni dei più deboli». «Ho molto a cuore la rete partecipativa - ha aggiunto il futuro sindaco -, credo che sia molto importante avere una grande capacità di ascolto e di confronto. Vorrei dire a tutti i cittadini, anche a coloro che non mi hanno votato, che avranno tutta la mia disponibilità».

Lucca

La città resta al centrodestra Fazzi è stato confermato

LUCCA Pietro Fazzi è rieletto. Il sindaco uscente del centro destra riesce, un po' a sorpresa, a sfondare al primo turno con un margine esiguo ma decisivo: dopo due terzi di sezioni scrutinate, Fazzi si confermava sempre attorno al 52% dei consensi. Bastano. Il suo avversario, il candidato dell'Ulivo (senza Rifondazione) Giulio Lazzarini mette in fila la terza sconfitta consecutiva dopo quella del 1998 (quando si ripresentò

come sindaco uscente alle amministrative ma perse contro lo stesso Fazzi) e quella del maggio dello scorso anno, quando si avvicino moltissimi al ministro Matteoli (perse per meno di duecento voti). Proprio quella «onorevole» sconfitta aveva riannimato il centro sinistra lucchese. Il 37% che Lazzarini raccanta in queste elezioni è senza dubbio qualcosa al di sotto delle attese, ma in verità nell'ultimo mese si era

capito come la sua corsa sarebbe stata difficile. Lo scandalo dell'ultima settimana, con i nuovi lampioni installati dalla giunta nella piazza della stazione che - essendo un restauro di lampioni fabbricati durante il ventennio - recavano il fascio littorio sul basamento, tappato dall'amministrazione dopo alcune proteste e con qualche imbarazzo, non ha spostato gli equilibri. Il segretario regionale de Ds, Marco Filippeschi, analizza così la sconfitta: «C'è stato un effetto-sindaco decisivo, superiore all'effetto del risultato delle politiche dell'anno scorso. Fazzi ne ha giovato e riesce a passare anche se con un margine risicato. Rifondazione? I numeri spiegano che anche un accordo elettorale con loro non avrebbe cambiato il nome del vincitore».

Il padre di Carlo Giuliani: «Un risultato che premia il buon governo della città»

GENOVA C'è Giuliano Giuliani tra i candidati al consiglio comunale di Genova (si è presentato nella lista diesse). Il padre di Carlo, il giovane ucciso durante il G8, ha una storia di sindacalista alle spalle e un impegno politico che non è mai venuto meno, neanche nel momento, più doloroso, della sua esistenza.

Adesso gli diciamo dei primi dati elettorali e dell'ormai certa conferma della giunta di centro sinistra e del sindaco Pericu. «Malgrado gli insulti della destra - ci risponde - gli elettori hanno saputo giudicare il comportamento di Pericu e della sua amministrazione. Pericu è stato un ottimo sindaco, ha governato bene la città, la giunta si è mossa unita anche di fronte ai problemi più difficili, la coalizione ha tenuto. Ci si poteva aspettare di tutto dopo il 13 maggio: questo voto dimostra che quando si lavora insieme su progetti chiari si può vincere. La divisione lascia spazio al centro destra».

DALL'INVIATO Michele Sartori

VERONA «Nella vita c'è sempre stato un Caino e un Abele», sibila Pierluigi Bolla. L'Abele, naturalmente, è lui: il candidato della Casa delle Libertà che ha mancato l'elezione al primo turno in una delle città-simbolo del centrodestra. E il suo killer politico è una Caina: Michela Sironi Mariotti, il sindaco uscente, non più ricandidabile dopo due legislature, fresca di espulsione da Forza Italia, presentatrice di una lista opposta a Bolla. Ha preso metà del previsto, la sindachessa, ma giusto giusto quel cinque per cento che sarebbe bastato a Bolla per vincere subito. Non bastasse, ecco il candidato moderato del centrosinistra, Paolo Zanutto, schizzare a percentuali imprevedibili, dieci in più di quanti ne aveva sulla carta, sette in meno dell'avversario. Nadir Welpone, diessino storico, non crede ai suoi occhi: «In tanti anni, questa è la prima volta che andiamo al ballottaggio per giocare una partita vera».

All'altro capo della Regione, in Provincia di Treviso, altra situazione imbarazzantissima per la Casa delle Libertà. La Lega Nord, che ha fortissimamente voluto - anche contro le perplessità di Bossi - correre sola contro tutti, ricandidando il presidente uscente Luca Zaia, arriva al ballottaggio in splendida solitudine, prima, primissima: e dovrà vedersela con il candidato del centrosinistra, che supera a sua volta sul filo di lana il candidato del Polo. Cede la Margherita. Qua, il risultato politico è più che locale. La Lega, mescolata nella Casa delle Libertà, alle ultime politiche era crollata al 16% in quella che è una sua roccaforte storica. Stavolta ha voluto la prova di forza, un test per capire quanto valeva svincolata dal Polo: e con Zaia ha triplicato i consensi. Adesso, i leghisti trevigiani sembrano quasi spaventati dall'enormità del successo e dai suoi potenziali effetti, specie laddove la Lega ha meno digerito l'alleanza con Berlusconi. Il segretario Gianantonio Da Re finge di non essere esultante: «Felice? Ma sì, un po', abbastanza». Il presidente Luca Zaia, catalizzatore fra l'altro di una grossa fetta di consensi personali, smorza a sua volta i toni: «È stata premiata la buona amministrazione».

Verona, il Polo non centra il primo turno

Il centrosinistra avanza e va al ballottaggio. A Treviso sfida Lega-Ulivo

ne. Ci siamo contati. Non credo che il ballottaggio con Giacomini sarà all'ultimo sangue». Certo: bisognerebbe che il Polo ottenesse i voti dal centrosinistra. Per vedere l'ultimo sangue, bisogna tornare a Verona, dove si confronteranno Bolla, industriale dello spumante, ex socialista, ex calciatore, che nel palmarès ha anche un «Trofeo Topolino» di sci, il grande sponsorizzato dal governatore azzurro Galan, e l'avvocato Paolo Zanutto, figlio di un ex sindaco democristiano della città, un moderato sostenuto anche da una propria lista. Bolla ha ottenuto meno consensi del totale della sua coalizione, Zanutto ha trascinato in alto la propria. I partiti del centro sinistra sono più o meno stabili. Quelli del centrodestra, tutti in calo tranne l'Udc: Forza Italia in modo particolare, sei punti in meno. Dice Zanutto: «Verona ha dimostrato che vuole rinascere, e uscire dal grigiore del centrodestra». Adesso si apparterà con la lista-Sironi, o le chiederà i voti? «Parlare di alleanze è prematuro». Ma è evidente che qua deve puntare, su questa fetta piccola ma decisiva di elettorato di centrodestra, più che sulle molte microliste - o su una Rifondazione con risultati assai più bassi delle politiche. E lo stesso vale per Bolla: «Non permetteremo che Verona diventi la capitale dei no-global e dei centri sociali. Bisogna evitare a tutti i costi che cada in mano alla sinistra». Quindi? «Mi ri-

COMUNE DI VERONA		sezioni 231 su 267			
PARTITO	COMUNALI 2002	PREC. 1998	CAMERA 2001		
	%	SEGGI	%	SEGGI	%
DS - Sdi - Com. It	12,3	-	-	-	-
DS	-	-	12,1	4	11,4
Sdi	-	-	3,1	1	-
Com. It.	-	-	-	-	1,0
Margherita	13,1	-	-	-	14,8
Ppi + Rinn. It.	-	-	9,6	4	-
Unione Nord-Est	-	-	2,5	1	-
Verdi	1,8	-	2,6	1	2,7
Per Verona	8,9	-	-	-	-
Progetto Verona	-	-	3,8	1	-
Di Pietro	1,3	-	-	-	4,7
Rif. Com.	3,1	-	4,1	1	4,3
F. I.	24,5	-	21,6	16	30,6
An	9,7	-	8,5	6	11,2
Lega	6,3	-	17,1	5	7,5
Udc	6,9	-	-	-	-
Ccd + Cdu	-	-	8,1	6	-
Ccd - Cdu + Dem. Eur.	-	-	-	-	5,2
Forza Nuova	1,5	-	-	-	1,0
Liga Fronte Veneto	1,4	-	-	-	1,6
Difendi Verona	5,2	-	-	-	-
Altri	4,0	-	6,9	-	4
TOTALE	100	46	100	46	100

Il dato nelle poche cittadine lombarde riporta alla ribalta il partito di Bossi, da solo e alleato con la Cdl

Como e Varese, sorride la Lega

Carlo Brambilla

MILANO Il panorama lombardo, con in testa le province di Como e Varese e alcuni grossi centri come Busto Arsizio e Cassano Magnago, conferma i successi della Casa delle Libertà. Ma a sorridere sono soprattutto i candidati del Carroccio. Tutti eletti al primo turno.

Cominciando con Como, qui si è affermato con un risultato superiore al 60 per cento il leghista Leonardo Carioni che ha distanziato l'ulivista Renato Viganò, al 31 per cento. Carioni, segretario del carroccio locale, ha subito sottolineato, prima ancora del successo della coalizione quello della Lega. In effetti il minimo storico toccato nelle ultime politiche è stato nettamente migliorato. La lista del guerriero infatti passa dal 15 al 19 per cento. Lo stesso Bossi ha messo in rilievo la ripresa dei consensi proprio indicando le province di Como e Varese: «Questi test sono i più simili alle politiche». Quanto all'Ulivo Viganò mostra delusione ma non ne fa un

dramma: «La partita era difficilissima e per ora ci accontentiamo del miglioramento complessivo dei consensi rispetto a un anno fa». Anche al Comune, nella corsa al sindaco, in netto vantaggio apparirebbe il candidato di Forza Italia Stefano Bruni sostenuto dal polo, contro il candidato ulivista Giovanni Moretti.

Passando a Varese, questo è il test che la Lega guarda sempre in filigrana. Varese rappresenta il centro del sistema nervoso del movimento di Bossi. Ebbene i dati della Provincia non solo hanno confermato il successo al primo colpo del candidato leghista Marco Reguzzoni (succede a un altro presidente leghista, Massimo Ferrario) candidato nella coalizione che ha raggiunto il 56 per cento contro il 37 per cento del rappresentante del centrosinistra, Stefano Tosi, ma indicerebbero anche una ripresa del Carroccio nel voto di lista. All'interno della coalizione ci sarebbe però da valutare attentamente il segnale altrettanto significativo di un buon riscontro dell'Udc, da tempo in lot-

ta proprio con Bossi. Quanto al centrosinistra, il miglioramento complessivo rispetto alle politiche precedenti non è bastato ad aprire la partita.

L'area di Varese resta fortemente in mano al centrodestra di impronta leghista. Un dato confermato dal netto successo al primo turno del sindaco leghista di Busto Arsizio con il 60 per cento. Ora il successo potrebbe venire completato dall'affermazione in città del padano Aldo Fumagalli appena sopra il 50 per cento, che se confermata continuerebbe la tradizione bossiana di Varese.

Per il centrosinistra era difficile e alla fine i vertici locali dell'Ulivo non celano la loro delusione

Probabile invece il ballottaggio a Cassano Magnago. Dunque da una prima lettura dei dati elettorali non c'è stato sostanziale spostamento di voti nella roccaforte leghista di Varese e in quella polista di Como. Le due forti realtà economiche lombarde hanno confermato in sostanza le preferenze espresse in sede di voto politico un anno fa.

Semmai è da considerare la ripresa della Lega, che non solo conferma i candidati messi in vetrina dalla coalizione berlusconiana, ma addirittura migliora il consenso dopo il tracollo dell'anno scorso. Bossi nei primissimi commenti a caldo non ha manifestato alcuna sorpresa: «Lo sapevo». In verità la partita non sembrava affatto così scontata. Molte lacerazioni interne al Carroccio lasciavano spazio a più di un dubbio. Ma evidentemente la maggioranza degli elettori ha preferito riconfermare un segnale di continuità puntando sui cavalli di sempre.

Che cosa ha funzionato? Evidentemente il patto forte stretto fra Bossi e Berlusconi, che non è stato visto

Alle provinciali trevigiane Forza Italia e Alleanza nazionale escluse dal secondo turno



PROVINCIA DI TREVISO		sezioni 764 su 778			
PARTITO	PROVINCIALI 2002	PREC. 1998	CAMERA 2001		
	%	SEGGI	%	SEGGI	%
DS	10,4	-	11,1	3	8,0
Comunisti Italiani	1,7	-	-	-	0,9
Margherita	9,5	-	-	-	13,9
Ppi - Rinnovamento Italiano	-	-	8,4	3	-
Sdi	1,0	-	1,7	-	-
Di Pietro	4,4	-	-	-	5,0
Rifondazione Comunista	2,6	-	-	-	3,2
Rif. Comunista - Verdi	-	-	4,7	1	-
Verdi	-	-	-	-	1,9
Forza Italia	21,2	-	-	-	30,0
F. I. - Ccd	-	-	10,0	3	-
Udc	5,3	-	-	-	-
Cdu	-	-	7,2	1	-
Ccd - Cdu + Dem. Eur.	-	-	-	-	4,5
An	5,3	-	6,8	2	8,0
Lega	27,0	-	41,4	21	16,8
Forza Marca	6,7	-	-	-	-
Fiamma Tricolore	0,6	-	-	-	0,8
Unità Socialista	0,8	-	-	-	-
Altra Marca	0,5	-	-	-	-
Liga Fronte Veneto	2,2	-	-	-	3,5
Nord Est	-	-	8,7	2	-
Forza Nuova	0,4	-	-	-	-
Alpi	0,4	-	-	-	-
Altri	-	-	-	-	3,5
TOTALE	100	36	100	36	100

come un'ingerenza romana, ma come una garanzia di stabilità. Le contraddizioni non mancano. A Como la coalizione è molto divisa sulle scelte strategiche per la città, ma va considerato che qui vige un forte controllo non solo di Forza Italia, ma anche del complesso sistema di potere che fa capo a Comunione e Liberazione. Anche su Varese non è oro tutto quello che luccica. Comunque i vecchi sostenitori del du-

ro e puro devono arrendersi: la Lega sta al Governo, Bossi sta con Berlusconi e Varese sta dove dicono loro. E devono rassegnarsi anche gli uomini di Forza Italia affamati di posti di potere. A Berlusconi un Bossi sconfitto non serve. Da queste parti circola addirittura la voce di un tam tam interno a forza Italia per convogliare voti sul Carroccio. Vero o no, il ministro oltranzista può tornare a sorridere.

volgerò agli elettori della lista-Sironi, per sviluppare un percorso comune». Escludendo un appiamento? «Direi di sì». Usa il condizionale, perché in questo lungo pomeriggio elettorale, via via che i dati affluiscono, la posizione di Forza Italia diventa sempre più possibilista nei confronti del sindaco-ribelle, andatosene in polemica con Galan e i suoi uomini. Appena il distacco fra Bolla e Zanutto si riduce, a metà pomeriggio dal portavoce nazionale di Forza Italia parte la parola d'ordine: «È sempre meglio l'unità che la divisione». Un'ora dopo, il deputato azzurro veronese Pieralfonso Fratta Pasini nicchia: «Un

apparentamento con la lista Sironi mi pare difficile, ma non impossibile: la scelta spetta, in piena autonomia, al nostro candidato sindaco». E Bolla ridacchia: «Ah, così? E io la farò col partito». Bisogna vedere cosa ne pensa lei, il sindaco

uscente. Michela Sironi sarà anche delusa dal suo risultato - era il sindaco più amato d'Italia, secondo Datamedia - ma lo nasconde bene: «Non era un referendum pro o contro di me. Quello è stato fatto nel 1998, quando la Casa delle Libertà, con me, ha preso molto molto più di adesso. I veronesi hanno capito il mio messaggio: che era di indipendenza della città dalle scelte e dagli uomini imposti da Galan e dalla Regione. Io mi sento ancora di Forza Italia, non ho mai rinnegato le mie idee politiche». Ha già deciso che fare per il ballottaggio? «Assolutamente no. Le mie simpatie me le tengo dentro». Esclude un appiamento col centrosinistra? «In politica tutto è possibile». Anche Zanutto si dice difensore della città dalle mire della Regione. «E questo mi fa piacere. Vuol dire che l'oppressione da Venezia non la sento solo io». Bolla, a sentirlo, esplode: «Balle! Tutte balle pretestuose. Chi parla di autonomia da Venezia vuol dire che non capisce come si muove oggi la politica a livello nazionale ed europeo».

Buona campagna. A proposito: e gli altri otto candidati-sindaco? Risultati minimi. Ma tra i «piccoli» fuori dalle coalizioni, il risultato migliore è quello di Forza Nuova, guidata dall'avvocato Roberto Bussinello, il difensore di Priebke, di Freda, degli skinheads.

Ulivo al ballottaggio a Cuneo, Vercelli Asti e Alessandria

TORINO L'Ulivo va al ballottaggio per i sindaci di Alessandria e Asti, città dove alle ultime elezioni comunali i candidati del centro-destra erano entrambi passati al primo turno. A un terzo dello scrutinio si profilava un ballottaggio anche a Cuneo, dove il candidato del centro-sinistra aveva il 47,2% dei voti scrutinati contro il 43,1% del rivale della Casa delle libertà. Ad Alessandria (qui il sindaco uscente era il leghista Calvo) ad oltre metà delle sezioni scrutinate la candidata dell'Ulivo Mara Scagnin aveva il 47,6% contro il 45,4% del candidato del centro-destra Oreste Rossi. Rifondazione comunista con il suo candidato Bertolo era accreditato del 2,4%. Ad Asti il sindaco uscente Luigi Florio, a metà dei seggi scrutinati, aveva il 47,1% contro il 43,4% di Vittorio Vogliono dell'Ulivo. Ad Asti il candidato di Rifondazione comunista (con l'aggiunta dei verdi Sole che ride) Giovanni Pensabene era intorno al 3,6%. A Cuneo il candidato dell'Ulivo Alberto Valmaggia è arrivato al 47,2%, mentre Angelo Giordano della Casa delle libertà si è fermato al 43,1%. Dalmasso, con la lista Sinistra alternativa, stava raccogliendo il 2,1% dei voti. Per quanto riguarda la Provincia di Vercelli, unica delle otto amministrazioni piemontesi chiamata al voto per eleggere il successore di Giulio Baltaro scopparso lo scorso luglio, il candidato della Casa delle libertà Renzo Masoero che ha guidato come vicario il questi mesi l'ente, ha ottenuto il 58,8% dei voti contro il 36,8% dello sfidante ulivista, Gianni Mentigazzi, vicesindaco del capoluogo. In calo in tutto il Piemonte la percentuale dei votanti: alle comunali ha votato il 75,2% (precedente 78,7%), alle provinciali di vercelli il 67,5% (79,5%).

Passa al primo turno il candidato dell'Ulivo: gli elettori hanno respinto le pressioni di Bossi e Berlusconi. Affermazione del centrosinistra anche ad Arcore

Sesto San Giovanni dice no alla destra, trionfa Oldrini

Giuseppe Caruso

MILANO Il centro-sinistra straripante al primo turno a Sesto S. Giovanni, nonostante gli interventi di Berlusconi, Bossi e Fini che erano apparsi molto interessati al voto della cittadina lombarda.

Al sindaco uscente Filippo Penati, che aveva amministrato in modo impeccabile la città per due mandati, è successo Giorgio Oldrini, 56 anni, per un ventennio giornalista de «l'Unità», figlio di quell'Abramo Oldrini che aveva guidato la città ininterrottamente dal '46 al '63. Il neo sindaco ha raccolto più del 60% delle preferenze, un vero e proprio plebiscito, di enorme valore visto che sottolinea in modo evidente non solo

come il candidato progressista abbia convinto gli elettori, ma anche come le amministrazioni di centro-sinistra abbiano lavorato bene in questi ultimi anni. Tanto da straripare, senza lasciare nemmeno le briciole al Polo ed al suo candidato Marco Galeone, chirurgo ed ex consigliere comunale.

A nulla sono quindi valse le lettere, distinte, scritte da Berlusconi e da Bossi ed inviate a tutti gli abitanti di Sesto San Giovanni. In questi veri e propri «consigli per il voto» prefabbricati, i due si rivolgevano ai «cittadini di Sesto» e li invitavano a «cambiare», votando per il Polo che nella ex Stalingrado d'Italia si presentava compatto ed agguerrito. Anche Fini ha tenuto un comizio in città. La risposta degli elettori è stata però piuttosto chiara.

«La vittoria» ci dice Giorgio Oldrini, comprensibilmente soddisfatto «è stata la conseguenza di una campagna elettorale eccezionale, in cui tutte le componenti del centro sinistra, dai socialisti a Rifondazione comunista, si sono uniti per presentare un programma ed un candidato comune. Abbiamo coinvolto nella nostra campagna elettorale molti sestesi che non si erano mai interessati di politica prima e grazie a questo abbiamo iniziato un importante dialogo con la città. Sesto ha un tessuto sociale straordinario e noi siamo riusciti ad interpretare meglio le sue esigenze. Qui le amministrazioni di sinistra sono tradizione ed hanno affrontato la crisi della grande industria, senza che questa diventasse dirompente come in altre realtà. Chi ha visto il film

«Full Monty», che descrive la situazione di Sheffield dopo la crisi del settore metallurgico, può capire a quali drammi rischiava di andare incontro Sesto».

Le ultime battute sono inevitabilmente per Berlusconi ed il suo tentativo di influenzare il voto sestese: «L'intervento del leader del Polo è stato inutile ed anche controproducente. Gli abitanti di Sesto lo hanno visto come un'interferenza esterna, lontana dalla vita e dalla politica della nostra città, mentre noi eravamo in mezzo a loro a fare la nostra campagna. Inoltre la sua battuta diretta al giocatore del Milan Gattuso ("ma chi ti ha conciato i capelli così, mi sembra uno che è stato da un parrucchiere di Sesto") ha svelato il disprezzo che prova in realtà verso tutti noi. I cittadini lo hanno

capito perfettamente ed hanno agito di conseguenza».

Ad Arcore, residenza del presidente del consiglio, il centro-sinistra guidato dal sindaco uscente Antonio Nava si è fermato ad un passo dalla vittoria al primo turno, ottenendo il 49,92% dei consensi. Lo sfidante del Polo, Massimo Romano, ha raccolto invece il 46,20%. Decisivo per la mancata vittoria del centro-sinistra è stato l'ex popolare Antonio Brioschi che con una lista civica ha rastrellato il 4% dei voti. Arcore è un comune con più di quindicimila abitanti e per questo motivo vi sarà il ballottaggio tra Nava e Romano, che ha lamentato l'assenza di Forza Italia nella competizione per la guida di un cittadina simbolo qual è Arcore».

DALL'INVIATO Gigi Marcucci

PARMA Ha vinto il sindaco uscente Elvio Ubaldi, ha perso la sfidante Albertina Soliani, candidata da un centrosinistra che da poco aveva ritrovato l'unità. Un risultato senza incertezze. Quando lo spoglio delle schede aveva superato la metà delle sezioni (108 su 195) Ubaldi viaggiava stabilmente oltre la metà dei consensi (52,4%) mentre Albertina Soliani si attestava sul 42,5%. La possibilità che Ubaldi dovesse fronteggiare un consiglio comunale di segno politico opposto rispetto al suo ha tenuto banco solo fino a quando i seggi scrutinati erano poche decine. Lo spettro dell'"anatra zoppa", agitato dalla Gazzetta di Parma - il direttore aveva caldamente consigliato ai lettori di non limitarsi a votare il sindaco e di scegliere le liste a lui collegate - si è dissolto con i primi risultati significativi. Nella contesa tra ex democristiani - sia Ubaldi che la Soliani vengono dalla sinistra della Balena Bianca - ha vinto quello che ha scelto di schierarsi a destra, legandosi a Forza Italia, che diventa, secondo i primi dati significativi (106 sezioni su 195), il primo partito di Parma con il 28,05% dei voti. Da segnalare il buon risultato dei Democratici di sinistra, che si attestano al 21,47% e diventano il secondo partito della città. Vanno avanti sia rispetto alle ultime amministrative (18,57%) che rispetto alle politiche. Si disintegra An, che si riduce a un terzo rispetto alle politiche, mentre avanza la lista del sindaco, Civiltà Parmigiana, che con il 19,84% diventa il terzo partito. Ma perché un centrosinistra che alle politiche aveva fatto il pieno (53% nell'uninomiale, oltre il 55% nel proporzionale) ha fallito nelle comunali? Albertina Soliani è prudente, chiede di aspettare che tutte le schede siano state scrutinate, ma si sbilancia con un abbozzo di analisi. "Mi sembra che la scelta per l'amministrazione uscente abbia tentato parecchi, hanno espresso una preferenza per Ubaldi perché l'hanno visto all'opera", spiega.

“

Il centrosinistra non riesce ad arrivare al ballottaggio nell'importante città emiliana



Forza Italia diventa il primo partito, ma è buono anche il risultato dei Democratici di sinistra che raggiungono il 21,47%

”

Parma, il sindaco resta al centrodestra

Rieletto Ubaldi che avrebbe anche la maggioranza dei seggi. La Soliani si ferma al 42,5%

Ubaldi, ex democristiano di sinistra, ha sicuramente evitato lo scontro frontale, probabilmente mettendo a frutto il bagaglio politico accumulato negli anni di militanza in casa scudocrociata. La sua è stata una campagna elettorale rigorosamente di centro, basata su un puntiglioso, quasi pignolo, elenco delle cose fatte: 37 nuove rotatorie, marciapiedi rimessi a nuovo, piste ciclabili, il Parco Ducale restituito a nuova vita. A differenza del collega bolognese Giorgio Guazzaloca, con il quale ha guidato l'assalto alle roccaforti rosse alle soglie del 2000, Ubaldi ha tenuto saldamente la barra al centro, evitando di mescolare la sua immagine con quella della destra. Tanto da scegliere di correre con una squadra composta solo da Civiltà parmigiana e Forza Italia, separando nettamente il suo destino da quelli del candidato di An Massimo Moine, uscito dal confronto con il 2,74% dei voti, e della Lega. Forse anche per questo è riuscito a far dimenticare di aver cancellato due convenzioni per l'assistenza agli anziani e di aver chiuso due centri di prima accoglienza per cittadini stranieri. La decisione del sindaco uscente ha sicuramente premiato i partiti collegati e penalizzato

PARTITO	COMUNALI 2002		PREC. 1998		CAMERA 2001
	%	SEGGI	%	SEGGI	%
DS	21,3		16,6	5	20,7
Rifondazione Comunista	5,2		12,3	3	6,6
Comunisti Italiani	2,0		-	-	2,0
Margherita	7,5		-	-	18,3
Ppi + Rinn. It. + Pri	-	-	4,7	1	-
Verdi	2,3		2,7	-	2,9
Verdi Ecologisti	0,7		-	-	-
Di Pietro	1,2		-	-	4,5
L. Tommasini	3,0		13,4	3	-
SDI	-	-	1,6	-	-
Forza Italia	28,4		-	-	25,7
Forza Italia - CCD	-	-	14,0	12	-
UDC	2,2		-	-	-
Ccd - Cdu - Dem. Eur.	-	-	-	-	2,8
Civ. Parmigiana	19,8		13,5	12	-
Alleanza Nazionale	3,1		7,5	2	8,9
Lega	1,4		6,6	1	3,8
Insieme per Parma	1,1		4,6	1	-
Altri	0,8		2,5	-	3,6
TOTALE	100	40	100	40	100



An, uscita praticamente sbriciolata rispetto ai risultati delle politiche. Ma Ubaldi, come aveva annunciato, ha pescato consensi anche in campo avversario. La lista della Margherita, il partito di Albertina Soliani, è passato dal 18% delle politiche al 7,50%; i cattolici di Parma hanno in gran parte scelto Ubaldi.

"Questi non sono risultati che otenga una persona sola, il merito va alla squadra. Non mi adoterei se la coalizione avesse ottenuto più voti del candidato sindaco", si sbilancia Ubaldi quando ancora lo spoglio delle schede non ha raggiunto la metà. Poi punta l'indice su quelli che considera gli errori del centrosinistra. "Si è puntato troppo sullo schieramento nazionale, hanno fatto venire qui Rutelli e Fassino. Hanno tentato di fare a Parma un referendum contro il governo", dichiara, "partivano da un presupposto falso: noi non siamo stati e non siamo l'emanazione del Polo. Credo che questo risultato elettorale riveli una crisi profonda della sinistra, della sua capacità di rappresentare questa città".

Replica Soliani: "Non è assolutamente vero che abbiamo fatto una campagna di tipo ideologico. Abbiamo fatto una campagna per Parma, presentando dei progetti per Parma. Chiaramente li abbiamo esposti con una cultura politica di centrosinistra, basata sulla solidarietà, che è cosa ben diversa da quella liberista di marca Berlusconi". Per Antonio Liaci, segretario cittadino della Quercia, "rispetto alle politiche ha prevalso un'operazione trasformistica di un sindaco che sotto la veste civica è riuscito a trascinare a destra una parte dell'elettorato".

Secondo Liaci, "la battaglia ideologica in realtà l'ha fatta il sindaco uscente, che ha avuto una copertura mediatica spaventosa". Per quanto riguarda la Quercia, Liaci è ovviamente soddisfatto, "anche se il risultato non è di grande consolazione. Conferma che noi siamo una importante forza di sinistra, faremo di tutto per opporci a un'amministrazione che più che sulle cose si basa sulle apparenze".

Si andrà al ballottaggio. Il candidato dell'Ulivo arriva sorprendentemente intorno al 48% dei voti

Il centrosinistra sfonda a Piacenza

Stefano Morselli

PIACENZA Si andrà al ballottaggio, come era nei pronostici della vigilia. Ma la sorpresa è che - a scrutinio ormai vicino alla conclusione - dal primo turno esce in vantaggio Roberto Reggi, il candidato del centro sinistra e di Rifondazione, con una percentuale tra il 47 e il 48%. Gianguido Guidotti, sindaco uscente e ricandidato dall'intero schieramento di centrodestra, segue con un paio di punti di distacco.

Il primo ad ammettere che non se lo aspettava è proprio Guidotti, fino a pochi mesi fa praticamente certo della vittoria, poi via via più prudente. «Questo dimostra che i sondaggi valgono un fico secco - dice senza nascondere il disappunto - comunque prendo atto della volontà degli elettori. D'altra parte, quattro anni fa al primo turno ero dietro Politi, allora candidato del centrosinistra, poi ho vinto io». Quattro anni fa, però, Guidotti usufruì al ballottaggio di un grosso serbatoio di voti della Lega Nord: un serbatoio che questa volta non ci sarà, perché già inglobato fin dall'inizio (oltre che

quasi prosciugato nelle urne). Così, il ruolo di favorito passa a Reggi. Che, naturalmente, esprime grande soddisfazione: «Sono contentissimo, è andata meglio del previsto. Sapevo di essere in crescita, l'ho capito in queste ultime settimane di campagna elettorale, ma pensavo al sorpasso nel ballottaggio. Invece, siamo riusciti a farlo subito e ora ci sono davvero tutte le condizioni per vincere».

Conteranno anche i pochi consensi raccolti dalle numerose liste minori, che pure sono uscite pressoché azzerate. «Parlerò con tutti - annuncia Reggi - a partire naturalmente dal rappresentante della Lista Di Pietro, che tra l'altro è primo tra le liste minori. Comunque, non ho pregiudiziali». Il pomeriggio di testa a testa elettorale inizia fin dai primissimi dati, del seggio numero 59: Guidotti 266 (48,36%), Reggi 237 (43,09%), agli altri sette candidati solo qualche briciola. Al primo riepilogo - 13 seggi su 107 - passa in testa Reggi con il 46,86%. Guidotti è al 44,71, per gli altri sempre briciole. Quando i seggi conteggiati diventano 34, ormai un terzo del totale, la forbice si allarga.

Il candidato di centrosinistra



tocca quota 49%, il sindaco uscente ripiega al 43,56%; in cifre assolute, la distanza sale oltre i 1000 voti. Nella sede dei Democratici di sinistra, qualcuno comincia ad accarezzare la speranza del colpaccio, addirittura al primo turno.

Mentre affluiscono i risultati

parziali del capoluogo, notizie definitive arrivano dai cinque centri minori della provincia, in cui pure si sono rinnovati i consigli comunali. A Carpaneto vince il sindaco uscente Pierluigi Caminati, appoggiato dal centrosinistra e dalla Lega Nord, con oltre il 66% dei voti.

PARTITO	COMUNALI 2002		PREC. 1998		CAMERA 2001
	%	SEGGI	%	SEGGI	%
DS	17,7		20,7	6	14,9
Rifondazione Comunista	5,0		7,3	2	5,8
Comunisti Italiani	1,6		-	-	1,7
Margherita	7,5		-	-	14,8
Ppi - Rinn. Italiano - Altri	-	-	9,0	3	-
Verdi	1,5		2,7	-	1,6
Piacentini	12,0		-	-	-
Pri - L. Pens. - Soc.	-	-	3,3	1	-
Pri	0,8		-	-	-
Di Pietro	1,3		-	-	5,9
Pens. Piacentini	0,6		-	-	-
Forza Italia	21,4		-	-	31,7
Alleanza Nazionale	11,7		-	-	10,6
Udc	0,9		-	-	-
Ccd - Cdu + Dem. Eur.	-	-	-	-	3,4
Polo Libertà	-	-	38,0	22	-
Part. Pens.	1,1		3,3	1	-
Lega	3,9		13,3	4	5,2
Piacenza Nostra	6,9		-	-	-
Lista Civica	0,6		2,4	1	-
N. Psi	0,8		-	-	0,8
Altri	4,7		-	-	3,6
TOTALE	100	40	100	40	100

Ad Agazzano si afferma la lista civica capeggiata dalla diessina Lucia Bongiorno, vicesindaco uscente. Conferma per il centrosinistra anche a Monticelli d'Ongina, con Gianluigi Boiardi, pure lui già primo cittadino. A Bettola - dove l'amministrazione in carica era caduta anticipatamente, con conseguenza commissariamento - questa volta prevale il candidato di centrodestra Celestino Scagnelli.

A Villanova il centrosinistra non è riuscito a presentarsi per contrasti interni ed ha lasciato il campo a una sfida tra una lista civica (risultata vincitrice) e Rifondazione Comunista. Intanto, continua lo scrutinio dei voti relativi al capoluogo. Dopo aver sfiorato il 50% dei voti, Reggi rallenta la corsa. A metà dei seggi, resta davanti con il 47%, abbondante, ma Guidotti si riavvicina al 45%. La volata ritorna incerta, come d'altra parte quasi tutti prevedevano. «Se finisce così - commenta in presa diretta Alberto

Borghi, segretario provinciale della Quercia - è comunque un risultato ottimo. Fino a tre mesi fa, la destra era convinta di vincere a mani basse, subito al primo turno. Invece, ora il vento soffia a nostro favore». Si cominciano a fare conti attendibili anche sui voti delle singole liste. Rispetto alle elezioni politiche dello scorso anno - anche se il confronto è viziato dal gran numero di liste civiche in lizza per queste amministrative - il centrosinistra pare in buona ripresa, mentre si registra una flessione complessiva del centrodestra.

Aumentano i Ds di un paio di punti (dal 15 al 17%), la Margherita cede consensi alla lista «Piacentini per Reggi» (che supera il 12%), ma con un saldo complessivo ampiamente positivo. Stazionari, attorno al 2%, Verdi e Comunisti Italiani. Diminuisce di circa un punto Rifondazione (dal 6% al 5%), Perde Forza Italia (dal 31% al 21%) e solo in parte l'emorragia confluisce nella lista civica «Piacenza Nostra» che sostiene Guidotti. Cala ulteriormente la Lega Nord (dal 5% al 4%, ma alle comunali del 1998 era addirittura al 16%), cresce di un punto e mezzo Alleanza Nazionale (ora al 12%).

LA COSTITUZIONE DELLA REPUBBLICA ITALIANA

In omaggio il 2 giugno con

l'Unità

Aldo Varano

REGGIO CALABRIA Le bandiere sventolano, ma sono quelle amaranto della Reggina in festa per la risalita in serie A. Per il resto, clima sospeso in città, fino a tarda sera. Gli exit poll non lasciano dubbi: il nuovo sindaco di Reggio è Giuseppe Scopelliti, candidato dal Polo, giovane esponente di An anche se con alle spalle una carriera di tutto rispetto: segretario nazionale dei giovani di An, presidente per quattro anni del Consiglio provinciale della Calabria e, carica che ancora detiene, assessore regionale. Ma dei voti, dei voti veri, mentre in televisione continuavano i commenti sulla sconfitta del centrosinistra al Comune di Reggio, non c'è traccia.

A Reggio, infatti, oltre che per il Comune si è votato anche per la Provincia che ha avuto la precedenza nello spoglio. Morale della favola: bisogna accontentarsi degli exit poll e solo in nottata si avrà la certezza della vittoria del Polo, e sarà possibile comprendere la sua dimensione e la sua qualità.

Secondo gli esperti, è difficile che l'errore degli exit poll sia così macroscopico. Ma se Scopelliti avrà raggiunto il 50 o il 54 per cento - questi gli estremi della forbice - non sarà indifferente. In ogni caso, a stare agli exit poll, l'era Falcomatà è tramontata. Un tramonto reso più amaro dal fatto che ad un terzo dei voti scrutinati per il rinnovo della Provincia appare netta la vittoria del Polo che, se tutte queste indicazioni venissero confermate, si presenterebbe come il vincitore su tutta la linea essendo riuscito a strappare dalle mani del centrosinistra, in una sola botta, sia il Comune che la Provincia. Demetrio Naccari, per sette anni vice sindaco con Falcomatà, candidato del centrosinistra, viene dato dalla forbice tra il 44 e il 47,5 per cento. Se si tiene conto che l'intero centrosinistra alle ultime elezioni politiche si era fermato al 34 per cento, sarebbe riuscito a risalire di oltre dieci punti: una montagna, ma troppo poco per vincere.

“ Sconfitta la giunta uscente diretta dal candidato del centrosinistra Naccari, erede dell'ex sindaco scomparso Falcomatà ”

ADMINISTRATIVE
2002

Nuccio Fava si scaglia contro l'Ulivo nazionale e reggino. Anche se il risultato rispetto ad un anno fa indica una netta ripresa per l'opposizione ”

Reggio Calabria archivia un'epoca

La Destra si riprende la città. A Scopelliti manca solo la conferma del Viminale

PARTITO	COMUNE DI REGGIO CALABRIA			sezioni 5 su 203		
	COMUNALI 2002	PREC. 2001	CAMERA 2001	%	SEGGI	%
	%	SEGGI	%	SEGGI	%	
DS	9,4	14,7	7	23,4		
Rifondazione Comunista	5,5	3,5	1	6,4		
Comunisti Italiani	1,4	2,1	1	2,0		
Margherita	9,4	-	-	5,1		
PPI + Demo + Rinn. It.	-	18,9	9	-		
SDI	1,4	3,8	2	-		
Uniti per la città	4,2	5,5	2	-		
Di Pietro - Altri	0,6	0,4	2,0	-		
La Marg.	1,4	-	-	-		
Innamorarsi.	5,5	-	-	-		
Verdi	-	-	-	1,1		
F. Italia	20,5	13,2	6	27,3		
AN	16,4	12,0	5	21,8		
N. PSI	2,5	4,1	1	1,6		
UDC	6,1	-	-	-		
CCC - CDU + DEM. EUR.	-	12,6	4	6,1		
PRI	1,9	1,6	-	-		
L. Sgarbi	2,5	-	-	-		
Patto	5,0	-	-	-		
UDEUR	3,3	3,7	2	-		
Fiamma Tricolore	1,1	0,7	1,3	-		
Forza Reggio	0,8	1,7	-	-		
Altri	1,1	1,5	1,9	-		
TOTALE	100	40	100	40	100	



PARTITO	PROVINCIA DI REGGIO CALABRIA			sezioni 538 su 679		
	PROVINCIALI 2002	PREC. 1998	CAMERA 2001	%	SEGGI	%
DS	11,1	14,6	6	17,8		
Rifondazione Comunista	4,0	6,7	2	5,5		
Comunisti Italiani	3,2	-	-	2,9		
Margherita	6,7	-	-	7,6		
Ppi	-	12,7	5	-		
Rinnovamento Italiano	-	6,0	2	-		
SDI	5,0	6,3	2	-		
Di Pietro	0,7	-	2,4	-		
La Marg.	4,9	-	-	-		
Verdi	-	1,7	1,9	-		
Forza Italia	12,7	10,8	3	28,6		
Alleanza Nazionale	7,5	10,8	4	15,4		
UDC	10,1	-	-	-		
CCD	-	8,1	2	-		
CDU	-	5,9	1	-		
Ccd - Cdu + Dem. Eur.	-	-	12,1	-		
UDEUR	2,9	-	-	-		
Fiamma Tricolore	1,6	1,1	1,3	-		
PRI	4,4	2,5	1	-		
N. Psi	7,9	-	3,0	-		
Socialista	-	4,7	1	-		
CDR	-	4,4	1	-		
Liberal Sgarbi	3,2	-	-	-		
Patto	3,0	-	-	-		
Cris. Dem. Eur.	3,6	-	-	-		
Sen. Dem. Cal.	1,9	-	-	-		
Socialdemocratici	1,7	-	-	-		
Altri	1,1	3,7	1,5	-		
TOTALE	100	30	100	30	100	

Anche a Vittoria sconfitto il centrodestra, il candidato del centrosinistra conquista il 54%

Gela, la sinistra resiste e si prepara al ballottaggio

Salvo Fallica

PALERMO Nella sfida simbolica di Gela, la sinistra resiste e va al ballottaggio. Rosario Crocetta, candidato del centro-sinistra si attesta sul 48% e non vince per il 3,5% che va a Rifondazione Comunista. La partita è rinviata al ballottaggio del 9 giugno. La sinistra resiste nelle zone rosse e vince a Vittoria, la città più ricca dell'isola, dove l'uscente Francesco Aiello dovrebbe attestarsi sul 53-54%. Sempre in provincia di Ragusa, il centro-sinistra vince a Pozzallo, con Roberto Ammatuna, medico, che sfiora il 67%. A Modica vi è una testa a testa fra Polo e Ulivo, mentre a Chiaramonte Gulfi, il sindaco del centro-sinistra Nicastro ha vinto per 7 voti. In provincia di Catania, il centro-sinistra resiste nel calatino, vince in

quasi tutti i centri minori, ed a Scordia, manda al ballottaggio due esponenti ulivisti, il diessino Salvatore Agnello e l'esponente della Margherita Lucia Gambera. A Caltagirone, patria di Don Luigi Sturzo, città tradizionalmente moderata, il centro-sinistra unito con Rifondazione comunista, con il candidato Franco Pignataro, raggiunge il ballottaggio con il candidato di Forza Italia e dell'Udc, Carullo, penalizzato dalla netta spaccatura con AN, che non è detto verrà ricucita realmente, nonostante le attestazioni di buona volontà dei centristi. Si va verso il ballottaggio anche a Paternò. In una realtà dove il Polo aveva stravinto alle nazionali, il centro-destra non è riuscito a vincere al primo turno. Il candidato voluto fortemente da Ignazio La Russa, l'avvocato Pippo Failla, nonostante la forza delle sue liste, non c'è l'ha fatta e

dovrebbe andare al ballottaggio con il candidato della sinistra, l'avvocato Turi Asero. Come "L'Unità" aveva anticipato i democristiani non avevano ben digerito la candidatura voluta da Gnazio. Ma per Asero sarà necessario l'appoggio del candidato della Margherita Mimmo Galvagno, che ha ottenuto un buon risultato, sottraendo parecchi voti all'area moderata del Polo. Anche qui vi è da ricucire, e Asero lasciati da parte gli estremismi che sono ancora presenti nell'area del sindaco uscente retino Graziella Ligresti, deve fare alleanze politiche. Altrimenti non ha alcuna chance. A Misterbianco, il più importante polo commerciale del Sud dopo Napoli, perde al primo turno il candidato sindaco Stefano Santagati, sostenuto dal sindaco uscente Antonio Di Guardo, che ha perso per strada i moderati dell'Udeur, e dissenzienti dies-

sini, quali un consigliere provinciale Pellegrino, che ha finito per appoggiare il centro-destra, perché a suo giudizio è mancato il dialogo nell'Ulivo. La sinistra perde netta-

mente a Taormina, ad Acicastello, e nei comuni del siracusano. Perde anche a Corleone, dopo 8 anni e mezzo di governo del ulivista.

Il sindaco uscente e il candidato della Casa delle Libertà sono divisi da pochissimo. Ma Marzi è sicuro di vincere al secondo turno

Frosinone, deciderà una manciata di voti

DALL'INVIATA

Federica Fantozzi

FROSINONE Sul filo del rasoio. Fino a tarda sera è una manciata di voti a fare la differenza: la roccaforte dell'Ulivo in Ciociaria vacilla e poi si riprende. Frosinone manda al ballottaggio il sindaco uscente Domenico Marzi contro il candidato del centrodestra tra, il forzista Nicola Ottaviani. Testa a testa: 49,2% il primo contro il 46,7% del secondo, con il 56% circa dei voti scrutinati. Alta, come nelle precedenti tornate, l'affluenza alle urne: l'84% dei cittadini, 34.170 votanti su 40.241 aventi diritto.

In attesa dei risultati definitivi, il clima alla Federazione Ds è incline all'ottimismo. Commenta il segretario Luciano Gatti: «Mi sembra fallito il tentativo del Polo di normalizzare Frosinone nonostante la discesa in campo di un peso massimo come Storace». Prudente il consigliere regionale della Quercia Francesco De Angelis: «Se questi dati saranno confermati, c'è una grande rimonta del centrosinistra rispetto alle ultime politiche». Quando il Polo aveva

stravinto con il 65% delle preferenze. Compare Memmo Marzi e ha l'aria esusta. Non vuole sbilanciarsi, ma trapela la soddisfazione per l'inversione di tendenza rispetto all'anno scorso: «Per ora vedo uno straordinario successo della coalizione di centrosinistra. E questo nonostante lo spiegamento di forze del Polo: gli elettori hanno voluto premiare il buon governo e la stabilità». Il sindaco va oltre: «In caso di ballottaggio, sono convinto che ne troverei conferma». Frosinone, dunque, con echi della forza di Bastiani di buzzatiniana memoria, sembra resistere alla pressione dell'«invincibile armata» della CdL. E non è sola: «Siamo in testa anche a Ceccano e Alatri» commenta ancora De Angelis.

A sera inoltrata, dunque, agli altri tre candidati sembrano restare le briciole. Il leghista Mario Ruggeri non arriva all'1%, e non è una sorpresa. Stupisce di più la bassa affermazione del candidato di Rifondazione Paolo Iafrate, appena sopra quella sog. Il partito di Bertinotti in zona è debole, ma aveva scelto di correre da solo nella speranza di un posto in consi-

glio comunale: si aspettava il 2-3%, non pare arrivato alla metà. Consono alle aspettative il risultato - intorno al 3% - dell'«indipendente» Gennarino Scaccia, del fido dell'ex socialdemocratico Schiedroma. I suoi elettori saranno merce contesa al ballottaggio, e l'Ulivo spera che si schierino con Marzi di cui fino a pochi mesi fa era consigliere comunale nelle file dello Sdi.

La città dunque non ha ancora un sindaco, ma i frusinati cominciano a tirare le prime somme al termine della competizione elettorale: la più aspra dell'ultimo decennio. Dove Frosinone giocava il ruolo della magnifica preda: con la provincia al centrosinistra e la Regione Lazio al centrodestra, queste comunali potevano spostare la bilancia in un senso o nell'altro. Ex feudo androottiano, dove la vecchia Dc aveva da sola la maggioranza assoluta, alle ultime politiche aveva con decisione virato a destra. Al Comune, però, era saldamente installato dal '98 il diessino Memmo Marzi, avvocato penalista, molto popolare fra i suoi concittadini. Nella corsa per il secondo mandato, lo sostengono sette liste: oltre alla Quercia, Margherita, Ver-

di, Sdi, Udeur, una lista civica e il partito di Di Pietro. Per mandarlo a casa, il Polo ha puntato sui numeri politici della coalizione che comprende Fi, An, il nuovo Psi, Udc e Fiamma. Mettendo in atto una duplice strategia: in prima linea il giovane Ottaviani, avvocato anche lui; di rinforzo, un peso massimo come Francesco Storace. Il presidente della Regione, infatti (nativo della vicina Cassino), era capolista di An al consiglio comunale: un'anomalia istituzionale secondo l'Ulivo, una carta vincente per i suoi. Di certo, per lui una sfida: l'irruento esponente della Destra Sociale ha risposto all'appello del suo partito che gli chiedeva di «dare una mano», sapendo di rischiare in prima persona. Obiettivo palese: vincere al primo turno, per evitare un difficile ballottaggio con Marzi che ha alle spalle «quattro anni di risultati». Obiettivo secondario: testare i rapporti di forza interni fra il suo partito e quello di Berlusconi. Se alle ultime comunali i due erano pari, infatti, alle politiche del 2001 Fi ha staccato l'alleanza. La presenza del «governatore» del Lazio ha subito acceso i riflettori sulla cittadina ciociara.

PARTITO	COMUNE DI FROSINONE			sezioni 3 su 48		
	COMUNALI 2002	PREC. 1998	CAMERA 2001	%	SEGGI	%
DS	11,6	11,9	8	14,4		
DI PIETRO - Comunisti Italiani	0,6	-	-	5,1		
Margherita	7,4	-	-	8,7		
Ppi + Rnn. IT.	-	14,8	6	-		
Verdi	1,9	3,0	2	3,0		
Sdi	9,2	13,1	8	-		
All. Frosinone	9,6	4,5	2	-		
Udeur	0,4	-	-	-		
Forza Italia	18,5	13,1	4	37,0		
Alleanza Nazionale	19,8	13,1	4	17,8		
Udc	11,1	-	-	-		
Ccd	-	5,0	1	-		
Cdu - Cdr	-	9,8	4	-		
Ccd - Cdu + Dem. Eur.	-	-	6,5	-		
N. Psi	0,1	-	-	1,0		
Fiamma Tricolore	0,5	1,2	-	-		
Un. per Frosinone	2,1	3,3	1	-		
Ottaviani	3,2	-	-	-		
Rif. Comunista	0,7	2,1	-	3,9		
Lista Frosinone	3,3	-	-	-		
Altri	-	5,1	-	2,6		
TOTALE	100	40	100	40	100	

In ogni caso, l'assenza di dati certi ha suggerito per tutta la serata di ieri grande cautela ai due protagonisti dello scontro. Nonostante la nettezza della vittoria decretata dagli exit poll, Scopelliti non s'è fatto vedere: forse una vittoria così netta crea qualche sospetto agli strateghi del centrodestra che vogliono prima vedere e contare i voti. Nessuna dichiarazione neanche da Naccari. Sulle televisioni locali hanno dilagato le terze e quarte file.

Il risultato, anzi gli exit poll, hanno aperto immediatamente polemiche all'interno del centrosinistra: Nuccio Fava intervenendo al Tg3, ne ha immediatamente giudicati credibili e ha tuonato contro l'Ulivo, nazionale e reggino. Il primo, responsabile di aver abbandonato in campagna elettorale Naccari;

ri; il secondo, per non essersi impegnato a sufficienza. In particolare, Fava ha attaccato i Ds responsabili, a suo dire, di incapacità e inattività. Dalla sede della Quercia reggina, Pino Caminiti, segretario della Quercia, gli risponde con nettezza: «Mi sembra poco generoso. Fava parla probabilmente della campagna elettorale di un'altra città. Chissà dov'è stato e cosa a visto mentre noi qui lavoravamo».

Reggio e la sua Provincia - non è inutile ripeterlo: se i dati verranno confermati dai voti veri - chiudono una lunga parentesi e consumano una svolta profonda. Si chiude il ciclo del presidente della Provincia di centrosinistra e, soprattutto, del sindaco che aveva militato per decenni nel Pci-Pds-Ds. La città rende nuovamente ufficiale il suo volto vero che è sempre stato quella di una città moderata e di destra.

Cosenza

Risultato prezioso Il centrosinistra può vincere

COSENZA Nella città dei Bruzi si andrà, così com'era scontato, al ballottaggio tra il centrosinistra e il centrodestra. Non era invece scontato, anzi secondo molti era escluso, che il candidato del centrosinistra arrivasse in testa nella gara del primo turno. Ed è invece questo il risultato che si profila quando sono state scrutinate oltre la metà delle schede. Non era scontato perché il centrosinistra a Cosenza si era diviso in tre blocchi e tutto lasciava immaginare che, data la spaccatura, il candidato del Polo, almeno al primo turno, non avrebbe avuto alcun problema a piazzarsi in vetta. Invece, pare proprio che sia Eva Catizone ad essere arrivata prima, l'ex assessora della giunta di Giacomo Mancini candidata da Ds, Partito socialista europeo (i socialisti manciniani), l'Udeur, lo Sdi e due civiche con una forte rappresentanza della società civile. Umberto De Rose, presidente dell'Assindustria di Cosenza, candidato dal Polo, si è dovuto accontentare del secondo posto e, a metà voti, s'è collocato sotto il 40 per cento.

Un risultato clamoroso se si tiene conto che alle ultime elezioni politiche il Polo aveva sfiorato il 60 per cento e quindi si vede abbandonato da un buon terzo dei propri elettori. Buone anche le affermazioni delle altre due liste di centrosinistra: quella che vedeva insieme Margherita, Rifondazione, Verdi e Italia dei valori raggiunge quasi il 15 per cento; l'altra, di cattolici, quasi il 4. Insomma, il centrosinistra a Cosenza sfiora il 64 per cento, il che dovrebbe consentirgli, al secondo turno, di riprendere la guida della città. Nicola Adamo, capolista Ds e segretario regionale della Quercia, ha già messo le mani avanti: «Avevamo proposto, prima del voto, che i tre schieramenti di centrosinistra si unissero sul candidato che fosse andato al ballottaggio. Sono certo che avverrà».

Del resto, oltre noi anche altri partiti si sono già pronunciati in questo senso. Lo schieramento cattolico e l'Italia dei valori, del resto, avevano già deciso che avrebbero sostenuto il candidato di centrosinistra che fosse arrivato al ballottaggio.

Ninni Andriolo

ROMA «Sì, sono molto soddisfatto, non si vede». Più di un mese a girare l'Italia in lungo e in largo per la prima campagna elettorale da segretario dei Ds. Più di cento manifestazioni in trenta giorni. Poi il pomeriggio di ieri passato in via Nazionale, la tensione dei primi momenti che si scioglie lentamente con l'arrivo dei dati di Genova, del nord, del centro, perfino del Mezzogiorno. Piero Fassino adesso finalmente sorride. Seduto sul divano del suo ufficio, circondato dalle foto che lo ritraggono con Clinton, con Arafat, con Giovanni Paolo II, con Kofi Annan, con Enrico Berlinguer, ripercorre le tappe di una giornata trascorsa ad analizzare numeri, a trarre valutazioni politiche, a leggere il futuro di un risultato elettorale che qualche mese fa non sembrava certo dietro l'angolo.

Segretario, aveva chiesto un voto per i candidati del centrosinistra. Ma aveva chiesto anche un voto che desse un segnale a Berlusconi...

Mi pare che gli elettori abbiano assecondato questa richiesta. Ci hanno fatto vincere in molte città e province votando sindaci e amministratori credibili e hanno anche dato un voto che rappresenta un segnale che Berlusconi farebbe un grave errore a sottovalutare. Dai risultati traime sicuramente ulteriore forza per rendere la nostra opposizione più efficace sin dall'impostazione del Dpef su cui si baserà la legge finanziaria 2002 e che dovrà rappresentare, secondo noi, una revisione della politica seguita fin qui dalla maggioranza.

Quali sono i dati politici più significativi del risultato elettorale?

Si registrano un ridimensionamento diffuso e generalizzato del centrodestra e una ripresa e una crescita altrettanto generalizzate del centrosinistra e dei Ds.

Un dato più evidente al nord che nel Mezzogiorno, non crede?

Anche nel Mezzogiorno si registrano risultati positivi. Ma partiamo dal settentrione. Nel nord c'è lo straordinario risultato di Genova con il bellissimo successo di Pericu. La crescita, però, si registra un po' dappertutto: in Liguria, dove vinciamo al primo turno a La Spezia e siamo vicinissimi alla maggioranza assoluta a Savona; in Piemonte, dove siamo in vantaggio a Cuneo e Alessandria, alla pari ad Asti, andiamo al ballottaggio a Vercelli, vinciamo in tutti i principali comuni del torinese; nei centri del milanese otteniamo una netta affermazione, a partire dallo straordinario successo di Sesto San Giovanni...

Risultati positivi anche nel nord-est. Se li aspettava?

Abbiamo ottenuto risultati positivi in quel nord-est che rappresenta la culla della Lega e il serbatoio elettorale principale del centrodestra. Andiamo al ballottaggio a Verona, a Gorizia, forse nella provincia di Treviso. Anche a Vicenza, malgrado la vittoria al primo turno del Carroccio, si registra un incremento del centrosinistra. Vorrei aggiungere che è molto confortante l'esito di Piacenza, mentre a Parma il risultato positivo del candidato del Polo viene molto ridimensionato dal voto di lista nel quale si registra un testa a testa. A Carrara andiamo al ballottaggio con il dato migliore, nonostante in quella città si siano presentate diverse liste di centrosinistra. Vinciamo, poi, molto bene a Pistoia e in altre città della Toscana. Il risultato è buono anche in Umbria e otteniamo un esito più che lusinghiero in provincia di Ancona.

Si aspettava la sconfitta di Reggio

Il segretario della Quercia disteso: il primo successo della sua gestione con evidenti ricadute politiche

Silvia Garambois

Tutto come prima o no? Il salotto di Bruno Vespa ieri sera si è aperto con questo titolo e con la grafica che assegnava cinque province al centro destra (anche Treviso, che invece andrà probabilmente al ballottaggio), tre al centrosinistra e le ultime due al ballottaggio. È stata la cerimonia ufficiale della Rai sulle elezioni, a conclusione della lunga staffetta, partita alle 15 dal Tg3 e passata dall'una all'altra rete fino allo speciale di "Porta a Porta". Primo collegamento per Enzo Giancarli, centrosinistra, 65% alla provincia di Ancona. Segue Reggio Calabria: Pietro Futa, Forza Italia, oltre il 60% alla Provincia. E la par condicio. Un po' di dati, poi ecco Fazzi, candidato del centrodestra a Lucca, proclamato sindaco in tv anche se si continuano a contare i voti. Viene presentato come vincitore su un centro-sinistra ricompattato, e Bertinotti - ospite in studio - corregge: Rifondazione si è presentata

“ Vengono delle lezioni per il futuro che dobbiamo essere capaci di cogliere. C'è nella società un ampio spazio di recupero nei confronti del centrosinistra



Abbiamo ottenuto risultati positivi in molte realtà perché i nostri candidati si sono rivelati più credibili di quelli del centrodestra come uomini di governo”

Fassino: «Il voto dice che il vento sta cambiando»

«Premiati i Ds, la capacità di capire i movimenti, la mobilitazione sindacale. L'Ulivo è più forte»



Foto di Riccardo De Luca

Calabria?

Il Mezzogiorno rappresentava per noi, obiettivamente, la situazione meno favorevole. Nel Sud registriamo, comunque, un quadro articolato. Ci sono risultati significativi come quelli di Brindisi, di Matera, di Vittoria, dove vinciamo al primo turno; quelli di Gela dove andiamo bene al ballottaggio. A Cosenza andremo primi al secondo turno, nonostante la Margherita avesse un candidato distinto da quello del centrosinistra. Siamo primi a Frosinone e otteniamo dati positivi nel Napoletano e in Sardegna. In questo contesto registriamo il risultato non positivo di Reggio Calabria sul quale ha pesato sicuramente la

difficoltà a colmare il vuoto lasciato dall'improvvisa scomparsa di una personalità così popolare e prestigiosa come Italo Falcomata.

Lei aveva chiesto un voto per il centrosinistra, ma anche un voto per i Ds. Soddissfatto anche per questo?

Nel contesto di un generalizzato risultato positivo del centrosinistra spicca il buon andamento dei Ds. Ovunque registrano una crescita sia in percentuale che in dato assoluto. Se si prendono i dati delle dieci province in cui si votava per i consigli provinciali i Ds registrano un incremento tra il due e mezzo e il tre per cento rispetto alle politiche dell'anno scorso. Straordina-

rio è l'esito del nostro partito in Liguria, dove partivamo già da percentuali alte che incrementiamo ulteriormente di quattro-cinque punti a Genova e in tutti i Comuni. Credo che sia stata premiata l'azione di questi mesi, la linea che ci siamo dati a Pesaro, il rilancio di una iniziativa forse meno visibile sui media ma efficace nel ricostruire una rete di canali di comunicazione con la società attraverso le iniziative che abbiamo assunto su tutti i temi: dal lavoro, alla sanità, al fisco, all'infanzia, alla scuola, alle pensioni, alle questioni internazionali.

Giovanni Berlinguer dice che si tratta di un risultato ottenuto da tutti i

Ds, dalla maggioranza e dalla minoranza. È d'accordo?

Certamente, è stato un successo di tutti i Democratici di sinistra. Il partito si è mobilitato in ogni federazione, in ogni regionale, ogni componente politico-culturale dei Ds ha dato il suo contributo. Lo abbiamo fatto con grande determinazione e con spirito unitario. A partire, credo lo si possa dire, dalla segreteria nazionale che non si è risparmiata e ha lavorato vent'ore a terra per rilanciare l'azione della Quercia. Ringrazio tutti i nostri dirigenti e i nostri militanti. E ringrazio gli elettori che ci hanno rinnovato una fiducia della quale avevamo bisogno.

Quanto hanno pesato sul risultato positivo le mobilitazioni sindacali e i grontoni?

Credo che, oltre alla nostra iniziativa di partito, abbia pesato anche il rapporto, non subalterno ma di confronto aperto e di

convergenza, che siamo stati capaci di costruire con i movimenti. Così come ha pesato la mobilitazione sindacale contro la modifica dell'articolo 18 che ha visto i Ds impegnati pienamente.

E quanto ha pesato l'immagine di un Ulivo che stringe alleanza con Rifondazione e Di Pietro?

Ha pesato senz'altro positivamente. Abbiamo lavorato perché l'Ulivo fosse unito, perché questa unità si allargasse ovunque possibile ad altre forze, come Rifondazione, Italia dei valori, movimenti e liste civiche. Tutto questo ha pagato positivamente.

Un segnale anche per il futuro, non crede?

Dal voto bisogna trarre alcune lezioni che dobbiamo essere capaci di cogliere immediatamente. La prima è che c'è nella società un ampio spazio di recupero di consenso e di fiducia nei confronti del centrosinistra. Non è scontato che il centrodestra - che pure mantiene consensi larghi e diffusi - sia egemone sul piano culturale. I consensi del centrodestra possono essere intaccati, erosi e ridimensionati. Secondo: ha pagato la scelta dell'unità e questo deve portarci a essere conseguenti. Fin dal coordinamento dell'Ulivo di oggi dobbiamo discutere di come far decollare la fase costituente della federazione dell'Ulivo, di come si rafforza e si consolida la convergenza tra questa e le altre forze politiche di opposizione, di come andare ai portavoce unici in Parlamento, di come si accelera l'elaborazione di un programma comune e si prepara così la convenzione del centrosinistra messa in programma per l'autunno.

Il voto rilancia la scelta del partito della sinistra riformista?

Il voto ci dice che fattore decisivo per un centrosinistra unito e forte è una sinistra riformista più forte. Il risultato elettorale ci dice che il centrosinistra cresce ovunque e che, assieme, crescono i Ds. E cresce la sinistra riformista, come dimostra l'esito positivo del voto anche in quelle città - come Verona, Gorizia, Cuneo, Legnano - dove abbiamo sperimentato liste fondate sull'alleanza tra Ds, SdI, Comunisti italiani e altre forze della sinistra riformista. Ma il voto ci dice anche che abbiamo ottenuto risultati positivi non solo perché i nostri candidati si sono rivelati più credibili di quelli del centrodestra, ma perché ci siamo sforzati in ogni città di avanzare programmi seri. Questo ci deve indurre, anche sul piano nazionale, a mettere in campo un'opposizione capace di accompagnare sempre ogni "no" a una proposta perché questo ci rende più credibili e fa crescere un'alternativa reale al centrodestra.

La nostra opposizione sarà ancora più efficace. A partire dal Documento di programmazione economica

il caso

Lula esce dal tunnel C'è quorum e sindaco

Davide Madeddu

LULA Ha vinto la democrazia. Lula ha il nuovo sindaco. Ci sono voluto dieci anni di governo con un commissario prefettizio, una campagna elettorale decorata da polemiche e tritolo, ma alla fine è riuscita a prevalere la logica della ragione. Maddalena Calia, avvocato di Forza Italia, che promette di essere al di sopra delle parti, è il nuovo sindaco di Lula, il paese poco distante da Nuoro. La conferma della validità delle elezioni arriva alle 16.30, dopo una giornata d'attesa davanti ai seggi elettorali. I sostenitori della lista iniziano a esultare già dalle 10.30 del mattino nella piazza davanti al seggio elettorale, quando va a votare il 776° elettore. "Abbiamo raggiunto il quorum - dicono candidati alla

carica di consigliere comunale - non resta che aspettare lo spoglio per la conferma definitiva". Ossia se la metà dei voti è valida. Arriva puntuale alle 16.30: tutte le 800 schede elettorali sono valide, e Maddalena Calia viene eletta sindaco di Lula. Solo allora decide di rompere il silenzio della mattina. Inizia a parlare e fa subito una precisazione. "Sarò il sindaco di tutti, al di sopra delle parti - dice - e lavorerò per il bene di Lula, perché possa uscire finalmente da questa situazione". Parla solo in serata, quando la sua elezione è confermata, quasi a smentire le voci di polemiche con il centro sinistra, circolate in mattinata.

"Ci siamo affidati al senso di responsabilità - dice Arcangelo Puddori, consigliere provinciale di Nuoro dei ds, residente proprio a Lula - non è vero che abbiamo invitato i nostri elettori a disertare le urne, e i numeri lo dimostrano". Puddori ricorda infatti che l'elettorato di centro sinistra a Lula vince con il 78 per cento, e il popolo dei Ds ha il 40 per cento dei consensi. "Se ci fossimo astenuti, posso assicurare che quorum non ce ne sarebbe stato davvero. In ogni caso noi abbiamo sempre puntato a unire il paese e non a creare fratture tra gli abitanti". Proprio per attuare questo progetto Puddori aveva iniziato a organizzare sei mesi prima una serie di iniziative volte alla costituzione di una lista unica che riunisse "tutte le anime del paese". "Alla fine però il progetto per unire non è stato realizzato, anzi una parte del centro destra ha messo in piedi la lista escludendoci. Noi però abbiamo pensato, anche in questa occasione al bene del paese e non agli interessi dei partiti. Il risultato di oggi è una conferma".

Nel primo pomeriggio non tarda ad arrivare la presa di posizione e il commento positivo della direzione nazionale dei Ds che da subito aveva lanciato un appello per invitare gli abitanti ad andare a votare.

"È la vittoria degli abitanti che erano ormai stanchi di questa situazione - commenta Agostina Sanna Flaminio, il commissario Governativo che ha guidato Lula per dodici anni - eravamo sicuri che si sarebbe raggiunto anche il quorum. La speranza è che episodi che in passato si sono verificati, non ci siano più".

Pomezia Disagi alle urne causa vertice

POMEZIA Il vertice ha pesato eccome sulle elezioni del sindaco di Pomezia. Molti cittadini hanno lamentato gli intralci sia nella giornata di domenica sia nella giornata di ieri, dove la febbre per motivi di sicurezza è arrivata all'apice.

Questo è stato un problema ulteriore soprattutto per quegli abitanti della città dove correva per diventare sindaco anche Angelo Guglielmi che abitano nelle zone prossime alla sede del vertice che si terrà oggi per la firma dell'ingresso della Russia nella Nato. Un problema prevedibile ma non evitato.



"Porta a porta" si apre con delle sentenze, ma senza dati ufficiali. E poi, per sollievo del premier, dà in diretta i risultati di Arcore: il centrosinistra non ha vinto

Vespa «proclama» in diretta i suoi vincitori

sola. Continuano ad arrivare i dati dal Viminale, col contagocce. «Dopo 6 ore e mezzo è incredibile», insorge Gavino Angeli, capo dei senatori Ds: «Frosinone: tre seggi su 47, discutiamo di nulla! È un ritardo mai visto». Schifani, portavoce di Forza Italia, prontamente, attacca il Governo precedente. Il livello della discussione precipita rapidamente. Adriana Poli Bortone (An, confermata sindaco di Lecce) viene intervistata, ma il giornalista si "dimentica" - nonostante le insistenze da studio - di dire che con il 58% il centrosinistra ha vinto a Brindisi. Dario Franceschini (Margherita) dà il colpo di grazia: «Arrivano prima i dati del Viminale che quelli dei sondaggi e degli exit-poll». Altro collegamento: anche il «nuovo sinda-

co di Parma», Ubaldo (centrodestra), viene incoronato a "Porta a Porta", a conteggio delle schede ancora in corso. È il trionfo dell'elezione telematica, la certificazione in tv di dati ancora nell'urna. I sondaggi. Il dottor Andrea Cimentini è il nuovo personaggio televisivo del format elezioni tv. Ha preso il posto di Pagnoncelli (il mister Abacus), e ne fa subito sentire la mancanza: impiccato in una cravatta over-size si mostra a disagio fin dal primo a tu per tu con Federica Sciarelli, che per il Tg3 dà il via alla staffetta sul voto. Cimentini è il responsabile comunicazione di Nexus, un consorzio di aziende di sondaggi di cui fa parte Datamedia insieme alla società di Nicola Piepoli: e poiché fino a ieri l'altro Datamedia faceva i sondaggi

per Berlusconi, a Cimentini scappa subito detto che a Verona si delinea la vittoria al primo turno» della Casa delle Libertà. Non è vero: è il primo pomeriggio, sta commentando solo la seconda proiezione, e Pier Luigi Bolla, il candidato di Berlusconi, è al 42-46%. Al massimo si delinea il ballottaggio con Paolo Zanotto, che è - a quel momento - tra il 37,5 e il 41,5. Notizie «tranquillizzanti» per il premier (Vespa fa sapere che Arcore è salva, si andrà al ballottaggio), anche se a Datamedia non sono tranquilli per niente: un corto circuito ha mandato in fumo nella mattina di ieri sia attrezzature che sale di ripresa, ma soprattutto sarebbe bruciata parte dell'archivio. Il dottor Cimentini è a suo agio, finalmente, solo quando - ospite

di Vespa - si addentra nelle spiegazioni sulle città «molto molto difficili» (in che senso?), o nei marchioneggi delle proiezioni, confondendo ulteriormente le idee. Doppio conduttore. Federica Sciarelli e Giuliano Giubilei aprono alle 15 le trasmissioni della Rai sulle Amministrative 2002, e guidano in coppia il salotto politico dello Speciale del Tg3: i due giornalisti non perdono l'occasione di far notare la loro «doppia conduzione»: sono assolutamente in regola con le nuove linee di tendenza proposte da Giuliano Ferrara, subito raccolte dal direttore generale Rai, Agostino Sacà. Il Tg3 garantisce così persino la par condicio sessista. Anche David Sassoli, che alle 17 riprende la linea per lo Speciale del Tg1, non è solo, anche se nel

suo caso la doppia conduzione è decisamente squilibrata: la giovane collega che lo affianca, seminascosta da un computer, non viene neppure presentata, ed il suo ruolo - sia detto con rispetto - sembra costruito piuttosto su quello della "Sentinella" di Emilio Fede, muta presenza attenta all'ultim'ora. Alle 18 arriva il Tg2, e qui Daniela Vergara è lasciata sola a guidare il suo salottino. Niente par condicio. Banalità. Dopo il flop dei sondaggi delle ultime tornate elettorali, è comprensibile che nel commentare i nuovi dati stiano tutti sul chi va là. Per tutto il pomeriggio di ieri, la frase «must» delle trasmissioni elettorali (insieme all'ormai canonico «mi consenta») è stata «c'è chi vince e c'è chi perde». L'unico a dar fuoco alle polveri,

nel pomeriggio del Tg3, è stato il vecchio direttore del Tg1, Nuccio Fava. Nel collegamento da Reggio Calabria non ha risparmiato critiche a nessuno. «Temo che dobbiamo essere realistici - ha detto - l'eredità di Falcomata, scomparso alcuni mesi fa, che anche il Presidente Ciampi ha ricordato come un leader per il Mezzogiorno, passa a un candidato culturalmente modesto. Consegniamo la città alla destra becera e pasticcione. I Ds se lo sono meritato: non siamo riusciti a fare una sola manifestazione come Ulivo». Dopo l'amarezza per le divisioni che hanno portato al voto di Reggio Calabria, Fava si è rivolto al ministro Enrico La Loggia, ospite del salotto del Tg3, invitandolo a «dire la verità»: non è vero quello che racconta di Berlusconi, che non avrebbe fatto campagna elettorale. «Berlusconi è comparso nei salotti di Bruno Vespa, ha fatto le foto insieme a tutti i candidati delle Casa delle Libertà per comparire nei manifesti con cui hanno tappezzato le città, ha mandato lettere autografe in tutte le case degli elettori».

Marcella Ciarnelli

ROMA Per Silvio Berlusconi, troppo impegnato «a compiere il miracolo» di organizzare al meglio il vertice di Pratica di Mare, l'Italia non è andata alle urne. Il voto che riguardava dodici milioni di elettori non interessa al presidente del Consiglio. Nessun commento. Nel bene e nel male. Al calar della sera, mentre a Villa Madama aspetta che arrivi il suo «amico George Bush» per la cena di lavoro, il premier non trova neanche un minuto da dedicare ai dati che stanno cominciando ad arrivare. A domanda non risponde. Volutamente «Grazie, vi saluto. Sono in ritardo con i miei ospiti» dice il presidente e si avvia a passo veloce nella cinquecentesca villa che farà da cornice all'incontro con il presidente americano, una dimora antica e fastosa, di quelle che nel Texas non ci sono e fa molto effetto sugli ospiti stranieri. Il presidente americano, i suoi più stretti collaboratori, da Colin Powell a Condoleezza Rice mostrano di gradire. E Berlusconi gode dell'effetto affresco, neanche avesse fatto lui pure quelli, prima di affrontare i temi al centro dell'incontro che «non sono una novità poiché tra noi ci sentiamo spesso».

Ai commenti, però, anche se solo con i suoi collaboratori più stretti, il presidente del Consiglio ha trovato qualche momento da dedicare. «Tutto sommato il voto ha confermato quanto ci aspettavamo». Quindi la sensazione che nel Polo non ci fosse da cantare vittoria a squaciagola che lui per primo aveva trasmesso quando aveva preso la decisione di astenersi dalla campagna elettorale, peraltro contraddetta nei fatti da diversi blitz, era quella giusta. «C'è stato un minimo di scollamento a Reggio Calabria per il centrosinistra, a Verona per noi. Ma al secondo turno vinceremo», ha affermato per galvanizzare le truppe. D'altra parte «a Genova non c'era nulla da fare ma a Parma il risultato è stato ottimo». I motivi di questo risultato in cui lo stare al governo non ha portato a nessun effetto traino? «Abbiamo pagato per le liste civiche» consapevole che «il primo partito della coalizione è normale che dia il sangue agli altri».

Pochi minuti. Niente di più. Nella giornata del premier proiettato su «iniziative planetarie» non poteva esserci spazio per le piccole cose del Paese che pure governa e che sembra, d'improvviso, essergli diventato troppo stretto ora che sta scoprendo quanto è grande il mondo. E com'è più divertente e interessante parlare con George (Bush), Vladimir (Putin) am anche Jacques (Chirac) o José Maria (Aznar). Solo per citarne alcuni. Le vicende che coinvolgono il mondo nella visione berlusconiana si trasformano sempre in un'allegria scampagnata in cui un gruppo di amiconi affronta, di volta in volta, problemi economici e di sicurezza, strategie di difesa e catastrofi come quella, attuale e terribile che è il terrorismo mondiale.

Nessuno spazio ufficiale, dunque, alle elezioni. La giornata di Berlusconi, in versione yankee, era cominciata al cimitero americano di Nettuno per il «Memorial day» dove riposano 7.861 soldati che hanno sacrificato la loro vita, cinquantotto anni fa, per restituire all'Italia la libertà. Tante croci in fila, alcune con

A denti stretti il capo del governo fa un commento parlando con i suoi collaboratori

Carlo Brambilla

Riserbo fino a tarda serata. Poi finalmente Bossi: «La Lega va avanti. La gente del Nord vuole il cambiamento». Ma nel quartier generale della Lega il sorriso era apparso fin dalle prime battute. Niente euforia ma una constatazione liberatoria: «La Lega c'è eccome». Da sola o in coalizione resta una forza concreta, per Bossi significa «decisiva», nel panorama elettorale italiano. Il vicepresidente del Senato e coordinatore delle segreterie federali del Carroccio, Roberto Calderoli, era stato il primo a rompere il ghiaccio: «Anche con dati assolutamente par-

ziali, il quadro generale che sembra delinearsi è quello di una concreta avanzata della Lega». A far sorridere il movimento di Bossi sono i dati che arrivano dal Veneto. I candidati nordisti vincono in coalizione come a Vicenza o si affermano al ballottaggio in solitudine come nella provincia di Treviso. Anche i voti di lista a Como e Varese confermano una ripresa di consenso. Per Calderoli tutto si spiegherebbe anche col buon

lavoro svolto dai tre ministri padani: «Le battaglie dei nostri ministri si sono sentite indubbiamente sul risultato elettorale perché i cittadini le hanno capite». Dunque se i dati verranno confermati la Lega guadagnerebbe punti pesanti nel peso specifico degli equilibri interni alla Casa delle Libertà. Un risultato elettorale che si presta a due interpretazioni. La prima, forse la più ovvia, suggerisce che di qui

in avanti la Lega potrebbe manifestare insofferenze all'interno della coalizione. Insomma potrebbe rivendicare una maggiore autonomia. L'altra, più machiavellica, ma forse maggiormente aderente alla realtà, è che la Lega ha inseguito questo successo anche per nome e per conto del Premier. Insomma l'idea di un patto di ferro Bossi-Berlusconi avrebbe funzionato al punto che lo stesso premier avrebbe fatto di tutto

per favorire un rafforzamento della Lega, compreso l'esperimento di Treviso. Una Lega forte, o meglio riorganizzata, è più che mai indispensabile prima di tutto proprio a Berlusconi, assediato dai centristi (i famosi «democristiani») come li schernisce il Senatur, in perenne conflitto sui temi Europa, immigrazione e prostituzione e incalzato dalla truppa di Fini in cerca di spazi sempre più consistenti.

Insomma una Lega forte, con Bossi deciso a tenere sul fronte delle posizioni più estremizzate, consentirebbe al leader e capo del Governo di presentarsi sempre nelle vesti del perfetto mediatore, quasi addirittura del taumaturgo capace di mettere d'accordo diavolo e acqua santa. Forse Calderoli, che ripete tutto quello che suggerisce Bossi, ha indicato bene la questione mettendo in vetrina l'operato dei tre ministri leghisti.

In effetti Castelli sulla Giustizia, Maroni sul conflitto sociale e lo stesso Bossi su tutti i temi caldi e più ideologici, hanno a più riprese agitato le acque a beneficio del pacificatore supremo.

Ora si tratta di valutare in filigrana i risultati di lista che però confermerebbero una tendenza decisamente in uscita dal tunnel del «sotto il 4 per cento» delle politiche. Passando in rassegna i primi dati ci sarebbe una avanzata complessiva di almeno un paio di punti percentuali diffusi sul territorio. Certo in vetrina restano i successi di tutti i candidati leghisti presentati in coalizione o solitari. Bossi conferma: «Da oggi siamo più forti. Importante il voto nelle provincie». E anche Berlusconi gradisce.

Il capo del governo va al cimitero americano di Nettuno e invece di celebrare la fine del nazismo celebra la fine del comunismo

ADMINISTRATIVE
2002

Parla poco delle amministrative. Una signora supera il cerimoniale e ricorda «La mia pensione è ancora quella di prima»

Berlusconi non ride più: «Quello che ci aspettavamo...»

«Ma al secondo turno vinceremo». Campagna elettorale fino all'ultimo minuto, ad urne aperte



Silvio Berlusconi durante la visita alla base di Pratica di Mare per controllare lo stato dei lavori

Foto di Maurizio Di Loreti

La Porta di Dino Manetta



Castagnetti: «La propaganda non li premia più»

«Gli interventi autocelebrativi del premier non sono bastati. Per la gente contano i fatti»

Luana Benini

ROMA Pierluigi Castagnetti è l'unico leader che in campagna elettorale ha avuto «il privilegio» di un contraddittorio televisivo con il premier e ne è uscito molto bene adducendo dati, documenti: «Berlusconi è abituato a inondare il Paese di parole ma l'eloquenza dei fatti, dei numeri, lo trova sempre impreparato». E adesso, commenta Castagnetti, «Fi ha perso quasi un terzo dei suoi elettori». Allo stato dei fatti (sono le 20,30) «c'è un decremento di Fi e An». «Berlusconi, in particolare, ha registrato un insuccesso. Mi sembra che cominci a pagare i costi del passaggio dalla propaganda alle scelte di governo». Allora, Castagnetti, l'onda del centro destra è stata frenata?

«Sì. Se Berlusconi aspettava una conferma per l'anno di lavoro e di propaganda, non l'ha avuta. È un anno che gli italiani sono bombardati sulle cose che hanno intenzione di fare e che non hanno fatto, su buchi inventati e miracoli inesistenti e ora queste amministrative...».

Sta attribuendo una valenza squisitamente politica a queste elezioni?

«Gli interventi autocelebrativi di Berlusconi erano finalizzati a tenere alto il morale dell'elettorato della destra anche in vista di questo passaggio elettorale. Ma non hanno perseguito il risultato. Dopo le elezioni del '94, Berlusconi registrò un incremento alle europee. Dopo le elezioni del '96 anche il centro sinistra ebbe un risultato di convalida. Questa volta è andata diversamente. È stato il centrosinistra ad avere un buon risultato, soprattutto al Nord, nonostante abbia passato un anno difficile, con problemi interni, con le difficoltà in Parlamento».

Un buon risultato al Nord, ma al Sud non è andata così bene. Perché?

«Attenzione, non bisogna sottovalutare certi risultati al Sud: Brindisi, Matera, e Comuni importanti nell'area di Napoli... Il centro sinistra al Nord è riuscito a penetrare in un'area che sembrava inaccessibile, quella da dove è partita la costruzione della Cdl e l'avanzata della destra. Al Sud ha avuto maggiori problemi dentro l'alleanza e ha dovuto fronteggiare una sproporzione smisurata di

disponibilità finanziarie messe in campo dalla destra. Non voglio insinuare, non ho elementi per farlo, che siamo di fronte al ritorno della corruzione, ma sicuramente sono stati investite risorse straordinarie».

Al Sud ha giocato l'attrazione del potere?

«Non c'è dubbio». E le divisioni nel centro sinistra? Le rotture con l'Udeur a Reggio Calabria?

«Hanno pesato. Ma a Reggio Calabria ha pesato soprattutto altro: la campagna elettorale ha coinvolto la vita privata dei candidati come mai era accaduto. È stata fatta strumentalmente una campagna durissima nei confronti del candidato del centro sinistra. E poi, non si dimentichi che alle passate elezioni la Cdl aveva il 58,2%. Naccari e Calabrò hanno recuperato 4-5 punti ma non ce l'hanno fatta ad andare oltre. Quanto all'Udeur, a parte Reggio Calabria, ha avuto un risultato di cui bisogna tenere conto. Dobbiamo cercare di allargare e consolidare l'unità del centro sinistra smettendo di discutere di noi e concentrandoci sui problemi che interessano i

cittadini».

Nell'ambito dell'alleanza come sono andate le liste della Margherita?

«Sono andate bene. Si conferma, tutto sommato, il risultato dell'anno scorso e comunque siamo sopra di quattro punti rispetto alla somma dei risultati dei singoli partiti confluiti nella Margherita».

Però non c'è stato il ventilato sorpasso dei Ds...

«Non è stato perseguito né poteva esserci. Sono contento del risultato dei Ds che si confermano il primo partito del centro sinistra. La Margherita è contenta del proprio risultato ma riconosce con assoluta serenità alla Quercia questo primato. Questo contribuirà a diradare ombre, sospetti, atteggiamenti psicologici che continuavano ad affacciarsi in alcune realtà locali e a complicarci la vita. Dobbiamo marciare uniti. Sono soddisfatto anche perché il centro sinistra è anche riuscito ad allargare i propri confini».

In molte realtà è stata importante l'alleanza con Rifondazione e Italia dei valori. Quali indicazioni se ne possono trarre per il futuro della coalizio-

ne?

«Abbiamo visto che quando ci si siede intorno a un tavolo per discutere di programmi si superano le differenze e l'elettorato ci premia. È vero che a livello nazionale è tutto molto più complicato. Con Rifondazione vi sono nodi complicati da sciogliere. Ma il fatto che nelle periferie del Paese, dentro le amministrazioni, dai banchi dell'opposizione, l'Ulivo e Rifondazione lavorino insieme è una buona premessa per tentare di ricomporre una unità che fino ad oggi non è stata possibile».

Non ritiene che sul Nord molto sensibile alle questioni sociali abbiano pensato la mobilitazione sull'articolo 18, le battaglie sindacali e movimenti che sono tornati a manifestarsi?

«Sì. Andando in giro ho trovato una sensibilità straordinaria sulle tematiche del lavoro, sull'articolo 18, sulla riforma della sanità e della scuola. C'è grande attenzione verso i problemi concreti che attraversano la vita delle famiglie e che sono quelli che segnano davvero la differenza culturale fra noi e la destra».

Dai primi dati il partito di Bossi appare in ripresa. Un regalo al capo del governo che rafforza così la sua posizione di mediatore all'interno della coalizione

La Lega insegue il successo per conto del premier

lavoro svolto dai tre ministri padani: «Le battaglie dei nostri ministri si sono sentite indubbiamente sul risultato elettorale perché i cittadini le hanno capite». Dunque se i dati verranno confermati la Lega guadagnerà punti pesanti nel peso specifico degli equilibri interni alla Casa delle Libertà. Un risultato elettorale che si presta a due interpretazioni. La prima, forse la più ovvia, suggerisce che di qui

in avanti la Lega potrebbe manifestare insofferenze all'interno della coalizione. Insomma potrebbe rivendicare una maggiore autonomia. L'altra, più machiavellica, ma forse maggiormente aderente alla realtà, è che la Lega ha inseguito questo successo anche per nome e per conto del Premier. Insomma l'idea di un patto di ferro Bossi-Berlusconi avrebbe funzionato al punto che lo stesso premier avrebbe fatto di tutto

per favorire un rafforzamento della Lega, compreso l'esperimento di Treviso. Una Lega forte, o meglio riorganizzata, è più che mai indispensabile prima di tutto proprio a Berlusconi, assediato dai centristi (i famosi «democristiani») come li schernisce il Senatur, in perenne conflitto sui temi Europa, immigrazione e prostituzione e incalzato dalla truppa di Fini in cerca di spazi sempre più consistenti.

Insomma una Lega forte, con Bossi deciso a tenere sul fronte delle posizioni più estremizzate, consentirebbe al leader e capo del Governo di presentarsi sempre nelle vesti del perfetto mediatore, quasi addirittura del taumaturgo capace di mettere d'accordo diavolo e acqua santa. Forse Calderoli, che ripete tutto quello che suggerisce Bossi, ha indicato bene la questione mettendo in vetrina l'operato dei tre ministri leghisti.

Insomma una Lega forte, con Bossi deciso a tenere sul fronte delle posizioni più estremizzate, consentirebbe al leader e capo del Governo di presentarsi sempre nelle vesti del perfetto mediatore, quasi addirittura del taumaturgo capace di mettere d'accordo diavolo e acqua santa. Forse Calderoli, che ripete tutto quello che suggerisce Bossi, ha indicato bene la questione mettendo in vetrina l'operato dei tre ministri leghisti.

Il consorzio da contratto doveva dare Reggio Calabria, Genova e Verona. E dodici proiezioni. Le proteste dell'opposizione

Nexus, e per la Rai è stata una Caporetto

Tre exit poll e poi l'informazione sul voto della tv pubblica si ferma. Per ore

Simone Collini

ROMA Ecco all'opera, il consorzio Nexus. Al suo esordio nei sondaggi elettorali per la Rai lascia perplessi molti, addetti ai lavori e semplici telespettatori.

I seggi chiudono alle 15. Passano pochi minuti e il Tg3 fornisce «i primi exit poll», riguardanti Genova, Reggio Calabria e Verona. Per le proiezioni bisognerà aspettare. Non molto, comunque: secondo il contratto stipulato dalla Rai con il consorzio formato da Datamedia e Cirm i dati dovranno infatti pervenire entro 90 minuti dalla chiusura dei seggi, cioè alle 16.30.

Alle 17 ancora non arriva nessuna proiezione e gli exit poll rimangono fermi a quota tre. Chi è davanti alla tv si domanda il perché della scarsità di informazioni fornite, mentre Renzo Lusetti, della Margherita, osserva che «il ritardo che si va accumulando nel fornire le prime proiezioni rischia di passare dei minuti di assumere significati non solo tecnici».

Risponde Andrea Cimentini, responsabile del dipartimento opinioni di Nexus (negli uffici della società la mattinata si era verificato un incendio senza conseguenze): «Si stanno verificando dei ritardi nello spoglio delle schede delle elezioni amministrative e questo si ripercuote sui tempi delle proiezioni che, come noto, vengono elaborate sulla base dello spoglio reale». Un'affermazione che viene immediatamente smentita dal Viminale, che diffonde una nota in cui si precisa, «con riferimento a quanto affermato oggi pomeriggio nel corso della diretta Rai sulle elezioni amministrative», che le operazioni di voto si sono chiuse regolarmente alle 15 in tutti i seggi e che non c'è alcun ritardo.

Passate le 17 arrivano le prime proiezioni, mentre per gli exit poll inizia a farsi largo il sospetto che non ci siano altri dati da aspettare. Una telefonata al dipartimento ricerche di Datamedia scioglie ogni dubbio: secondo il contratto stipulato con la Rai sono previsti solamente tre exit poll e 12 proiezioni riguardanti, oltre a Genova, Verona e Reggio Calabria, Asti, Varese, Parma, Pistoia, Latina, L'Aquila, Caserta, Lecce e Oristano. Una decisione, questa,

che lascia perplessi operatori che lavorano nel mondo delle ricerche demoscopiche.

Carlo Buttaroni, direttore scientifico della Unicab, dà della vicenda una valutazione da telespettatore e una da addetto ai lavori: «Da utente televisivo devo dire che rispetto agli anni passati sono state fornite molte meno informazioni. Dal punto di vista scientifico, invece, c'è da osservare che gli exit poll rappresentano una metodologia scientifica non sicura, e quindi è giusto privilegiare le proiezioni. Detto questo, però, non si capisce perché nel bando di gara della Rai, vinto poi da Nexus, si chiedeva di indicare preventivi anche per gli exit poll».

Fa un passo oltre Paolo Natale, responsabile metodologico di Abacus: «Gli exit poll sono sempre stati fatti e, a mio giudizio, funzionano molto bene per le elezioni comunali. Quello che non capisco è perché siano stati limitati a tre sole città; perché, se fatti con le dovute cautele, sono attendibili in ogni città». Un'ipotesi circa questa decisione? «Forse inesperienza in questo campo, forse la paura di sbagliare la prima volta, perché c'è da ricordare che sia Datamedia che Cirm non hanno dimostrezze con gli exit poll. O forse per il costo, troppo elevato per fare un campio-

ne attendibile, corretto».

Già, il costo. Quanto ha pagato la Rai per avere questi tre exit poll e queste 12 proiezioni? Luigi Zanda dice di non saperlo: «Non so che dirle, queste cose dovete chiederle al direttore generale». Possibile? Possibile che il Consiglio di amministrazione non sia stato informato di questa importante operazione? A giudizio di Giuseppe Giulietti, responsabile della comunicazione dei Ds, appare «straordinario» un fatto del genere: «Chiederlo al nostro capogruppo di garantire l'acquisizione di tutti i contratti stipulati e di trasmetterli alla Commissione di vigilanza».

Non è invece sorpreso, Giulietti, del fatto che la Rai abbia siglato con Nexus un accordo che prevede solamente tre exit poll e dodici proiezioni: «Fa parte di tutta una linea di restrizione che viene applicata in ogni campo della televisione pubblica, critica, satira, giornalismo. Ormai è chiaro che siamo nel polo unico, con un'azienda madre, Mediaset, e un'azienda figlia, la Rai: nella prima tutto è rapido, mentre nella seconda regna una santa prudenza, una grande melassa. La Rai è sempre più un'azienda col freno a mano tirato. Di più, un'azienda residuale. E questa vicenda rappresenta un ulteriore esempio».

un caso grave di convincimento inoculato

Santo cielo, con tutto il canone che ci fan pagare, possibile che non abbiano uomini di rimpiazzo? (di Biagi e di Santoro, ndr).

Ho spento la televisione, venerdì sera, con il convincimento inoculato secondo il quale la nostra Repubblica non sia fondata sul lavoro né sia stata fatta da Mazzini, da Garibaldi, da Cavour e dalla Liberazione. No.

L'Italia attuale è fondata su Biagi e Santoro. Diversamente saremo al regime, alla dittatura, alla tirannia, allo schiavismo, eccetera.

Un orizzonte di osservazione più vasto e un po' di misura non guasterebbero, suavia.

Monsignor Alessandro Maggiolini
Vescovo di Como
IL GIORNALE, 27 maggio, pag. 7

Emilia Romagna Nei centri minori vince il centrosinistra

BOLOGNA In attesa dei risultati finali del voto nelle città di Parma e Piacenza, in Emilia Romagna - dove ha votato il 77,8% degli aventi diritto - si registra una netta vittoria del centrosinistra nei principali comuni in cui si è votato, sia nelle province dell'Emilia che in quelle della Romagna. I risultati finora definiti, anche se non ufficiali, hanno già attribuito la vittoria al centro sinistra a Budrio, con Carlo Castelli (già capogruppo Ds al Comune di Bologna e finora consigliere comunale, dimessosi subito dopo il voto odierno) che ha avuto il 61,2% dei voti; a Porretta Terme, dove Sergio Sabatini è stato eletto sindaco con il 55%; a Riolo Terme, dove ha vinto Emma Ponzi con il 67,4%; a Campegine, dove il centrosinistra a ottenuto il 74,6% ed ha eletto sindaco Daniele Menozzi; a Novi, dov'è stata eletta Daniela Malavasi. A Serramazzoni (Modena), che era governato dal centrodestra, la frattura nel Polo prima del voto ha determinato la vittoria del centrosinistra con Luigi Ralenti, che ha ottenuto il 44,29%.

Vittoria del centrosinistra anche a Castrocaro, con Maurizio Fussi (55,18%), a Dovadola, con Mario Giorgio (51,81). A Comacchio, comune con oltre 15mila abitanti dove sarebbe dunque possibile il ballottaggio, si profila una vittoria al primo turno di Giglio Zarattini, che a metà scrutinio viaggiava oltre il 52%. Due i comuni in cui ha vinto il centrodestra: Bettola e Villanova sull'Arda, entrambi nel Piacentino. Hanno vinto rispettivamente Celestino Scagnelli e Fausto Marzini. Vittoria ancora al centrosinistra, invece, nei rimanenti comuni di Gazzano (il sindaco è Lucia Bongiani), Carpaneto Piacentino (eletto Pierluigi Carminati) e Monticelli d'Angina (ha vinto Gianluigi Boiardi) e a S. Secondo (con Roberto Bernardini).

La Quercia vince la battaglia delle cifre

Proiezioni attendibili fornite in tempi record. A viale Mazzini intanto passavano il tempo

Natalia Lombardo

ROMA Una rete di militanti, cellulari, calcolatrici e computer, un quartier generale fatto in casa al «Botteghino» di Via Nazionale: l'ufficio elettorale della Quercia ha battuto tutti sul tempo diffondendo dati reali, ovvero le prime proiezioni sulle schede scrutinate. Il centro elaborazione dati dei Ds è stato più veloce sia della Nexus, il consorzio fra Datamedia e Cirm che si è aggiudicato per la Rai proiezioni e exit poll, con una gara quantomeno discussa, che del sito del Viminale, andato in tilt.

Alle cinque del pomeriggio due proiezioni sui due comuni campione, Sesto San Giovanni e Matera, cominciano a circolare all'esterno, dalle agenzie alle redazioni alle sedi politiche, «mentre le proiezioni Nexus su 16 capoluoghi erano ferme», dice con soddisfazione Roberta Lisi, che corre da una stanza all'altra coordinando il lavoro della squadra. Tutti ragazzi rigorosamente volontari incollati ai computer, alcuni sono esperti informatici.

Rinascere così nel Duemila una tradizione antica: il glorioso «ufficio elettorale» del Pci che, grazie alla veloce staffetta dei militanti e alla lungimiranza che aveva Stefano Draghi nello scegliere le sezioni elettorali campione, riusciva ad anticipare i risultati ufficiali. Questo avveniva negli anni 80, prima di Draghi il «mago» delle proiezioni era Celso Ghini. Allora gli strumenti erano elementari: telefono e calcolatrice, voce e orecchie, dita e cervello. Strumenti che reggono ancora nel terzo millennio, ma il vero salto di qualità si ha con l'avvento del cellulare. Il computer è l'anello finale della catena.

Come funziona l'ufficio elettorale Ds? Il motore sono sempre i militanti. Via via che procede lo scrutinio i rappresentanti di lista comunicano i dati, qualcun altro telefona alle sezioni e alle Federazioni. Una staffetta orale, un po' come il «trombettiere», il cronista di «Prima Pagina» che chiamava in redazione, soltanto che il cellulare evita ricerche angosciose di un «fisso» e accelera i tempi. Sempre per telefono i dati arrivano al Botteghino, aggiornati sui

computer (sottratti per l'occasione dalle scrivanie delle segretarie di Via Nazionale). Nella sala «dati» al primo piano si alternano gruppi di venticinque ragazzi, «andranno avanti tutta la notte fino a domani». Il metodo seguito è quello classico: prendere due comuni «campione», questa volta Sesto San Giovanni e Matera, uno al Nord, l'altro al Sud. I primi dati vengono «elaborati» su modello matematico, spiega Roberta. E da lì arrivano risultati ottimi, in parte previsti.

Ma altri sono inaspettati: «Alessandria? hai visto? I Ds sembra che siano al 22 per cento, il candidato dell'Ulivo al 46... E Barletta? pare vada al centrosinistra. Si va avanti a Vercelli, a Cuneo siamo intorno al 50 per cento...». Un po' di scaramanzia circola, ma Antonello Cabras, responsabile Enti locali della Quercia, che insieme al responsabile dell'organizzazione, Maurizio Migliavacca, ha messo in piedi la struttura elettorale, commenta a caldo che «se ad Alessandria si dovesse confermare questo dato sarebbe un risultato strepitoso, qui Rifondazione lo Sdi non era-

no con l'Ulivo...». E l'ufficio elettorale, per Cabras, è solo «un prototipo. L'idea è più ambiziosa, quella di ridurre i passaggi, avere una linea diretta con le sezioni».

In realtà il centro dati era stato attivato anche per le politiche del 13 maggio, in fase più sperimentale. Il lancio di ieri è andato alla grande. E nella sala a un certo punto arriva il segretario, Piero Fassino, che commenta con i giornalisti i primi dati «soddisfacenti» anche per i Ds.

Si affacciano anche altri esponenti della segreteria, Pierluigi Bersani esulta per il «distacco eclatante» del centrosinistra a Genova: «Il Polo sta perdendo la sua spinta propulsiva, il centrosinistra va meglio ovunque». Giovanni Berlinguer viene a dare un'occhiata e commenta: «Se va così vuol dire che ha pagato l'allargamento delle coalizioni a Rifondazione e a Di Pietro, la ripresa dell'iniziativa dei Ds e la spinta del forte movimento nella società verso il quale il partito ha avuto maggiore apertura che nel passato e più ascolto rispetto agli altri».

dibattito sulla Rai: cosa è la PBS americana?

Si può capire che il padrone di Porta a Porta, stabilmente piantato al centro della Rai, con un numero di ore di trasmissione settimanali che ha precedenti solo nella televisione del reverendo Moon, respinga con sdegno la proposta di Giovanni Sartori che vorrebbe modellare la televisione pubblica italiana sulla PBS (Public Broadcasting System) degli Stati Uniti.

Le ragioni di Sartori sono chiare: la PBS ha un enorme prestigio perché è rigorosamente credibile. Lo è perché ha i migliori telegiornali del Paese e dedica al giornalismo e alla cultura quasi tutte le sue risorse.

E' vero che le sue risorse sono limitate perché il governo federale e il Parlamento sono oscillanti. Presidenti e maggioranze democratiche tendono a sostenere la PBS. Presidenti e maggioranze repubbli-

cane provano, in ogni legislatura, a restringere i fondi e alcuni di loro parlano di cancellare la televisione pubblica e la eccellente National Public Radio. La ragione è politica, e divide nel modo giusto Vespa da Sartori.

La destra americana non ama la televisione e la radio pubblica perché non nascondono nulla. Ma i repubblicani, da Watergate al caso Enron, all'ultimo dramma americano (sapeva la Casa Bianca del tipo di atti terroristici in preparazione, prima dell'11 settembre?) hanno spesso avuto qualcosa che preferivano non discutere in pubblico.

Giusto quindi che anche Vespa si senta a disagio di fronte a un modello di Tv che non tollera spettacoli, messe in scena, mobili da teatro, domande fatte apposta per l'uomo di potere, finti contratti spacciati per documenti storici, e la pretesa di essere

arbitri mentre si partecipa accanitamente al gioco. I lettori della lettera di Vespa sul *Corriere della Sera* (27 maggio) avranno notato che il conduttore del più vasto programma Tm mai esistito cita una pecca della Tv pubblica americana: racconta che i cameramen di quella rete vanno a filmare le «prime» del Metropolitan Theatre in abito da sera. Si tratta certo di uno scherzo della memoria. La PBS non ha troupe. Ha postazioni fisse in alcuni grandi teatri. Per il resto compra e usa i servizi di gruppi «free lance» e trasmette esclusivamente da studio. A giudicare dal numero di riconoscimenti e di premi, dall'immenso prestigio che godono i suoi giornalisti nel mondo americano e internazionale, dal fatto che molti suoi documenti finiscono nelle sale da cinema e nella lista degli Oscar, è facile dire l'immensa stima che gode la Tv pubblica americana (una

stima riguarda anche, come si è detto, la National Public Radio). Successo commerciale? Non è la sua missione. PBS non compete per i «ratings». Ma ha inventato nei decenni le più belle e innovative trasmissioni per bambini e ragazzi, e le ha vendute in tutto il mondo. Rai inclusa. Ha letteralmente governato la crescita di alcune generazioni. Come ha detto Sartori, la PBS ha un esemplare telegiornale quotidiano della durata di un'ora, 30 minuti di notizie e 30 minuti di approfondimento. I telegiornali commerciali si affannano a tenere il passo con la qualità dei suoi servizi e commenti. Si dice di ogni presidente degli Stati Uniti che sta più attento alle notizie della PBS che a quelle di tutte le altre reti. Facile capire perché il riferimento a un simile livello di giornalismo appaia irritante.

F.C.

cultura di governo

LA GUERRA FREDDA IN UN PAESE SOLO

Bruno Miserendino

«Il governo italiano ha cercato di accelerare il processo di apertura e integrazione della politica mondiale. E ha ottenuto, anche in virtù del lavoro iniziato a Genova, un successo di grandi proporzioni, che osservatori imparziali definiscono storico». Dall'intervento del presidente del consiglio italiano, distribuito a tutte le agenzie, 26 maggio. La fine ufficiale della guerra fredda, che sarà sanzionata oggi dall'accordo di Pratica di Mare, è indubbiamente un evento storico. Nell'enfasi dell'avvenimento, che impegna gli uffici stampa di 20 governi in uno sforzo ammirevole di contenimento degli aggettivi, rischia di passare inosservato un dato curioso. Per una di quelle tipiche astuzie della storia già descritte da Hegel, l'uomo che ospiterà i potenti della terra per mettere la storica firma, è il presidente del consiglio che più di ogni altro, dagli anni 50 in poi, ha mietuto e miete successi elettorali usando ancora il linguaggio tipico della guerra fredda.

L'Italia potrebbe dunque assistere a un impagabile paradosso: quello di essere contemporaneamente il paese in cui viene formalmente dichiarata morta la Guerra Fredda e quello in cui la medesima Guerra continua almeno fino alla fine della legislatura, più o meno nel 2006. Il nostro è infatti l'unico paese occidentale dove il congresso del maggior partito dell'opposizione viene definito il tempio dell'odio, mentre quello di proprietà del capo del governo viene descritto come il tempio dell'amore. È l'unico paese occidentale in cui un aspirante premier scende con un elicottero nel collegio elettorale di un ex presidente del consiglio invitando i cittadini a cacciare dal parlamento il personaggio in questione, con l'argomento che così finalmente andrà a lavorare (per l'aspirante e ora attuale premier l'unico lavoro è quello che procura molti soldi). È anche l'unico paese in cui anche dopo la fine del comunismo, la sinistra viene genericamente sottotitolata come comunista (così, per semplicità di linguaggio). È il paese in cui ogni critica dell'opposizione viene definita come campagna di aggressione menzognera, il contrario della verità, e altre figure retoriche. «Quando la sinistra dice una cosa, basta rovesciarla nel suo opposto e si ottiene la verità...». Questa che sembrerebbe una tipica frase da guerra fredda è stata usata dal presidente del consiglio non più di due giorni fa nel suo studio preferito (quello di Porta a Porta) per controbattere agli argomenti dell'opposizione sull'infinito tormentone del buco dei conti pubblici.

Il presidente non ha esibito i conti per spiegare dove sarebbe il buco ereditato dalla sinistra, ma di fronte alle contestazioni ha chiuso il capitolo spiegando che da una parte c'è la verità e dall'altra la menzogna.

Tutto questo, se possibile, fa apparire ancora più grande la mirabolante performance del capo del governo nella conclusione dell'accordo Nato-Russia. Da giorni il presidente del consiglio, che nella vendita dei prodotti non teme rivali, sta battendo il tasto del successo storico dell'Italia. Nell'enfasi, basta vedere il lunghissimo testo che ieri ha affidato alle agenzie di stampa, appare chiaro che la fine della Guerra Fredda non è un processo cominciato alcuni anni fa, con la caduta del Muro di Berlino, ma si è materializzata di fatto nei primi cento giorni di vita del nuovo governo italiano. Poi ha avuto un'accelerazione irresistibile con l'intervento diretto del premier italiano, appena lo stesso ha potuto superare fastidiose diffidenze sulla sua persona nel consesso mondiale. Altrimenti chissà per quanto tempo ancora Bush e Putin si sarebbero guardati in cagnesco.

Affidare al premier italiano la missione di chiudere la Guerra Fredda è un po' come affidare al gatto l'incolumità del topo. Anche in questo si rivela l'astuzia della storia.

COMUNE DI LUCCA						sezioni 13 su 79				
PARTITO	COMUNALI 2002		PREC. 1998		CAMERA 2001					
	%	SEGGI	%	SEGGI		%	SEGGI	%	SEGGI	%
Ulivo	40,0		-	-	-					
Ds	-	-	7,3	2	15,9					
Margherita	-	-	-	-	18,7					
Ppi	-	-	7,2	2	-					
Verdi - La Rete	-	-	4,9	2	-					
Girasole	-	-	-	-	2,0					
Centrosinistra	-	-	2,3	-	-					
Comunisti Italiani	-	-	-	-	1,9					
Di Pietro	-	-	-	-	3,6					
Rif. Comunista	5,5		4,9	2	4,7					
Forza Italia	21,7		15,5	8	25,4					
Alleanza Nazionale	13,5		17,2	9	18,8					
Udc	7,6		-	-	-					
Ccd	-	-	6,2	3	-					
Ccd - Cdu - + Dem. Eur.	-	-	-	-	4,4					
Per Lucca	3,2		7,0	4	-					
Lega	0,6		-	-	1,0					
Mov. Aut. Toscano	0,2		0,7	-	-					
Lista Civica	-	-	21,9	8	-					
L. Pantera	7,3		-	-	-					
Altri	0,4		4,9	-	3,6					
TOTALE	100	40	100	40	100					

COMUNE DI PISTOIA						sezioni 93 su 101				
PARTITO	COMUNALI 2002		PREC. 1998		CAMERA 2001					
	%	SEGGI	%	SEGGI		%	SEGGI	%	SEGGI	%
DS	32,6		33,2	17	32,3					
Rif. Comunista	7,6		12,8	4	6,8					
Comunisti Italiani	2,5		-	-	2,5					
Margherita	8,6		-	-	12,1					
Ppi - Rinn. It.	-	-	7,2	3	-					
Verdi	2,6		5,1	2	2,1					
Di Pietro	0,9		-	-	2,7					
Città d'Europa	8,0		-	-	-					
Soc. Dem. - Pri - Ud	-	-	5,3	2	-					
Forza Italia	13,8		-	-	21,6					
Alleanza Nazionale	10,0		-	-	12,3					
L. Cen. - Des	-	-	25,4	9	-					
Lega	0,6		2,6	1	0,8					
Viva Pistoia	3,8		-	-	-					
Udc	4,1		-	-	-					
Cdu	-	-	4,8	1	-					
Ccd - Cdu + Dem. Eur.	-	-	-	-	3,7					
N. Psi	1,1		-	-	0,6					
Altri	3,8		3,6	1	2,5					
TOTALE	100	40	100	40	100					

COMUNE DI ASTI						sezioni 50 su 78				
PARTITO	COMUNALI 2002		PREC. 1998		CAMERA 2001					
	%	SEGGI	%	SEGGI		%	SEGGI	%	SEGGI	%
DS	12,7		16,4	5	11,6					
Comunisti Italiani	9,7		-	-	5,8					
Margherita	11,2		-	-	16,2					
Ppi - Rinn. It.	-	-	7,4	2	-					
Sdi	0,3		-	-	-					
Asti	7,2		-	-	-					
Rifondazione Comunista	3,5		8,1	2	4,4					
Verdi	0,6		3,2	2	1,9					
Forza Italia	27,2		28,0	15	31,1					
Alleanza Nazionale	7,9		10,9	5	9,1					
Lega	4,3		13,9	5	5,8					
Udc	6,3		-	-	-					
Ccd - Cdu - Altri	-	-	6,9	3	-					
Ccd - Cdu + Dem. Eur.	-	-	-	-	5,8					
Pri	2,6		1,7	-	-					
Part. Pensionati	1,5		2,6	1	-					
Unione Cittadina	5,0		-	-	-					
Altri	-	-	0,9	-	8,3					
TOTALE	100	40	100	40	100					

COMUNE DI VARESE						sezioni 21 su 85				
PARTITO	COMUNALI 2002		PREC. 1997		CAMERA 2001					
	%	SEGGI	%	SEGGI		%	SEGGI	%	SEGGI	%
DS	12,1		10,0	3	8,2					
Comunisti Italiani	1,1		-	-	1,1					
Margherita	8,6		-	-	16,1					
Ppi	-	-	4,8	1	-					
Di Pietro	1,7		-	-	4,1					
Sdi	1,5		-	-	-					
Rifondazione Comunista	2,7		7,3	2	3,7					
Verdi	-	-	1,8	-	1,8					
Per Varese	-	-	5,3	2	-					
Sinistra Ind.	13,6		-	-	-					
Forza Italia	25,9		-	-	31,8					
F. I. - Altri	-	-	16,1	5	-					
An	7,2		6,1	1	8,0					
Lega	20,5		35,4	24	15,8					
Udc	4,3		-	-	-					
Ccd - Cdu	-	-	9,8	2	-					
Ccd - Cdu + Dem. Eur.	-	-	-	-	3,3					
Fiamma Tricolore	-	-	2,0	-	0,7					
Altri	0,8		1,4	-	5,4					
TOTALE	100	40	100	40	100					

COMUNE DI CUNEO						sezioni 33 su 51				
PARTITO	COMUNALI 2002		PREC. 1998		CAMERA 2001					
	%	SEGGI	%	SEGGI		%	SEGGI	%	SEGGI	%
Ds	11,0		9,6	5	14,3					
Verdi - Com. Italiani	0,9		-	-	-					
Verdi	-	-	-	-	1,8					
Com. Ita.	-	-	-	-	1,1					
Margherita	9,3		-	-	19,2					
Ppi - Cuneo Solid	-	-	13,1	8	-					
Rin. Cuneo	-	-	4,5	1	-					
Cuneo Solid	9,7		-	-	-					
Centro	12,0		12,9	8	-					
Sdi	-	-	1,8	1	-					
Di Pietro	1,1		-	-	5,5					
Città Aperta	2,4		-	-	-					
Sinistra Alternativa	2,3		-	-	-					
Cuneo Soc. (Verdi+R.Com)	-	-	3,8	2	-					
Rif. Comunista	-	-	-	-	3,3					
F. I.	20,9		7,0	2	26,3					
An	8,4		4,6	1	8,4					
Lega	4,3		12,3	4	8,4					
Udc	11,0		-	-	-					
Un. Dem. per Bonino	-	-	7,0	3	-					
Ccd - Cdu - + Dem. Eur.	-	-	-	-	6,5					
Grande Cuneo	-	-	5,8	2	-					
Cuneo	-	-	6,3	2	-					
Cuneo Giovanile	2,0		1,8	-	-					
Altri	4,7		9,5	1	5,2					
TOTALE	100	40	100	40	100					

COMUNE DI COSENZA						sezioni 9 su 82				
PARTITO	COMUNALI 2002		PREC. 1997		CAMERA 2001					
	%	SEGGI	%	SEGGI		%	SEGGI	%	SEGGI	%
DS	18,1		12,3	6	24,7					
Comunisti Italiani	2,1		-	-	1,5					
Verdi	1,9		2,7	1	2,7					
Sdi	3,2		-	-	-					
Soc. Uniti	-	-	4,7	2	-					
PSE Mancini	13,2		14,7	7	-					
Europei per Cosenza	1,7		-	-	-					
Ciroma	0,1		-	-	-					
Udeur	2,3		-	-	-					
Fed. Laburista	-	-	6,1	2	-					
Rifondazione Comunista	1,3		3,4	1	4,6					
Margherita	4,4		-	-	8,5					
PPI + RINN. IT.	-	-	12,3	5	-					
L. Perugini	2,9		-	-	-					
Di Pietro	1,1		-	-	4,3					
Cosenza storica	0,7		-	-	-					
La Marg.	0,7		-	-	-					
All. Popolare	2,3		-	-	-					
Forza Italia	14,2		11,8	6	26,9					
AN	3,8		5,6	2	14,3					
Udc	16,6		-	-	-					
Ccd - Cdu	-	-	7,3	3	-					
Ccd - Cdu + Dem. Eur.	-	-	-	-	5,5					
Fed. Catt. Dem.	-	-	6,9	3	-					
Altri	9,4		12,2	2	7,0					
TOTALE	100	40	100	40	100					

COMUNE DI LECCE						sezioni 4 su 83				
PARTITO	COMUNALI 2002		PREC. 1998		CAMERA 2001					
	%	SEGGI	%	SEGGI		%	SEGGI	%	SEGGI	%
DS	10,5		15,9	7	11,5					
Rifondazione Comunista	1,7		2,4	1	3,5					
Di Pietro - Com. Italiani	2,1		-	-	-					
Di Pietro	-	-	-	-	5,3					
Comunisti Italiani	-	-	-	-	1,1					
Margherita - UDEUR	5,8		-	-	16,6					
PPI - Rinn. Italiano	-	-	11,6	4	-					
Sdi	4,1		3,4	1	-					
Verdi	1,6		2,5	1	2,7					
Riformisti	2,6		3,8	1	-					
Città Insieme	-	-	3,8	1	-					
Forza Italia	27,4		11,0	4	24,9					
Alleanza Nazionale	21,9		16,8	8	23,1					
UDC	8,3		-	-	-					
CCD	-	-	13,9	6	-					
Ccd - Cdu - Dem. Eur.	-	-	-	-	4,9					
Patto per il Centro	-	-	4,4	2	-					
CDR	-	-	1,8	-	-					
Patto Segni	-	-	2,5	1	-					
UDR	-	-	2,5	1	-					
Fiamma Tricolore	2,1		0,6	-	1,7					
Lecce e Marine	4,8		2,1	1	-					
Con te per Lecce	2,3		-	-	-					
Più forza per Lecce	4,3		-	-	-					
Nuovo Psi	0,5		-	-	0,6					
Altri	-	-	1,0	-	3,9					
TOTALE	100	40	100	40	100					

COMUNE DI VIBO VALENTIA						sezioni 12 su 36				
PARTITO	COMUNALI 2002		PREC. 1997							

COMUNE DI ALESSANDRIA						sezioni 50 su 93				
PARTITO	COMUNALI 2002		PREC. 1997		CAMERA 2001	%	SEGGI	%	SEGGI	%
	%	SEGGI	%	SEGGI						
DS	24,1		24,9	7	18,6					
Comunisti Italiani	2,6		-	-	2,3					
Margherita	8,5		-	-	12,5					
Verdi	0,7		1,6	-	2,7					
L. Civica Mara	8,1		-	-	-					
Udeur - Di Pietro	0,9		-	-	3,9					
All. Civ. Alessandria	-	-	5,1	1	-					
Soc. It. Uniti	-	-	5,1	1	-					
Rifondazione Comunista	2,5		6,0	1	4,6					
Forza Italia	19,8		-	-	33,6					
F. I. - Udc - P. Segni	-	-	13,1	3	-					
Udc	1,7		-	-	-					
Ccd-Cdu+Dem.Eur.	-	-	-	-	2,1					
Centro Alessandria	-	-	3,9	2	-					
An	7,1		7,6	1	9,1					
Lega	7,2		20,4	18	5,7					
N. Psi	1,0		-	-	0,8					
Lista Calvo	10,1		-	-	-					
Lavoratori Padani	-	-	4,4	3	-					
Alessandria Libera	-	-	3,7	3	-					
Altri	5,7		4,2	-	4,1					
TOTALE	100	40	100	40	100					

COMUNE DI MATERA						sezioni 4 su 59				
PARTITO	COMUNALI 2002		PREC. 1998		CAMERA 2001	%	SEGGI	%	SEGGI	%
	%	SEGGI	%	SEGGI						
DS	20,7		20,6	11	18,7					
Rifondazione Comunista	3,6		3,7	1	5,0					
Verdi - Comunisti Italiani	2,8		-	-	-					
Verdi	-	-	4,9	2	3,0					
Comunisti Italiani	-	-	-	-	1,7					
Margherita	22,6		-	-	14,4					
Ppi + Rinn. Italiano	-	-	18,8	10	-					
SDI	1,4		2,0	-	-					
Di Pietro	0,8		-	-	8,2					
Alleanza per Matera	6,4		-	-	-					
UDEUR	11,3		-	-	-					
Forza Italia	11,2		8,0	2	26,7					
Alleanza Nazionale	9,3		8,4	3	9,7					
UDC	9,9		-	-	-					
CCD - CDU	-	-	16,9	5	-					
Dem. Eur.	-	-	-	-	6,3					
N. G. Matera	-	-	10,5	4	-					
Matera Attiva	-	-	6,2	2	-					
Altri	-	-	-	-	6,3					
TOTALE	100	40	100	40	100					

COMUNE DI LA SPEZIA						sezioni 30 su 96				
PARTITO	COMUNALI 2002		PREC. 1997		CAMERA 2001	%	SEGGI	%	SEGGI	%
	%	SEGGI	%	SEGGI						
Ds	35,4		28,1	13	24,6					
Rif. Com.	6,0		9,4	4	6,8					
Com. Ita.	2,3		-	-	2,3					
Margherita	9,1		-	-	13,2					
Ppi + Rinn. It + Un. Pens.	-	-	11,3	5	-					
All. La Spezia	2,0		5,4	2	-					
Social. Riform.	3,1		3,3	1	-					
Verdi	1,3		-	-	2,3					
Di Pietro	1,3		-	-	2,8					
Forza Italia	17,3		-	-	26,5					
F. I. - Cdu - P. Segni	-	-	15,7	6	-					
Udc	1,7		-	-	-					
Ccd	-	-	2,1	-	-					
Ccd-Cdu+Dem. Eur.	-	-	-	-	3,9					
Alleanza Nazionale	8,5		9,7	4	12,0					
Lega	1,1		-	-	2,0					
Cambiare Spezia	2,4		-	-	-					
Un. Pensionati	0,7		-	-	-					
Rinn. Spezzina	-	-	4,9	2	-					
Lav. per Spezia	-	-	2,4	2	-					
Città del Sole	3,1		4,4	1	-					
Altri	4,7		3,3	-	3,6					
TOTALE	100	40	100	40	100					

COMUNE DI ISERNIA						sezioni 11 su 22				
PARTITO	COMUNALI 2002		PREC. 1998		CAMERA 2001	%	SEGGI	%	SEGGI	%
	%	SEGGI	%	SEGGI						
Isernia Dem. (Ulivo)	17,3		24,6	17	-					
DS	-	-	-	-	13,3					
Comunisti Italiani	-	-	-	-	1,0					
Margherita	-	-	-	-	7,4					
Girasole	-	-	-	-	2,8					
Di Pietro	-	-	-	-	6,4					
La Bilancia	-	-	4,3	2	-					
Noi per la città	-	-	3,7	2	-					
Rifondazione Comunista	2,2		5,0	3	3,2					
Forza Italia	28,1		-	-	38,7					
F. I. - CCD	-	-	4,5	1	-					
UDC	14,1		-	-	-					
CCD - CDR + DEM. CRIST.	-	-	19,8	5	-					
CCD - CDU + DEM. EUR.	-	-	-	-	8,5					
Centro	-	-	25,4	8	-					
AN	8,4		8,7	2	7,8					
N. PSI.	0,5		-	-	8,0					
Altri	0,7		4	-	2,4					
Iniziativa Democratica	16,9		-	-	-					
Gente	6,9		-	-	-					
Uniti Isernia	4,8		-	-	-					
TOTALE	100	40	100	40	100					

COMUNE DI RIETI						sezioni 5 su 51				
PARTITO	COMUNALI 2002		PREC. 1998		CAMERA 2001	%	SEGGI	%	SEGGI	%
	%	SEGGI	%	SEGGI						
DS	11,2		14,3	5	17,0					
Rifondazione Comunista	4,6		6,1	2	5,9					
Comunisti Italiani	2,4		-	-	2,6					
Margherita	9,6		-	-	10,5					
Ppi + Rinn. Italiano	-	-	11,2	4	-					
SDI	5,1		5,8	3	-					
Verdi	1,3		-	-	2,6					
Di Pietro	1,2		-	-	4,4					
UDEUR	1,2		-	-	-					
Forza Italia	24,1		15,6	7	27,1					
Alleanza Nazionale	20,2		26,4	11	20,5					
UDC	7,5		-	-	-					
CCD + CDU	-	-	12,7	5	-					
Ccd - Cdu + Dem. Eur.	-	-	-	-	5,7					
Lista Civica	3,4		4,6	2	-					
Nuovo PSI	1,3		-	-	1,2					
PRI	3,7		3,3	1	-					
Fiamma Tricolore	1,6		-	-	-					
Altri	1,6		-	-	2,5					
TOTALE	100	40	100	40	100					

COMUNE DI LATINA						sezioni 18 su 111				
PARTITO	COMUNALI 2002		PREC. 1997		CAMERA 2001	%	SEGGI	%	SEGGI	%
	%	SEGGI	%	SEGGI						
Ds	10,6		12,3	6	11,8					
Margherita	6,5		-	-	7,7					
Ppi + Altri	-	-	8,2	3	-					
Rinn. It.	-	-	1,3	-	-					
Di Pietro	0,9		-	-	3,9					
Lt Città Europea	1,7		-	-	-					
All. Progressista	-	-	4,2	1	-					
Comunisti Italiani	-	-	-	-	0,9					
Rifondazione Comunista	1,4		2,1	1	2,8					
Verdi	1,8		-	-	1,7					
Sdi	0,8		-	-	-					
Forza Italia	29,5		19,8	8	39,6					
Alleanza Nazionale	28,6		28,1	12	22,5					
N. Psi	0,9		-	-	0,6					
Udc	12,3		-	-	-					
Ccd + Cdu	-	-	13,9	6	-					
Ccd - Cdu + Dem. Eur.	-	-	-	-	5,6					
Fronte Nazionale	2,7		-	-	-					
Forza Nuova	0,6		-	-	-					
Fiamma Tricolore	-	-	3,4	1	-					
Altri	1,7		6,7	2	2,9					
TOTALE	100	40	100	40	100					

COMUNE DI CASERTA						sezioni 18 su 83				
PARTITO	COMUNALI 2002		PREC. 1997		CAMERA 2001	%	SEGGI	%	SEGGI	%
	%	SEGGI	%	SEGGI						
DS	11,5		12,5	6	11,8					
Rifondazione Comunista	2,5		3,7	1	4,8					
Di Pietro - Com. Italiani	1,0		-	-	-					
Comunisti Italiani	-	-	-	-	1,6					
Di Pietro	-	-	-	-	4,6					
Margherita	8,4		-	-	13,3					
Ppi + Rinn. It.	-	-	16,3	6	-					
SDI	2,8		-	-	-					
Udeur	2,0		-	-	-					
Caserta Viva	2,9		-	-	-					
Verdi - Altri	3,1		3,2	1	2,6					
All. Caserta Nuova	-	-	7,0	2	-					
Forza Italia	20,4		15,7	7	30,6					
AN	17,6		12,3	5	15,4					
Udc	20,6		-	-	-					
Ccd - Cdu	-	-	26,8	12	-					
Ccd - Cdu + Dem. Eur.	-	-	-	-	9,9					
Pri	1,9		1,0	-	-					
N. Psi	0,7		-	-	0,4					
Progetto Caserta	0,8		-	-	-					
Altri	6,9		1,5	-	5,0					
TOTALE	100	40	100	40	100					

COMUNE DI L'AQUILA						sezioni 31 su 77				
PARTITO	COMUNALI 2002		PREC. 1998		CAMERA 2001	%	SEGGI	%	SEGGI	%
	%	SEGGI	%	SEGGI						
DS	14,3		19,8	7	21,4					
Verdi - Comunisti Italiani	2,8		2,5	-	2,5					
Margherita	10,5		-	-	10,8					
Ppi - Rinn. Italiano	-	-	15,8	5	-					
SDI	2,1		4,0	1	-					
Di Pietro	1,6		-	-	4,7					
Udeur</										

Gianni Marsilli

ROMA Entrare nella Nato? Per ora non se ne parla. Forse nel prossimo futuro? Non certo in un «futuro prevedibile». Parole di Alexander Yakovenko, portavoce del ministero degli Esteri russo. Pronunciate ieri, alla vigilia del vertice di Pratica di Mare. Non solo. La Russia conferma la sua netta contrarietà al nuovo allargamento ad est della Nato che interverrà nel novembre prossimo con il vertice di Praga: «Lo consideriamo - ha detto il portavoce - inequivocabilmente un errore. Dal nostro punto di vista non fornisce a nessuno, né all'Alleanza né ai nuovi membri, maggiore sicurezza». Si chiede il governo russo: «Da chi la Nato si prepara a difendere i nuovi membri? E a che serve questa difesa se non siamo più nemici e se la fase del confronto è finita?». In novembre dovrebbero entrare nella Nato i tre paesi baltici, mentre in lista d'attesa sono già Albania, Bulgaria, Croazia, Slovenia, Macedonia, Romania, Slovacchia. I russi vivono questa fase di «allargamento» come una specie di accerchiamento ingiustificato.

Perché dunque Vladimir Putin è oggi in Italia a firmare in pompa magna la Dichiarazione di Roma alle 12.20 precise, assieme ai 19 capi di Stato e di governo dei paesi membri della Nato? Ha spiegato Yakovenko che nella sfera della difesa Russia e Nato sono «strutture autosufficienti», che hanno capito che i meccanismi di cooperazione esistenti non sono sempre adeguati alle vere necessità della sicurezza e che ora stanno iniziando a capire meglio la logica dei rispettivi comportamenti e i meccanismi decisionali interni». La cooperazione si fa più stretta, ma prima di parlare di «ingresso» - come fanno da giorni i nostri esponenti di governo - ce ne corre. Ieri il presidente del Comitato militare della Nato, l'ammiraglio Guido Venturoni, era a Mosca per inaugurare la Missione di Collegamento dell'Alleanza Atlantica. Al generale Baluyevski, vicecapo di Stato maggiore, ha ricordato come, fino ad oggi, la precedente struttura consultiva Nato-Russia, detta «19+1», assomigliasse invece ad un «dicinove contro uno, o uno contro diciannove», come accadde nella primavera del '99 durante i bombardamenti sul Kosovo e sulla Serbia. A

“ Nella base militare di Pratica di Mare nasce oggi ufficialmente il Consiglio a 20: dalla consultazione alla cooperazione ”



Domani al rientro in patria Putin riceverà Prodi, che ieri ha ribadito: l'allargamento della Ue a Mosca è un problema che per ora non si pone ”

Nato e Russia, una firma per l'amicizia

Ma il Cremlino esclude in un «futuro prevedibile» l'ingresso nell'Alleanza Atlantica

Pratica di Mare si cambia livello di cooperazione, ma si resta nella reciproca autonomia. Tanto che Mosca, nel nuovo Consiglio congiunto, non disporrà di alcun diritto di veto.

I venti leader che sbarcano oggi sulla costa laziale sanciscono piuttosto

il nuovo corso impresso da Putin alla politica estera russa dopo l'11 settembre. Il presidente russo, «installato» al potere nel 1999 da Boris Eltsin e dai gruppi di potere del Cremlino, vorrebbe vincere alla grande le elezioni del 2004, ricevendo un'unione popolare che finora

serpeggia soltanto nei sondaggi (70 per cento di gradimento). Una relazione più stretta con l'Occidente gli è indispensabile anche per le prospettive economiche del paese: il prodotto lordo interno russo è di 360 miliardi di dollari, inferiore cioè al bilancio militare americano

per il solo 2003. Putin non ha i mezzi per la manutenzione dei suoi arsenali nucleari: è una delle ragioni del trattato sul disarmo bilanciato firmato con Bush nei giorni scorsi. L'altra è la possibilità di ridurre il debito estero (138 miliardi di dollari), come era già accaduto in aprile

quando Putin aveva incontrato Schroeder e ottenuto che l'esposizione russa verso la Germania passasse da sei miliardi a non più di 500 milioni di euro. La cerimonia di oggi è senz'altro un passo avanti in questa direzione, di scongelamento ulteriore nelle relazioni russo-oc-

cidentali. Non sancisce certo la fine della guerra fredda, che è defunta da tempo. Apre piuttosto nuovi scenari geopolitici, dove il ruolo dell'Europa è tutto da costruire.

Vladimir Putin non dimentica certo il ruolo planetario del suo paese. Ieri ha ribadito che gli Stati Uniti sono «un partner chiave» per la Russia, la quale però «non dimentica di essere situata in Europa». Quanto a Unione europea e Stati Uniti, non debbono a loro volta dimenticare che Mosca «ha migliaia di chilometri di confine con la Cina», anch'essa «partner chiave», considerati «i grandi interessi russi concentrati in Oriente». Putin, come si vede, gioca a tutto campo. Domani, reduce da Pratica di Mare, riceverà a Mosca Romano Prodi e il presidente in carica dell'Ue José María Aznar per il

summit russo-europeo. Ieri Prodi ha confermato che una partecipazione della Russia all'Unione «non è all'ordine del giorno». Si tratta piuttosto di costruire una cooperazione «di lungo periodo che comprenda tutto, ad eccezione delle istituzioni». Al centro dei colloqui sarà la collaborazione in campo energetico: investimenti europei in Russia, ruolo russo nella strategia energetica europea. E la base per l'obiettivo indicato da Prodi e condiviso da Putin: creare un'area comune di commercio e di cooperazione politica. Obiettivi di grande respiro strategico, che non hanno certo aspettato l'odierna riunione a Pratica di Mare.

Ha spiegato ieri Colin Powell che è il momento «di dare enfasi e impulso» al coinvolgimento di Mosca nella Nato, anche perché «varie aree di cooperazione sono già state individuate», come la lotta al terrorismo, l'attività di ricerca, di soccorso civile, d'integrazione del controllo aereo. Si era temuto, nei primi mesi della presidenza Bush, che tra Washington e Mosca tornasse il gelo, soprattutto dopo la denuncia del trattato ABM sulla difesa antimissile. Non è così, ed è una buona notizia per tutti.

La guerriglia cecena «Non siamo terroristi»

La direzione politica della guerriglia cecena ha chiesto agli Stati Uniti di «entrare a far parte della coalizione» antiterroristica internazionale. Lo ha detto il presidente indipendentista Aslan Maskhadov, in un'intervista all'agenzia ufficiale del governo ribelle, «Chechen press». Maskhadov ha avanzato la proposta in una lettera inviata al presidente americano George W. Bush prima del vertice con Vladimir Putin a Mosca, sostenendo che, contrariamente a quanto sostengono le autorità russe, la guerra in corso in Cecenia «non è una guerra (di Mosca) contro il terrorismo, ma una guerra (dei ceceni) per l'indipendenza».

«Noi cerchiamo di liberarci del terrorismo e divenire partecipi della libertà e della democrazia» afferma Maskhadov offrendo di «divenire parte della coalizione».

clicca su

www.nato.int

www.naa.be/

www.saclant.nato.int/pio/

www.nato-pa.int/

l'intervista

Leonid Kuchma

Sergio Sergi

Oggi a Roma Nato e Russia firmeranno un documento che consolida i rapporti tra l'Alleanza politico-militare dell'Occidente e Mosca. Come giudica questa collaborazione?

«La creazione del Consiglio Russia-Nato sarà uno dei momenti culminanti del progressivo avvicinamento tra la Federazione russa e l'Alleanza atlantica. Il nuovo stadio della collaborazione riguarderà gli aspetti della sicurezza europea perché, a mio avviso, il rafforzamento della collaborazione non rappresenta il risultato principale di questo processo. L'Ucraina ha sempre considerato la Nato come uno degli elementi principali della costruzione dell'Europa unita. La riforma interna dell'Alleanza, l'allargamento a nuovi Stati, l'approfondimento dei rapporti di partenariato con altri paesi, hanno la nostra approvazione perché contribuiscono all'espansione dell'area di pace e di stabilità nello spazio euroatlantico. Noi pensiamo che la nascita del Consiglio Russia-Nato costituisca un contributo valido alla costruzione di un'Europa stabile, pacifica e unita. Ci sono tutti i presupposti per attendersi che il nuovo livello dei rapporti tra Nato e Russia dia una nuova spinta allo sviluppo dei processi d'integrazione europea e euroatlantica nel campo della sicurezza e della difesa. A questo proposito, vorrei complimentarmi con l'Italia per il suo impegno nella realizzazione di questa iniziativa. L'Ucraina è pronta a garantire la propria attiva partecipazione a questi processi. Nella recente riunione ministeriale di Reykjavik è stato deciso

In alto uomini addetti alla sicurezza dell'aeroporto di Ciampino, sorvegliano l'arrivo del presidente Usa George Bush, in occasione del vertice Nato a Pratica di Mare

Ansa



di preparare le proposte che dovranno approfondire i rapporti tra l'Alleanza e il nostro Stato. Il passo concreto sarà compiuto a Praga, il prossimo

nostro senso di appartenenza continentale non è scemato nonostante le divisioni del secolo passato ”

novembre, in occasione del summit della Nato».

L'Ucraina, basta guardare una mappa, è una nazione intimamente legata alle sorti dell'Europa. Gli ucraini vogliono stare nell'Europa e cosa fanno per raggiungere questo traguardo?

«Agli ucraini non è mai venuto meno il sentimento di appartenenza all'Europa unita, malgrado tutte le catastrofi del Ventesimo secolo e la divisione del continente. Da un punto di vista geografico, il centro dell'Europa addirittura si trova in Ucraina. I miei connazionali sono veri europei e dieci anni d'indipendenza

Per il presidente dell'Ucraina il dialogo fra Mosca e Alleanza Atlantica non ha solo una valenza militare

«Rafforzare la Nato può unire l'Europa»

Leader di un paese politicamente instabile

Sullo sfondo della nuova forma di collaborazione tra Nato e Russia, spicca l'assenza dell'Ucraina. Cosa si pensa a Kiev e quali sono le prospettive di questa grande nazione, una volta anch'essa cuore dell'Urss, nel panorama europeo? Alla vigilia del vertice di Pratica di Mare lo abbiamo chiesto al presidente Leonid Kuchma, in carica dal 1999 (prossime elezioni nel 2003).

Nel paese si è votato recentemente per rinnovare il parlamento. Nessun partito, da solo, è ora in grado di formare una maggioranza. L'opposizione ha anche denunciato presunte irregolarità. «Se in parlamento prevarranno le forze distruttive - ha detto Kuchma - sarà l'intero paese ad avere perso le elezioni e le conseguenze non si faranno attendere».

L'Ucraina come un paese democratico ed economicamente avanzato. La Russia, l'Unione europea e gli Stati Uniti sono dei partner strategici del nostro Stato e un miglioramento dei loro rapporti non può che corrispondere ai nostri interessi. Certamente, molto dipenderà da noi, dalla nostra determinazione e coerenza nell'attuare le trasformazioni interne, nel mantenimento di un alto ritmo di crescita economica e nell'adempimento dei compiti della nostra politica d'integrazione europea».

Quali sono i vostri rapporti con la Russia del presidente Putin? A oltre dieci anni dalla disintegrazione dell'Urss, cosa vi manca e cosa non vorreste mai riavere?

«I rapporti tra Russia e Ucraina sono caratterizzati dal dialogo che deve esserci tra due grandi vicini, dai profondi legami storici, culturali, economici e umani. Tra Kiev e Mosca c'è una relazione di partenariato strategico, di buona vicinanza, di collaborazione reciproca e vantaggiosa.

Tra me e il presidente Putin, poi, i rapporti sono davvero amichevoli e di fiducia. Ci siamo incontrati decine di volte. Questo legame ci consente di affrontare non solo i problemi bilaterali ma di discutere e riflettere insieme sulle questioni più attuali della politica internazionale e sulle vie per contrastare le sfide e i pericoli di questi tempi. Cosa rimpiangere dell'Urss? Basta un proverbio per rispondere: chi non rimpiange l'ex Unione è senza cuore, chi vuole farla ritornare è senza testa. Il compito

Sulle principali questioni internazionali c'è coincidenza di posizioni tra noi e Prodi ”

più importante che abbiamo oggi è di rimuovere gli ostacoli che impediscono le relazioni economiche e commerciali tra tutti i paesi dell'ex Urss. Vogliamo dar vita ad un'area di libero scambio all'interno della Csi per dare uno sbocco stabile ai prodotti nazionali. Si tratta di una soluzione per alleviare le tensioni almeno in questa sfera».

L'Unione europea si prepara ad un nuovo allargamento. Il suo paese teme questo processo? Come giudica le relazioni con Bruxelles?

«L'Ucraina approva l'allargamento ad est perché l'Ue porta con sé la stabilità, la sicurezza, i valori democratici, il benessere materiale. D'altra parte non vorremmo che il confine occidentale dell'Ucraina si trasformasse in una nuova linea divisoria. Già adesso, con l'imminente allargamento ai paesi candidati, è stato reintrodotta il sistema dei visti con l'Ucraina, si sta riducendo il commercio transfrontaliero, e ne risentono anche i rapporti culturali e gli stessi rapporti tra le persone. È ovvio che non possiamo accettare questa situazione. Vorremmo che i governi dell'Ue avessero piena comprensione di questo grave problema. In ogni caso, noi siamo soddisfatti sullo stato delle relazioni con l'Ue. Assai proficuo è stato il mio ultimo incontro con il presidente Prodi, lo scorso 15 maggio a Bruxelles, durante il quale abbiamo potuto constatare una sostanziale coincidenza sulle questioni-chiave in Europa e nel mondo. Un risultato rilevante è stata la disponibilità di Prodi a coinvolgere l'Ucraina nei processi d'integrazione europea. Contiamo che nuovi passi avanti possano compiersi a luglio nel prossimo vertice Ucraina-Ue a Copenaghen».

Bruno Marolo

ROMA George Bush va di fretta. Sembra impaziente di lasciare un'Italia dove la sua presenza è regolata da misure di sicurezza drastiche. Non aveva visto niente di simile in Francia e in Germania, anche se lungo il suo passaggio erano schierate migliaia di dimostranti ostili, e meno che mai in Russia, dove ha visitato Mosca e Pietroburgo con il passo tranquillo di un turista. A Berlino c'erano 10 mila poliziotti impegnati per proteggerlo, e parevano moltissimi. A Roma ce ne sono addirittura 15 mila.

Le compagnie aeree italiane hanno annunciato la sospensione dei voli durante il vertice Russia - Nato a Pratica di mare. Sono state piazzate batterie di missili per il caso di un attacco di piloti kamikaze. Il presidente americano è stanco. Torina in Italia un anno dopo il drammatico vertice di Genova, l'unico nella storia del G8 in cui la polizia abbia sparato sui dimostranti e ucciso una persona. In quei giorni aveva paura, al punto che chiunque lavorasse a contatto con lui veniva munito di antidoti contro armi chimiche o biologiche. Ora il terrorismo è una preoccupazione quotidiana. In Italia più che altrove: il Dipartimento di Stato non ha revocato l'invito a stare in guardia rivolto ai cittadini americani alla vigilia di Pasqua.

Il programma di Bush per oggi sembra una corsa contro il cronometro. Un quarto d'ora dedicato al presidente Ciampi, per quella che la Casa Bianca definisce «visita di cortesia». Un quarto d'ora con il presidente della Nato, Lord Robertson. Un discorso di cinque minuti (dalle 10,45 alle 10,50) ai capi di governo dell'Alleanza e al loro nuovo interlocutore privilegiato russo, il presidente Vladimir Putin. Mezz'ora abbondante per la coreografica firma dell'accordo tra Russia e Nato. Alla sera, un colloquio con un Papa sofferente ma decisamente a far sentire il suo peso nella ricerca di una soluzione in Medio Oriente.

Per il momento, la visita in Vaticano non è stata disdetta. I consiglieri della Casa Bianca prevedono le domande e hanno preparato le risposte. Il Papa chiederà sicuramente chiarimenti sul futuro dei luoghi santi, e sulle intenzioni di Bush nei confronti del presidente palestinese Yasser Arafat. Chiederà notizie sulle promesse di libertà di culto per i cattolici in Russia, che Bush ha ottenuto da Vladimir Putin. Quanto alla fastosa ma scontata cerimonia di Pra-

ROMA Oggi si parte, è il giorno del vertice Nato-Russia. È un martedì di misure di sicurezza senza precedenti, di sezioni di Roma blindate, off limits, per il traffico automobilistico e in alcuni tratti anche per i pedoni. È il giorno in cui la macchina della difesa sta con i motori al massimo, i cieli superblindati, il mare scandagliato miglio per miglio, 15 mila uomini tra forze dell'ordine e forze armate a garantire la sicurezza del vertice e dei capi di mezzo mondo che oggi arriveranno a Pratica di mare. Non è permesso sbagliare, sottovalutare o non considerare nella giusta misura tutti i possibili pericoli. I maggiori potrebbero arrivare dal cielo, l'aereo kamikaze, l'incubo mai finito dopo l'11 settembre.

Il prefetto di Roma Emilio Del Mese è un uomo dal volto sorridente, ma dal pugno fermo. Dice che la zona rossa «è inespugnabile», come inespugnabili sono il cielo e il mare. Oggi siederà al posto di comando della «decision room» - che ufficialmente si è insediata già ieri mattina alle 9 -, la piccola stanza dal grande tavolo ovale intorno a cui si riuniranno i responsabili del centro decisionale. Ci saranno il Capo di Stato maggiore dell'Aeronautica, il generale Sandro Ferracuti; il generale di Corpo d'Armata Carlo Cabigiosu, a cui è affidato il piano di evacuazione dei potenti in caso di reale pericolo; il generale di Squadra Aerea Pasquale Garriba; il generale dei carabinieri, Baldassarre Favara, responsabile della sicurezza dell'intera base militare; il generale Leonardo Tricarico, consigliere militare della Presidente del Consiglio; il capo del Dipartimento della Protezione Civile, Guido Bertolaso e, tra gli altri, il generale di Divisione Aerea Luciano Massetti. Ieri mattina nella base militare di

Le compagnie aeree italiane sospendono i voli dalle 10 alle 15. Bonifica navale del tratto di mare davanti alla base

“ La stampa Usa che aveva seguito passo passo gli incontri a Berlino Mosca e Parigi, ha mostrato disinteresse per l'incontro di ieri sera con il premier italiano



Oggi colloqui con Ciampi e il presidente della Nato Robertson, prima della firma dell'accordo fra Russia e Nato. In serata il capo della Casa Bianca dal Papa

Bush in Italia, una visita lampo

Il portavoce Ari Fleischer sul ruolo di Berlusconi nel dialogo con Putin: ci ospita

tica di Mare, accompagnata da discorsi di circostanza, si tratta di un evento su misura per le televisioni, e anche per questo Silvio Berlusconi è sembrato l'uomo giusto per organizzarlo.

Bush ha dedicato ieri sera a Berlu-

sconi un breve colloquio seguito da una cena di lavoro. In una settimana ha visitato altri tre leader (Gerhard Schröder, Vladimir Putin, Jacques Chirac) e con ognuno di loro ha tenuto una conferenza stampa, per chiarire problemi urgen-

ti e scottanti: il pacifismo del governo tedesco, contrario a un'offensiva in Irak; la riduzione degli arsenali nucleari e lo scambio di informazioni sullo scudo stellare negoziati con la Russia; il protezionismo americano che preoccupa

gli europei e in particolare i francesi.

Per il colloquio con Berlusconi, l'uomo che si dice d'accordo con gli americani prima ancora di sapere come la pensino, gli esperti di Bush non avevano preparato particolari informative

e non avevano sentito il bisogno di una conferenza stampa. Un alto funzionario della Casa Bianca ha accennato a temi generici: «I rapporti transatlantici in generale, la capacità della Nato di adattarsi alle esigenze sorte dopo l'11

settembre...». La stampa americana, che aveva seguito con attenzione aggressiva gli incontri a Berlino, Mosca e Parigi, ieri ha dirottato i suoi inviati in Normandia per una commemorazione del «D Days». L'aereo dei giornalisti al seguito di Bush è giunto a Roma quando l'incontro con Berlusconi era finito e il personale della Casa Bianca era andato a dormire. Nessuno aveva domande urgenti da porre.

Berlusconi ha presentato l'accordo tra Russia e Nato che sarà firmato a Pratica di Mare come un successo personale. Alla Casa Bianca, chi sa come sono andate le cose reagisce con educazione condiscendenza. «Gli italiani - ha detto all'Unità il portavoce di Bush, Ari Fleischer - si sono resi utili. Non ho in mente un esempio specifico, ma ricordo che un mese fa il nostro presidente ha telefonato al signor Berlusconi per ringraziarlo dell'offerta di ospitalità a Pratica di Mare».

La lunga marcia di avvicinamento tra Bush e Putin era cominciata in Slovenia, molto prima che Berlusconi potesse intervenire. «Ho guardato quest'uomo negli occhi - dichiarò allora Bush - e ho capito che mi posso fidare di lui». Putin assunse un atteggiamento di cauta disponibilità. Accertata la volontà di accordo, cominciava un difficile negoziato. A Genova, russi e americani arrivarono meticolosamente preparati per l'incontro bilaterale deciso prima che gli italiani ne fossero informati. Bush aveva portato da Washington la sua interpretazione personale di russo e uno schieramento di consulenti specializzati. A Berlusconi venne chiesto un locale: fu quello il suo contributo al colloquio, che egli ha definito «storico», nella prefettura di Genova.

È passato un anno, e ancora una volta nessuno ha obiezioni se il Presidente del Consiglio italiano si offre come maestro delle cerimonie. Egli stesso ha spiegato a «Porta a Porta» la sua concezione della politica estera: «Fare favori, per chiedere in cambio altri favori. Creare una rete di complicità». In questo caso George Bush, che aveva progettato il viaggio in Europa senza pensare all'Italia, ha accettato il «favore» di buon grado, ma sente la nostalgia di casa. Ieri gli è sfuggita questa frase: «È la prima volta che un presidente degli Stati Uniti si trova all'estero nel ponte del Memorial Day, festa della rimembranza». Non ricordava che suo padre, George Bush senior, aveva fatto lo stesso 13 anni fa, senza lamentarsi. Era un presidente diverso, abituato a viaggiare.



Il presidente degli Stati Uniti nel Cimitero Americano in Normandia Ap

dossier Casa Bianca

Il conflitto d'interessi nella scheda sul premier

ROMA I problemi di Silvio Berlusconi, su cui la Casa Bianca ha scelto di stendere un velo pietoso, rispuntano in modo imprevisto con l'arrivo del presidente Bush in Italia. Nel volume di informazioni distribuito ai giornalisti al seguito di Bush, Berlusconi viene descritto come un magnate che manipola senza scrupoli l'informazione, ha un macroscopico conflitto di interessi e clamorosi guai con la giustizia. Un ritratto che contrasta con quelli del presidente Ciampi («un economista che ha meritato il rispetto internazionale») e degli altri capi di governo incontrati da Bush.

Bisogna chiarire che il governo americano non ha niente a che fare con queste valutazioni. Fino a qualche anno fa, quando il presidente Usa si metteva in viaggio, venivano distribuite cartelle stampa con le biografie «ufficiali» dei personaggi che avrebbe incontrato. Questi ritratti, curati dal Dipartimento di Stato e dalla Cia, hanno provocato polemiche a non finire. Ci sono stati errori clamorosi. Per esempio in occasione del G7 di Tokyo la biografia di Ciampi, che era allora presidente del Consiglio, venne confusa con quella del presidente della repubblica Scalfaro. Per evitare queste situazioni la Casa Bianca ha deciso di tenere per sé le proprie informazioni e distribuire ai giornalisti materiale della stessa banca dati, «Gale Group»,

usata abitualmente dai maggiori quotidiani come fonte per le biografie di personaggi famosi. Il ritratto di Berlusconi tracciato dai redattori del «Gale Group» è stato aggiornato per l'ultima volta tre anni fa. Termina con questa frase: «Nel novembre 1999, Berlusconi è stato rinviato a giudizio con l'accusa di avere corrotto i giudici».

Alti e bassi della carriera dell'attuale presidente del Consiglio italiano sono noti a tutti, e la banca dati li racconta senza reticenze: «In sondaggio nel 1992 è stato chiesto agli adolescenti di indicare il personaggio che ammiravano di più: Berlusconi era il primo della lista, con più voti di Gesù Cristo o del presidente italiano». L'uomo più popolare di Gesù non viene descritto precisamente come un santo: «Come Ross Perot negli Usa, Berlusconi ha manipolato senza scrupoli i media e usato la sua ricchezza per bombardare i potenziali elettori con il suo messaggio. Sempre come Perot, ha fatto passare per una virtù la sua mancanza di esperienza, e sostenuto che il successo negli affari è la preparazione perfetta per governare con successo un paese». E ancora: «I suoi interessi economici sono stati la chiave della sua popolarità ma anche la sua maggiore debolezza politica. Secondo i suoi oppositori i suoi pesanti interessi nel mondo degli affari lo rendono incapace di servire come leader giusto e imparziale». Non manca un accenno agli alleati scomodi, compreso Fini che «ha lodato Mussolini come il più grande statista del secolo». Ma i redattori Usa sono stati colpiti soprattutto «dalla villa di 70 camere ad Arcore, con un parco privato, una palestra, un cinema, una cappella privata e una stanza con una parete coperta da giganteschi schermi televisivi». Nemmeno Bush, nel suo ranch, ha una stanza così.

b.m.

La città e i cieli superblindati

Anche un italiano sull'aereo radar che garantirà l'ombrello di protezione sul summit

Pratica di mare c'è stato un pre-vertice, uno dei tanti che si sono susseguiti in questi giorni, tra i responsabili della sicurezza: si sono verificati tutti i piani interni ed esterni, i percorsi e i collegamenti. C'è stata anche la simulazione di un attacco ad un aereo da una base navale, per verificare l'efficacia del contrattacco. Dalle 11 di ieri il «sentiero» aereo che stamane sarà percorso dalle delegazioni straniere è sotto stretto controllo e monitorato costantemente. Nel frattempo è scattata la bonifica aerea e navale nello specchio d'acqua di fronte alla «zona rossa» con il coordinamento di tutte le forze interessate. Sono circa dieci gli aerei e gli elicotteri che sorvolano l'area interessata, mentre altrettante unità navali proteggono le acque.

Oggi, infatti, circa la metà dei capi di Stato arriverà via cielo, gli altri via

terra. La via Pontina sarà chiusa ogni qualvolta sarà necessario per far passare i cortei, mentre dalle 10 alle 15 molte strade intorno all'aeroporto di Pratica di mare saranno inaccessibili. Ci saranno aerei P166 ed elicotteri AB412 della Guardia di Finanza, guardacoste veloci e velocissime da inseguimento, mentre altrettanti mezzi sono garantiti dalla Marina militare. L'area del summit sarà protetta da Polizia, Guardia di Finanza e Carabinieri. A bordo dell'Awacs, l'aereo radar della Nato, ci sarà un solo italiano, il maggiore dell'Aeronautica di 41 anni, che ha già sorvolato il cielo durante il G8.

In Italia è tornato solo per qualche esercitazione, per il resto del tempo è sempre stato in missione. Ieri ha detto: «Il nostro lavoro è quello di creare un ombrello di protezione, una sorta di ragnatela dove far incappare i

«cattivi»». Spetterà a lui, che è un «fighter allocator», coordinare la parte tecnica e tattica della missione.

Ma dato che nulla deve essere trascurato da due giorni i carabinieri dei Nas stanno controllando accuratamente il servizio di catering: tutto ok. Oggi tutti gli alimenti che verranno serviti saranno assolutamente perfetti. Ieri sera il prefetto di Roma ha assicurato che i romani non avranno sorprese: i percorsi off-limit sono quelli già annunciati nei giorni scorsi e non subiranno modifiche. La capitale è comunque «blindata», anche se con «discrezione»: sigilli e filtri imposti in quasi tutti gli spazi per il trasporto, controlli rafforzati nelle due reti della metropolitana con agenti in divisa e in borghese, bus con personale della polizia a bordo (in borghese) nelle venti linee più a rischio e monitoraggi nel sotto-

suolo. In allerta tutti i più grandi ospedali della Regione, che sono coordinati dal 118. Il San Camillo-Forlanini, sarà il capofila dell'emergenza e molti posti letto sono stati lasciati liberi per far fronte ad eventuali situazioni di emergenza anche al Sant'Eugenio, al San Filippo Neri, al Gemelli e all'Umberto I.

Disagi pesanti per chi deve arrivare o partire dal Leonardo Da Vinci, a Fiumicino: le compagnie italiane hanno annunciato che sospendevano i voli dalle 10 alle 15, mentre la maggior parte della avio-linee straniere ha confermato i voli da e per Roma-Fiumicino. Solo tre vettori hanno deciso di sospendere l'attività: sarebbero le uniche a non avere comunicato all'Enac la disponibilità di sicurezza a bordo. Si tratta della Olympic Airways, l'Air Littoral e la Tunis Air. La società Aeroporti di Roma ha annunciato che potranno esserci ritardi nelle procedure di imbarco a cause dell'intensificazione dei controlli. Le notizie sullo stato dei voli saranno comunque disponibili in tempo reale sul sito internet www.adr.it e a pagine 618 del Televideo di Rai Uno e Rai Due. Infine: proteste di molti residenti che ieri hanno detto alle forze dell'ordine di non aver ricevuto adeguate informazioni sulle limitazioni della circolazione nella zona di Pratica di mare.

m.a.z.

Stati Uniti

Già nel '98 l'aviazione segnalò il pericolo Osama sui voli civili

Roberto Rezzo

NEW YORK Si è scoperto che l'ente di controllo dell'aviazione civile sin dal 1998 ha martellato di avvertimenti le compagnie aeree americane sulla possibilità che squadre di dirottatori, agli ordini di Bin Laden, entrassero in azione in uno scalo di un grande centro metropolitano. Parole al vento, che nessuno sembra aver preso sul serio. Il quotidiano Boston Globe è entrato in possesso di tre circolari diramate dalla Federal Aviation Administration che sollevano nuovi, inquietanti interrogativi sull'operato dei servizi di sicurezza americani e del

governo.

Il Congresso ha affidato a una commissione d'inchiesta il compito di accertare se - con informazioni così numerose e dettagliate - le stragi dell'11 settembre si sarebbero potute evitare. La prima circolare - datata 8 ottobre 1998 - raccomanda alle autorità aeroportuali e alle linee aeree di «mantenere un alto livello di vigilanza», sulla base delle intercettazioni dei servizi americani e delle minacce contro gli Usa lanciate da Bin Laden e altri leader islamici. Il documento recita testualmente: «Militanti estremisti sono stati mobilitati per colpire un obiettivo significativo in Israele o negli Usa. Mentre le dichiarazioni di minaccia ri-

mangono prive di riscontri oggettivi, si è appreso che un detenuto sospettato per l'attentato dinamitardo all'ambasciata Usa di Nairobi è stato addestrato a dirottare velivoli commerciali». Esattamente due mesi dopo, un'altra circolare avverte che gli scali della costa Est sono in pericolo. «La Faa ha ricevuto informazioni secondo le quali individui legati a organizzazioni terroristiche starebbero organizzando un dirottamento». Nella sezione riservata ai commenti si legge: «L'Faa non è in grado di smentire che una minaccia incombe sull'aviazione civile. Riteniamo che il pericolo sia contingente». Appena una settimana più tardi, l'autorità di controllo ritiene opportuno suonare ancora il campanello di allarme per compagnie aeree e aeroporti: «Occorre prestare la massima attenzione, poiché vi è ragione di temere che l'organizzazione terroristica di bin Laden stia preparando nuovi attacchi contro gli Stati Uniti e l'aviazione civile in particolare». Le circolari dell'Faa sono considerate materiale riservato, la cui divulgazione è sanzionata penalmente dalle leggi federali; il fatto che que-

sti documenti siano stati passati di nascosto al quotidiano di Boston lascia pensare che all'interno dell'agenzia stiano emergendo critiche verso l'operato dei massimi dirigenti, una situazione simile a quella che ha fatto scattare il rapporto denuncia di un'agente dell'Fbi di Minneapolis. «Le informazioni contenute nelle circolari contano - ha dichiarato un funzionario protetto dall'anonimato - ma bisogna vedere se poi la Faa vi ha dato seguito ordinando specifiche contromisure».

Al momento pare che le circolari non siano state trasmesse per conoscenza neppure alle società private che effettuano lo screening dei passeggeri per conto delle compagnie. L'ultima occasione è stata persa nell'estate dello scorso anno, quando l'ennesima circolare fa sapere che: 1) La sicurezza del sistema di trasporto aereo negli Stati Uniti è minacciata dalla situazione generale in Medio Oriente. 2) Sono state segnalate nuove tattiche dei terroristi per infiltrare armi a bordo. 3) Sussistono elementi che fanno temere sia in preparazione un attacco di grandi proporzioni contro l'America.

Il prefetto: la zona rossa è inespugnabile. Controlli anche sui servizi di catering. Allerta negli ospedali

Toni Fontana

Duro discorso televisivo del presidente che nega infiltrazioni dal Pakistan verso il Kashmir. Ancora scontri e vittime alla frontiera

Musharraf: «Pronti alla guerra, ma non la vogliamo»

Un discorso duro e carico di accuse quello pronunciato ieri dal presidente pachistano Pervez Musharraf alla televisione. Il leader di Islamabad ha ripetuto ancora una volta che non vuole la guerra, ma è pronto a farla ed ha risposto indirettamente a quanti, come il presidente Bush, gli chiedono moderazione. L'India prende tempo, critica l'intervento del capo pachistano, e rinvia ad oggi un replica. Alla frontiera del Kashmir gli scontri di artiglieria crescono di intensità e si allunga l'elenco delle vittime, mentre il Pentagono fa conoscere una stima apocalittica secondo la quale un conflitto nucleare tra India e Pakistan potrebbe causare la morte di 12 milioni di persone e ridurre in gravi condizioni altri sette milioni di abitanti dei due paesi.

L'aggravarsi della crisi tra i due giganti asiatici è balzata al primo posto nell'agenda della diplomazia internazionale. Di questo hanno parlato Bush e Chirac durante la visita del capo della Casa Bianca a Parigi. Il presidente Usa ha nuova-

mente invitato il leader pachistano a bloccare le incursioni dei miliziani islamici che attraverso la «linea di controllo» sconfinano nel Kashmir indiano. Ma poche ore dopo Pervez Musharraf ha indirettamente ribattuto affermando nel corso del suo discorso televisivo che «non vi sono infiltrazioni» di terroristi dal Pakistan. «Non permetteremo che il suolo pachistano sia utilizzato per atti di terrorismo - ha detto ancora il leader di Islamabad - ma deve essere chiaro che in Kashmir sta agendo un movimento di liberazione che si batte contro la tirannia e la repressione indiana». Musharraf ha parlato di «unità nazionale» ed ha promesso elezioni politiche indicando anche una data (dal 7 al 12 ottobre). Il Pakistan «non vuole una guerra - ha aggiunto - ma la pace in tutta la regione. Noi non vogliamo una guerra, nè saremo i primi ad



Una manifestazione anti guerra, ieri a Bombay

iniziarla, ma se sarà necessario risponderemo con tutta la nostra potenza militare, siamo pronti a batterci fino all'ultima goccia di sangue». Il duro discorso di Musharraf ha suscitato irritazione in India, ma il governo evita per ora di usare gli stessi toni ed ha rinviato ad oggi una «risposta ponderata» alle accuse che provengono da Islamabad.

L'escalation tra i due paesi sta intanto suscitando una crescente preoccupazione a livello internazionale. Mentre Chirac si associa a Bush nell'invito alla moderazione rivolto al Pakistan, scende in campo anche il britannico Blair che ieri ha avuto una lunga conversazione telefonica con Pervez Musharraf con l'obiettivo di «allentare la tensione». Il leader britannico ha annunciato anche l'intenzione di discutere della crisi anche con il premier indiano Atal Vajpayee. Un viaggio

nella regione del capo del Foreign Office Jack Straw non viene escluso, ma per ora Blair sta ancora preparando il terreno al suo ministro.

Dalla linea del fronte, dove i due paesi hanno schierato un milione di soldati e ingenti forze di artiglieria e corazzate, giungono notizie di scontri sempre più violenti. I pachistani lamentano la morte di sei persone, tra le quali due donne, che sarebbero state uccise dai proiettili lanciati dall'artiglieria indiana. New Delhi sostiene dal canto suo che nelle ultime due settimane «230 soldati pachistani» sono stati uccisi o feriti. Quel che è certo è che i cannoneggiamenti diventano di giorno in giorno più intensi di pari passo con l'aggravarsi del conflitto verbale tra i leader. È forse esagerata anche la stima diffusa da fonti del Pentagono.

Un rapporto sostiene che in caso di conflitto nucleare tra India e Pakistan le vittime potrebbero essere 12 milioni e i feriti 7 milioni. Uno scienziato pachistano, intervistato dal britannico Times, afferma che l'arsenale è più fornito di quanto si pensi che le testate nucleari sono già state montate sui missili.

Tel Aviv, strage in una gelateria

Un uomo-bomba si fa saltare in aria tra donne e bambini. Quattro morti, tra cui un neonato

Umberto De Giovannangeli

La tragedia d'Israele è racchiusa in quel cospicuo senza vita, disintegrato dall'esplosione. Le lacrime d'Israele sono quelle della giovane madre che, col volto insanguinato, non vuole staccarsi dal cadavere del suo bimbo. Un nuovo, devastante attentato suicida sconvolge lo Stato ebraico. I terroristi tornano in azione contro un luogo della normalità - un centro commerciale - affollato di donne e bambini. Sono le 17.40 locali (le 16.40 italiane) quando l'attentatore, un giovane in jeans e maglietta verde, scende dall'automobile, una Subaru gialla, con la quale è riuscito a raggiungere, nonostante i posti di blocco, il moderno centro commerciale di Em ha-Moshavot, alla periferia di Petach Tikva, una decina di chilometri a est di Tel Aviv, e a pochi chilometri dalla Cisgiordania. Addosso ha una bomba di dieci chilogrammi. La potenza dell'ordigno, l'ora di punta, il luogo prescelto: tutto è programmato per una immane carneficina. Il kamikaze cerca un punto non protetto dai guardiani. Lo trova vicino al caffè «Bravissimo» e alla pizzeria «Pizza Pazzo», e subito attiva il corpetto esplosivo. In un attimo si scatena l'inferno. Il bilancio provvisorio dell'attacco terroristico - rivendicato dalle «Brigate dei martiri di Al-Aqsa», il gruppo di fuo-



Poliziotti israeliani sul luogo dell'attentato di ieri a Petach Tikvah

co legato ad Al-Fatah - è di quattro morti (oltre il kamikaze, una donna, una bimba e un neonato israeliani) e di 50 feriti, quattro dei quali in condizioni critiche. La Tv statale manda in onda immagini agghiaccianti, che spezzano il cuore: immagini di bambini feriti dalle schegge della bomba - rafforzata da chiodi e bulloni - che chiedono aiuto a infermieri e agenti di polizia che, di fronte a tanto orrore, non riescono a trattenere le lacrime. «Niente può giustificare un'infamia di questo genere...hanno scelto deliberatamente di colpire delle donne e dei bambini», ripete ai microfoni della radio militare Yaakov, uno dei primi soccorritori. Una bomba tra i bambini. Sul luogo dell'attentato giunge anche il ministro della Sicurezza interna, Uzi Landau, uno degli esponenti dell'ala ultranista del governo guidato da Ariel Sharon. Teso in volto, Landau afferma che l'Anp rappresenta «un problema strategico» per Israele. Secondo il ministro non è da escludersi

adesso una «Operazione Muraglia di difesa numero due», ossia una vasta operazione militare di Tsahal contro infrastrutture terroristiche palestinesi, in Cisgiordania e - aggiunge - anche a Gaza. È la prima volta che Petach Tikva viene colpita da un attentato suicida, spiega il sindaco, Yitzhak Ohayon: «Ma sapevamo - aggiunge sconvolto - che un giorno anche noi avremmo dovuto pagare il nostro tributo di sangue» alla guerra contro il terrorismo. Il comunicato di condanna emesso dall'Anp non basta a Israele. Non può bastare. E Yasser Arafat torna sul banco degli accusati: «Arafat è il presidente dell'Autorità palestinese ed è direttamente responsabile dell'innalzamento dei suoi servizi di sicurezza. Lui parla di riforme ma non ha fatto niente contro il terrorismo», denuncia Ranaan Gissin, portavoce del premier Sharon. «E se Arafat è incapace di impedire gli attentati terroristici commessi nella maggior parte da attivisti di Fatah, il suo movimento - aggiunge

Gissin - che si dimetta e lasci il posto ad altri palestinesi più efficaci». Prona la replica palestinese: «Il presidente Arafat rigetta tutte le accuse israeliane contro l'Anp. Noi condanniamo le uccisioni di civili, siano essi palestinesi o israeliani», dichiara il capo dei negoziatori palestinesi, Saeb Erekat. «Violenza genera violenza», ammonisce il ministro dell'Anp. Per una strage attuata, un'altra scongiurata in extremis: un ordigno piazzato all'entrata di un edificio residenziale di Gerusalemme viene scoperto da un giardiniere: «È stato evitato un grosso disastro», afferma un portavoce della polizia. La bomba, nascosta in un contenitore metallico, è neutralizzata da un artificiere. La strage di Petach Tikva e l'attentato sventato a Gerusalemme avvengono poche ore dopo la rioccupazione di Betlemme e di altre città palestinesi da parte di truppe e blindati israeliani nel quadro di quella che fonti militari di Tel Aviv hanno definito una politica di «difesa aggressiva», alla

ricerca di organizzatori e mandanti degli attacchi suicidi in Israele. L'occupazione di Betlemme, la seconda in tre giorni, comincia a notte fonda, con l'ingresso di reparti speciali e di tank. Come primo obiettivo isolano l'area della Piazza della Mangiatoia e della Basilica della Natività per impedire a miliziani armati palestinesi di cercare rifugio nella Chiesa. L'occupazione di Betlemme e dell'area limitrofa, a cui prendono parte almeno tre battaglioni di fanteria, «durerà tutto il tempo necessario», puntualizza il colonnello Dror Yosef. I soldati, su indicazione dello Shin Bet (il servizio di sicurezza interno), arrestano in una casa del vicino campo profughi di Deheishe il capo locale delle «Brigate martiri di Al-Aqsa», Ahmed Mughrabi, suo fratello Yusef e un altro attivista, Mahmud Sarahne. Mughrabi è accusato dalle autorità dello Stato ebraico di essere responsabile di una serie di attentati nell'area di Gerusalemme che sono costati la vita a 13 israeliani.

Il presidente che prometteva la guerra ai ribelli ora chiede una mediazione internazionale

Colombia, svolta del neoeletto Uribe

Massimo Cavallini

Ha vinto invocando la guerra. Ma le sue prime parole le ha dedicate alla pace. Domenica notte, Alvaro Uribe Pérez, trionfatore al primo turno nelle elezioni presidenziali colombiane, ha sorpreso il mondo (ed i suoi più entusiasti seguaci) annunciando come intendeva «fare appello ad una mediazione internazionale che cerchi il dialogo con i gruppi armati», affinché si creino, in tempi ragionevoli, «le condizioni per una cessazione delle ostilità». «I gruppi violenti - ha detto Uribe - devono sapere che, come democratici, stiamo ratificando un'offerta: costruire insieme la sicurezza che consenta loro d'accontentare l'idea di abbandonare i fucili e di far politica senza, per questo, essere ammazzati».

Dato sicuro vincitore in tutti i sondaggi della vigilia, il candidato indipendente Alvaro Uribe ha superato la prova di slancio, con il 53 per cento dei voti, battendo a mani basse - sospinto da un'ondata di consensi popolari senza precedenti nella storia recente della Colombia - il liberale Horacio Serpa (31 per cento), rappresentante ufficiale di quello che, fino a soltanto qualche mese fa, era il suo stesso partito. Ed ha infine salutato la vittoria con parole che - fosse stato possibile, per un strano sortilegio, dimenticare le ragioni profonde del suo trionfo - sembravano essere state scritte, con mano leggera, per compiacere proprio quei «fautori della pace» che, nel corso della campagna, aveva additato al pubblico disprezzo. Il neo-eletto non ha dimenticato nulla e nessuno. Ha reso l'onore delle armi al suo «grande amico» Horacio Serpa. Ha avuto

parole d'incoraggiamento per Ingrid Betancourt, la candidata verde che ancora si trova, sequestrata e semi-dimenticata, nelle mani della guerriglia (e che non è andata oltre lo 0,4 per cento dei voti). Ed a Luis Eduardo «Lucho» Garzón - il terzo arrivato, al quale, al di là d'ogni percentuale, si deve la creazione di un nuovo movimento di sinistra e pacifista («uno spazio democratico bello»), lo ha definito Uribe - ha assicurato che saprà rispondere alle «preoccupazioni ed alle aspirazioni» delle forze che la sua parte politica rappresenta.

Ma - quel che più conta e sorprende - domenica notte Uribe ha con puntiglio ripercorso, nei fatti e nei nomi, tutta (o quasi) la «linea di sangue» che, per quasi un intero secolo, ha soffocato il tentativo di superare «la violenza» attraverso la creazione di una vera democrazia, rammentando, uno dopo l'altro, il generale Rafael Uribe Uribe - primo teorizzatore dello stato sociale - ucciso nel 1914 da sicari conservatori, Jorge Eliécer Gaitán, il cui assassinio, nel 1948 originò il «bogotazo» ed una guerra civile che non è mai, di fatto, terminata; Carlos Pizarro, il leader guerrigliero del M-19 che, divenuto candidato presidenziale, venne assassinato dagli squadroni della morte delle AUC (Autodefensas Unidas Colombianas) nel 1990. E ancora: Bernardo Jaramillo e Jaime Pardo Leal (entrambi candidati presidenziali di quella Unión Patriótica che - un tempo braccio politica delle FARC - negli ultimi anni '80 ha visto cadere quasi 4mila dei suoi militanti), il liberale Luis Carlos Galán. Tutti morti ammazzati. Tutti vittime della sistematica pratica dell'omicidio politico con la quale le oligarchie colombiane (quella del narcotraffico

inclusa) hanno in questo secolo impedito - pur dentro l'involucro di una formale democrazia - ogni reale sviluppo democratico.

Unico problema. L'ultima e più sanguinosa espressione di questa pratica - quella, per l'appunto, delle AUC - ha svolto un'attività (cioè intimidatoria e violenta) campagna proprio a favore di Uribe (anche se nessun organico legame tra gli squadroni della morte ed il neo-presidente è fin qui emerso). Ed una consistente parte dei gruppi di «difesa civile» da Uribe creati quando, tra il '95 ed il '97, fu governatore dello stato di Antioquia, si sono nel tempo a loro volta trasformati in bande di assassini, quasi a indicare l'inevitabile destino del «milione di vigilantes» che Uribe ha, nel corso della campagna, elettorale, promesso di contrapporre, ovunque, alla violenza delle FARC.

Dunque: quale dei due Uribe è quello vero? Quello del discorso della vittoria, o quello della campagna? Difficile rispondere. Vinte le elezioni, Uribe ha oggi di fronte a sé due ostacoli che la sua stessa vittoriosa campagna ha costruito: una possibile catastrofe - quella che inevitabilmente inghiottirebbe la Colombia dovesse la sua presidenza divenire «prigioniera» delle AUC - ed un groviglio di contraddittorie promesse. Quella di raddoppiare il numero delle forze armate senza aumentare le imposte, quella di vincere una guerra che tutti considerano invincibile. Una sola cosa appare certa: dopo tanti presidenti che hanno fatto la guerra parlando di pace, la Colombia ha ora un presidente che potrebbe fare la pace parlando di guerra. Ed a questo condizionale restano appese, flebili e precarie, le sue ultime speranze di salvezza.

Aiutiamo i bambini che scontano un'infanzia difficile.

L'Albero della Vita è un'associazione umanitaria che crede nel diritto di ogni bambino di essere libero di esprimersi, di costruire il proprio futuro lontano dall'emarginazione e dai problemi che l'assenza di una famiglia serena può creare. **Perché aiutare un bambino oggi, significa rendere un adulto felice domani.**
L'Albero della Vita - onlus - tel. 0290751517 - 0290757820 - email: alberodellavita@tuttopmi.it

L'ALBERO DELLA VITA - PROGETTI D'AMORE PER I BAMBINI
AIUTACI ANCHE TU: cc postale 10061273 - cc bancario 1983 ABI 05584 CAB 34210 BPM ag. 362 Basiglio

DALL'INVIATO Enrico Fierro

QUINDICI (Avellino) E adesso chi li ferma più quelli del clan Cava. La loro vendetta sarà rapida, spietata, devastante. Lascerà più morti sul terreno della frana che il 5 maggio di quattro anni fa squassò Quindici, il «paese maledetto» dalla natura e dagli uomini. Dicono che Biaggio Cava abbia appreso la notizia subito. È morta tua figlia Clarissa, quella che andava al liceo, che studiava e voleva fare l'avvocato, e Felicetta, la prima figlia, la cocca di papà, i proiettili calibro 40 le hanno sfondato la testa e lo stomaco: è clinicamente morta, l'hanno portata al «Loretto mare» di Napoli, l'ospedale è buono e i medici pure, ma c'è poco da fare. Ed è morta Michelina, tua sorella l'insegnante di scuola. La moglie di tuo fratello Salvatore, Maria, hanno ammazzato pure lei, la figlia Laura è in ospedale, è ferita grave, forse ce la farà. Gli hanno raccontato anche dei festeggiamenti che i Graziano hanno fatto dopo l'agguato. E lui, Biaggio Cava, nella sua cella del carcere di Nizza si è morso le labbra fino a farle sanguinare per ricacciare le lacrime in gola. Ora deve solo aspettare: fra sessanta interminabili giorni lascerà quel carcere francese dove si trova da quattro mesi, da quando la gendarmeria lo fermò all'aeroporto con 40 milioni in tasca e passaporti falsi. Voleva andare a New York l'ex guappo di campagna diventato grande boss, a trattare chissà quali affari con i comparati d'Oltreoceano. E allora sarà guerra.

Non lo dovevano fare quel massacro i Graziano. Tutto è accaduto tra sabato e domenica. E tutto hanno fatto le donne dei clan che questa volta da madri, mogli, figlie e sorelle si sono trasformate in killer spietati. Le giovani e le vecchie. Una novità assoluta per la camorra ma anche per la 'ndrangheta e per la mafia. Ma qui, in questo paese che sulla carta conta 3mila abitanti, ma poi ti accorgi che quelli che ancora vivono nelle case sotto la montagna sono poco più della metà, tutto è speciale. La violenza della natura e quella degli uomini. L'indifferenza rispetto a una guerra di camorra che dura ormai da trent'anni. Le donne, le vecchie e le giovani, si erano affrontate - raccontano - una prima volta sabato sera in paese. Vecchi odii per i figli e i fratelli ammazzati dall'una e dall'altra parte. Rancori sanabili solo con la morte. Poi domenica, è da poco calata la sera e le «femmine» si scontrano in piazza, hanno le «mollette» (i coltelli a serramanico) e li usano, scoppia l'inferno. Le Graziano sono di più e hanno la meglio. Alle donne dei Cava non resta che fuggire con una vecchia Audi. Salvatore Luigi Graziano, 67 anni, considerato uno dei capi del clan, ha il saggio agli occhi. Sale su una macchina, un'Alfa 45, trascina con sé le sue due nipoti, Stefania di vent'anni appena, e Chiara, 21, «offese» dalle donne dei Cava nel duello rusticano. E parte, con lui c'è anche Alba Scibelli, di quarant'anni, una donna dal volto duro come la pietra, la chiamano «la vedova» perché due anni fa ha perso il marito Eugenio, quello che doveva essere l'erede dei Graziano e che i sicari dei Cava massacrarono in una officina di Scisciano. Parte a razzo. Giggino, seguito da una macchina con altri cinque killer a bordo. L'inseguimento dura poco, fino al confine con Lauro, il paese del feudo Lancellotti dove nacque Umberto No-

“ Tre le «signore del clan Cava» uccise due in condizioni disperate
Chiara Mazzi, 62 anni, è andata dai carabinieri con la pistola dalla matricola abrasa ”



All'origine della nuova guerra fra famiglie una tranche di finanziamenti per i danni del terremoto dell'80. Coinvolto un poliziotto sospeso dal servizio

La faida delle donne di camorra

Nove i fermati. L'esultanza del clan Graziano ha permesso di individuare gli aggressori

bile. Le due macchine bloccano l'Audi dei Cava e vomitano una tempesta di colpi: trenta bossoli, tanti ne hanno trovati i poliziotti, tutti di grosso calibro. Maria Scibelli, la cognata del boss Biaggio Cava, muore sul colpo. Clarissa, la figlia del capo, tenta disperatamente di fuggire, è ferita ma ai killer non basta. Anche Peppone Fabi, un gregario dei Cava, era a terra sanguinante quel 28 aprile dell'83, piangeva e implorava ("nun m'accirrite") e quelli gli spararono in bocca. Chissà se la povera Clarissa ha avuto il tempo anche lei di chiedere pietà. Dalla macchina dei Cava rispondono, non ci sono ancora ricostruzioni dettagliate e precise, ma le voci raccolte in paese raccontano - con una punta di orgoglio e di ammirazione - che una delle donne del clan ha risposto al fuoco, forse ha strappato dalle mani la pistola di uno dei killer e ha ferito Salvatore Giggino Graziano e le sue due nipoti. Ma i Cava hanno avuto la peggio, la famiglia di Biaggio versa lacrime di sangue per quelle giovani vite schiantate.

Ora Quindici aspetta la risposta, il secondo tempo della mattanza. Aspetta con indifferenza. La villa di Salvatore Graziano è all'ingresso del

paese. Telecom, portoni di ferro massiccio, bavosi molossi napoletani di guardia. E le macchine dei poliziotti e dei carabinieri alla ricerca di armi. Poco più su il centro del paese, con le donne sull'uscio dei bassi a godersi il sole. La scuola elementare è chiusa. Al bar «Sombbrero», che fa anche da edicola del paese, i giornali con i titoli sulla «ripresa della faida» sono tutti lì, i ragazzi con gli occhiali a specchio, i capelli stretti dal gel e il viso feroce, li guardano distratti. Don Mimi Amelia è il parroco della chiesa

della Madonna delle Grazie, la chiesa del miracolo perché il fango che il cinque maggio dell'98 arrivò dalla montagna Alvano e divorò il paese, si fermò a pochi centimetri dall'altare. Curvo nella sacrestia, il prete conta le offerte dei fedeli: 80 euro, una miseria. «Vuoi parlare dei morti? Vuoi sapere cosa penso? Eccoti servito, amico mio: non dico una parola. Sono stanco, voglio fare l'eremita, andarmene. Troppo sangue, sempre sangue. Morti che chiamano altre morti». Don Mimi il suo «eremo» se

l'è già costruito, studia, legge, ricerca, scava nella vita dei santi e nella storia delle chiese. Mi mostra il suo orgoglio, il museo parrocchiale. Poche volte importanti cose strappate dall'oblio. Ci sono i candelabri del 1500, il vestito tutto d'oro per la processione della Madonna, vecchi paramenti e un piviale anteriore al 1570, e nella parte laica del museo i vecchi arnesi della campagna, le madie, le zappe, un antico "traino". E c'è anche una parte dedicata alla morte, un vecchio "tabuto" del 1800 e cinque "cantarel-

le", degli speciali sedili di pietra con un buco al centro, dove i morti di rango venivano messi a "scolare" prima di essere sepolti. Usciamo. «Vuoi sapere cosa pensa la gente? Non pensa niente. Ha paura, qui si vive nel terrore. Più ti fai i fatti tuoi meglio è. Noi siamo stati abbandonati da tutti. Anche dallo Stato. Ma ora vado, devo portare i panni usati ai poveri».

Più su un altro bar e il comune. E' chiuso. Sul muro di cinta una lapide ricorda i morti della frana: «Tu che silente ti fermi qui ricorda i no-

stri fratelli che perirono a causa delle colate laviche». Li conto, sono undici. Undici morti portati via dalle tonnellate di acqua, fango e lapilli che la montagna vomitò sui paesani. Li conto e penso che sono quasi quanti i morti che la camorra ha fatto domenica sera e che farà, statene certi, nei prossimi giorni. I Graziano, i Cava e la loro sporca guerra sono peggio della frana.

La guerra di Quindici cominciò un pomeriggio dell'8 settembre del '72, quando un guaglione mise fine alla vita di Fiore Graziano, il capostipite del clan. Lo chiamavano «Sciore e bomma», era un guappo della generazione dei Pasalone e Nola. Si occupava del controllo dei mercati agricoli, vestiva sempre bene e si fece eleggere pure sindaco del paese in una lista del partito monarchico. Quando gli spara-

rono stava vedendo una partita di calcio. Tre mesi dopo la vendetta: uccidono Francesco Grasso, detto «Cicciobacco», ritenuto il mandante dell'omicidio del boss. Tutti puntano il dito contro Pasquale Raffaele Graziano, il fratello di Fiore. Si è voluto vendicare, dicono, e lo arrestano. Verrà assolto nel '75 ed eletto sindaco con una valanga di voti mentre era ancora in carcere. Una marcata omologanza con James Coburn, don Raffaele regnerà su Quindici fino all'82, quando verrà sospeso dalla carica di sindaco grazie ad un coraggioso decreto del Presidente della Repubblica Sandro Pertini. Si darà alla latitanza prima di essere stroncato, lui che amava immergersi in apnea, da un cancro ai polmoni. Sindaci di Quindici saranno altri Graziano, Eugenio e Carmine, lo Stato scioglieva il comune e loro si ricandidavano. Solo una volta, ed era l'85, i partiti uniti vinsero e riuscirono a liberare il Paese. E per la prima volta - e che schiaffo fu per quei guappi e quei boss che parlavano a tu per tu con Raffaele Cutolo e sua sorella donna Rosetta - venne eletta una donna. La farmacista del paese, Olga Santaniello, comunisti, preti e democristiani insieme per battere la camorra. Povera farmacista: amava talmente il suo lavoro che il fango della frana la uccise proprio lì, nella sua farmacia. Al potere dei Graziano si opponevano loro, i Cava che si erano alleati con gli anticuoliani del Nolano, gli Alfieri, i Fabbrocini, i Galasso. Il capo della famiglia era don Vincenzo che i nemici fecero uccidere, già vecchio e fuori dai giri, il 4 ottobre del 1995. E da allora iniziò una lunga catena di vendette. Non ci fu più tregua per familiari e gregari delle due famiglie. Sparavano tutti, anche i bambini di 13 anni. Il 21 aprile del 1989, Guerinio, figlio di una sorella di Raffaele Graziano, uccide a colpi di pistola un rivale. Lo fece come si conviene ad un vero boss: di giorno e nella piazza centrale del paese. Sì, in questo paese circondato dai monti dove le nocce sono le migliori d'Italia, si vive e si muore così. E ora è il momento delle donne. Quelle ferite le hanno fermate tutte. Hanno fermato pure un poliziotto, Antonio Mazzocchi, è sposato con una Graziano e dicono che guidasse il commando del massacro. Una donna di 62 anni, Chiara Manzi, la nonna delle due ragazze Graziano ferite, si è presentata al comando provinciale dei carabinieri di Avellino con addosso una pistola con canna e matricola abrasa. Questo significa, hanno sottolineato gli inquirenti, che non poteva fare a meno in nessun momento dell'arma perché temeva continuamente di essere ammazzata.

Il luogo della sparatoria a Lauro vicino Napoli dove domenica tre donne sono rimaste uccise e altre due ferite in seguito ad una sparatoria
Fusco Ansa



Storia di Clarissa, sedici anni e l'acido nella borsetta

AVELLINO Cava-Graziano, una faida infinita e, come emerso dopo la strage di Lauro di Nola (Avellino), anche una guerra tra donne. Tre quelle uccise, due ferite gravemente (appartenenti ai Cava), altre due, non gravi appartenenti ai Graziano. E poi, episodi che rivelano la preparazione delle donne delle due cosche a nuovi colpi nella guerra infinita. Così, una delle vittime, la appena sedicenne Clarissa Cava, figlia del boss Biaggio, attualmente detenuto in Francia, aveva nella borsetta una bottiglia di acido, un paio di forbici ed un punteruolo. Probabilmente, portava con se queste armi improprie per difendersi da eventuali reazioni delle donne dei Graziano dopo le percosse ad una di esse.

Il fatto è, però, che, come hanno spiegato gli inquirenti nel corso di una conferenza, probabilmente non si aspettava un assalto a colpi d'arma da fuoco. E poi, un altro episodio particolare del quale si è resa protagonista Chiara Manzi, 62 anni, madre di otto fermati dopo la strage di ieri sera. La Manzi si è presentata nella sede del comando provinciale dei carabinieri di Avellino con addosso una pistola con canna e matricola abrasa. Questo significa, hanno sottolineato gli inquirenti, che non poteva fare a meno in nessun momento dell'arma perché temeva continuamente di essere ammazzata.



Wladimiro Settimelli

ROMA Eravamo tutti commossi quella sera. Anche noi giornalisti. Ci abbracciavamo sulla piazza di Quindici come se la cosa ci riguardasse in prima persona. La camorra, dopo tanti anni, era stata sconfitta alle elezioni. I partiti più forti si erano coraggiosamente uniti e avevano provocato la sconfitta della lista che faceva capo, in qualche modo, alla «famiglia» Graziano. Sembrano passati secoli da allora. Era il 13 gennaio del 1986. Era stato un viaggio terribile arrivare laggiù. I compagni della federazione del Pci di Avellino, avevano deciso di accompagnarci. In realtà di proteggerci. Eravamo tre inviati e arrivavamo da Roma. Ci avevano mandato laggiù per scrivere su quel luogo, simbolo di tutta la zona per la terribile e minacciosa presenza della criminalità organizzata. Un posto da paura, diciamo. Quindici stava e sta ancora in una valle, circondato completamente da boschi e colline. Allora non c'erano tante case, una sola piazza con la chiesa, la farmacia e le sedi

scassate dei partiti. Stanze povere e sgangherate, sempre deserte e tenute aperte, almeno una volta alla settimana, solo come sfida alla camorra.

Alle elezioni era stata presentata una lista unitaria contrassegnata dalla bilancia con la frase: «Giusti-

zia nel rinnovamento». Ne facevano parte la Democrazia Cristiana, i comunisti, i socialisti e i repubblicani. L'altra lista era quella della «Colomba». All'ingresso e all'uscita del paese, carabinieri e polizia avevano istituito posti di blocco e alcuni agenti in borghese erano sta-

Le elezioni dell'86, quando i boss persero

I partiti si erano uniti per sconfiggere i Graziano. Vinse una donna, morì poi sotto la frana di Sarno

ti piazzati nei locali pubblici per impedire ai camorristi di minacciare direttamente gli elettori. Un clima infame, di tensione e di angoscia. La lista unitaria si apriva con il nome di Olga Santaniello, farmacista, democristiana. Una donna energica e coraggiosa che aveva parlato con tutti noi. Ci aveva detto: «Non mi fanno paura questi banditi. Il massimo che potranno farmi è spararmi a lupara. Vedremo». Il secondo nome della lista della bilancia era quello di un presidente comunista originario di Quindici, ma arrivato da Milano: Bruno Donnarumma.

Gli iscritti a votare erano 2060. Di questi, solo 1569 avevano deposto la scheda nelle urne.

L'attesa era stata lunga per avere i risultati. Nel tardo pomeriggio

dai seggi era arrivata l'incredibile e straordinaria notizia: la lista «Giustizia e rinnovamento», quella buona, quella dei coraggiosi, aveva ottenuto una incredibile vittoria. La farmacista, che allora aveva 54 anni, aveva ottenuto 848 voti e Bruno Donnarumma 838. Gli altri, quelli in qualche modo legati a chi vinceva da anni con la paura e l'intimidazione, avevano ottenuto solo quattro seggi su venti.

Mentre il sole cominciava a scendere dietro le colline, sulla piazza di Quindici, all'improvviso era successo qualcosa di mai visto prima. La gente, piano, piano, era uscita dalle case. Per almeno una ventina di minuti si era sentito solo lo stropicciare dei piedi, in un silenzio assoluto. Poi, all'improvviso, ecco i primi applausi, le urla di

gioia e si erano viste le prime strette di mano, gli abbracci, i sorrisi. Un uomo era arrivato con una bandiera rossa e un'altro con la bandiera della Dc. In testa ai paesani si erano piazzati la farmacista (tutta vestita di nero) e il preside. Quell'incredibile corteo improvvisato, aveva fatto il giro della piazza e delle stradine, con le bandiere in testa. Noi giornalisti eravamo, tra la gente, commossi e felici. Anche noi orgogliosi di quella vittoria. La camorra era stata battuta. Il corteo era finito in chiesa. C'era chi piangeva. Altri, con gli occhi pieni di lacrime, camminavano a testa alta, senza riuscire più a dire una parola. Ad un tratto, dalla «collegiata», avevamo cominciato a sentire degli spari, dei tonfi sordi. Il primo pensiero era stato: «Ecco, la ca-

morra sconfitta spara. Ucciderà». Ma tutti si erano messi a gridare: «No, non abbiate paura. Sono i boscaioli e i contadini che fanno festa con noi. A modo loro, ovviamente. Abbiate pazienza». Tutti insieme, bandiere ancora in testa, avevamo poi brindato nelle sedi scassate e puzzolenti di muffa, del Pci e della Dc. Che giornata bellissima e incredibile.

Il 5 maggio del 1998, la farmacista di Quindici, la sindachessa anticamorra, mentre sotto un diluvio di acqua veniva giù il fango delle colline, era corsa a bottega per salvare le medicine, le bende e i disinfettanti per i primi soccorsi. Aveva capito come sarebbe andata a finire. Una frana gigantesca, invece, l'aveva uccisa schiacciandola contro il banco di vendita.

Gas lacrimogeni lanciati dalle forze dell'ordine a Genova nel luglio 2001
Rellandini/Reuters

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA «I gas lacrimogeni contenenti il Cs sono mutageni, cioè possono cambiare il corredo genetico delle cellule. Dato confermato da alcune ricerche condotte in diverse laboratori negli Stati Uniti e pubblicate in riviste scientifiche internazionali che hanno appurato che il responsabile del mal funzionamento del Dna è l'agente tossico Cs». Il ricercatore Edoardo Magnone, lo scienziato dell'Università di Genova non ha dubbi. E l'ha dovuto dire senza indugio anche ai responsabili del Silp - Cgil che lo hanno interpellato al riguardo. Edoardo Magnone, 34 anni, sta preparando una relazione sulla Bibliografia scientifica sugli effetti tossici del gas sotto accusa che uscirà a breve.

Fa parte di un team di scienziati (esperti dell'Università di Bologna, l'Ist di Genova il Cnr di Bologna, l'università di Pisa e quella della Calabria) che studia gli effetti dei gas contenuti nei lacrimogeni. Non ha dubbi: «L'uso della sostanza Cs dovrebbe essere bandito dalle piazze perché gli effetti sulla popolazione che li respira e sulle stesse persone che li sparano in aria non è escluso che possano avere conseguenze irreversibili». Inoltre, i risultati dei test in vitro di genotossicità «indicano che il composto chimico Cs induce mutazioni, aberrazioni cromosomiche strutturali e numeriche in cellule di mammifero». Cioè, spiega Magnone, «il Cs è da considerarsi una sostanza dotata di attività genotossica». Pericolosa per l'uomo, in grado di alterare il ciclo cellulare, provocandone l'arresto e il rallentamento. «Inoltre - spiega lo scienziato - una delle caratteristiche del Cs è quella di entrare subito in azione, cioè di avere effetti istantanei sul soggetto che ne entra a contatto».

L'allarme, per le conseguenze di quella nera cortina di fumo che avvolse Genova e i polmoni di manifestanti, poliziotti, residenti, è diventato ancora più alto dopo le denunce di molte persone che hanno detto di aver avuto problemi diventati irreversibili.



A Genova gas cancerogeni

Il rapporto consegnato ai poliziotti: mutazioni genetiche e effetti irreversibili

li. E il tema è tornato di grande attualità dopo l'intervista rilasciata a Canale 5 dal carabiniere accusato di aver ucciso Carlo Giuliani. Ha detto di essere salito sul defender dei suoi colleghi perché a causa dei lacrimogeni non riusciva più a vedere, a respirare. Si era intossicato. Questo ha detto e questo disse ai magistrati già il 20 luglio scorso. Tutto era iniziato a causa dell'intossicazione.

Dice invece il capo VI della legge 626 del 1994 sulla sicurezza sul lavoro - oggetto di un convegno del Sipl Cgil della scorsa settimana - dal titolo «Informazione e formazione dei lavoratori» che il «datore di lavoro provvede affinché ciascun lavoratore rice-

va adeguata informazione sui rischi e la sicurezza connessi all'attività di impresa in genere». Quel principio, ci si inizia a chiedere tra le forze di polizia, è stato rispettato anche per Genova? Ma il dubbio è anche un altro: se non ci fosse stato quel gas che prendeva alla gola e impediva di respirare non solo ai manifestanti, ma anche ai carabinieri e agli agenti che per qualche minuto sono stati costretti a togliersi le maschere antigas, sarebbe andata diversamente a Genova? Probabilmente a quest'ultima domanda non si avranno risposte, ma all'altra il Sipl Cgil inizia a pensarci.

Il vero nodo della questione, dice lo scienziato Edoardo Magnone, sem-

bra essere un altro: «Al finanziamento di questo tipo di ricerca, quella che punta a studiare le conseguenze che provocano le armi di Stato, nessuno è veramente interessato». Meglio non indagare, non andare a fondo.

Ma un punto fermo c'è: uno dei metabolizzanti del Cs, l'Hcn, è vietato in guerra, come risulta dalla Convenzione di Parigi del 1993. Ma i singoli Stati al loro interno possono usarli per operazioni di ordine pubblico. Perché funzionano, sono efficaci. E a Genova ne sono stati sparati 6.200. Una guerra, ma era interna.

Nei giorni scorsi Edoardo Magnone è stato contattato anche dalla Croce rossa internazionale che vuole sa-

perne di più sugli studi scientifici che riguardano il Cs. Mentre il Social Legal forum ha chiesto alla magistratura di acquisire agli atti bossoli esplosi ed inesplosi dello stesso tipo di quelli usati a Genova affinché sia fatta luce sul contenuto chimico.

Amnesty International ha ricevuto segnalazioni anche da parte dei tifosi che hanno lamentato gravi conseguenze respiratorie in seguito al lancio dei lacrimogeni usati negli stadi. Forse qualcosa inizia a muoversi, ma il ministero della Salute e quello della Difesa come intendevano rispondere ai quesiti sollevati anche dalla scienza e non soltanto dai manifestanti?

L'intervista

Alessandro Pilotto

Silp Cgil

«Abbiamo incaricato un esperto». Il dossier sarà distribuito alle caserme

«Ho visto gli agenti con le ustioni alle mani»

ROMA Quando ha sentito il carabiniere Maria Placanic, accusato di aver ucciso Carlo Giuliani durante il G8 di Genova, ha avuto una conferma ulteriore di quanto sostiene da tempo. Alessandro Pilotto, della segreteria Silp Cgil di Genova, ha sentito il collega dell'Arma riferire a Canale 5: «Io e un collega avevamo avuto problemi a causa dei gas lacrimogeni. C'eravamo intossicati, non riuscivamo a vedere niente...». Il Silp è l'unico sindacato che ha scurciato il silenzio su questa delicata questione, rivolgendosi al professor Edoardo Magnone, del Dipartimento di Chimica e Chimica industriale dell'Università di Genova, che sta studiando gli effetti dei Gas lacrimogeni, chiedendo informazioni. Che sono arrivate, anche se soltanto una prima parte. Ma già dai primi risultati emergono dati allarmanti. Quel gas è nocivo, altamente nocivo.

Pilotto, Placanic ha ammesso che i gas quel giorno a Genova gli avevano causato un'intossicazione. Voi avete raccolto testimonianze di vostri colleghi sui danni riportati dopo aver respirato il fumo sprigionato dai candelotti esplosi?

«Sono molti i colleghi che durante quei

giorni a Genova hanno dovuto respirare i gas sprigionati dai lacrimogeni avendo poi avuto serie conseguenze sulla salute. Ma sono moltissimi, e questo è l'aspetto che mi piacerebbe approfondire, che su vicende come questa preferiscono tacere, non opporsi. Come sindacato il nostro compito è quello di occuparci della sicurezza degli agenti. Siamo convinti che ci sono aspetti da chiarire sul Cs e la composizione in genere dei lacrimogeni. Un nostro giovane collega nei nove giorni successivi al G8, dopo aver partecipato alle operazioni di ordine pubblico in piazza ed aver respirato quantità notevoli di gas ha avuto un ingrossamento delle ghiandole linfatiche. Si è dovuto sottoporre ad un intervento chirurgico ed ora si sta accertando se tra i due eventi ci sia una connessione. Non ne siamo ancora certi, ma è allarmante quanto avvenuto».

Di cosa si tratta?

«Dei risultati della ricerca effettuati dal professor Magnone e qui a Genova c'è una casa editrice interessata al progetto. Crediamo sia importante per tutti sapere cosa si usa e quali conseguenze ci possono essere sull'ambiente circostante e sulle persone».

m.a.zc.

Istigazione alla diserzione Archiviazione per Casarini «Sbagliò in buona fede»

ROMA Nessuna responsabilità penale di Luca Casarini che il 10 novembre dello scorso anno, durante una manifestazione pacifista, invitò i militari italiani in partenza per l'Afghanistan a disertare. Il Pm della Procura di Roma, Francesco Dall'Olio, ha chiesto al Gip, infatti, l'archiviazione della indagine aperta nei suoi confronti per il reato di istigazione di militari a disobbedire alle leggi, dopo la denuncia presentata da un cittadino, un ex appartenente alle forze dell'ordine, ora in pensione.

Secondo il magistrato, a prescindere dal fatto che l'interpretazione data dal leader dei "disobbedienti" della natura della missione in Afghanistan possa essere condivisibile o meno, l'indagato non è punibile per quelle dichiarazioni perché ha sbagliato in buona fede nel credere che quello dell'Italia fosse un atto di guerra e che perciò violasse la Costituzione. Invece, quella del nostro Paese sarebbe stata una missione di polizia internazionale, in sintonia con la norma costituzionale che «ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli». Viceversa, se si fosse trattato di un atto di guerra, Casarini avrebbe avuto perfino ragione ad incitare i militari a non partire per l'Afghanistan. Nello stesso giorno della manifestazione pacifista, un'altra manifestazione si svolgeva a Roma, in sostegno dell'intervento militare in Afghanistan, convocata da forze che si riconoscono nella maggioranza di governo. Il corteo pacifista, molto numeroso, si svolse senza alcun incidente.

La notizia diffusa da un ex agente del Mossad in Internet ma per il genetista Antinori sono «pure fantasie»

«Il colonnello Gheddafi si è fatto clonare»

ROMA Potrebbe essere un piccolo "gheddafi" il primo bambino clonato al mondo. I figli naturali, infatti, non soddisfano più il colonnello libico che ha deciso di ricorrere alla clonazione. Gheddafi sarebbe in attesa del suo clone che dovrebbe nascere a novembre da una donna araba da lui conosciuta fin dall'infanzia. A rivelarlo è il Mossad, allertato da un'intercettazione telefonica. Due specialisti della Yahalomin unit, il sistema di sorveglianza elettronica che fa parte dell'apparato di sicurezza del Mossad, stavano sorvolando le coste libiche quando si sono imbattuti nella voce del colonnello che al telefono annunciava: «Sono in attesa di un

figlio». Quel figlio, secondo il Mossad, sarebbe il frutto della prima clonazione umana. La notizia è subito stata pubblicata sul sito di Gordon Thomas, ex agente di spicco del servizio israeliano, già da tempo su questa pista e sulle tracce del prof. Severino Antinori, esperto di fecondazione artificiale, che - osserva Thomas - nell'ultimo anno «avrebbe compiuto diverse visite in Libia». Sarebbe lui il padre putativo del bambino, lo scenziato che dovrebbe farlo venire al mondo. Ma il prof Antinori smentisce: «Sono pure fantasie».

In effetti, la notizia assomiglia molto alla trama di un film o di un romanzo. Il Mossad ha ricostruito la

storia mettendo insieme i diversi pezzi di un puzzle fantascientifico. Intanto, le visite del professore in Libia e il suo ultimo intervento a un convegno medico negli Emirati Arabi Uniti. Proprio in quella occasione Antinori avrebbe parlato di una donna araba di classe elevata, che avrebbe partorito il primo bambino clonato. La notizia fu riportata lo scorso aprile dalla rivista americana New Scientist. A quel punto mancava solo la miccia, per far esplodere la storia ed è arrivata l'intercettazione telefonica. Secondo Thomas, la donna sarebbe la madre del piccolo "gheddafi", una conoscente del colonnello fin dall'infanzia.

«Sono pure fantasie», replica il professor Severino Antinori: «Assolutamente smentisco queste illazioni, non c'è niente di vero. Altro non voglio aggiungere, perché - ripete lo scenziato - siamo davvero nel campo della pura fantasia».

In quel campo, si sono avventurati per ora solo romanzieri, registi, architetti di trame fantasiose. Come l'autore di quel film, «I ragazzi venuti dal Brasile», che raccontava le vicende bambini clonati dal cadavere di Hitler. Ora, l'asse dell'immaginazione si è spostato dal cuore dell'Europa fin dentro quello del mondo arabo. E se il primo clone venisse dalla Libia?

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
BOLOGNA, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CAGLIARI, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Affioli 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
PALERMO, via Diana 3, Tel. 095.24479-9
REGGIO E., via Samaritani 10, Tel. 0522.443511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 019.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709114
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Le compagnie e i compagni della unità di base G. Boretti, esprimono al compagno Sergio De Ligios le loro sentite e sincere condoglianze per la scomparsa del suo caro padre

SISTO ALDO DE LIGIOS

e sottoscrivono per l'Unità

Silvio, Armando, Fulvio Maras, nell'impossibilità di rispondere singolarmente, ringraziano commossi quanti hanno voluto manifestare il loro cordoglio per la scomparsa di

GIUSEPPE MARAS

Valoroso combattente e padre affettuoso

Per Necrologie Adesioni Anniversari

PK publikompass

Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00
14.00 - 18.00
Sabato ore 9.00 - 12.00

TIVOLI

Muore a 17 anni con l'auto del padre

A diciassette anni ha preso l'auto del padre ed è poi morto dopo essere andato a sbattere contro un albero. È successo all'alba di ieri sulla via Tiburtina, alle porte di Roma, all'altezza di villa Adriana a Tivoli. Il giovane è deceduto poco dopo il ricovero nell'ospedale del comune laziale. Secondo gli accertamenti compiuti dai carabinieri di Tivoli, il 17enne avrebbe preso all'insaputa dei genitori l'auto del padre, una "Renault 5", ma la sua corsa è finita a poche centinaia di metri dalla sua abitazione quando ha perso il controllo del mezzo ed è finito fuori strada.

STRAGE DI PIAZZA DELLA LOGGIA Sindacati a Brescia per l'anniversario

«Il sindacato è nemico giurato dei terroristi»; lo ha ricordato ieri il leader della Cgil, Sergio Cofferati, in chiusura della commemorazione organizzata da Cgil, Cisl e Uil di Brescia per gli 8 morti e il centinaio di feriti della strage di piazza della Loggia, avvenuta il 28 maggio 1974. Presenti alla cerimonia anche Carol Beebe Tarantelli e Olga D'Antona che dal palco hanno ripercorso le vicende dei rispettivi mariti. «Uomini che cercavano di mediare i conflitti che influenzano la vita delle persone» ha detto la prima. Olga D'Antona ha anche sottolineato, riferendosi alla questione della scorta di Marco Biagi, come «lo Stato deve tutelare chi si mette al servizio della collettività». Ed ha detto di capire la moglie di Biagi «che non ha accettato i funerali di Stato, un gesto eloquente».

ILLESO

Quindicenne si butta dalla finestra

Aveva preso brutti voti a scuola e per la disperazione si è gettato dal balcone del terzo piano della sua abitazione di Catania. Il ragazzo, la cui identità è difesa dalle norme sulla privacy per i minori, è rimasto miracolosamente illeso perché è caduto nel momento in cui sulla strada passava un camion e il telone dell'automobile ha attutito il colpo. I medici dell'ospedale Vittorio Emanuele non credevano ai loro occhi quando hanno constatato che lo studente non ha riportato alcun danno fisico dalla caduta.

LEGAMBIENTE

Volontari al lavoro per spiagge pulite

Catrame e cotton-fioc invadono spiagge e fondali che però sono un poco più pulite che in passato: sono decine di migliaia i volontari che si sono impegnati anche quest'anno per l'edizione 2002 di Spiagge e Fondali Puliti di Legambiente. L'iniziativa si è svolta domenica in 250 comuni costieri ma anche attorno alle rive di fiumi e dei laghi. Numerosi anche i sub nei fondali delle aree marine protette. Tra i dati positivi c'è la riduzione del numero e del volume dei rifiuti raccolti e l'aumento della partecipazione dei volontari (130 mila) ma anche delle località (250) che hanno aderito all'iniziativa organizzata da Legambiente.

MILANO

Moto pirata investe un anziano

Ieri pomeriggio una scooter ha investito un anziano signore di circa 60 anni senza fermarsi a soccorrerlo. L'uomo investito è stato ricoverato con trauma cranico e in stato di incoscienza al Fatebenefratelli. Lo scooter, probabilmente un Malaguti, è stato visto allontanarsi da alcuni passanti che hanno memorizzato le prime due lettere della targa.

L'attentato di Capaci dove perse la vita Giovanni Falcone la moglie e gli uomini della sua scorta

Marzio Tristano

PALERMO Il telecomando è arrugginito, coi contatti staccati, le pile scadute da anni: in una parola, inservibile. Eppure, in un museo degli orrori mafiosi, potrebbe avere una teca di rilievo: i magistrati della procura stanno cercando di capire, infatti, se è quello utilizzato dieci anni fa per le stragi contro Falcone e Borsellino. I carabinieri lo hanno trovato nella stanza attigua alla stalla di un maneggio di Palermo durante l'arresto del proprietario, Giuseppe Sansone, fratello dell'imprenditore Giovanni, genero di Salvatore Cancemi e cognato del boss Nino Rotolo, a capo quest'ultimo della famiglia mafiosa di Pa-

glairelli. A distanza di dieci anni dagli eccidi contro i magistrati, durante un blitz dei carabinieri, dagli scantinati di Cosa Nostra salta fuori l'aggeggio simbolo di una stagione di sangue, testimone muto non solo di orrore ma anche dei mutati costumi di un'organizzazione che, se le indagini lo confermeranno, decide di conservare, anche dopo anni, gli strumenti di morte, trofei della guerra condotta contro lo Stato. «Come la società civile conserva i propri cimeli - ha detto il procuratore di Palermo Pietro Grasso - anche Cosa Nostra potrebbe custodire la memoria concreta delle proprie azioni criminali».

Ma il telecomando è proprio quello di Capaci e via D'Amelio, con tutto il suo valore storico? «Una cosa è certa - ha risposto Grasso - quel telecomando non serviva per aprire un cancello, né per giocare con le automobili, né per far volare aeromodelli. È chiaramente in disuso, ma se opportunamente trattato potrebbe



Trovato il telecomando della strage di Capaci

Era conservato come un cimelio da un imprenditore arrestato ieri. Grasso: «Ora lo mostreremo ai pentiti»

recuperare piena efficienza». I primi indizi non escludono l'ipotesi più clamorosa: le batterie trovate nell'aggeggio sono otto pile Duracell da 1,5 volts con scadenza marzo 1997. Se si calcola in almeno cinque anni la durata media di una pila si risale ad un periodo di acquisto, marzo 1992, perfettamente compatibile con le due stragi. A custodirlo era Giuseppe Sansone, imprenditore edile, fratello di Giovanni, latitante, genero del pentito Salvatore Cancemi, che si è autoaccusato di avere partecipato alle stragi di

Capaci e via D'Amelio. Ulteriori dettagli li fornirà il laboratorio del centro di investigazioni scientifiche dei carabinieri, con sede a Messina, dove presumibilmente il telecomando verrà inviato.

Prima, però, i magistrati vogliono compiere un altro accertamento, più artigianale ed immediato: quello di chiedere una consulenza a chi, quei telecomandi, usò, durante quella stagione stradale. E il primo interrogatorio programmato è proprio quello di Giovanni Brusca, che dalla collinetta di Capaci, pressando legger-

mente un pulsante, scatenò l'inferno sull'autostrada, il pomeriggio del 23 maggio 1992.

Il comando di Capaci aveva a disposizione due telecomandi: uno fu usato per la strage e, se l'apparecchio ricevente è stato ovviamente distrutto, quello trasmittente è rimasto nelle mani di chi lo ha utilizzato. Ma nelle fasi preparatorie della strage, in contrada Rebottono, ad Altofonte, Brusca e gli altri «fedelissimi» provarono più volte anche l'altro telecomando: «ne avevamo due a disposizione - ha detto Brusca -

ad un certo punto si è guastata una ricevente e l'abbiamo annullata».

Con l'altra abbiamo fatto le prove per essere sicuri che funzionasse a tutto spiano. Abbiamo verificato che funzionava prima con il flash, poi con il detonatore, e poi con l'esplosivo sul luogo, cioè scavando, collocando i tubi e a quel punto l'abbiamo conservato, perché non c'era bisogno di verificare più niente».

Più difficile, da un punto di vista statistico, è stabilire se il telecomando trovato vicino ad una

stalla è stato utilizzato in via D'Amelio: a distanza di dieci anni, infatti, non si sa ancora chi azionò quel congegno di morte causando la morte di Paolo Borsellino e di cinque agenti della sua scorta.

Per quella strage, ha raccontato il pentito Giovambattista Ferrante, vennero acquistati cinque telecomandi, «forse da Migliore», un noto negozio di articoli elettrici ed elettronici del centro di Palermo. Uno venne usato per la strage, due sono stati consegnati a Francesco Geraci, uomo

d'onore di Castelvetrano, nel trapanese, perché li portasse al capomafia Matteo Messina Denaro, e due, racconta Ferrante, «sono stati da me distrutti a fine ottobre 1993, 15 giorni prima del mio arresto».

I telecomandi erano conservati in alcune mie proprietà e Carlo Greco aveva fatto sapere che ero pedinato dalla Dia. Quindi, io non volevo in nessun modo farmi trovare con questi telecomandi, perché significava mettere la firma su tutti gli attentati che erano stati fatti».

Sbarcano a Lampedusa 53 sudanesi, uno già morto

Una vita stroncata e un viaggio al limite della sopportazione è il bilancio dell'ennesima fuga dalla disperazione, e dalla fame. Un'altra caretta del mare con cinquantatré persone a bordo, è approdata ieri a Lampedusa, crocevia da sempre di altre rotte continentali. Sull'imbarcazione, insieme ai vivi in fuga dalla morte, anche il cadavere di un compagno, che in quella sfida ha perso tutto. Ed è morto durante il viaggio seppur a pochi metri dalla costa. Erano su una imbarcazione intercettata ieri mattina a circa un miglio al largo dell'isola da una motovedetta della Capitaneria di porto. Del gruppo, tutti di nazionalità sudanese, fanno parte anche tre donne. Secondo ormai una prassi più che collaudata, gli immigrati sono stati trasferiti a Lampedusa e ospitati nel centro di accoglienza, attualmente vuoto. Circostranza fortuita, dovuta al fatto probabilmente che negli ultimi dieci giorni non sono stati registrati arrivi. Un trend in relativa controtendenza, se si considera che nelle settimane precedenti era stato necessario accorpate alla struttura in muratura anche una trentina di tende per garantire un riparo alle centinaia di illegali. Il corpo privo di vita dello straniero, 30 anni e

anch'egli sudanese è stato portato nella sala mortuaria del cimitero di Lampedusa in attesa che venga eseguita l'autopsia, già disposta dalla procura della Repubblica di Agrigento. Alcuni dei nuovi arrivati hanno detto che il loro compagno, sarebbe morto poche ore prima che la motovedetta li incrociasse. In base ai resoconti forniti in occasione di altri viaggi della speranza, più volte i clandestini avrebbero gettato in mare i cadaveri dei loro compagni di sventura morti durante la traversata. I decessi, nei casi in questione, sarebbero però avvenuti quando l'imbarcazione era lontana parecchie miglia dalla costa, a differenza di quanto è accaduto ieri mattina. L'africano sarà sepolto nel cimitero di Lampedusa, dove in passato sono stati già tumulati molti immigrati, i cui corpi sono stati il più delle volte ritrovati sulla battigia, tragico epilogo del tentativo di raggiungere a nuoto la riva o, peggio, la conseguenza dell'infame pratica dei negrieri di disfarsi del carico umano di fronte al rischio di essere catturati. L'ultima odissea risale allo scorso 18 maggio, quando i carabinieri intercettarono a Lampedusa, subito dopo aver toccato terra, 88 migranti. Altri 41 erano sbarcati il giorno prima.

Susanna Ripamonti

Al vaglio della Cassazione la richiesta di trasferimento a Brescia, gli avvocati della Difesa: «Gira in città il cantastorie Trinciale che diffama Berlusconi»

Processi Sme e Imi-Sir, si decide se Milano è ostile

MILANO Tra due giorni al massimo sapremo se i processi milanesi a carico di Silvio Berlusconi, Cesare Previti e soci resteranno a Milano o verranno trasferiti a Brescia. Le sezioni riunite della Cassazione (un collegio composto da nove giudici) proprio domani inizieranno a vagliare l'istanza di trasferimento presentata da quasi tutti gli imputati eccellenti e nel giro di ventiquattr'ore dovrebbero prendere una decisione. I processi a rischio sono gli stessi che in questi mesi sono stati trasformati in una specie di campo di battaglia: il processo Sme, praticamente l'ultimo procedimento rimasto in piedi a Milano, a carico di Berlusconi, dopo che prescrizioni e depenalizzazioni hanno abolito i suoi reati. E i processi unificati Imi-Sir-Lodo Mondadori, dove l'imputato eccellente è Cesare Previti (a giudizio anche nel

processo Sme). La tesi dei difensori è che a Milano, non un collegio o un magistrato, ma tutte le toghe che lavorano nel palazzo di Giustizia di Corso di Porta Vittoria sono pregiudizialmente ostili agli imputati. Dunque non basterebbe neppure cambiare giudice (richiesta fatta almeno cinque o sei volte dagli imputati e sempre respinta perché infondata).

Bisogna cambiare città, andare a Brescia, che è il distretto giudiziario che per norma dovrebbe accollarsi il processo. Fuga da Milano perché la città in cui il partito di Previti e Berlusconi ha stravinto le elezioni, sarebbe in rivolta contro gli imputati.

Fuga da Milano per i suoi girotondi, e per quell'*arruffapopoli* dell'ex procuratore generale Saverio Borrelli che invitava la società civile a «resistere, resistere, resistere». Nella memoria depositata in Cassazione, tra le tante motivazioni elencate dagli avvocati di Berlusconi, c'è l'allarme rappresentato dal vecchio cantastorie Francesco Trinciale, personaggio pittoresco, che nessuno ha premurosamente avvertito del fatto che il '68 è finito e che ogni tanto esce dalla sua riserva indiana e oggi come allora gira per le strade con la sua chitarra e le sue artigianali scenografie, a raccontare gli abusi dei potenti.

Nessuno potrebbe considerarlo

un pericoloso sovversivo, ma nella loro memoria gli avvocati (che non essendo milanesi doc forse non si rendono neppure conto del colossale abbaglio) ecco cosa scrivono: «Ed infatti tale Trinciale Francesco, successivamente all'esternazioni del dr. Borrelli si portava presso la Piazza del Duomo ogni fine settimana per vendere materiale diffamatorio nei confronti dell'On. Berlusconi direttamente connesso con le vicende processuali, altresì arringando i numerosi presenti con ulteriori diffamatorie prospettazioni». Insomma, il padrone di tutte le tivù ha paura di un menestrello.

Ora cosa accadrà? Se la Cassazio-

ne decide che i processi devono restare a Milano, gli imputati dovranno finalmente decidere di difendersi nel processo, produrre prove della loro innocenza e alla fine, in tempi ragionevolmente rapidi si arriverà a una sentenza che non è affatto scontato che sia di condanna. Sicuramente i loro avvocati non potranno continuare a dar battaglia a colpi di eccezioni e richieste di nullità, dopo una sentenza della Corte suprema che stabilisce che a Milano non si sono violate le regole e tutto dovrebbe tornare alla normale dinamica processuale.

Se invece la Cassazione trasferirà tutto a Brescia sicuramente si av-

vicinerà l'obiettivo della prescrizione.

I processi dovranno ripartire da zero, essere celebrati nei tre gradi di giudizio e arrivare ad una sentenza definitiva entro il 2006. Una gara col tempo quasi impossibile se si pensa che grazie all'ostruzionismo giudiziario, questi imputati, Previti in testa, sono riusciti a far durare due anni l'udienza preliminare e altri due il processo di primo grado, che ancora non è arrivato alla fine.

A Brescia sicuramente non ci sono magistrati più malleabili, basti pensare all'unico precedente che riguarda l'inchiesta «Mani Pulite», lo scippo del processo a carico del ge-

Ciampi: niente forme estreme di protesta

Il presidente richiama governo e giudici, Bruti Liberati: difendiamo l'autonomia dei magistrati

Virginia Liori

ROMA Monito di Ciampi ad abbassare i toni dello scontro tra l'Associazione nazionale magistrati (Anm) e il governo sulla riforma dell'ordinamento giudiziario. Il presidente della Repubblica ha invitato i magistrati ad astenersi da «forme estreme di protesta» che non giovano a nessuno, quindi un invito alle toghe a sospendere lo sciopero fissato per il 20 giugno prossimo. Per risolvere i problemi della giustizia, nel rispetto dell'indipendenza e dell'autonomia della magistratura e nell'interesse dei cittadini, «serve lo sforzo congiunto di tutti. Ciò richiede - ha precisato Ciampi - collaborazione e non scontro, dialogo costruttivo e non sterili polemiche».

L'Anm «prende atto con soddisfazione delle parole di Ciampi» sull'indipendenza della magistratura e sulla necessità di recuperare efficienza al sistema giustizia. E per bocca del suo presidente, Edmondo Bruti Liberati, sottolinea: «se saremo costretti a fare lo sciopero esso sarà uno sciopero contro la messa in discussione dell'indipendenza ed



Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi

insieme uno sciopero per le riforme».

Ma torniamo a Ciampi. I cronisti hanno fatto osservare al Capo dello Stato che c'è un forte disagio nella magistratura. Il Presidente ha risposto: «Vorrei precisare alcuni punti. Primo, non possono essere messe in discussione l'autonomia e l'indipendenza della magistratura nel quadro della Costituzione e della separazione dei poteri e nel rispetto reciproco delle competenze a ciascuno spettanti. Secondo, un problema fondamentale della giustizia in Italia è il recupero dell'efficienza.

Il Guardasigilli Castelli, ha parlato dai microfoni di «Radio Padania», dicendo: «Se possiamo fare un paragone diciamo che l'Anm è il luogo dove ci sono i partiti dei giudici e il Csm il Parlamento». Il ministro ha giudicato in modo negativo la divisione della magistratura in correnti e «partitini» e ha sottolineato i meriti del disegno di legge del governo: «I partiti vanno forse bene per la politica ma meno bene per la magistratura, il nostro disegno di legge di riforma è stato fatto per dare spazio anche ai singoli, a quelli che si vogliono candidare senza legarsi "per forza" a questa o quella corrente». Poi Castelli ha aggiunto: «Io non amo fare il processo alle intenzioni, quindi attendo questa nuova giunta alla prova dei fatti, al confronto concreto. Certo però - ha sottolineato - che dalle prime dichiarazioni che il nuovo presidente ha rilasciato, non si parla con il piede giusto. Con il presidente Patrono eravamo riusciti, se pur faticosamente, ad avvicinare sempre più le posizioni».

Il leader del sindacato delle toghe» ricorda come proprio «una giustizia più rapida ed efficace, ido-

nea ad assicurare la effettiva tutela dei diritti dei cittadini e la eguaglianza di tutti davanti alla legge» sia «l'obiettivo indicato dall'Anm già nel documento» con il quale il 20 aprile ha proclamato lo sciopero. Quanto al disegno di legge governativo sull'ordinamento giudiziario lo «abbiamo contrastato per due ragioni - ha precisato Bruti Liberati - perché non migliora in nessun modo il servizio giustizia. Perché invece, nella sua ispirazione prima ancora che nelle singole disposizioni, mette in crisi l'assetto di autonomia ed indipendenza della magistratura, che la Costituzione ha costruito intorno al ruolo del Consiglio superiore della magistratura. Le modifiche apportate dal ministro non hanno mutato l'impianto complessivo che deve essere rimesso in discussione e in tal caso l'Anm non farà mancare il suo apporto costruttivo di riflessione».

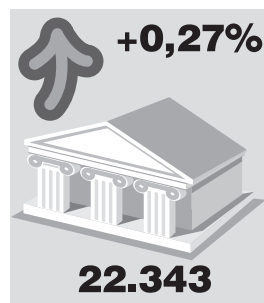
Intanto, il Csm si divide sullo sciopero dei magistrati. È «utile» per Spataro (Movimenti riuniti per la giustizia), «penalizzante» per il forzista Serio (laico) e solo «una disputa politica» per il diessino Di Cagno.

nerale Cerciello. Fu una vittoria fittizia dell'avvocato Carlo Taormina, nemico storico delle «toghe rosse» milanesi, che ottenne il trasferimento del processo, ma non per questo portò a casa un trattamento più morbido del suo assistito, che fu pesantemente condannato.

La scelta degli imputati tutto sommato non è stata particolarmente astuta, tenendo conto che non si tratta di delinquenti comuni, ma di rappresentanti delle istituzioni che in primo luogo devono salvaguardare la loro immagine e tutelare il loro rapporto di fiducia col paese. Se la Cassazione darà loro torto, avranno perso la guerra. Se vinceranno e saranno processati a Brescia devono solo sperare di schivare qualunque condanna, anche in primo grado, perché altrimenti tutta l'operazione si rivelerà un terribile boomerang.

Non potranno certamente dire che anche i giudici della Leonessa sono pregiudizialmente ostili.

Alitalia, dalla Ue primo sì alla ricapitalizzazione



petrolio



euro/dollaro



MILANO Si spiana la strada per l'aumento di capitale dell'Alitalia. Secondo quanto appreso da fonti Ue, la decisione proposta dalla commissaria ai Trasporti, Loyola de Palacio, ai colleghi dell'esecutivo, è di via libera sia all'aumento di capitale su cui oggi si pronuncerà l'assemblea della compagnia, che sull'ultima tranche del '97 di 129 milioni di euro. La commissione deciderà il 19 giugno.

Il portavoce della commissaria, Gilles Gantelet non ha «confermare né smentito» la notizia, aggiungendo che «la commissione sta lavorando per prendere una decisione nelle prossime settimane». Il programma di ricapitalizzazione di Alitalia prevede un primo aumento da 370 milioni di euro (di cui 258 già versati) riservato al ministero dell'economia a cui ne

seguirebbe un secondo di 1,432 miliardi offerto a tutti i soci. La quota del tesoro in questa seconda operazione sarebbe di circa 890 milioni di euro.

La proposta della commissaria ai Trasporti è stata inoltrata agli altri gabinetti per la consueta consultazione interservizi. Dopo che le diverse direzioni generali interessate avranno espresso la propria posizione, la proposta andrà all'esame del collegio dei commissari, in calendario per il 19 giugno. Insieme al dossier da 1,43 miliardi, come detto, viene esaminato anche quello più piccolo ma non irrilevante di 125 milioni di euro residuo della vecchia ricapitalizzazione Alitalia, quella da 2.750 miliardi di lire approvata nel 1997 a patto che fossero rispettate condizioni di fatto ancora sotto la lente di Bruxelles.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Banche e Fiat varano la cura anti-debiti

Piano finanziario per evitare il declassamento della società. Non cambiano gli equilibri azionari

Marco Ventimiglia

MILANO Chi si aspettava un qualche segnale di miglioramento in casa Fiat, alle prese con una profonda crisi industriale e finanziaria, ha visto ieri un'altra giornata da dimenticare. Mentre Umberto Agnelli lanciava i suoi strali contro imprecisati sciacalli, la Borsa si accaniva nuovamente sul Lingotto con una flessione del titolo superiore addirittura al 6%, il tutto mentre proseguivano i serratissimi colloqui fra il management torinese e le principali banche italiane per trovare una soluzione di comune gradimento al nodo della sistemazione del debito Fiat, un'operazione indispensabile per evitare un traumatico declassamento dell'esposizione finanziaria dell'azienda da parte delle principali agenzie di rating internazionali.

Nel corso della giornata si è parlato più volte di un'intesa raggiunta fra il Lingotto ed i tre istituti maggiormente coinvolti, con cospicui crediti in scadenza, nelle vicende della famiglia Agnelli, vale a dire IntesaBci, San Paolo Imi e Banca di Roma. Un accordo che potrebbe passare attraverso la realizzazione di un drastico piano di dismissioni e dal coinvolgimento delle banche citate nel capitale della Ferrari, azienda simbolo che la Fiat si appresta a collocare in Borsa. Ma i tasselli da mettere nel posto giusto sono molti e quindi, dopo tre giorni di trattative serrate, non si può ancora dire che l'intesa sia stata definita complessivamente.

Secondo calcoli condivisi dalla maggioranza degli analisti, il debito lordo della Fiat ammonta in totale a 33 miliardi di euro, di cui 19 miliardi in prestiti bancari e 14 in bond. L'esposizione ufficiale nei confronti delle banche italiane dovrebbe ammontare a circa due terzi, 12 miliardi di euro, dei prestiti erogati. Ed in base ad altri calcoli, se si assumesse che metà dell'esposizione si trasformasse in una perdita effettiva per gli istituti più coinvolti, si avrebbe un impatto negativo sulla capitalizzazione di circa il 20% per Banca di

Roma, del 7% per il Sanpaolo Imi e del 6% per IntesaBci. Meno esposta, con una perdita teorica del 5%, Unicredit, il cui ruolo, come vedremo, appare sostanzialmente diverso da quello degli altri tre istituti.

Al momento, sembra che le ipotesi sulle quali si stanno arroventando Paolo Fresco e Paolo Cantarella, sul versante torinese, e le maggiori teste finanziarie delle banche citate siano essenzialmente due: da un lato si lavora su un eventuale aumento di capitale riservato soltanto agli istituti di credito, dall'altro si prende in considerazione l'ipotesi della cessione di tutta una serie di attività, dalla Teksind alla Comau, passando per Fiat Avio, Toro assicurazioni, con, appunto, la quotazione in Borsa della Ferrari che verrebbe però preceduta dalla cessione agli istituti di una cospicua parte del capitale del Cavallino rampante, ad un prezzo molto appetibile.

Per dare il via libera a questa o quella intesa non basterà comunque l'assenso dei diretti interessati. A vigilare sulla trattativa c'è naturalmente Bankitalia, preoccupata di far rispettare le regole, come quella che limita al 10% del capitale ogni parte-



Gianni Agnelli con il fratello Umberto

cipazione industriale di una banca, nonché di garantire la stabilità del sistema creditizio anche di fronte alla grave crisi del maggior gruppo industriale italiano. Nell'intesa, inoltre, non si potrà non tener conto di un altro aspetto: la tutela dalla Fiat da eventuali scalate ostili, rese oggi più probabili dalla vertiginosa discesa del titolo in Borsa negli ultimi mesi.

Ma a complicare ulteriormente la situazione c'è anche una delicata partita di potere che si sta giocando sul destino del Lingotto. Mediobanca, infatti, vorrebbe gestire in modo diretto la risistemazione del debito del Lingotto, riprendendo così in mano il pallino nei contrastati rapporti con la famiglia Agnelli, la stessa che l'anno scorso sfilò dalle mani di Piazzetta Cuccia il controllo di Montedison. Ed in questo tentativo il principale alleato bancario di Maranghi è proprio Unicredit.

Tutto ciò, come detto, rischia di mandare in fibrillazione la Borsa. Oltre che per la Fiat, ieri in Piazza Affari è stata una giornata da dimenticare anche per Banca di Roma (-4,76%), IntesaBci (-1,63%) e Unicredit (-1,46%).

Il sindacato proclama altre 4 ore di sciopero

MILANO Un incontro urgente con il governo ed altre 4 ore di sciopero da effettuarsi, negli stabilimenti del gruppo, prima della riunione delle strutture sindacali del gruppo convocata per l'11 giugno.

Sono queste le decisioni adottate ieri dalle segreterie nazionali di Fiom, Fim, Uilm e Fismic riunite per discutere della crisi Fiat. Le organizzazioni sindacali, in particolare, nel ribadire il giudizio di forte preoccupazione per la situazione venutasi a determinare al Lingotto, chiedono l'adozione di soluzioni adeguate a fronteggiare il grave livello di indebitamento raggiunto senza che venga compromesso l'assetto industriale del gruppo e, con esso, la sua presenza produttiva ed occupazionale in Italia. La discussione sul piano industriale e sul relativo piano finanziario - che rimangono prioritari rispetto ad ogni valutazione sulla gestione delle ricadute occupazionali - deve avvenire, secondo Fiom, Fim, Uilm e Fismic, sulla base di un quadro di certezze per quel che riguarda l'assetto complessivo del gruppo Fiat.

Le quattro organizzazioni hanno perciò deciso di chiedere un incontro urgente al governo. Per il 6 giugno, frattanto, è prevista una riunione del comitato di consultazione di Fiat Auto. Ma, come noto, l'obiettivo immediato del sindacato resta quello di avviare un tavolo negoziale con l'azienda. Un tavolo che ancora non è stato attivato.

Umberto Agnelli

«Sciacallaggio su mio fratello» Al Lingotto «scelte sbagliate»

Massimo Burzio

TORINO A smentire le voci quasi quotidiane sull'aggravarsi delle condizioni di salute di Giovanni Agnelli ci ha pensato, ieri, suo fratello Umberto durante l'assemblea dell'Ifil. «C'è dello sciacallaggio - ha detto agli azionisti - sono girate voci che l'Avvocato fosse morto e queste sono cose ignobili. Mio fratello sta abbastanza bene, non benissimo e segue il ciclo di cure». Umberto Agnelli ha anche riferito di parlare

«quasi ogni giorno» con il fratello. Riferendosi ancora agli «sciacalli», Umberto Agnelli ha poi aggiunto: «Queste sono cose che portano bene. Speriamo viva il più a lungo possibile».

Ma l'assemblea dell'Ifil è stata soprattutto l'occasione per parlare della Fiat. Secondo Umberto Agnelli, la situazione sarebbe «difficile ma non disperata. La Fiat oggi si trova in un momento difficile per la situazione congiunturale del mercato che l'ha portata ad una situazione finanziaria delicata e probabilmente anche per alcuni errori manageriali avvenuti in passato.

Ma - ha ribadito - i piani preparati dalla Fiat sono raggiungibili». E questo potrebbe accadere anche grazie alla ristrutturazione del settore auto: «Vedremo se i progetti presentati dal nuovo amministratore delegato si dimostreranno più credibili di quelli del passato. Di lui - Giancarlo Boschetti ndr. - ho molta stima e credo sarà così». Per due volte, quindi, la gestione Fiat più recente è stata esplicitamente criticata. Oltre a dare prova di oggettivo realismo, Umberto Agnelli è sembrato voler dimostrare il suo scarso gradimento verso le scelte di Paolo Cantarella che, peraltro, non è stato mai direttamente citato. Ad un azionista che ne invocava la sostituzione con l'amministratore delegato dell'Ifil, Gabriele Galateri di Genola, Umberto Agnelli ha risposto: «Bisognerebbe chiederlo a lui ma mi dispiacerebbe molto che Galateri andasse via».

Agnelli ha spiegato che: «La Fiat ha come

spada di Damocle sulla testa il ragionamento del rating internazionale. È estremamente importante una collaborazione del sistema bancario italiano nell'affrontare i problemi di ristrutturazione. E a questo proposito - ha aggiunto - la Fiat sta negoziando un discorso di questo genere per rendere credibile l'obiettivo di raggiungimento di determinati risultati». Sulla quotazione «a sconto» di Ifil e Ifil, Agnelli ha detto: «Dobbiamo obiettivamente riconoscere che questo è in parte dovuto anche alla partecipazione in Fiat. E la partecipazione in Fiat fa paura in sé e per sé. L'Ifil - ha spiegato - viene identificata soprattutto come un'azienda che è a disposizione di Fiat nei momenti opportuni e in parte è anche successo così. Ma la politica verso la Fiat è l'Ifil che la fa ed essendo il principale azionista dell'Ifil, penso la faccia anche nell'interesse di quest'ultima». Oggi si terrà l'assemblea dell'Ifil e si prevedono non poche novità.

Romiti aveva lasciato la guida presentando «i risultati migliori della storia». Adesso la società è in grave crisi, chi vuole destabilizzare il primo gruppo industriale italiano?

Mistero a Torino: dal bilancio record alla minaccia di scalata

MILANO C'è qualcosa che non torna in questa crisi finanziaria e industriale della Fiat. Qualcosa che ancora non è chiaro, non si capisce.

Non più di tre anni fa Cesare Romiti lasciava la presidenza della società torinese dopo vent'anni di servizio. Romiti abdicava presentando agli azionisti «il miglior bilancio della storia della Fiat», queste furono le parole usate in quell'occasione. Poi arrivò Paolo Fresco, un italiano con un lungo trascorso professionale in America, un talento dell'impresa arrivato alla vicepresidenza della General Electric, cioè della più ricca e potente conglomerata degli Stati Uniti. Fresco negoziò e poi gestì un accordo strategico con la General Motors che non è l'ultima arrivata, è la più

grande casa automobilistica al mondo: il 20% di Fiat Auto passa agli americani, gli Agnelli mantengono il diritto - se vogliono, ma hanno sempre detto che non lo faranno - di vendere il restante 80% del capitale entro il 2004.

Passano pochi mesi e si scopre che c'è la crisi dell'auto, la recessione, l'11 settembre e altro. La Fiat non va più così bene e al Lingotto si fa il conto delle auto che non si vendono più, anche l'ultima arrivata - la Stilo - fa fatica. E' vero c'è la crisi, ma intanto la Fiat ha scalato la Montedison, uno dei grandi nomi del capitalismo nazionale per diversificare nell'energia, settore sicuro, ad alta redditività, si dice. Bella operazione, ma intanto fa aumentare i debiti.

Dalla sera alla mattina, la situazione precipita. I debiti crescono, l'azienda perde 350 miliardi di vecchie lire al mese e naturalmente vuole cacciare qualche migliaio di lavoratori. Il Financial Times, ieri, scrive che le banche premono sulla Fiat per interventi straordinari altrimenti il debito del gruppo potrebbe essere retrocesso a «spazzatura» (in America i junk bonds, sono i «titoli spazzatura», quelli in cui era un maestro Michael Milken, un malvivito di Wall Street). Una notizia del genere, in prima pagina sul Financial Times, è un fatto gravissimo, intacca la credibilità dell'impresa. Intanto le banche vicine a Torino - San Paolo Imi, Banca di Roma e IntesaComit - studiano un progetto finanziario per sostenere il piano indu-

striale, per ristrutturare il debito enorme (circa 70 miliardi di vecchie lire), senza tuttavia alterare gli equilibri azionari - cioè il controllo della famiglia Agnelli - e senza svendere i gioielli di famiglia.

La Fiat, intanto, continua a crollare in Borsa, dove alcuni «sciacalli» come li definisce Umberto Agnelli, lavorano sulle voci della presunta morte dell'avvocato Agnelli. Non basta: circolano indiscrezioni di cordate che puntano alla scalata della Fiat e all'estromissione degli Agnelli. L'avvertimento era stato lanciato da Fresco all'assemblea dei soci. E' qualche sospetto inizia a circolare. La Fiat, ormai, ha un valore di mercato irrisorio: ieri sera in Borsa capitalizzava 5,57 milioni di euro, circa 10 miliardi di vecchie lire. E' una cifra ridicolo-

la per il primo gruppo industriale italiano, significa che il Lingotto vale un decimo del suo fatturato.

Con una capitalizzazione così bassa non deve stupire che qualcuno, in Italia o in giro per il mondo, possa pensare a un'operazione di take over. Si Buttano dentro un po' di miliardi, si prende il controllo e poi si rivende tutto a pezzi, incassando fiori di quattrini. Fantasia? Possibile, ma forse no. Si dice che Mediobanca avrebbe un piano alternativo di salvataggio della Fiat con un maxi aumento di capitale, la riduzione ad azionisti di minoranza e marginali degli Agnelli. L'ingresso di nomi nuovi e capitali freschi con la guida Roberto Colaninno, che già salvò l'Olivetti nel 1995 da una situazione

pre-fallimentare. Colaninno, interpellato, nega nel modo più assoluto. Ma è il suo destino, ormai: fino a quando non avrà trovato un nuovo lavoro, non avrà investito i capitali incassati con Telecom, verrà candidato a tutto.

La Fiat, oggi, è in mezzo al guado. Ma possibile che nessuno si sia accorto di nulla fino a ieri? Possibile che Bankitalia, le banche creditrici, gli investitori internazionali, i top manager del Lingotto non abbiano sentito che c'era del fumo, che qualcosa non funzionava nel motore della Fiat. Oppure si è voluti arrivare deliberatamente a questa situazione di emergenza proprio per destabilizzare il più grande gruppo industriale nazionale?

r.g.

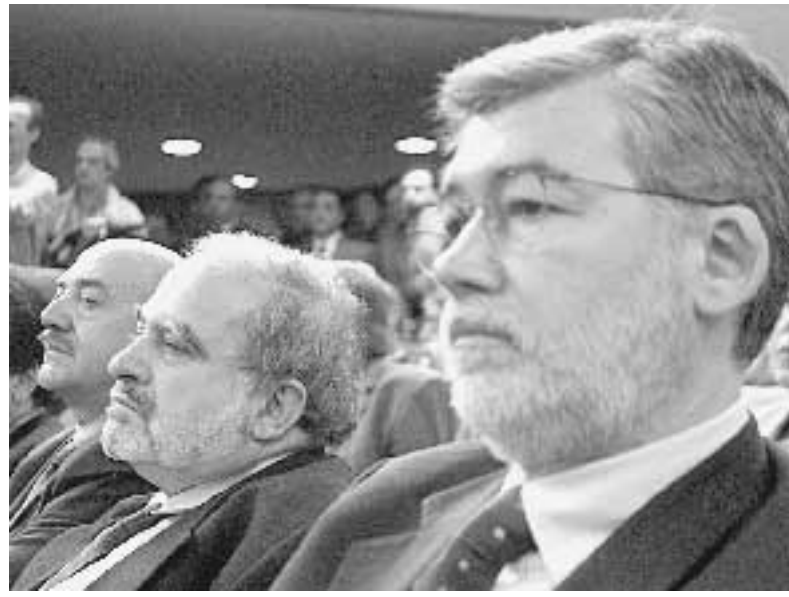
Pubblica amministrazione, Cgil e Uil contro il Dpr sulla cessione dei servizi

MILANO I sindacati bocciano lo schema di decreto sulla «esternalizzazione» dei servizi della pubblica amministrazione e lamentano l'assenza di confronto con il governo per la definizione dei criteri e la gestione del processo. «Se il confronto di merito non sarà soddisfacente», annuncia il segretario confederale della Uil, Antonio Focillo «sosterremo ogni iniziativa sindacale». La riunione tecnica tra governo e sindacato che si è svolta ieri si è risolta in un «nulla di fatto». Per il sindacalista, il decreto si caratterizza «per l'estrema genericità lasciando alle singole amministrazioni ampia discrezionalità che rischia di diventare arbitrio di dubbia costituzionalità su materie delicate per i cittadini». L'accordo siglato a febbraio prevedeva il confronto per la definizione dei criteri e per la gestione del processo. Confronto che invece è venuto meno. Forti critiche anche dal segretario confederale della Cgil, Gian Paolo Patta. «Il testo del Dpr - afferma - prescinde largamente dall'accordo del 4 febbraio. In quel testo veniva prevista l'istituzione di un tavolo di confronto permanente per valutare l'impatto con gli utenti e quindi le garanzie relative alla qualità del servizio e le tipologie di servizi da escludere dalle esternalizzazioni perché di preminente interesse pubblico. Il governo ha formulato nel Dpr un elenco generico di attività, talmente generico da poter comprendere larghissima parte della pubblica amministrazione».

Per poter riprendere la trattativa sul mercato del lavoro il governo deve fare un «vero passo indietro» sull'articolo 18 e l'arbitrato
Cofferati: subito in campo nuove iniziative di lotta

ROMA Il governo ha una nuova proposta sui licenziamenti, è stata scritta a quattro mani dal premier e dal ministro al Welfare e questo ha provveduto a darne annuncio (l'ultimo della serie) a mezzo stampa. Atteso l'esito delle amministrative sarà Berlusconi a convocare i sindacati e secondo indiscrezioni l'incontro potrebbe tenersi a breve, forse entro questa settimana, in un clima che non accenna a raffreddarsi. A tenere alti i toni il ministro Maroni che ieri è tornato a puntare l'indice contro la Cgil che a suo avviso cercherebbe soltanto lo scontro diretto con il governo. Sergio Cofferati replica sul merito chiedendo all'esecutivo di fare «un vero passo indietro», togliendo ogni riferimento alle modifiche dell'articolo 18 e all'arbitrato dalla delega o da qualsiasi altro provvedimento. Oggi, come sette mesi fa, è questa la condizione necessaria per la Cgil per riprendere la trattativa sul mercato del lavoro. Quanto alla ipotetica non volontà del suo sin-

dacato di confrontarsi con il governo «a prescindere». Cofferati ha fatto notare come si sia discusso di fisco, di mezzogiorno, «con esiti del tutto negativi». Pronto a discutere anche di previdenza, se e quando il governo lo riterrà, il maggiore sindacato ribadisce che sui diritti fondamentali dei lavoratori, «nessun compromesso è possibile», nessuna mediazione «se il governo vuole davvero il confronto sappia che noi siamo per estendere i diritti dei padri ai figli». Una buona ragione per mettere subito in campo «un programma di lotte e di iniziative» che non escluda, come «punto estremo» un secondo sciopero generale. La richiesta è a Cisl e Uil, che tuttavia non mostrano alcun entusiasmo e tornano a chiedere di poter discutere con il governo. Sull'«opportunità» dello sciopero è intervenuta anche Confindustria con il presidente Antonio D'Amato nell'insolita veste di portavoce dei lavoratori «non credo - ha detto - che vogliamo



I leader dei sindacati Cgil, Cisl e Uil, Cofferati, Pezzotta e Angeletti

un altro sciopero generale». Come era già avvenuto a Rimini quando riunita a congresso la Cgil pose la necessità di rendere visibile, anche con lo sciopero, lo scontro sui diritti, i sindacati tornano a dividersi. Il leader della Uil Luigi Angeletti non vede al momento «il motivo di tornare sulle piazze» e aspetta di valutare la proposta governativa. In sintonia, il segretario confederale della Cisl Raffaele Bonanni chiede che il sindacato venga ascoltato prima della discussione sul Dpr. Per il numero due della Uil, Adriano Musi, «è illogico avanzare proposte di organizzazione senza aver prima verificato l'esistenza di un accordo tra i tre sindacati», è quindi prioritario trovare «una sintesi delle diverse opinioni». Per questo sarebbe più utile dare vita in tempi rapidi all'incontro unitario chiesto dalla Cgil nei giorni scorsi. Riprende intanto oggi alla commissione Lavoro del Senato l'iter della delega sul lavoro e sempre oggi Fausto Bertinotti insieme a Cesare Salvi e ad Alfonso Pecoraro Scario firmeranno per il referendum che chiede l'estensione dell'applicazione dell'articolo 18 alle imprese con meno di 15 dipendenti: l'obiettivo è raccogliere 500 mila firme entro il 10 agosto.

ef.m.

Blu, ultimo atto: vendita o liquidazione

Gasparri contro l'Antitrust Ue. Monti: non è Bruxelles a portare il consorzio al fallimento

Bianca Di Giovanni

ROMA L'assemblea di oggi potrebbe aggiungere un altro tassello al complicato puzzle della vicenda di Blu. È assai probabile che gli azionisti si prendano più tempo per valutare le offerte d'acquisto che saranno pervenute entro oggi alle ore 13 (oltre a Tim, sono entrati in «data room» anche E-do, Anthill - che ha confermato l'intenzione di presentare l'offerta - e Tele2starcapital). Forse in queste carte si troverà la via d'uscita all'impasse in cui il quarto gestore è piombato, e su cui si è accesa una querelle tra il ministro Maurizio Gasparri e l'Antitrust di Bruxelles guidata da Mario Monti. Il primo accusa il secondo di voler condurre la società al fallimento, dopo il semaforo rosso dato all'ipotesi di acquisto da parte di Tim.

Ieri è arrivata la replica da Bruxelles. Sul caso è intervenuto lo stesso presidente della Commissione Ue Romano Prodi. «Su Blu non c'è una sentenza definitiva dell'Antitrust europeo - ha dichiarato - L'indagine sull'operatore è ancora in una fase interlocutoria». Monti è ancora più esplicito nei confronti del titolare delle Comunicazioni. «Sarebbe del tutto improprio e fuorviante attribuire alla Commissione europea la responsabilità di un eventuale fallimento di Blu», ha dichiarato la sua portavoce che poi entra nel merito delle osservazioni sollevate dall'Antitrust.

«Obiettivo della Commissione è di assicurarsi che la partecipazione di Edizione holding (Benetton, ndr) in Blu sia ceduta ad un acquirente idoneo» il quale sia «indipendente e non legato al gruppo Edizione, che possieda risorse finanziarie e provata esperienza e abbia interesse a mantenere e sviluppare l'attività di Blu».

Una soluzione «conforme» a queste misure, aggiunge la portavoce, «consisterebbe di mantenere l'attuale grado di concorrenza nel mercato della telefonia mobile in Italia e di preservare i livelli occupazionali esistenti». Sono queste d'altronde le misure correttive che Bruxelles aveva chiesto alla holding di Ponzone Veneto al momento del suo ingresso in Telecom al fianco di Tronchetti Provera.

Quanto alla cessione a Tim con il break-up della società tra gli altri operatori italiani (Wind, H3G, Omnitel),

l'Antitrust fa sapere che indicando questa come unica soluzione percorribile si sia scoraggiato «il formarsi di offerte alternative compatibili con le misure correttive».

Il nodo, dunque, sta tutto in casa Benetton. La Edizione holding non può vendere a se stessa, pena lo stop di Bruxelles. Se davvero l'offerta di Tim risulterà la più competitiva, allora si fa concreta l'ipotesi che prima della cessione Edizione holding ceda la sua quota in Blu ad un «terzo» azionista. In questo modo si sgombrerebbe il campo dall'impedimento rilevato da Monti e si procederebbe con lo «spezzatino», strada che salva anche gli attuali dipendenti (i 91 contratti in scadenza dal 22 maggio al 30 giugno sarebbero «recuperati» attraverso una società interinale, mentre 184 scaduti precedentemente non sono ormai fuori dalla partita). In ogni caso oggi si dovrà valutare almeno un'altra offerta, quella di Anthill che ieri ha lamentato la lentezza con cui la sua offerta è stata presa in considerazione. Assemblea decisiva, dunque, ma non definitiva. È possibile infatti che gli azionisti dovranno rivedersi il 6 giugno, in seconda convocazione. Ma quella sarebbe proprio l'ultimo appello: più tempo non c'è.



Un momento della manifestazione dei lavoratori di Blu a Roma

Andrea Sabbadini

Telecom Italia

Tronchetti Provera vuole traslocare a Milano

MILANO Chi non ricorda lo scalpore che fece la scelta di Marco Tronchetti Provera di trasferire la sede legale della Telecom da Torino a Milano? Proteste dei dipendenti, sindacati sul piede di guerra, addirittura l'appello del sindaco del capoluogo piemontese durante l'assemblea, Sergio Chiamparino, perché i vertici della società rimandassero quella scelta. Ma le cose andarono diversamente. Si disse che Tronchetti Provera con quello spostamento volesse avere un peso politico maggiore all'interno dell'Assolombarda. Il nume-

ro uno della Bicocca sostiene che Milano era la piazza naturale per una società dallo spessore di Telecom. Alla fine si scelse per il trasferimento e tutto si appianò.

A pochi mesi da quella decisione la storia potrebbe ripetersi. In forma minore certo, ma la scelta di Marco Tronchetti Provera di spostare alcune direzioni e funzioni della holding da Roma al capoluogo lombardo provocherà altrettante accese discussioni. La decisione, che non è stata ancora ufficializzata, sta creando malumori e preoccupa-

zioni nella sede romana della società telefonica, i cui dipendenti non sarebbero troppo entusiasti all'idea di cambiare città. A rimanere nella capitale sarebbero solamente le business unit e la controllata Tim.

In realtà l'operazione di Tronchetti Provera non è del tutto nuova perché riprende un piano ideato da Roberto Colaninno qualche anno fa e poi riposto nel cassetto considerando i tempi non maturi. Per quell'idea vennero ristrutturati il palazzo Telecom in via Negri, che poi è anche la via della Pirelli. È proprio quegli stessi locali potrebbero essere adibiti al nuovo scopo. E per Tronchetti Provera sarebbe una sorta di casa e bottega.

Ma ieri per Telecom non è stato solo il giorno delle polemiche. A Palazzo Mezzanotte, la sede storica della Borsa Italiana, i vertici della società

hanno presentato, recependo anche le indicazioni della Consob, una nuova veste grafica per il bilancio. «Il 2001 - ha detto l'amministratore delegato della società, Carlo Buora, nel corso di un incontro con la stampa - è il primo bilancio del nuovo azionista e del nuovo management di Telecom Italia e, per questo motivo, la compagnia ha voluto presentarlo in una nuova veste, basata sulla trasparenza, sull'efficacia e sull'omogeneità».

Il nuovo format grafico, arricchito da soluzioni innovative, di stile e di tecnologia, rendono più facilmente consultabile il bilancio del gruppo telefonico, sia su carta sia on-line. «A fine 2000 le società controllate erano 700 - ha sottolineato Buora - e ora puntiamo a dimezzarle e a utilizzare gli stessi linguaggi di impostazione di bilancio».

ro.ro.

privatizzazioni

Idee ancora confuse dopo 15 mesi di stallo

ROMA Dopo 15 mesi di pausa, il governo apre il dossier privatizzazioni. Stando alle valutazioni dell'Economia nell'ultimo Dpr, il capitolo dovrebbe «fruttare» 60 miliardi di euro in una legislatura (fino al 2006), di cui oltre un terzo (20-25 miliardi) nel biennio 2002-2003. Finora, però, non si è fatto niente. Pausa di riflessione, dicono fonti vicine all'esecutivo. Che dovrebbe essere finita ieri, quando si è insediato a Milano il supercomitato di esperti presieduto dal direttore generale del tesoro Domenico Siniscalco. Francesco Galgano, Riccardo Gallo, Guido Tabellini e William Meggison, i quattro «saggi» che il ministro Giulio Tremonti ha indicato. Nel primo incontro il gruppo avrebbe «radiografato» la situazione, per stilare nei prossimi giorni una «scatella» dei beni da collocare sul mercato in tempi brevi. In «pole position», spiegano, potrebbero esserci ad esempio l'Eni, la Tirrenia e quel che resta di Telecom Italia. Per altri gioielli della corona, in particolare l'Eni e l'Enel, le tappe potrebbero essere più diluite, tenuto conto dell'«andamento del mercato» e del fatto che «più grandi e strategiche sono le aziende tanto maggiore sarà la riflessione». Ma al di là dei nomi, quello che si tiene a sottolineare è che la riflessione sull'intero capitolo privatizzazioni «è ad uno stadio molto avanzato» e che l'esecutivo «vuole dare un colpo di acceleratore».

Evidentemente si vuol recuperare il tempo perduto da quel 14 febbraio del 2001 quando il governo Amato incassò 2,7 miliardi di euro dalla cessione del 3% di Eni. Su cosa si sia accelerato non si sa bene, visto che a fine riunione il comunicato diffuso da Via XX Settembre non va oltre una generica «riflessione sulle partecipazioni cedibili». Ma evidentemente anche l'effetto annuncio vuole la sua parte. Non a caso le indiscrezioni lasciate trapelare lasciano in disparte la «questione Enel», una delle partite più difficili da affrontare. L'esecutivo guidato da Silvio Berlusconi ha più volte lasciato intendere che per il colosso elettrico vuole un futuro senza telecomunicazioni. Dunque ci si aspetta lo scorporo e la cessione di Wind. Ma il passaggio non sarà facile in un mercato pieno di «trappole» per i telefonici. E non solo. In tempi di vacche magre in Borsa, e di apertura del mercato elettrico, sarà difficile collocare nuove quote del gruppo guidato da Gnudi e Scaroni. Tra i «gioielli» pubblici da poter cedere compaiono anche Finmeccanica, Fincantieri e Alitalia. C'è poi il dossier Poste, oggi nelle mani del neo amministratore delegato Massimo Sarmi, che potrebbe aprirsi già dall'anno prossimo.

b. di g.

Secondo Tecnoborsa nel triennio 1999-2001 il mercato immobiliare ha interessato a vario titolo circa 5 milioni di famiglie

Casa, l'80% delle famiglie è proprietaria

MILANO Otto famiglie italiane su dieci sono proprietarie di immobili e, negli ultimi tre anni, il 26,4% di queste ha realizzato una o più transazioni immobiliari tra acquisto, vendita o locazione di un'abitazione. Il che significa che nel triennio 1999-2001 il mercato immobiliare ha interessato a vario titolo circa cinque milioni di nuclei familiari.

È quanto emerge dalla seconda edizione del Codice di Valutazioni Immobiliari, organizzata dalla Tecnoborsa. «C'è un altissimo interesse verso il mercato immobiliare - come dice il presidente di Tecnoborsa, Aldo De Marco - in un Paese dove il quadro socio-economico di riferimento indica che circa l'80% delle famiglie italiane è proprietaria di immobili».

L'indagine ha rilevato inoltre che solo un terzo delle famiglie ha fatto ricorso ad uno specia-

lista per la valutazione di un immobile: se ne sono serviti famiglie la cui fascia d'età varia dai 25 ai 45 anni. In particolare, nel caso dell'acquisto di un immobile le famiglie che hanno fatto ricorso ad uno specialista sono state il 29,1%, mentre per la vendita la percentuale sale al 37,3. Parlando di specialisti, la parte del leone l'hanno giocata le agenzie immobiliari (50% sul totale). «Questi dati - spiega De Marco - confermano come in Italia venga sottovalutata, da parte dei privati, l'importanza della valutazione di un professionista per le transazioni immobiliari, ruolo fondamentale per garantire a tutti gli attori del mercato immobiliare una corretta applicazione di quelle metodologie univoche, condivise ed agevolmente applicabili che il Codice propone».

Il Codice della Valutazioni immobiliari, ha infatti sottolineato il presidente di Tecnoborsa, è

«nato dall'esigenza di dotare il mercato immobiliare italiano di uno strumento di lavoro che costituisse per tutti un punto di riferimento scientificamente ed economicamente efficace condiviso anche dagli operatori internazionali e dare un importante contributo all'integrazione dell'economia immobiliare italiana con quella di altri paesi dell'Unione europea».

Le due maggiori novità di questa seconda edizione del Codice sono il Codice Deontologico del Valutatore e lo Schema di perizia. Il Codice individua e definisce le principali terminologie e convenzioni da adottare e fornisce le definizioni in uso in Italia. Le definizioni ruotano intorno a tre nuclei, riferiti alle modalità di misura della consistenza degli immobili, alle diverse accezioni del valore ed ai procedimenti stima.

la.ma.

La Dai Nippon si allea con Stmicroelectronics: realizzeranno una fabbrica di fotomaschere

I giapponesi sbarcano ad Agrate

MILANO Dai Nippon Printing (Dnp), principale produttore al mondo di fotomaschere, e Stmicroelectronics (St), hanno annunciato la costituzione di un'alleanza strategica per lo sviluppo e la fornitura di fotomaschere avanzate e di punta. È prevista la costituzione di una nuova società, Dnp Photomask Europe, per la quale è stimato un investimento di capitale di circa 150 milioni di dollari su tre anni.

Nell'ambito dell'accordo, la nuova società Dnp Photomask Europe sarà creata da Dnp con il supporto e la partecipazione azionaria di St (che avrà una quota intorno al 20%) e costruirà e renderà opera-

tivo un impianto di produzione di fotomaschere (componenti importantissimi nella fabbricazione dei chip di silicio) vicino all'insediamento di Agrate Brianza di St. Il nuovo impianto dovrebbe iniziare la sua attività verso la metà del 2003 e quanto sarà operativo impiegherà circa 100 addetti.

L'alleanza strategica prevede inoltre un accordo di fornitura di lungo periodo che fa di Dnp il principale fornitore di fotomaschere di punta e avanzate della St, e un accordo tecnologico in base al quale i due partner lavoreranno in stretta collaborazione per garantire che Dnp sviluppi nuove fotomaschere

che possano integrarsi perfettamente nel processo di lavorazione delle fette di silicio di St.

Quello di Dnp è uno degli investimenti più rilevanti mai effettuati in Italia da una società giapponese e potrebbe essere seguito da altri accordi. Al momento la società nipponica è leader mondiale del mercato delle fotomaschere con il 20% dell'intero fatturato. Il gruppo italo-francese St, secondo la classifica stilata da Gartner Dataquest, è passato nel corso del 2001 dal sesto al terzo posto fra i produttori mondiali di microchip, ancora distante dalla numero uno Intel, ma molto vicino a Toshiba.

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Dollar, Yen, Sterline, etc.

BOT

Table of bond yields for different maturities (3, 6, 12 months).

Borsa

Chiusura in leggero rialzo a Piazza Affari (Mibtel +0,27%) in una giornata povera di scambi (meno di 1,5 miliardi di euro) anche per la chiusura dei mercati americani per festività. È stato il nuovo tonfo della Fiat (che ha lasciato sul terreno il 6,08%, chiudendo a 12,86 euro con 6,66 milioni di pezzi passati di mano) a dettare il ritmo della seduta, dopo voci di un possibile accordo con le banche creditrici. A ruota le flessioni di Unicredit, Banca di Roma, IntesaBci e Bnl, gli istituti esposti verso la casa torinese. Brillanti gli assicurativi, guidati dal rialzo di Ras (+4%), statici i telefonici, risvegliati solo dal +0,79% di Tim. Leggero progresso per gli energetici, mentre il Numtel ha chiuso a -0,67%.

Sopresse, primo gruppo transalpino nei quotidiani, acquisisce l'1% di Riffeser. Possibili sinergie anche con Hdp

Poligrafici, arrivano i francesi

MILANO La Socpresse, primo gruppo nei quotidiani in Francia, ha raggiunto un accordo con il Gruppo Monrif per l'acquisto dell'1% del capitale di Poligrafici Editoriale al prezzo di 3 euro per azione. La Socpresse è entrata in questo modo in Italia nel mondo della carta stampata a fianco della famiglia Monti Riffeser e del gruppo Hdp. La quota rilevata da Socpresse è strategica e può essere una base per una collaborazione futura a tre che coinvolgono anche Hdp, recentemente entrata nella società del gruppo Monti. La quota è stata acquistata «per poter fare delle sinergie» ha detto l'amministratore delegato di Poligrafici, Andrea Riffeser. Monti, non solo in Francia ma «anche in Italia». L'amministratore delegato non ha escluso poi collaborazioni future che coinvolgono Hdp, holding di controllo di Rcs. «Il primo gruppo francese, il primo gruppo italiano e il terzo gruppo italiano - ha ricordato - è sicuramente un crocevia importante per realizzare qualcosa». «Bisogna collaborare - ha aggiunto - è inutile farsi la guerra». A chi gli chiedeva se la collaborazione po-

trebbe partire dal settore della pubblicità in Francia dove Rcs è presente, insieme al gruppo Jp Decaux, nella concessionaria Igp Decaux, Riffeser si è limitato a replicare: «vedremo». Quanto alle possibili sinergie italiane con Hdp, «noi siamo dislocati nel territorio del centro Italia - ha ricordato Riffeser Monti - con l'Hdp ci saranno sinergie con Hdp Net». «Per quanto riguarda una società di servizio come la Poligrafici abbiamo delle tipografie da saturare, il Corriere della Sera potrebbe avere la possibilità di stampare in vari centri stampa dove la Poligrafici ha una sua interessenza». Tornando all'acquisizione dell'1% di Poligrafici il gruppo francese ha rilevato la quota direttamente dalla holding di famiglia, la Monrif, che aveva già ceduto il 5% del capitale di Poligrafici ad Hdp, sempre a 3 euro per azione. La quota detenuta da via Turati è attualmente al 7,6% e secondo quanto spiegato da Riffeser Monti, un eventuale aumento della partecipazione di Hdp in Poligrafici al 10% avverrebbe tramite l'acquisto di azioni direttamente sul mercato.



Andrea Riffeser

Hugo Boss annuncia calo degli utili 2002

MILANO La casa di moda tedesca Hugo Boss, controllata dal gruppo Marzotto, ha lanciato un profit warning sui risultati del 2002. L'utile annuale, secondo quanto comunicato ufficialmente, sarà intorno ai 95 milioni di euro, a fronte di previsioni pari a 107 milioni. La casa tedesca ha spiegato che il profit warning è dovuto a differenze di inventario, emerse dopo una verifica condotta negli Stati Uniti, e alla perdurante crisi del settore della moda, in particolare sul mercato americano. Questo calo dovrebbe incidere negativamente per circa 6 milioni di euro sul risultato netto della controllante Marzotto, che però prevede proventi straordinari in grado di compensare i minori introiti della Hugo Boss.

AZIONI

Table of stock market data including company names, prices, and changes.

Table of stock market data including company names, prices, and changes.

Table of stock market data including company names, prices, and changes.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 01/11, BTP AG 02/11, BTP AG 03/03, etc.

DATI A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like CTA AG 98/02, CTA AG 99/07, CTA AG 01/06, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BCANTESA 99/02 IND, BCANTESA 01/02 IND, BCAROMA 02/11 IND, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Anno. Includes titles like AZIONARI ITALIA, AZIONARI EUROPA, AZIONARI USA, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Anno. Includes titles like EFFAZ GLOBALE, EFFAZ TOP 100, EFFAZ AGGRESSIVA, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Anno. Includes titles like BANQU SOLIDITY, BNL GLOBAL CONV, BNL FIDELI 80/20, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Anno. Includes titles like ROMAGEST SEL BOND, ROMAGEST INTEN, ROMAGEST EURO, etc.

AZIONARI ITALIA

Table listing various Italian equity funds with columns for fund name, last price, previous price, and year.

AZIONARI EUROPA

Table listing various European equity funds with columns for fund name, last price, previous price, and year.

AZIONARI USA

Table listing various US equity funds with columns for fund name, last price, previous price, and year.

AZIONARI GLOBALE

Table listing various global equity funds with columns for fund name, last price, previous price, and year.

AZ. AREA EUROPA

Table listing European area equity funds with columns for fund name, last price, previous price, and year.

AZ. SETTORIALI

Table listing sector-specific equity funds with columns for fund name, last price, previous price, and year.

AZ. AREA DOLLARO

Table listing US dollar area equity funds with columns for fund name, last price, previous price, and year.

AZ. AREA YEN

Table listing Japanese area equity funds with columns for fund name, last price, previous price, and year.

AZ. AREA EUROPA

Table listing European area equity funds with columns for fund name, last price, previous price, and year.

AZ. SETTORIALI

Table listing sector-specific equity funds with columns for fund name, last price, previous price, and year.

AZ. AREA DOLLARO

Table listing US dollar area equity funds with columns for fund name, last price, previous price, and year.

AZ. AREA YEN

Table listing Japanese area equity funds with columns for fund name, last price, previous price, and year.

AZ. AREA EUROPA

Table listing European area equity funds with columns for fund name, last price, previous price, and year.

AZ. SETTORIALI

Table listing sector-specific equity funds with columns for fund name, last price, previous price, and year.

AZ. AREA DOLLARO

Table listing US dollar area equity funds with columns for fund name, last price, previous price, and year.

AZ. AREA YEN

Table listing Japanese area equity funds with columns for fund name, last price, previous price, and year.

AZ. AREA EUROPA

Table listing European area equity funds with columns for fund name, last price, previous price, and year.

AZ. SETTORIALI

Table listing sector-specific equity funds with columns for fund name, last price, previous price, and year.

AZ. AREA DOLLARO

Table listing US dollar area equity funds with columns for fund name, last price, previous price, and year.

AZ. AREA YEN

Table listing Japanese area equity funds with columns for fund name, last price, previous price, and year.

AZ. AREA EUROPA

Table listing European area equity funds with columns for fund name, last price, previous price, and year.

AZ. SETTORIALI

Table listing sector-specific equity funds with columns for fund name, last price, previous price, and year.

AZ. AREA DOLLARO

Table listing US dollar area equity funds with columns for fund name, last price, previous price, and year.

AZ. AREA YEN

Table listing Japanese area equity funds with columns for fund name, last price, previous price, and year.

AZ. AREA EUROPA

Table listing European area equity funds with columns for fund name, last price, previous price, and year.

AZ. SETTORIALI

Table listing sector-specific equity funds with columns for fund name, last price, previous price, and year.

AZ. AREA DOLLARO

Table listing US dollar area equity funds with columns for fund name, last price, previous price, and year.

AZ. AREA YEN

Table listing Japanese area equity funds with columns for fund name, last price, previous price, and year.

lo sport in tv

- 10,00 Mountain bike Eurosport
- 10,00 Tennis, Roland Garros Tele+
- 14,30 Usa Sport Tele+
- 15,30 Giro d'Italia, 15/a tappa Rai3
- 16,05 Giro d'Italia, Processo alla tappa Rai3
- 14,30 Giro d'Italia, 14/a tappa Rai3
- 14,55 Baseball Tele+
- 17,00 Processo alla tappa Rai3
- 20,30 Basket, Skipper-Oregon RaiSportSat
- 20,30 Calcio: Europei U21 finale Rete4/Italia1



Frigo: «Si può vincere la corsa anche senza doping»

«Il ciclismo ne sta uscendo. Io ho pagato, adesso spero di impormi sulle Dolomiti»

Dopo un anno Dario Frigo (nella foto) è tornato sotto i riflettori del Giro d'Italia. Con Francesco Casagrande è uno dei principali sfidanti italiani per la maglia rosa all'inizio della settimana decisiva, che comincia con una classifica corta. Alle spalle del tedesco Heppner sono in otto ad essere racchiusi in meno di due minuti: Evans a 48", Hamilton a 1'06", Casagrande a 1'07", Frigo a 1'11", Gonzalez Jimenez a 1'15", Caucchioli a 1'20", Escartin a 1'40" e Savoldelli a 1'49".

Un anno fa, Dario era biondo ossigenato e si proponeva come il volto nuovo del ciclismo. Dopo il blitz di Sanremo fu licenziato in tronco. Nella perquisizione gli trovarono cerotti al testosterone, una siringa usata e due fiale di quello che Frigo aveva comprato come «hemassit» ed invece era nient'altro che acqua e sale. Lo confessò al ds Giancarlo Ferretti e scattò il licenziamento. «Per me il Giro finì la sera di Sanremo. Mi

sentivo di comportarmi così».

In questo Giro che affronta la settimana decisiva, Frigo punta a vincere. Per riuscirci dovrà resistere sulle Dolomiti domani e giovedì e poi cercare di vincere la cronometro di sabato. «Io sono a posto con la coscienza. Mi dispiace, ho sbagliato, ma ho anche pagato. È stato giusto così». Il doping è il cancro di questo ciclismo, ma non solo. «Non è pericoloso per il ciclismo - dice Frigo - ma per tutto lo sport ed anche per la società. La cosa che mi fa più male è vedere che certe cose capitano anche a gente come Garzelli e Simoni». Ma si può fare il ciclismo senza doping? Frigo ha uno scatto: «Certo, e non solo stando in mezzo al gruppo, ma anche in testa». L'impressione di questo Giro è che il ciclismo abbia toccato il fondo. «Il ciclismo ne sta uscendo. E d'altra parte dobbiamo ritrovare credibilità per gli sponsor e per i tifosi. Possiamo farcela».

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

E ora le Dolomiti, ci provano gli «operai»

Oggi una tappa per velocisti. Poi Hamilton e Evans, mai favoriti, tenderanno il colpaccio

DALL'INVIATO Salvatore Maria Righi

ABANO TERME Dietro ad un grande uomo tutti vedono una donna forte e intelligente, anzi è lei forse la chiave di tutto. Ma serve anche altro. A ben guardare, al fianco del mito c'è sempre un'ombra discreta e operosa. Con una sposa ed un luogotenente non hai paura di niente.

Nel ciclismo, per esempio, Lance Armstrong ha pavimentato la sua leggenda di mattatore grazie ad un altro yankee che gli ha pedalato al fianco metro dopo metro. Tyler Hamilton è il gregario ideale: tira come un forsenato, non si lamenta mai e trascina la stella di turno fino all'ultimo strappo. Sulle montagne del Tour, Hamilton ha spinto Armstrong a trionfare in modo perentorio e leggendario, il suo motore invisibile. Però Hamilton non è solo un mulo da montagna per il capitano di turno. Nel Giro frastornato e senza padroni, è lì che fa la voce grossa e punta al bersaglio grosso. L'americano ha appena vinto la cronometro di Numana e sta a poco più di un minuto dalla maglia rosa Heppner. Davanti a lui, appena prima del tedesco, l'australiano Cadel Evans. Un altro nato per portare secchi di acqua e asciugamani agli altri, nella fattispecie a Stefano Garzelli, proiettato però al centro del mondo. Nella classifica della corsa che ieri ha tirato il fiato per la seconda e ultima volta, dietro al battistrada che oggi veste la rosa per il decimo giorno, ci sono due gregari che pensano in grande e non hanno paura di sognare un arrivo in pompa magna a Milano. Hamilton ed Evans, operai di talento pronti ad affondare il pedale nella storia, sono il simbolo di questo Giro che non vuole sorridere ai favoriti.

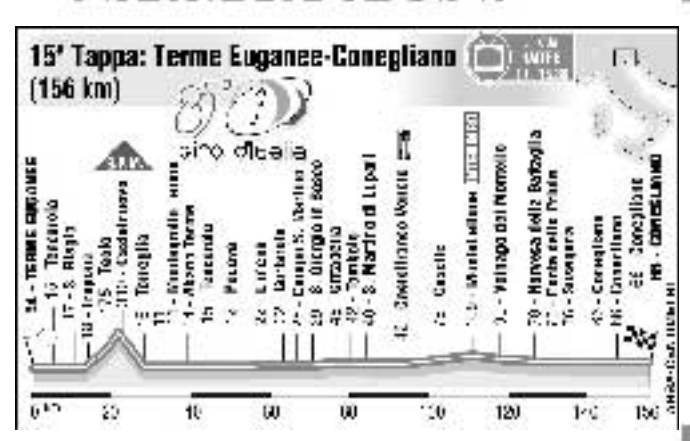
Oggi c'è una tappa di rotolamento molto veloce, dalle Terme Euganee a Conegliano, che Cipollini potrebbe sfruttare per arrivare a quattro successi e chiudere il risultato del match di andata, la squadra etnea si giocherà il posto in C/1 con il Foggia. La "rivelazione" Paternò contro quella squadra che stupì per il suo gioco ai tempi di Zeman. Ma adesso a fare spettacolo, a giocare il miglior calcio è il Paternò, che col suo pressing, le sue triangolazioni spettacolari, il suo gioco di attacco costringe le squadre ad avversarie "a rincorrere la palla". È così il fenomeno Paternò, balzato agli onori delle cronache nazionali per il risultato elaborato

CLASSIFICA

1. Jens Heppner (ALE/Telekom) 64h 29'54"
2. Cadel Evans (AUS/Mapei) a 46"
3. Tyler Hamilton (USA/CSC) a 1'06"
4. Francesco Casagrande (ITA/Fassa) a 1'07"
5. Dario Frigo (ITA/Tacconi) a 1'11"
6. Altor Gonzalez (SPA/Kelme) a 1'15"
7. Pietro Caucchioli (ITA/Alessio) a 1'20"
8. Fernando Escartin (SPA/Coast) a 1'40"
9. Paolo Savoldelli (ITA/Index A) a 1'49"
10. Rik Verbrugghe (BEL/Lotto) a 2'13"
11. J. Manuel Garate (SPA/Lampre) ... a 2'17"
12. Franco Pellizzotti (ITA/Alessio) a 2'28"
13. Wladimir Belli (ITA/Fassa) a 2'40"
14. Georg Totschning (AUT/Gerstl) a 3'
15. Andrea Noe (ITA/Mapei) a 3'25"



LA TAPPA DI OGGI



st'anno. Da domani però si fa sul serio, e in due giorni la corsa avrà uno scossone probabilmente definitivo. Sono in agguato le montagne, da Corvara a Folgaria si passa una lunga teoria di passi e cime che culminano nel Pordoi, 2239 metri, il tetto del Giro o se preferite la cima Coppi. In due tappe tutta la verità dell'avventura che come una volta, quando i multi erano bianchi e l'acqua serviva a dissestare e non diluire, si raccoglie alle falde delle Dolomiti per fare la conta di chi conta. Senza dimenticare che il padrone delle montagne, Pantani, adesso è ridotto a scalare la bronchite. È insomma la resa dei conti di una corsa che è stata corsa molto più con verbali, deposizioni e arresti, piuttosto che sui pedali. Per questo, forse, non c'è più uno straccio di favorito in grado di candidarsi alla vittoria finale. Stralunato il gruppo dei pedalatori che non ha più ragionevoli speranze di tenere in Italia la maglia rosa. Casagrande non va nemmeno a spingerlo, e quel che è peggio ne è pienamente conscio. Ha detto che si gioca tutto nella tappa che arriva a Folgaria, ma forse non ha mai cominciato davvero a correre. Anche peggio Frigo, che è nelle retrovie e pure ammaccato, se è vero che nella cronometro di Numana ha preso una botta al ginocchio. Per questo Evans e Tyler, carneadi dalla pedalata efficace, sono tenuti come la peste: macinando chilometri in salita e a cronometro, sono in grande forma e non hanno nessuna paura. Peraltro è dal 1996 che il Giro viene vinto da un corridore italiano. L'ultimo straniero primo a Milano era stato Pavel Tonkov, un altro che si è perso tra i canali olandesi ancora prima di salire in sella. E se è per quello, il primo yankee a vincere la corsa è stato Andrew Hampson nel 1988, vale a dire ancora prima della caduta del muro di Berlino.

Siccome va di moda parlare di guerra fredda e proprio oggi a Roma la Russia entra ufficialmente nel club dei potenti, magari qualcuno si ricorderà di quel ciclista stellatissimo che dopo aver dato il primo colpo di piccone alla storia è rientrato nei ranghi dell'anonimato. Senza padroni e senza pronostico, il Giro però ha strizzato spesso l'occhiolino a gente che sta scalando col passo di carica la propria carriera. È il caso dei giovani Pellizzotti e Scarponi, del messicano Perez Cuapio, dell'ucraino Popo-

Revoca degli arresti per Chesini

BRESCIA Il gip Roberto Spanò ha disposto la revoca degli arresti domiciliari, rimettendo quindi in libertà Nicola Chesini, uno dei ciclisti rimasti coinvolti nell'inchiesta sul doping aperta dalla Procura di Brescia. A coinvolgere Chesini era stato Antonio Varriale, il primo dei corridori arrestati dalla Guardia di Finanza di Salò (Brescia). Secondo Varriale, Chesini gli avrebbe ceduto alcune fiale di Geref, un ormone da poco in circolazione tra chi fa uso di sostanze dopanti. Chesini, infatti, nell'ordinanza di custodia cautelare agli arresti domiciliari, viene indicato come una persona che avrebbe svolto una funzione di «propaganda» di nuove sostanze. Filippo Peretto, un altro dei ciclisti coinvolti, avrebbe poi confermato un'offerta di Geref nei suoi confronti da parte di Varriale, in vista del Giro d'Italia, non sapendo però spiegare dove Varriale se lo fosse procurato. Il Geref era stato in effetti trovato nell'abitazione di una cameriera di Manerba (Brescia) dove era stato sistemato il deposito di sostanze dopanti scoperto dalla Guardia di Finanza. Dagli interrogatori dei giorni scorsi non sarebbe comunque emerso alcun collegamento tra Armando Marzano, il poliziotto napoletano attualmente sospeso dal servizio, considerato dagli inquirenti il fornitore di sostanze dopanti, e Nicola Chesini. Non sarebbe inoltre emerso alcun collegamento tra Chesini e la malavita napoletana. È quindi venuta meno secondo il gip l'accusa di associazione a delinquere.

vyh. Prima di imboccare le rampe dolomitiche, giurano, vale la pena infilarsi nel mazzo di quelli che possono staccare tutti. Intanto Carmine Castellano, a nome dell'organizzazione, ieri ha fatto sapere cosa andrebbe reciso subito dalla pianta del ciclismo, chiedendo espulsioni immediate in caso di non negatività e una selezione finalmente seria nel passaggio al professionismo.

GiNo d'Italia

Ed io tifo Heppner la «balia» tedesca

Non è che io abbia molta simpatia per i tedeschi, ma quasi quasi mi metto a tifare per Jens Heppner, da nove giorni in maglia rosa. So bene che presto dovrà cedere il bastone del comando e se potessi gli darei una mano, un aiuto per tenerlo sul piedistallo fino a quando calerà il sipario sul Giro 2002. Tifare per Heppner significa riconoscere i meriti dei gregari, di quei faticatori che sgobbano tanto e guadagnano meno di quanto meriterebbero. Se vado indietro nel tempo vedo i capitani spinti dai loro scudieri e quando venne deciso di porre fine a questo servilismo, Palmiro Masciarelli (aiutante di Francesco Moser) ebbe a confidarmi: «Il mestiere si è così allegerito da farmi sentire un angioletto. Ad ogni colpo di pedale mi sembra di volare...». E infatti Palmiro, potendo pensare un pochino a se stesso, si mise a vincere.

Tornando a Heppner sappiamo che è uno dei corridori più anziani essendo prossimo alle 38 primavere. Doveva far da balia al 22enne Kessler che però si è perso, vuoi perché ancora immaturo, vuoi perché deboluccio sotto l'aspetto caratteriale. Dopo due stagioni di attività professionistica il ragazzo presenta un bilancio senza vittorie. Al contrario il gregario Heppner conta 13 successi tra i quali figurano un titolo di campione nazionale, un Giro di Germania e una tappa del Tour. Ciò significa che il buon Jens, cresciuto alla dura scuola dell'ex Rdt, è capace di mettere a profitto i momenti di libertà, giusto come capita ai ciclisti di non eccelle qualità, ma animati da un'ottima visuale di gara e da una resistenza non comune. C'è di più. C'è anche uno stimolo che porta i gregari ad essere dei bravi osservatori e a diventare, quando smettono l'attività agonistica, validi direttori sportivi. Non per niente sono poche le squadre guidate da ex campioni, sono invece molte quelle che si affidano a corridori del passato modesto, ma con l'occhio lungo. Ettore Milano, per esempio, informava Coppi sulle condizioni fisiche dei suoi avversari. «Ho saputo che Koblet ha trascorso una notte insonne. Un cameriere mi ha informato di avere visto lo svizzero scendere dal letto con una faccia dipinta dalla stanchezza. Difficilmente potrà rispondere ai tuoi attacchi», comunicò Ettore a Fausto. E proprio sul finire del Giro 1953 il campionissimo mise a tacere un Koblet in rosa da dodici tappe. Potrei raccontare altre storie del genere a conferma della mia simpatia per i gregari e concludo con un caloroso incitamento a Heppner. Vada come vada avrà onorato se stesso e la categoria a cui appartiene.

Gino Sala

La squadra di calcio etnea, che esprime «il miglior calcio in Europa», è arrivata a sfidare il Foggia nella finale per arrivare in serie C/1

Paternò, il campo sta dando ragione al computer

Salvo Fallica

PATERNÒ (CT) «Semu veramenti i ree dill'Europa», «siamo veramente i re d'Europa». L'entusiasmo dei tifosi è alla stelle dopo l'impresa con la quale il Paternò è riuscito ad agguantare la finale dei play off. Con il due a zero rifilato al Giugliano, ribaltando il risultato del match di andata, la squadra etnea si giocherà il posto in C/1 con il Foggia. La "rivelazione" Paternò contro quella squadra che stupì per il suo gioco ai tempi di Zeman. Ma adesso a fare spettacolo, a giocare il miglior calcio è il Paternò, che col suo pressing, le sue triangolazioni spettacolari, il suo gioco di attacco costringe le squadre ad avversarie "a rincorrere la palla". È così il fenomeno Paternò, balzato agli onori delle cronache nazionali per il risultato elaborato

dal computer e pubblicato da "l'Unità", dal quale emergeva che la squadra etnea aveva il più bel gioco a livello europeo, sta dimostrando sul campo, che si possono coniugare spettacolo e risultati. «Con la forza del collettivo - spiega il mister Pasquale Marino - e la voglia di divertirsi». Il bello del calcio, è giocare la palla, non rincorrerla. È noioso e deprimente inseguire gli altri per 90 minuti. L'ho provato da giocatore in C1. Facevo il trequartista, il fantasma, e mi piaceva giocare, inventare. Credo che se tutti i giocatori sono messi in grado di partecipare alla costruzione, si divertono e cresce loro carica psicologica». E lui l'artefice numero uno del successo del Paternò, l'allenatore emergente che in molti hanno paragonato a Del Neri del "Chievo dei miracoli". Il mister Marino, però, il successo preferisce attribuirlo in primis ai suoi giocatori. Poi alla società ed all'ambiente, ai tifosi, alla città che si è identifi-

cata tout-court nella squadra di calcio, con una voglia autentica di affermazione a livello nazionale. Il Paternò affascina e conquista con il suo continuo possesso di palla, con uno schema 3-4-3, che sul finire della partita con il Giugliano è diventato un 3-3-4. Una squadra votata all'attacco. Marino chiarisce: «A quel punto, a 15 minuti dalla fine ho fatto entrare Rocco Napoli, un attaccante forte di testa, che, fermo da un mese e mezzo, ha una autonomia di 20 minuti. Ho giocato il tutto per tutto, esponendo la squadra al contropiede del Giugliano». Ma è andata bene, la difesa è stata impeccabile, e quando il Giugliano è riuscito a passare ha trovato in Polessi un muro, un portiere attento e deciso. In difesa Del Giudice e Del Vecchio hanno fatto recuperi sugli attaccanti del Giugliano, che ricordano i Baresi ed i Maldini del Milan di Sacchi. «Ma il Paternò - sostiene Marino - è più simile al Chievo Verona che al

Milan. La squadra di Sacchi aveva dei grandi campioni. Mentre nel Chievo prevale il collettivo». «Questa squadra - chiosa Marino - è costruita, per giocare, se noi ci difendiamo, prima o poi il goal lo prendiamo. Se invece scendiamo in campo, e facciamo quello che sappiamo fare, mettiamo in difficoltà gli avversari». Le statistiche de "l'Unità", sono confermate dal vostro bel gioco. Quali emozioni prova ad essere di nuovo alla ribalta nazionale? «È motivo di grande soddisfazione per tutti, per il lavoro fatto dai ragazzi. È il frutto del lavoro di un gruppo compatto». A Foggia come scenderete in campo? «Come sempre. Giocheremo all'attacco, non si cambia uno schema in pochi giorni. E poi questo non appartiene alla mia filosofia. Vede, ogni cambiamento ha bisogno di tempo. Noi non ne abbiamo. Andiamo a Foggia per vincere, nonostante ci basterebbe un pareggio».

l'Unità **Abbonamenti**

Tariffe 2002

			Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	sconto
12 MESI	7GG	€ 267,01	£ 517.000	€ 48,00 £ 93.300 15,3%
	6GG	€ 229,31	£ 444.000	€ 40,00 £ 77.900 14,9%
6 MESI	7GG	€ 137,89	£ 267.000	€ 20,00 £ 39.000 12,7%
	6GG	€ 118,79	£ 230.000	€ 16,00 £ 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

Zidane salta le prime due partite In Francia: «Non ci abbandonare»

«Non abbandonarci, Zizou!». Il grido si leva dalla Francia intera, giornali, radio e televisioni se ne fanno portavoce, tutti hanno stampato le foto del capitano della nazionale francese Zinedine Zidane accasciato in panchina con il volto tirato, la testa tra le mani, e quelle del massag-

giatore che cautamente presta un primo soccorso alla coscia sinistra infortunata. «Ho appena avuto i risultati degli esami effettuati sulla coscia sinistra di Zidane, sono un po' preoccupanti - ha detto il presidente della federazione francese Claude Simonet - Dovrà saltare le prossime due partite». Il "grande timoniere" - così lo definisce "Le Monde" - sarà dunque assente contro il Senegal e l'Uruguay. «Ma - ha aggiunto Simonet - se vogliamo essere campioni del mondo, dobbiamo anche essere pronti a giocare ogni tanto senza una delle nostre stelle».

FIFA WORLD CUP

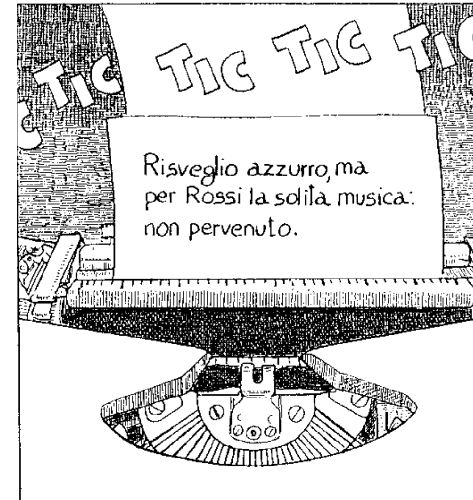


I consigli dell'ex ct dell'Argentina: «Italia stai attenta al Messico...»

Enzo Trossero, ct dell'Argentina nei mondiali dell'82 in Spagna, invita gli azzurri a non sottovalutare il Messico, che secondo lui potrebbe costituire la sorpresa del girone G. Trossero, 53 anni, vanta un passato da giocatore con diverse presenze tra le file della nazionale biancocele-

ste, che poi guidò dalla panchina ai mondiali di Spagna che segnarono il trionfo degli azzurri. Italia e Argentina si incontrarono nella seconda fase e, contro tutti i pronostici, gli azzurri si aggiudicarono il match per 2-1. «Credo che una squadra che darà diversi fastidi sarà il Messico. È migliorata rispetto alle ultime edizioni del mondiale, e fa anche un bel gioco», ha detto Trossero alla stampa argentina. Secondo il tecnico, il punto forte della nazionale di Javier Aguirre è la presenza di giocatori esperti, molti di cui militano nella Liga spagnola.

España 82
Paolo Rossi chi?
di Stefano Frosini e Andrea Alci



6-continua

Inzaghi salta l'Ecuador, entra Montella

Semplice distorsione per SuperPippo e Trapattoni pensa di schierare l'Aeroplanino

Francesco Caremani

Salta Inzaghi e saltano i programmi di Trapattoni per l'esordio mondiale. Il Ct ha in mente una sola formazione, com'è nel suo stile, e da quella, risultati permettendo, non "deraglierà" mai. Nel 3-4-1-2 dell'Italia la coppia d'attacco titolare è Vieri-Filippo Inzaghi, due bomber, due che vedono la porta come pochi altri, due che si conoscono bene dentro e fuori del campo, due che hanno caratteristiche complementari e che possono dividersi le botte oltre i gol. Due soprattutto che sanno, o saprebbero, sfruttare al meglio i lanci in profondità di Totti, ma anche di Di Biagio e Tommasi, perni centrali del centrocampo titolare. Contro l'Ecuador, sembra ormai certo, Inzaghi non giocherà, urge allora preparare una nuova squadra, visto che in panchina ci sono fior d'attaccanti, ma nessuno con le caratteristiche d'Inzaghi e nessuno che come lui sappia integrarsi alla perfezione con Vieri. Una prima riflessione va fatta sul modulo dell'Italia, cancellando il "ridicolo" 3-4-1-2, che in realtà è un 3-5-2, visto che Totti con Trapattoni ha giocato più da regista che non da mezzapunta, per il Trap è il centrocampista più avanzato, quello che può dettare l'ultimo passaggio così come inserirsi in triangolazione. Un 3-5-2 che avendo alle ali Zambrotta e Panucci si risolve in un 5-3-2 mascherato, con i due cursori molto mobili, ma soprattutto attenti in copertura. Vada per Zambrotta, ma al posto di Panucci vediamo sicuramente meglio un Cocco o, addirittura, un Doni. Volendo, si potrebbe schierare l'Italia col 4-4-2 con Panucci laterale, Maldini e Nesta centrali, Totti in mezzo, supportato da Doni, Di Biagio e Zambrotta, fermi restando Buffon, Cannavaro sulla destra e Vieri in attacco. Ma con quale compagno di reparto? Retrocesso Del Piero a terza scelta, il ballottaggio è tra i romanisti Montella e Delvecchio. Inutile



Stefano Pistolini

Avete presente i manga, i piratecni albi a fumetti giapponesi, laggù letti da grandi e piccini? Per capire qualcosa della passione sfrenata che la Nazionale italiana di calcio sta vedendo crescere attorno a sé in questi giorni d'attesa del Mondiale (prima ancora d'aver dato qualche seria pedata al pallone) conviene partire proprio da quei voluminosi giornalini illustrati, grande palestra formativa dove nel Giappone contemporaneo si forgiavano le emozioni del futuro consumatore. Nei manga, qualsiasi sia l'ambientazione, la storia e l'atmosfera, tutto ruota attorno all'eroe o all'eroina. Per loro, con loro e contro di loro ci si batte. E loro ripagano a dovere chi li ama: sono formidabili in quello che è il dono divino che hanno avuto dalla provvidenza, si tratti di sparare granate megaspaziali o di vincere il campionato

studentesco di pallavolo. Ma poi, soprattutto, sono nobili, generosi, modesti, sensibili - un concentrato di virtù magnifiche ed invidiabili che infine si rispecchia nel loro aspetto fisico, fatto di vigoria, bellezza e simpatia. Lasciamo ora da parte i manga e passeggiamo per le strade commerciali di Tokio o di Osaka, quelle popolate all'inverosimile nei pomeriggi dello shopping teenageriale. Non ci vuole molto per intuire il rapporto entusiastico, innocente e soprattutto edonistico con cui i ragazzi giapponesi si rivolgono alle merci: la fascinazione che subiscono (preesistente una decisa situazione economica diffusa, grazie alla quale il desiderio può divenire

realtà) è quella del «migliore» e della «nuova frontiera». E così, ad esempio, la tecnologia consumer offerta sul mercato interno (in chiave ben più massiccia dei modelli poi avviati all'esportazione) è tutta un florilegio di «ultimissime novità», di dotazioni aggiuntive, d'inedite caratteristiche tanto «scarine» quanto inutili. E allora il consumo diviene gioioso, effimero, allegro, rumoroso e un po' distratto. Un'occasione di divertimento, il momento per lasciarsi andare in compagnia. Ed eccoci allo sport, a quello professionistico e al come i giapponesi abbiano imparato a viverlo, tanto più in coincidenza di un evento epocale come i Mondiali, con l'ar-

dire che la scelta di Montella appare la più ovvia e non certo per chissà quali gerarchie. Vincenzo Montella ha classe, vede la porta, sa concludere come dettare il passaggio al compagno meglio piazzato e la sua classe è indiscutibile. Nel caso di un suo utilizzo anche Totti ne gioverebbe. I due, infatti, potrebbero scambiarsi ruolo nelle azioni in velocità, mettendo in crisi la difesa avversaria priva di punti di riferimento, a parte Vieri. Le perplessità, invece, riguardano l'attaccante interista che si troverebbe da solo nelle battaglie d'area di rigore, visto che il giallorosso predilige partire da fuori e con la sua "stazza" non gradisce gli scontri corpo a corpo, anche se il coraggio non gli manca, oltre a quel guizzo nei gol di rapina che ricorda molto Paolo Rossi. Detto, però, di Trapattoni che non modificherà (a meno di grandi rivoluzioni) il suo 3-4-1-2, resta da pensare che al posto d'Inzaghi schierare Vincenzo Montella, modificando il minimo indispensabile la struttura della squadra. Fermi quindi restando

Panucci e Zambrotta sulle ali. La cosa che più preoccupa è il riferimento ad Ambrosini, nel caso fosse stato costretto a sostituire Inzaghi: in pratica un'ammissione di colpa per aver portato un centrocampista di quantità più che di qualità. Centrocampo dove Cristiano Zanetti starebbe benissimo, magari al posto di Tommasi, che non ha fatto una grande stagione: guadagneremmo in possesso di palla, materia cerebrale e verticalizzazione del gioco, non avendo due ali come si deve è l'unica soluzione possibile. Zambrotta, infatti, è il solo che può saltare l'uomo, ma dipende dal compito assegnatogli. Anche Delvecchio potrebbe essere un ottimo sostituto d'Inzaghi, peccato che non sia più l'attaccante di Euro 2000, con Capello che gli fa fare cento chilometri a partita; con lui in campo l'Italia sarebbe ancora più coperta, ma perderebbe in incisività e sarebbe un peccato mortale non sfruttare le doti di un attaccante come il nostro, poche altre squadre hanno tante stelle come gli azzurri. L'ipotesi Delvecchio

porterebbe anche un Doni al posto di Panucci, ma, Trapattoni a parte, si rischierebbe un grande affollamento a centrocampo e un ingarbugliamento della manovra, cosa di cui non abbiamo certo bisogno. Insomma, con Montella gli equilibri resterebbero immutati o quasi, prediligendo la classe e l'efficacia sotto rete, fondamentale contro l'Ecuador che a centrocampo e in difesa fa acqua; con Delvecchio avremmo un attacco di quantità, con Vieri unica vera punta, e il romanista a macinare chilometri per dettare dalla fascia il passaggio a rientrare per Totti o l'interista. In caso contrario c'è sempre un Del Piero in attesa di giocare, un Del Piero in forma, che ha giocato tanto e bene quest'anno. Ma il Trap la pensa diversamente e contro l'Ecuador l'Italia scenderà in campo così: Buffon; Cannavaro, Nesta, Maldini; Zambrotta, Di Biagio, Tommasi, Panucci; Totti; Vieri e Montella. Speriamo, almeno, in un decollo senza scossoni; in caso contrario ci sarebbe solo da vergognarsi.

la nazionale in pillole

- **SuperPippo: «Farò di tutto per tornare a disposizione»**
«Per fortuna la paura è passata, farò di tutto per tornare a disposizione il più presto possibile». È la prima reazione di Filippo Inzaghi, dopo il nuovo controllo medico che ha ridimensionato l'entità dell'infortunio al ginocchio. «Ho volontà e stimoli per reagire a questo infortunio - ha detto Inzaghi, secondo quanto diffuso dalla Federazione - il mondiale è troppo importante per un calciatore».
- **Il ct: «Lo aspetto per la Croazia»**
«Per fortuna - dice Trapattoni - l'ho visto ridere, scherzare. A dimostrazione del fatto che lui stesso si è reso conto che il problema non è grave. Il ginocchio non si è gonfiato e questo lascia intendere che la distorsione è di lieve entità. Per i prossimi due giorni rimarrà in albergo per sottoporsi a delle cure particolareggiate. Poi il lento recupero che ce lo restituirà in occasione della seconda partita. Vi confermo che non ho chiesto nessuna sostituzione».
- **Del Piero: «Io mi sento titolare a tutti gli effetti»**
«Ma chi ha detto che non sono titolare?». Alessandro Del Piero sottolinea la sua rimonta nella corsa per un posto in squadra contro l'Ecuador rilevando che Trapattoni mai gli ha escluso la sua presenza in campo. «Chi gioca a pallone - aggiunge lo juventino - vuole esserci sempre, e questo vale anche per me. Quindi è ovvio che se non dovessi giocare sarei dispiaciuto».



In alto a sinistra Giovanni Trapattoni durante l'allenamento di ieri, qui sopra tifosi giapponesi di Pippo Inzaghi Luca Bruno/Ap

Alla ricerca di una spiegazione della strepitosa passione esplosa per i «divi» della nostra nazionale di calcio Giapponesi «azzurri»? Buffon per loro è come Mel Gibson

rivo di queste leggendarie carovane delle Nazionali più famose del pianeta. Lo spirito con cui i ragazzi del Giappone affrontano queste giornate eccezionali - soprattutto loro sono i protagonisti del fenomeno: gli studenti delle grandi metropoli e con loro i ventitrentenni che di tutto ciò ancora conservano memoria - altro non è che la risultanza della formazione culturale «di strada» magicamente simboleggiata dall'universo dei manga connesso con la modalità d'avvicinamento al consumo che ogni cittadino riceve in relazione ai suoi interessi, si tratti di computer, di musica o di sport-spettacolo: una fruizione entusiastica, istantanea, allegra, festosa. Ma anche - in aperta

contraddizione coi popolari intellettualismi da bar del nostro modo di essere tifosi, discutendo, accapigliandosi in una nazione di Commissari Unici - una fruizione veloce, appunto consumistica, vagamente hollywoodiana, dove i campioni sono divi, semidei che è bellissimo vedere da vicino, sfiorare, ammirare e soprattutto fotografare per il proprio album di ricordi. Roberto Baggio (e qualcuno dovrà rassegnarsi ad avvertire i giapponesi che il severo Gran Capo della nostra spedizione ha lasciato a casa il divino Codino), Del Piero, Totti e compagni - quelle divise spaziali, quegli sguardi di aggraziata responsabilità, quei muscoli ridisegnati a ogni pie' sospinto dagli

spot dei colossi del consumo sportivo - Nike, Adidas, Puma - i primi ad aver capito che la barriera poteva essere saltata e che gli onesti pedatori della domenica potevano essere effigiati con la drammaturgia di eroi epici. E i giapponesi, col loro amore per il calcio così giovane da non conoscere la Storia, da non doversi confrontare con le leggende (quella sì davvero eroica) dei campi di periferia, delle partite giocate per strada, col loro avvicinarsi al calcio quando era già irreversibilmente diventato un business con tanto di image-maker al seguito, hanno reagito di conseguenza. Per loro Buffon è come Mel Gibson, un colpo di testa di Montella

vale un blitz di Mazinga. Per loro la partita finisce quando l'arbitro fischia, quando tutti insieme battono le mani e tornano a casa con lo spirito con cui si gira l'ultima pagina di un albo a fumetti. Un'elettrizzante immersione in un sogno fatto di luci, colori e maestrie del pallone. La sofferenza del giorno dopo lascia spazio al collezionismo dei gadget, il calcio parlato diventa calcio fotografato. E noi li osserviamo col paternalismo di chi viene da lontano. Eppure il mostro è nato qui, è cresciuto nei nostri stadi. E adesso facciamo gli scettici, solo per non ammettere che cominciamo ad accorgerci che non ci somiglia più come una volta.

scelti per voi

LO SCAPOLO D'ORO
Regia di Gary Sinyor - con Chris O'Donnell, Renée Zellweger, James Cromwell. Usa 1999. 102 minuti. Commedia.
Tra le ultime volontà del suo testamento, un miliardario stabilisce che il proprio nipote eredita 120 milioni di dollari nel giorno del suo 33esimo compleanno, ma solo se si sarà sposato. Il giorno prima della data famigerata sembra tutto pronto per il matrimonio, ma...

WILD WILD WEST
Regia di Barry Sonnenfeld - con Kevin Kline, Will Smith, Kenneth Branagh. Usa 1999. 110 minuti. Western.
Due agenti segreti devono affrontare il megalomane Dr. Loveless di New Orleans, intenzionato ad uccidere il presidente con l'aiuto di Tarantula, il suo enorme ragno-robot. Come se non bastasse, si intromette la misteriosa cantante Rita Escobar che ha più di un conto in sospeso con Loveless.



PAVAROTTI & FRIENDS
Concerto in diretta.
In scena stasera dal Parco Novi Sad di Modena il consueto megaconcerto di Pavarotti. Obiettivo di quest'anno è raccogliere fondi per i circa 80 mila rifugiati angolani che si trovano nello Zambia. Del cast fanno parte Bocelli, Zucchero, Sting, Lou Reed, James Brown, Elisa, Gino Paoli e altri ancora con un coro finale assieme ai bambini angolani.

IL CAMPO
Regia di Jim Sheridan - con Richard Harris, John Hurt, Tom Berenger. Gran Bretagna 1990. 121 minuti. Drammatico.
Irlanda, 1939. Bull McCabe sta per vedere avverarsi il sogno della sua vita, diventare proprietario del campo che ha lavorato per tutta la vita, che era di proprietà di u. Ma arriva un ricco americano che vuol costruire un'autostrada. La contesa sfocia in tragedia.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
6.45 UNO MATTINA. Contenitore. Conducono Paola Saluzzi, Luca Giurato. Vissani. Regia di Antonio Gerotto. All'interno: 7.00 Tg 1. Telegiornale; 7.05 Tg 1 Economia. Rubrica; 7.30 Tg 1 L.I.S. Telegiornale; 8.00 Tg 1. Telegiornale; 9.00 Tg 1. Telegiornale
9.15 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. Rubrica
9.25 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
9.30 VERTICE NATO - RUSSIA. Attualità. Regia di Rossella Sirugo
12.20 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici
13.30 TELEGIORNALE. Telegiornale
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.05 CI VEDIAMO IN TV. Varietà. Conduce Paolo Limiti
16.00 VISITA DEL PRESIDENTE DEGLI STATI UNITI D'AMERICA G.W. BUSH A SUA SANTITÀ GIOVANNI PAOLO II. Attualità. All'interno: 16.05 Aspettando Pavarotti & Friends 2002. Musicale. Conduce Red Ronnie. Regia di Simone Barbuti
16.35 LA VITA IN DIRETTA - Attualità. Conduce Michele Cuccuzza. All'interno: 16.50 Tg Parlamento. Attualità; 17.00 Tg 1. Telegiornale
18.40 LA VITA IN DIRETTA SERA. Attualità. Conduce Michele Cuccuzza. Con Monica Leofreddi

giorno
20.00 TELEGIORNALE
20.35 IL FATTO DI ENZO BIAGI. Attualità
20.40 PAVAROTTI & FRIENDS FOR ANGOLA. Musicale. "Countdown". Conduce Simona Ventura
20.45 PAVAROTTI & FRIENDS FOR ANGOLA. Musicale. Conduce Milly Carlucci. Con Luciano Pavarotti, Andrea Bocelli, Elisa, Augusto Enriquez y su Mambo Band. Regia di Renato Vicario
23.10 TG 1. Telegiornale
0.15 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
0.40 STAMPA OGGI. Rubrica
--- APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
1.00 IL GRILLO. Rubrica
1.25 AFORISMI. Rubrica
1.30 SOTTOVOCE. Rubrica

cine movie
15.00 CINEMA AL DETTAGLIO. Rubrica
15.15 ERRORE GIUDIZIARIO. Film
16.45 UNA FACCIA UNA RAZZA. Rubrica
17.15 DELITTO SULL'AUTOSTRADA. Film poliziesco (Italia, 1982). Con Tomas Milian. Regia di Bruno Corbucci
18.45 VOCE DEL CINEMA. Rubrica
19.00 STORIA POCO NORMALE DEL CINEMA. Rubrica di cinema
19.15 L'AVVENTURIERA. Film (Francia, 1939). Con J. Chavrier. Regia di L. Jeanon
21.00 C'ERA UNA SALA. Rubrica
21.30 LA FANCIULLA DELL'ALTRA RIVA. Film drammatico (Italia, 1942). Con Maria Mercader. Regia di Piero Ballerini
23.15 LO SCUGNIZZO. Film (Italia, 1979). Con Angela Luce. Regia di Alfonso Brescia

Rai Due
6.05 CHE FAI... RIDI? Varietà. "Nanni Moretti". Con Giorgio Bracardi
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore
9.05 IL VIRGINIANO. Telefilm. "Un killer in città"
10.15 UN MONDO A COLORI. Rubrica "Informazione per l'integrazione". Conduce Jean Leonard Touadi
10.30 TG 2 10.30. Telegiornale
10.35 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica. Conduce Luciano Onder
10.55 NONSOLOSDI. Rubrica
11.05 TG 2 EAT PARADE. Rubrica
11.15 TG 2 MATTINA. Telegiornale
11.30 I FATTI VOSTRI. Varietà. Conduce Massimo Giletti
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.02 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica
13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica
14.30 VERTICE NATO - RUSSIA. Attualità. "Conferenza stampa: Berlusconi, Robertson, Putin"
15.00 AL POSTO TUO. Talk show. Conduce Aldo D'Eusanio
17.00 FINALMENTE DISNEY. Contenitore
17.50 TG 2 NET. Telegiornale
18.00 TG 2 FLASH L.I.S.. Telegiornale
18.10 SERENO VARIABILE. Rubrica. Conduce Osvaldo Bevilacqua
18.30 SPORTSERA. News
18.50 CUORI RUBATI. Teleromanzo
19.20 JAROD IL CAMALEONTE. Telefilm. "Progetto mirage"

sera
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
20.55 LO SCAPOLO D'ORO. Film commedia (USA, 1999). Con Chris O'Donnell, Renee Zellweger, Hal Holbrook, James Cromwell. Regia di Gary Sinyor
22.45 NIKITA. Telefilm. "Linee sulla sabbia"
Con Pela Wilson, Roy Dupuis
23.40 TG 2 NOTTE. Telegiornale
0.10 TG PARLAMENTO. Attualità
0.25 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
0.30 MOTORAMA.
1.00 BABYLON 5. Telefilm. "L'inganno dei Draxi"
1.40 TG 2 SALUTE. Rubrica
1.55 ITALIA INTERROGA. Rubrica

cinema
14.30 IL PESCE INNAMORATO. Film (Italia, 1999). Con e di Leonardo Pieraccioni
16.00 LA VALIGIA DELL'ATTORE. Rubrica
16.30 LA MUSICA DEL CUORE. Film drammatico (Italia, 1999). Con Meryl Streep. Regia di Wes Craven
18.45 COWGIRL - IL NUOVO SESSO. Film commedia (USA, 1993). Con Uma Thurman. Regia di Gus Van Sant
20.30 OCCHIO PER OCCHIO. Rubrica
20.50 CASA STREAM. Varietà
21.00 MY GENERATION. Film documentario (USA/Italia/Germania, 2000). Regia di Barbara Kogler, Thomas Haneke
22.40 IL SEGNAFILM. Rubrica
23.00 COMMEDIA SEXY. Film commedia (Italia, 2001). Con Alessandro Benvenuti. Regia di Claudio Bigagli

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore di attualità
8.05 LA STORIA D'ITALIA DEL XX SECOLO. Documenti. "L'Italia nella seconda guerra mondiale (1940-46) - La disfatta: un Paese umiliato"
8.40 X-DAY I GRANDI DELLA SCIENZA DEL '900. Documenti. "John von Neumann". Regia di Enrico Agapito
9.05 ASPETTANDO COMINCIAMO BENE. Rubrica. Conduce Pino Strabioli
9.45 COMINCIAMO BENE. Rubrica. Conducono Toni Garrani, Ilaria Capitani
11.30 SI GIRA: CITTA PER CITTA L'85° GIRO D'ITALIA. Rubrica "Terme Euganee". Conduce Emanuele Dotto. All'interno: 12.25 Velisti per caso. Rubrica. Conducono Susy Blady, Patrizio Roversi
12.30 TG 3. Telegiornale
--- RAI SPORT NOTIZIE. Rubrica
13.10 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica. "L'Italia unita: sviluppo e modernità - I colori dell'Italia". Conduce Michele Mirabella. Regia di Luca Mancini
14.00 TG 3 REGIONE. Telegiornale
15.40 ZONA FRANKA. Rubrica
15.50 CICLISMO. 85° GIRO D'ITALIA. 15ª tappa: Terme Euganee - Conegliano. Conveglio. All'interno: Ciclismo. Giro corsa; 16.05 Ciclismo. Giro all'arrivo; 17.00 Il processo alla tappa. Rubrica
18.25 GEO MAGAZINE. Documentario. "Gli animali di Hokkaido"
19.00 TG 3. Telegiornale
19.30 TG REGIONE. Telegiornale

20.00 TGIRO. Rubrica di sport
--- ANTEPRIMA GIRO. Rubrica
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. Con Gianluigi Baldi, Alberto Rossi, Francesco Vitiello, Marina Tagliareri
20.50 CHI L'HA VISTO? Rubrica di attualità. Conduce Daniela Poggi
22.45 TG 3. Telegiornale
22.55 SPECIALE TG 3 - PRIMO PIANO. Attualità. "La nuova Yalta in occasione del vertice NATO a Pratica di Mare"
0.05 TG 3. Telegiornale
0.15 GIRO NOTTE. Rubrica
0.45 MEDIAMENTE. Rubrica
1.15 VELISTI PER CASO. Rubrica
1.20 APPUNTAMENTO AL CINEMA
1.25 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE - EVELINE. Attualità

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
14.00 NATURA. Documentario
15.00 STORIE DALLA STORIA. Documentario. "I cacciatori della Tundra"
16.00 NATURA. Documentario
16.30 SCIENZA. Documentario
17.00 NATURA. Documentario
18.00 AVVENTURA. Documentario
18.30 ECOLOGIA. Documentario
19.00 NATURA. Documentario
19.30 I DETTIVE DELLA NATURA. Documentario. "Operazione camaleonte"
20.00 NATURA. Documentario
21.00 STORIE DALLA STORIA. Documentario. "I cacciatori della Tundra"
22.00 NATURA. Documentario. "Dentro il vulcano"
22.30 SCIENZA. Documentario
23.00 NATURA. Documentario

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 17.30 - 19.00 - 21.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
8.35 GOLEM. A cura di Gianluca Nicoletti
8.50 BEHA A COLORI
9.08 RADIO ANCH'IO
10.06 QUESTIONE DI BORSA
10.35 IL BACO DEL MILLENNIO
11.45 PRONTO, SALUTE
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
12.36 BEHA A COLORI
13.20 GR 1 SPORT. GR Sport
13.35 HOB0. A cura di Danilo Giotta
14.10 CON PAROLE MIE
15.05 HO PERSO IL TREND
16.05 BABAB
16.33 SPECIALE 85° GIRO CICLISTICO D'ITALIA
17.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
17.32 GR 1 AFFARI
17.39 BABAB
18.00 GR 1 BIT
18.50 INCREDBILE MA FALSO
19.36 ASCOLTA, SI FA SERA
19.40 ZAPPING
21.06 ZONA CESARINI
22.33 UOMINI E CAMION
15.50 L'ULTIMO AMANTE. Film (USA, 1995). Con Amedeo Nazzari, May Britt, Nino Besozzi, Frank Latimore
17.55 MIAMI VICE. Telefilm. "Così muore un guerriero"
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rubrica. Conduce Francesca Senette
19.55 LA FORZA DEL DESIDERIO. Telenovela. Con Fabio Assunção
8.48 DYLAN DOG
9.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO
11.00 IL GAMMELLO DI RADIO2
12.47 GR SPORT. GR Sport
13.00 FANTONI ANIMATI
13.42 JACK FOLLA C'E
14.33 ATLANTIS
16.33 IL GAMMELLO DI RADIO2
18.00 CATERPILLAR
19.00 FUORI GIRI. Con Enzo Gentile
19.54 GR SPORT. GR Sport
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.35 DISPENSER. Conduce Ferrato
21.00 ULTRASUONI COCKTAIL
21.36 IL GAMMELLO DI RADIO2
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
8.00 FABIO E FIAMMA E LA TRAVE NELL'OCCHIO
8.48 DYLAN DOG
9.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO
11.00 IL GAMMELLO DI RADIO2
12.47 GR SPORT. GR Sport
13.00 FANTONI ANIMATI
13.42 JACK FOLLA C'E
14.33 ATLANTIS
16.33 IL GAMMELLO DI RADIO2
18.00 CATERPILLAR
19.00 FUORI GIRI. Con Enzo Gentile
19.54 GR SPORT. GR Sport
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.35 DISPENSER. Conduce Ferrato
21.00 ULTRASUONI COCKTAIL
21.36 IL GAMMELLO DI RADIO2
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
9.01 MATTINOTRE
9.45 RADIOTREMONDO
10.15 MATTINOTRE: LE AVVENTURE DI LUFFENBACH
11.00 I CONCERTI DI RADIOTRE
11.30 PRIMA VISTA
11.45 LA STRANA COPPIA. INTERVISTE INCROCIATE A...
12.15 CENTO LIRE
12.30 NOTE DI CUORE
12.50 ARRIVI E PARTENZE
13.00 LA BARCACCIA. Regia di Giulio Manfredonia
14.00 SALA GIOCHI
14.15 BUDDHA BAR. Regia di G. Rossi
14.45 FAHRENHEIT
16.00 LE OCHE DI LORENZ.
18.10 STORVILLE
19.03 HOLLYWOOD PARTY
19.51 RADIOTRE SUITE
20.00 TEATROGINORALE
20.30 RASSEGNA CENTRO D'ARTE PADOVA.
22.00 OLTRE IL SIPARIO
22.50 NOTTE TRE
23.10 STORIE ALLA RADIO
23.45 INVENZIONI A DUE VOCI
0.15 IERI OGGI E DOMANI

RETE 4
6.00 LA DONNA DEL MISTERO 2. Telenovela. Con Luisa Kuliok, Jorge Martinez, Gustavo Garzon, Rutil Rizzo
6.40 MILAGROS. Telenovela. Con Grecia Colmenares, Osvaldo Laport, Gerardo Romano, Luisa Kuliok
7.20 CIAO DOTTORE!. Telefilm. "Un bambino solo". Con Ulrich Reinthaller, Andreas Schwaiger
8.20 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica
8.25 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica (R)
8.45 VIVERE MEGLIO. Rubrica. Conduce Fabrizio Trecca
9.35 INNAMORATA. Telenovela. Con Angie Cepeda, Salvador Del Solar
10.30 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Paola Perego
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.30 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Quiz. Conduce Mike Bongiorno
15.30 MEDICI. Rubrica "Storie di medici e pazienti". Conduce Marco Liorni
15.50 L'ULTIMO AMANTE. Film (USA, 1995). Con Amedeo Nazzari, May Britt, Nino Besozzi, Frank Latimore
17.55 MIAMI VICE. Telefilm. "Così muore un guerriero"
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rubrica. Conduce Francesca Senette
19.55 LA FORZA DEL DESIDERIO. Telenovela. Con Fabio Assunção

20.20 CALCIO. CAMPIONATO EUROPEO UNDER 21. Francia - Repubblica Ceca
21.00 PLAYING GOD. Film thriller (USA, 1997). Con David Duchovny, Timothy Hutton, Angelina Jolie, Michael Madsen. Regia di Andy Wilson. All'interno: 23.50 TgIn. Rubrica di economia
0.40 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
1.05 CALCIO. AMICHEVOLE. S. Pietroburgo CSI - Zenith - Milan
2.05 TV MODA. Rubrica
2.55 UN GIORNO DA RICORDARE. Film (USA, 1995). Con Jerry Barone, Mary Elizabeth Mastrantonio, Al Pacino, Joe Grifasi

TELE +
13.20 I NOSTRI ANNI. Film drammatico (Italia, 2000). Con Virgilio Blei
14.50 SE FOSSI IN TÈ. Film commedia (Italia, 2001). Con Emilio Solfrizzi. Regia di Giulio Manfredonia
16.30 C.S.I.: CRIME SCENE INVESTIGATION. Telefilm
17.15 STREGATI DALLA LUNA. Film (Italia, 2001). Con Pino Ammendola. Regia di Pino Ammendola, Nicola Pistoia
18.50 TRUFFA AL LICEO. Film drammatico (USA, 2000). Con J. Daniels. Regia di John Stockwell
20.35 ANIMAZIONE DIGITALE. Rubrica
21.00 CANNES 2002 - SPECIALE. Rubrica
22.00 AMERICAN SCHOOL. Film commedia (USA, 2000). Con Jason Biggs. Regia di Amy Heckerling

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica
8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
8.50 VERISSIMO. Rubrica. "Tutti i colori della cronaca". Conduce Cristina Parodi. (R)
9.30 TG 5 BORSA FLASH. Rubrica
9.35 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo. Con Franco Bracardi, Demo Morselli. (R)
11.30 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm. "Donne nei guai". Con Dick Van Dyke, Victoria Rowell
12.30 VIVERE. Teleromanzo. Con Giorgio Biavati, Francesca Bielli, Daniela Scarlati, Massimo Schina
13.00 TG 5. Telegiornale
13.39 METEO 5. Previsioni del tempo
14.40 BEAUTIFUL. Soap Opera
14.45 UOMINI E DONNE. Telegiornale
14.15 CENTOVETRINE. Teleromanzo
14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi
16.10 IL FIUME DELLA GRANDE PAURA. Film (USA, 1996). Con Robert Curtis-Brown, Shea Farrell, Duvier Brown, John Putsch. Regia di Scott Featherstone. All'interno: 17.00 Tgcom. Telegiornale
18.00 VERISSIMO. Rubrica. Conduce Cristina Parodi
18.40 PASSAPAROLA. Quiz. Conduce Gerry Scotti. Regia di Stefano Mignucci

20.00 TG 5 / METEO 5
20.31 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSOLENZA. Tg Satirico
21.00 WILD WILD WEST. Film fantastico (USA, 1999). Con Will Smith, Kevin Kline, Kenneth Branagh, Salma Hayek. Regia di Barry Sonnenfeld. All'interno: 22.00 Meteo 5. Previsioni del tempo
23.10 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show
1.00 TG 5 NOTTE / METEO 5
1.31 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSOLENZA. Tg Satirico. (R)
2.01 I CINQUE DEL 5° PIANO. Situation Comedy
2.30 TG 5. Telegiornale. (R)
3.00 UN GIUSTIZIERE A NEW YORK. Telefilm. "La visita"

TELE +
11.00 TENNIS. ROLAND GARROS.
14.30 US@SPORT. Rubrica di sport. "Sport americani"
14.55 BASEBALL. STAGIONE 2002 MLB. Boston Red Sox - New York Yankees
17.00 TENNIS. ROLAND GARROS. Boston Celtics - New Jersey Nets. (R)
22.00 ROLAND GARROS OGGI. Rubrica di sport
23.00 CALCIO. EUROPEI UNDER 21. Finale: Francia - Repubblica Ceca
0.40 TENNIS. ROLAND GARROS. (R)

ITALIA 1
9.00 CASA KEATON. Situation Comedy. "Il voto". Con Michael J. Fox, Justine Bateman, Meredith Baxter, Michael Gross
9.25 A-TEAM. Telefilm. "La terza età". Con Dirk Benedict, George Peppard, Dwight Schultz, M.T.
10.25 MAC GYVER. Telefilm. "Sorvegliato speciale". Con Richard Dean Anderson, Dana Elcar, Elyssa Davalos, John Anderson
11.25 L.A. HEAT. Telefilm. "Ritorno a Saigon". Con Wolf Larson, Steven Williams, Dawn Radenbough, Renee Tenison
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
13.00 WILLY IL PRINCIPE DI BEL AIR. Situation Comedy. "Nostalgia del passato". Con Will Smith, Janet Hubert-Whitten, Karyn Parsons, Alfonso Ribeiro
14.35 WEEKEND SENZA IL MORTO. Film (USA, 1992). Con Andrew McCarthy, Kelly Preston, Helen Hunt. Regia di Betty Thomas
17.35 XENA, PRINCIPESSA GUERRIERA. Telefilm. "Xena contro Callisto e Marte". Con Lucy Lawless, Ted Raimi
18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale
19.00 IL MEGLIO DI SARANNO FAMOSI. Show. Regia di Roberto Benci
19.58 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. Regia di Giuliana Baroncelli

20.40 DISTRETTO DI POLIZIA. Serie Tv. "Faccia a faccia". "Resa dei conti". Con Isabella Ferrari, Ricky Memphis, Giorgio Tirabassi, Lorenzo Flaherty. Regia di Renato De Maria
22.45 FILM UFFICIALE DELLA COPPA DEL MONDO DI CALCIO FRANCIA 1998. Film documentario (GB, 1998)
0.25 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. Telegiornale
0.35 STUDIO SPORT. News
1.00 IL MEGLIO DI SARANNO FAMOSI. Show. (R)
1.55 APPARTAMENTO PER DUE. Situation Comedy. "Un padre mancato" - "Falsa partenza"
2.55 IL RICCATO. Miniserie. Con Massimo Ranieri, Barbara Nascimbene

TELE +
13.25 LE RAGAZZE DEL COYOTE UGLY. Film commedia (USA, 2000). Con Piper Perabo. Regia di David McNally
15.05 DIAPASON. Film drammatico (Italia, 2001). Con Angelo Infanti
16.40 HAMLET 2000. Film drammatico (USA, 2000). Con Elhan Hawke. Regia di Michael Almergray
18.30 CACCIA DI SERPENTI. Doc.
19.25 CORPO DA REATO. Film commedia (USA, 2001). Con Liv Ullmann. Regia di Harald Zwart
21.00 LE VERITÀ NASCOSTE. Film thriller (USA, 2000). Con Harrison Ford. Regia di Robert Zemeckis
23.10 HELLO DOLLY. Film musicale (USA, 1969). Con Barbara Streisand. Regia di Gene Kelly

6.00 METEO. Previsioni del tempo.
--- OROSCOPO. Rubrica di astrologia
--- TRAFFICO. News: traffico
7.00 LA7 DEL MATTINO. Rubrica
7.15 OMNIBUS LA7. Contenitore
7.45 LA7 DEL MATTINO. Rubrica
8.15 OMNIBUS LA7. Contenitore
8.45 PUNTO TG. Telegiornale
9.20 ISOLE. Documentario
9.55 OMNIBUS LA7. Contenitore
10.50 EFFETTO REALE. Attualità
11.50 OMNIBUS LA7. Contenitore
12.00 TG LA7. Telegiornale
12.25 LINEA MERCATI. Rubrica
12.35 MURPHY BROWN. Situation Comedy. Con Candice Bergen
13.00 CAROLINE IN THE CITY. Situation Comedy. Con Lea Thompson
13.30 OMNIBUS LA7. Contenitore
13.50 LINEA MERCATI. Rubrica
13.55 OMNIBUS LA7. Contenitore
14.15 100%. Quiz. Conduce Gigio D'Ambrosio. Regia di Giola Vitale
14.50 SPECIALE TG LA 7 - VERTICE NATO - RUSSIA. Attualità. Conduce Paolo Argentini
16.50 LINEA MERCATI. Rubrica
16.55 GOOD MORNING AMERICA. Rubrica
17.25 OMNIBUS LA7. Contenitore
18.45 PUNTO TG. Telegiornale
18.50 NATIONAL GEOGRAPHIC. Documentario. "Adventure Zone"
19.45 TG LA7. Telegiornale

20.20 SPORT 7. News
20.30 8 E MEZZO. Rubrica. Conducono Gad Lerner, Giuliano Ferrara
21.30 IL CAMPO. Film (Irlanda, 1990). Con Richard Harris. Regia di Jim Sheridan
23.40 OMNIBUS LA7. Contenitore
23.45 SEX AND THE CITY. Telefilm. Con Richard Harris
0.40 STAR TREK NEXT GENERATION. Telefilm
1.35 TREND. Rubrica di costume. Conduce Tamara Donà. Regia di Andrea Tagliabue. A cura di Tommaso La Branca. (R)
1.55 100%. Quiz. Conduce Gigio D'Ambrosio. Regia di Giola Vitale
2.20 FOX NEWS. Attualità

TELE +
13.00 VIDEOCLASH. Musicale
14.00 TRL - TOTAL REQUEST LIVE!. Musicale
15.00 MUSIC NON STOP. Musicale
17.20 FLASH. Telegiornale
17.30 CA' VOLO. Talk show. Conduce Fabio Volo
18.30 ET. Rubrica. Conduce Victoria Cabello
19.00 VIDEOCLASH. Musicale. Conduce Francesco Mandelli
20.00 THE MTV ROCK CHART. Rubrica "Classifica"
22.30 CA' VOLO. Talk show
23.30 ET. Rubrica
23.55 FLASH. Telegiornale
24.00 BRAND: NEW. Musicale
1.00 MUSIC NON STOP. Musicale

IL TEMPO
SERAENO, POCO NUVOLOSO, NUBOLOSO, MOLTO NUVOLOSO, PIOGGIA, ROVESCI, TEMPORALE, GRANDINE, NEVE, NEBBIA, VENTO REBOLLE, INDEBITO, FORTI
MARI
PACIFICI CALMI, MARE ROSSO, MOLTO INEGRO, AGITATO
VENTI
MARI
TEMPERATURE IN ITALIA
BOLZANO 14 18, TRIESTE 16 23, TORINO 13 15, GENOVA 18 18, FIRENZE 12 22, PERUGIA 10 22, ROMA 13 23, NAPOLI 13 22, R. CALABRIA 16 27, CATANIA 13 24, VERONA 17 23, VENEZIA 16 22, MONDOVI 14 18, IMPERIA 14 17, PISA 12 22, PESCARA 12 22, CAMPOBASSO 11 20, POTENZA 11 18, PALERMO 15 23, CAGLIARI 14 25, AOSTA 11 15, MILANO 16 20, CUNEO 12 18, BOLOGNA 13 22, ANCONA 15 26, L'AQUILA 8 20, BARI 14 25, S. M. DI LEUCA 17 22, MESSINA 17 25, ALGHERO 10 19
TEMPERATURE NEL MONDO
HELSINKI 8 16, COPENAGHEN 11 17, VARSAVIA 16 22, BONN 9 19, VIENNA 12 16, GINEVRA 11 20, BARCELONA 12 19, LISBONA 13 20, ALGERI 9 29, OSLO 8 18, MOSCA 6 17, LONDRA 6 14, FRANCOFORTE 9 20, MONACO 12 17, BELGRADO 18 29, ISTANBUL 16 25, ATENE 16 25, MALTA 18 25, STOCOLMA 9 19, BERLINO 8 14, BRUXELLES 9 16, PARIGI 8 18, ZURIGO 9 14, PRAGA 7 13, MADRID 7 21, AMSTERDAM 9 15, BUCAREST 13 32

in concerto

ANIMA: TARANTA & MOZART ALLA PALMA DI ROMA
Stasera alle 22.00 al club La Palma di Roma prima nazionale di Anima. Il gruppo salentino, temprato da un'esperienza live di quattro anni e dalle Notti della Taranta con direttori musicali come Joe Zawinul e Daniele Sepe, presenterà il suo concerto prima di imbarcarsi in un tour e registrare l'album d'esordio. A partire dal ritmo del tamburello, Anima rilegge le musiche del mondo confrontando la tradizione salentina con Mozart e Stravinskij, mescolando melodie medievali europee e sonorità orientali, coniugando la pizzica-pizzica con i ritmi della musica afroamericana e del rock.

milano

IL PICCOLO TEATRO IN TRINCEA: ESCOBAR RESTA, E SIAMO TUTTI FELICISSIMI

Laura Matteucci

Solo dietro un bancone, il presidente del consiglio d'amministrazione del Piccolo Teatro di Milano, il riconfermato Roberto Ruozi, cerca di passare al contrattacco dopo le polemiche degli ultimi giorni. E sceglie la via della trincea. Non presenta il cda della discordia, innanzitutto, quello appena nominato per i prossimi quattro anni, totalmente blindato a destra. Annuncia ufficialmente che il direttore artistico, Sergio Escobar, rimarrà al suo posto per il prossimo triennio (almeno lui), decisione che verrà ratificata nel corso della prima riunione del nuovo consiglio, prevista il prossimo 6 giugno. E sottolinea «il momento particolarmente felice» del teatro: «Il Piccolo non è nel caos - dice - e non ha alcuna intenzione di inchinarsi a nessuno». Quello

della «sottomissione al potere politico - prosegue Ruozi - è un problema che non si è mai posto negli ultimi quattro anni, né con ministri di destra né di sinistra, e nessuno dei nostri referenti, governo, Regione, Provincia e Comune, ha mai tentato di coinvolgerci in cose dalle quali abbiamo dovuto difenderci». Insomma: «L'autonomia è stata garantita da tutti, e non c'è motivo per cui questa linea debba cambiare in futuro». Trionfale anche il bilancio di questi ultimi quattro anni, come lo traccia Ruozi: entrate al botteghino aumentate del 140%, apporto degli sponsor più che raddoppiato, passaggio da 3.500 a 18mila abbonati. A fronte di un contributo pubblico che si è di fatto ridotto, in proporzione, con un aumento sulla carta di appena il 2%.

Ma è il punto dell'autonomia quello sul quale Ruozi cerca di essere netto, in realtà, però, senza entrare mai nel merito dell'ultima vexata quaestio del teatro, quella del rinnovo del consiglio. Su sei consiglieri, quattro sono stati sostituiti (nominati da Comune, Provincia, Regione e ministero dei Beni culturali, insomma un monocoloro di centrodestra) e i due rimasti, lo stesso presidente Ruozi ed Emanuele Banteler, non fanno certo riferimento al centrosinistra. L'accordo tra istituzioni, che avrebbe dovuto salvare almeno il poeta Giovanni Raboni, è saltato all'ultimo momento. Morale: nel consiglio d'amministrazione del Piccolo teatro non c'è nemmeno un consigliere d'opposizione. «Quando sono stato eletto la prima volta - riprende Ruozi - non mi sono chiesto chi

fossero i miei compagni di viaggio, e solo lavorandoci insieme mi sono accorto che erano ottimi. Mi auguro la stessa fortuna anche nel secondo quadriennio». Inutile chiedere di più: «Non faccio processi alle intenzioni - commenta lapidario - e sono un ottimista. Tra un anno, ci rivedremo per trarre il primo bilancio». Unica breccia aperta nel muro eretto dal presidente, il riferimento ad Escobar: «Mi auguro con lui una piena collaborazione - dice - e a questo proposito faccio appello al buon senso di tutti i consiglieri». Per il momento, l'appuntamento è con le prime riunioni del Consiglio, che dovrà anche iniziare a discutere della prossima stagione. Dal punto di vista finanziario, soprattutto, da sempre punto dolente del teatro.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Silvia Boschero
Mauro Zanda

ROMA Flea ha i capelli blu elettrico come le scarpe, gira come un folletto con in mano il giornale e mostra la faccia di Bush in copertina facendo smorfie disgustate. «All'aeroporto di Roma c'era un casino incredibile - racconta - abbiamo chiesto il perché, ci hanno detto che era per via di Bush. Oh no, anche qui!». Poi si piazza davanti ai giornalisti che stanno ascoltando il nuovo disco dei Red Hot Chili Peppers, in uscita a metà luglio, e mima il suo assolo di basso. Ha quarant'anni e lo spirito del punk californiano stampato nel dna. È un piccolo uomo sopravvissuto, come i suoi compagni, a venti anni di eccessi e di grande musica che ha segnato l'ultima rivoluzione rock: quella a cavallo tra gli anni '80 e i '90. In questo mondo di musica prodotta in serie, loro - una delle band che ha venduto più nel globo attraverso sette dischi straordinari - sono un esempio di sincerità ed entusiasmo. *By the way* - il nuovo album dopo quel *Californication* che per più di un anno aveva quasi monopolizzato le classifiche del globo - lo dimostra: è aria, è melodia, è struggente e orgoglioso atto di libertà. Libertà raggiunta dopo una vita rovente, drammatica, sopra le righe e dentro le cliniche di recupero per eroinomani, sulle onde impetuose dell'oceano dei loro amati surf. Perché la storia dei Red Hot è prima di tutto quella di un'amicizia: di una gang di adolescenti che diventa band, un manipolo di freak di Los Angeles, cresciuti a punk e funkadelphia che si butta a metà degli anni '80 in un magma di sensualità funk e adrenalina hard-core per giocare con la musica e con il corpo, esplodendo in una passione-ossessione per il sesso dai contorni adolescenziali e visionari. Una storia fatta di una manciata di capolavori tra i quali spicca *Bloodsugargsexmagic*, 1991, lo stesso anno di *Nevermind* dei Nirvana. Oggi, sulla soglia dei loro primi 40 anni i peperoncini piccanti possono dirsi adulti? Loro stessi nutro-



I Red Hot Chili Peppers
Sopra,
i Beatles sulla
copertina
di «Abbey Road»
Sotto,
la «Turandot» andata
in scena a Los Angeles

Melodia, Messico, Beach Boys & Beatles Sono i nuovi Red Hot Buonisti, ma tosti

no qualche dubbio, mentre Anthony ci mostra fiero i segni di guerra della sera prima al Festivalbar: ferite sulla schiena, a dimostrazione che - nonostante un disco tendenzialmente morbido - non hanno ancora ceduto lo scettro di live-act più esplosivo in circolazione. *By the way* (che suoneranno ad Imola il prossimo 15 giugno), è un disco dove l'anima melodica prende il sopravvento, lasciando al-

la celeberrima sezione ritmica basso-batteria al fulmicotone il ruolo di comprimario. Nonostante tutti i membri della band ci tengano a sottolineare come il loro sia un puzzle a 4 pezzi senza gerarchie, la sensazione è che il contributo teorico musicale dei Red Hot sia passato dalle mani di Flea a quelle del chitarrista John Frusciante. È lui a portare in dono alla band l'amore per le grandi armonie voca-

li degli anni '50 e '60; è lui il colpevole delle parti elettroniche che in altri tempi sarebbero intese come lesa maestà allo stato puro, tempi in cui i Red Hot si dichiaravano un gruppo di «organic funk» contrario alle diavolerie sintetiche della batteria elettronica tanto in voga all'epoca. *By the way* è un'evoluzione piena di sorprese rispetto a *Californication*: è un disco che gioca sulle voci mixate abilmente dalle

mani del loro amico Rick Rubin, un disco che suona di mille melodie accuratissime che rievocano i Beach Boys e i Beatles, che lascia da parte l'impeto furioso del funk, e si accomoda sul gusto della ballata ariosa e immaginifica. Potrebbero fare il disco che vogliono oggi i Red Hot Chili Peppers, scimmiettare il trend dei loro figliastri mal riusciti (i figli del crossover, quelli che oggi si fanno chiamare «nu-metal»), ma sono troppo grandi per farlo. Potrebbero fare i soliti Red Hot, giocare sulle metafore sessuali e incendiare la platea con il funk sincopato della voce di Anthony e il basso di Flea, coprendosi le pudenda con il leggendario calzino.

E invece parlano di amore, di ascesi e spiritualità, giocano con le orchestrazioni e volano sulle dodici corde di harrisoniana memoria. Perché quest'aria leggera e sofisticata di zefiro, quello che lambisce le coste della loro California, è quella che oggi respirano i quattro freak di Los Angeles.

“ Voci e armonie prese dagli anni 50 e 60, ballate ariose, orchestrazioni e spiritualità

«Californication» fu un trionfo planetario: oggi, «By the way» si afferma come struggente atto di libertà



IL FESTIVAL

California Peppers



pensieri

Sesso, Harrison e rock'n'roll

ROMA Alcune pillole del Red Hot Chili Peppers pensiero, raccolte ieri a Roma. Gli Usa? Quasi una dittatura In America il sistema è andato. Quella che chiamano una democrazia è diventata praticamente una dittatura. Le ultime elezioni lo dimostrano. Io voto, ho votato anche questa volta, ma ci sono stati giochi illegali, soprattutto in Florida dove Bush aveva affari con i servizi segreti per via di suo fratello che controlla tutto lo stato. Forse è stato meglio così, vorrà dire che la gente si sveglierà con la dittatura. La prossima volta sarà diverso. Oggi è il business che controlla il governo. (Anthony Kiedis).

Tutti amiamo i Beatles Tutti amiamo i Beatles, da loro tutti hanno imparato come costruire le armonie. Poi ognuno di noi ha i suoi riferimenti musicali. Ma per me George Harrison vale quanto Mingus. E a proposito di questo, mi è successa una cosa strana. Una delle nuove canzoni, *Warme tape*, l'ho registrata con la dodici corde cara a Harrison. La prima volta che l'ho suonata non mi soddisfaceva, sono uscito dallo studio e mi hanno detto che era appena morto George. Qualche tempo dopo, appena ero riuscito a suonarla come volevo, un mio amico mi ha detto: lo sapevi che oggi è il compleanno di Harrison? (John Frusciante).

Sly e la droghe Ho avuto la fortuna di incontrare tutti i miei miti musicali: George Clinton dei Funkadelic, Stevie Wonder e anche Sly Stone, una persona deliziosa. Con lui ho molte cose in comune: un amore appassionato per la musica, il desiderio di mettersi in contatto con qualcosa di più grande di noi (qualcosa di divino), un passato durissimo con la droga nella speranza di trovare ispirazione per poi scoprire che non funziona così. (Anthony Kiedis)

Il punk? È formativo Il punk è stato qualcosa di irripetibile, esplosivo. Significava sbattearsi di tutto ciò che c'è attorno, del conformismo, della macchina commerciale che fa girare il mondo. È crearsi un proprio luogo assolutamente individuale. È un periodo che mi ha formato come uomo e come musicista. Amo i Clash, i Black Flag, i Gears, i Sex Pistols. (Flea).

Il sesso c'è ma non si vede C'è anche in questo disco, ma è nascosto ben bene. Fortunatamente ne ho fatto tanto durante la composizione del disco. Perché sono innamorato, il mio cuore si è aperto e lo si può sentire nei testi, nelle melodie, ovunque. Mi ha dato nuova ispirazione. (Anthony Kiedis)

Francesca Gentile

Quindici minuti di applausi a Los Angeles per la prima mondiale dell'opera di Puccini, col finale riformulato, in forma scenica

Trionfo in Usa per Berio e la «sua» Turandot

Los Angeles Gli americani sono degli entusiasti, battono le mani anche al cinema. Quindi l'accoglienza tributata a Los Angeles alla prima mondiale della *Turandot* di Puccini con il nuovo finale di Luciano Berio forse non fa testo, però, da questa parte dell'oceano, l'opera è piaciuta e molto. Un quarto d'ora di battimani finali e i numerosi applausi a scena aperta del pubblico del Dorothy Chandler Pavilion lo dimostrano. C'è da dire che per definirlo «prima mondiale» la Los Angeles Opera ha usato uno stragemma; la creazione di Berio infatti non è del tutto inedita, era già stata eseguita, sotto forma di concerto, lo scorso gennaio al Festival Internazionale delle Canarie ed anche in quell'occasione era stato un successo di critica e di pubblico. Ora però ha debuttato in forma scenica e, dopo Los Angeles, andrà allo Het Muziektheater di Amsterdam e poi al Festival di Salisburgo; ancora mistero sulle date italiane. Cosa cambia rispetto alla vecchia versione andata in scena per la prima volta nel 1926 alla Scala di Milano, sotto la direzione di Arturo Toscanini?

Parecchio, quasi tutto il terzo atto, fatta salva naturalmente la sempre splendida *Vincero!*.

«La *Turandot* - racconta Berio - è un'opera speciale nel panorama pucciniano, è particolarmente complessa. Il finale lieto che finora l'ha caratterizzata è volgare. Puccini era in difficoltà, è probabile che sia questa la ragione dell'incompletezza dell'opera, gli appunti che ha lasciato e che io ho consultato per rivedere il terzo atto lo dimostrano. Credo che il finale che ho pensato, in sospenso e reticente, sia più conforme a quello che aveva in mente Puccini». Berio ha riscritto gli ultimi 16 minuti dell'opera, quelli che la Ricordi, dopo la morte del compositore, aveva affidato a Franco Alfano e Arturo Toscanini. Con la nuova versione il musicista ligure anziché scivolare nella banalità del trionfo ha voluto abbandonarsi all'ambiguità. *Turandot*, la glacia-



la principessa determinata a mandare a morte centinaia di pretendenti perché incapaci di rispondere ai suoi tre enigmi conoscerà l'amore, ma non sarà una vittoria: Calaf conquisterà il suo cuore ma cederà alla tristezza per la morte della schiava Liu; la musica, con un pianissimo, accompagnerà questi sentimenti contrastanti. «La maggiore contraddizione della precedente versione derivava dal personaggio di Liu - continua Berio - non c'era nel libretto di Gozzi, ma Puccini aveva bisogno di un ruolo romantico e l'aveva aggiunto. Musicalmente è bellissimo ma drammaturgicamente non aveva senso». La conferma della valenza musicale di Liu è arrivata proprio dal pubblico di Los Angeles che ha tributato all'aria interpretata da Hei-Kyung Hong, nelle vesti della bella schiava segretamente innamorata di Calaf (Franco Farina) il primo applau-

so a scena aperta della serata. Liu si uccide per non svelare il nome del suo adorato padrone e permettendogli così di vincere la mortale sfida con Turandot (Audrey Stotler) ma nella versione di Alfano il suo sacrificio passa quasi inosservato. Liu giace a terra e Calaf e Turandot cantano la loro passione. «Non era credibile quel trionfo dell'amore a cadavere ancora caldo. Sono convinto che Puccini avrebbe voluto essere più cheto. Tutte le premesse, gli appunti, fanno pensare ad un finale in sospenso, non ad una soluzione definita, felice o infelice che sia». Dunque nella versione di Berio la musica si fa più tranquilla, i toni strillati che caratterizzano buona parte dell'opera si ammorbidiscono. Calaf bacia Liu morente, Turandot si impossessa di un coltello. Non si ucciderà, scioglierà il suo cuore di pietra ma non sarà il trionfo dell'amo-

re. È d'accordo sulla bontà dell'operazione anche il direttore Kent Nagano, anche lui molto applaudito alla prima losangelina: «Il nuovo finale è più organico. Alla domanda se questa nuova conclusione sia più alla Berio o più alla Puccini, l'unica risposta che mi sento di dare è che questo finale è più consona a Turandot». Quello portato in scena a Los Angeles è il primo di tre progetti che vede impegnato il musicista ligure nella città californiana, il secondo sarà una nuova orchestrazione de *L'Incoronazione di Poppea* di Claudio Monteverdi in programma per la prossima stagione. L'ultimo impegno prevede creazione di una nuova opera che vedrà interpretare lo stesso direttore artistico dell'Opera di Los Angeles, Plácido Domingo. «Berio è un grande musicista, forse il più grande compositore vivente - dice il tenore spagnolo - perché dunque non affidargli la composizione di una nuova opera? Certo, è un'operazione rischiosa. Si rischia molto anche non abbandonando mai il terreno della tradizione ma il coinvolgimento di un grande artista come Berio è una forma di assicurazione». Il debutto è previsto nel 2006.

Montecristo *avventura*
di K. Reynolds, con J. Caviezel, G. Pearce

Ennesima versione del famoso romanzo di Dumas, stavolta in salsa hollywoodiana: spiccano nel film gli occhioni di Jim Caviezel, il protagonista della *Sottile linea rossa* di Terry Malick, ma per il resto è facilmente dimenticabile.

A Beautiful Mind *drammatico*
di R. Howard, con R. Crowe, J. Connelly

Dopo i successi nei panni del gladiatore Russell Crowe veste ora quelli del genio e fa incetta di nomination all'Oscar. Nel film si racconta la vera storia di John Forbes Nash geniale matematico in bilico tra genio e schizofrenia. Ossessionato dalle visioni un ospedale psichiatrico salvo poi recuperare il lume dell'intelletto e stupire tutti conquistando il Nobel.

I Tenenbaum *commedia*
di W. Anderson, con G. Hackman, B. Stiller

Diverente e folle commedia sulla famiglia attraverso la storia della coppia Tenenbaum. I tre figli di Royal e Etheline sono, infatti, una sorta di bimbi prodigio. Crescendo, però, le cose cambiano e i ragazzi accumulano soltanto una serie di insuccessi. In cosa hanno sbagliato i coniugi Tenenbaum?

L'ora di religione *drammatico*
di M. Bellocchio, con S. Castellitto, J. Lustig

Riflessione profonda sul rapporto conflittuale tra pensiero laico e religione. Al centro del film è Ernesto, celebre artista, con un matrimonio finito alle spalle e un figlio da crescere ed educare. Improvvisamente scopre che la sua famiglia ha avviato un processo di beatificazione per sua madre... Osannato dalla critica, «demonizzato» dalla Chiesa il film rappresenterà l'Italia al prossimo festival di Cannes.

Italiano per principianti *commedia*
di L. Scherfig, con W. Berthelsen, A. Stovelbaek

Sarà politicamente scorretto dire che il Dogma ci ha stufo? Che questa commedia dalle immagini traballanti abbia vinto l'Orso d'argento a Berlino è abbastanza sorprendente. Lone Scherfig lo dirige seguendo i dettami enunciati a suo tempo da Lars Von Trier: camera digitale a mano, dialoghi in presa diretta, niente musiche, eccetera. Tutto gira intorno a sei giovani danesi con il mito dell'Italia (realizzeranno il loro sogno andando in gondola a Venezia).

L'era glaciale *animazione*
di C. Wedge

Anche la Fox si butta nel cartoon digitale, come la Dreamworks di *Shrek* e la Pixar di *Monster & Co*. Lo fa buttando sullo slapstick: il film è divertentissimo, e dimostra come una ghianda «surgelata» da uno scoiattolo possa dare il via alla glaciazione del pianeta. La regia è di Chris Wedge. Il sito internet del film, www.iceage.com, è semplicemente strepitoso.

ROMA
ADMIRAL
Piazza Verbano 5 Tel. 06/8541195
373 posti

Parla con lei
18,00 (E 4,15) 20,15-22,30 (E 6,70)

ADRIANO MULTISALA
Piazza Cavour, 22 Tel. 06/36004988

Sala 1 americana
162 posti

Non è un'altra stupida commedia
15,15-17,00 (E 5,00) 18,50-20,45-22,45 (E 7,50)

Sala 2
162 posti

John Q.
15,20-17,40 (E 5,00) 20,30-22,50 (E 7,50)

Sala 3
365 posti

Irreversibile
15,15-17,00-18,50 (E 5,00) 20,45-22,40 (E 7,50)

Sala 4 Cloni
512 posti

Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
15,00-17,40 (E 5,00) 20,15-22,55 (E 7,50)

Sala 5 Cloni
319 posti

Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
16,00-18,30 (E 5,00) 21,00-22,50 (E 7,50)

Sala 6
244 posti

L'ora di religione
15,20-17,40 (E 5,00) 20,30-22,40 (E 7,50)

Sala 7
258 posti

L'era glaciale
15,10-17,00-18,50 (E 5,00) 20,30-22,45 (E 7,50)

Sala 8
95 posti

Il più bel giorno della mia vita
15,10-17,00-18,50 (E 5,00) 20,45-22,45 (E 7,50)

Sala 9
95 posti

Bloody Sunday
15,30-17,40 (E 5,00) 20,30-22,40 (E 7,50)

Sala 10
140 posti

Montecristo
15,20-17,45 (E 5,00) 20,20-22,45 (E 7,50)

ALCAZAR
Via Merry del Val, 14 Tel. 06/5880099

Respiro
16,30-18,30 (E 4,50) 20,30-22,30 (E 7,00)

ALHAMBRA
Via Pier delle Vigne, 4 Tel. 06/66012154

Sala 1
240 posti

John Q.
15,30-17,50 (E 4,50) 20,15-22,30 (E 5,50)

Sala 2
220 posti

Best
16,00-18,15 (E 4,50) 20,30-22,40 (E 5,50)

Sala 3
140 posti

L'era glaciale
15,15-17,00 (E 4,50) 18,50-20,40-22,30 (E 5,50)

AMBASADE
Via Acc. degli Agiati, 57-59 Tel. 06/5408901

Sala 1 Cloni
922 posti

Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
17,00 (E 4,15) 19,45-22,30 (E 6,70)

Sala 2
200 posti

Irreversibile
17,00-18,50 (E 4,15) 20,40-22,30 (E 6,70)

Sala 3
140 posti

L'era glaciale
17,00-18,30 (E 4,15)

Sala 4
140 posti

Il più bel giorno della mia vita
20,30-22,30 (E 6,70)

ANDROMEDA
Via Mattia Battistini, 195 Tel. 06/6142649

Sala 1
152 posti

The mothman prophecies
15,30-17,50 (E 4,25) 20,10-22,30 (E 6,25)

Sala 2
140 posti

40 giorni & 40 notti
16,30-18,30 (E 4,25) 20,30-22,30 (E 6,25)

Sala 3
140 posti

Showtime
15,30-17,50 (E 4,25) 20,10-22,30 (E 6,25)

Sala 4
140 posti

Don't say a word
15,30-17,50 (E 4,25) 20,10-22,30 (E 6,25)

Sala 5
140 posti

Casomai
15,30-17,50 (E 4,25) 20,10-22,30 (E 6,25)

Sala 6
140 posti

The Majestic
16,15 (E 4,25) 19,15-22,15 (E 6,25)

ANTARES
Viale Adriatico, 15/21 Tel. 06/8184388

Sala 1 Cloni
400 posti

Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
17,00 (E 5,00) 20,00-22,45 (E 7,00)

Sala 2
103 posti

L'era glaciale
16,30-18,30 (E 5,00) 20,30-22,30 (E 7,00)

ATLANTIC
Via Tuscolana, 745 Tel. 06/7610656

Sala 1 Cloni
544 posti

Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
17,00 (E 4,15) 19,45-22,30 (E 6,70)

Sala 2
505 posti

John Q.
18,00 (E 4,15) 20,15-22,30 (E 6,70)

Sala 3
140 posti

L'era di religione
16,30-18,30 (E 4,15) 20,30-22,30 (E 6,70)

Sala 4 americana
140 posti

Non è un'altra stupida commedia
16,30-18,30 (E 4,15) 20,30-22,30 (E 6,70)

Sala 5
140 posti

L'era glaciale
16,30-18,30 (E 4,15)

Sala 6
238 posti

Best
20,30-22,30 (E 6,70)

Sala 7
238 posti

Irreversibile
17,00-18,50 (E 4,15) 20,40-22,30 (E 6,70)

AUGUSTUS
Corso Vitt. Emanuele, 203 Tel. 06/6875455

Sala 1
400 posti

Parla con lei
18,00 (E 4,15) 20,15-22,30 (E 5,15)

Sala 2
180 posti

Waking Life
18,30 (E 4,15) 20,30-22,30 (E 5,15)

BARBERINI
Piazza Barberini, 24-25-26 Tel. 06/4827707

Sala 1
500 posti

Best
10,00-12,10-16,20-18,30 (E 4,50) 20,40-22,45 (E 7,50)

Sala 2
350 posti

40 giorni & 40 notti
10,30-12,30-14,30-16,30-18,30 (E 4,50) 20,30-22,45 (E 7,50)

Sala 3
150 posti

Sulle mie labbra
11,00-13,20-15,45-18,00 (E 4,50) 20,15-22,45 (E 7,50)

Sala 4 americana
150 posti

Non è un'altra stupida commedia
10,30-12,30-14,30-16,30-18,30 (E 4,50) 20,30-22,45 (E 7,50)

Sala 5
83 posti

Montecristo
10,15-12,50-15,20-17,50 (E 4,50) 20,20-22,45 (E 7,50)

BROADWAY
Via dei Narcisi, 36 Tel. 06/2303408

Sala 1 Cloni
174 posti

Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
17,00-19,45-22,30 (E 4,15)

Sala 2
288 posti

L'ultimo treno
18,30-20,30-22,30 (E 4,15)

Sala 3
198 posti

L'era glaciale
17,00-18,30 (E 4,15)

Sala 4
198 posti

Best
20,30-22,30 (E 4,15)

CAPITOL
Via G. Sacconi, 39 Tel. 06/3236619

Sala 1 Cloni
675 posti

L'era glaciale
17,00-18,30 (E 4,15)

Sala 2
675 posti

Bloody Sunday
20,30-22,30 (E 4,15)

CIAK
Via Cassia, 692 Tel. 06/3251607

Sala 1 Cloni
600 posti

Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
17,00 (E 4,13) 19,45-22,30 (E 6,20)

Sala 2
95 posti

L'ora di religione
18,30 (E 4,13) 20,30-22,30 (E 6,20)

CINELAND
Via dei Romagnoli, 515 Ostia Lido Tel. 06/561841

Sala 1
114 posti

Parla con lei
15,20-17,50 (E 5,50) 20,25-22,45 (E 7,00)

Sala 2
251 posti

John Q.
15,30-17,50 (E 5,50) 20,15-22,35 (E 7,00)

Sala 3
412 posti

The mothman prophecies
15,30-18,00 (E 5,50) 20,30-22,30 (E 7,00)

Sala 4
161 posti

L'ora di religione
16,15-18,20 (E 5,50) 20,25-22,30 (E 7,00)

Sala 5
161 posti

Irreversibile
16,30-18,30 (E 5,50) 20,30-22,30 (E 7,00)

Sala 6 Cloni
412 posti

Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
14,30-17,15 (E 5,50) 20,00-22,45 (E 7,00)

Sala 7 americana
126 posti

Non è un'altra stupida commedia
16,35-18,35 (E 5,50) 20,35-22,35 (E 7,00)

Sala 8
154 posti

L'era glaciale
16,00-18,00 (E 5,50) 20,00-22,00 (E 7,00)

Sala 9
126 posti

Mean machine
16,35-18,35 (E 5,50) 20,35-22,35 (E 7,00)

Sala 10
157 posti

Il segno della libellula - Dragonfly
15,40-18,10 (E 5,50) 20,30-22,55 (E 7,00)

Sala 11 Cloni
450 posti

Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
17,30 (E 5,50) 20,15-22,50 (E 7,00)

Sala 12
157 posti

40 giorni & 40 notti
15,45-17,55 (E 5,50) 20,10-22,55 (E 7,00)

Sala 13
126 posti

L'era glaciale
16,30-18,30 (E 5,50)

Sala 14
152 posti

Casomai
20,30-22,35 (E 7,00)

Sala 15
152 posti

The mothman prophecies
17,00 (E 5,50) 20,10-22,30 (E 7,00)

COLA DI RIENZO KIDS
Piazza Cola di Rienzo, 88 Tel. 06/3235693

Sala 1
598 posti

Monsters & Co.
15,00-16,40 (E 4,50) 18,20 (E 7,00)

Sala 2
598 posti

Il segno della libellula - Dragonfly
20,30-22,30 (E 7,00)

DEI PICCOLI
Viale della Pineta, 15 Tel. 06/8553485

Sala 1 Cloni
63 posti

Monsters & Co.
17,00-18,45 (E 4,50)

DEI PICCOLI SERA
Viale della Pineta, 15 Tel. 06/8553485

Sala 1 Cloni
63 posti

La città dei mostri
20,30 (E 3,50)

Sala 2
63 posti

L'ultima onda
22,30 (E 3,50)

DELLE MIMOSE
Via Vibio Mariano, 20 Tel. 06/33261019

Sala 1
265 posti

The mothman prophecies
15,30 (E 4,50) 17,50-20,10-22,30 (E 7,00)

Sala 2
265 posti

40 giorni & 40 notti
16,00 (E 4,50) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)

Sala 3
150 posti

Panic Room
15,30 (E 4,50) 17,50-20,10-22,30 (E 7,00)

Sala 4
90 posti

Don't say a word
15,30 (E 4,50) 17,50-20,10-22,30 (E 7,00)

DORIA
Via Andrea Doria, 52-40 Tel. 06/39721446

Sala 1 Cloni
230 posti

Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
17,00 (E 5,00) 20,00-22,45 (E 7,00)

Sala 2
120 posti

L'era glaciale
16,30-18,30 (E 5,00) 20,30-22,30 (E 7,00)

Sala 3
110 posti

Irreversibile
16,30-18,30 (E 5,00) 20,30-22,30 (E 7,00)

Sala 4
110 posti

Tanguy
16,00-18,10 (E 4,50) 20,20-22,30 (E 7,00)

DRIVE IN
P.zza Fonte degli Acili 6/9 Tel. 06/50930649

Sala 1
210 posti

The Majestic
21,30-23,30 (E 6,00)

EDEN FILM CENTER
Piazza Cola di Rienzo, 74/76 Tel. 06/3612449

Sala 1 Cloni
300 posti

Casomai
16,00-18,10 (E 4,50) 20,20-22,40 (E 7,00)

Sala 2
300 posti

Chi lo sa?
16,00 (E 4,50) 19,00-22,15 (E 7,00)

Sala 3
300 posti

Amen.
15,30-17,45 (E 4,50) 20,05-22,30 (E 7,00)

Sala 4
300 posti

Tanguy
16,00-18,10 (E 4,50) 20,20-22,30 (E 7,00)

EMBASSY
Via Stoppani, 7 Tel. 06/8070245

Sala 1
768 posti

Amadeus
15,20 (E 4,25) 18,40-22,00 (E 7,25)

EMPIRE
Viale Regina Margherita, 29 Tel. 06/8417719

Sala 1
864 posti

Il più bel giorno della mia vita
16,30-18,30 (E 4,15) 20,30-22,30 (E 6,70)

EURCINE
Via Liszi, 32 Tel. 06/5910986

Sala 1
429 posti

The mothman prophecies
15,30-17,50 (E 4,25) 20,10-22,30 (E 7,25)

Sala 2
220 posti

Casomai
15,30-17,50 (E 4,25) 20,10-22,30 (E 7,25)

Sala 3
220 posti

40 giorni & 40 notti
16,30 (E 4,25) 18,30-20,30-22,30 (E 7,25)

Sala 4
53 posti

Don't say a word
15,30-17,50 (E 4,25) 20,10-22,30 (E 7,25)

EUROPA
Corso d'Italia, 107/a Tel. 06/44292378

Sala 1 Cloni
700 posti

Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
17,00 (E 5,00) 20,00-22,45 (E 7,00)

FARNESE
Piazza Campo de' Fiori, 56 Tel. 06/6864395

Sala 1
290 posti

Gosford Park
17,30 (E 4,13) 20,00-22,30 (E 6,20)

FIAMMA
Via Bissolati, 47 Tel. 06/4827100

Sala 1
590 posti

Serata ad inviti
15,30-17,50 (E 7,25)

Sala 2
173 posti

The mothman prophecies
15,30-17,50 (E 4,25) 20,10-22,30 (E 7,25)

FILMSTUDIO
Via degli Orti d'Alibert, 1/c Tel. INFO: 06-70450394

Sala 1 Uno
300 posti

Adeu Philippine
16,40-18,45 Rassegna Nouvelle Vague (E 5,10)

Sala 2
300 posti

Ascenseur pour l'chafaud
20,50 (E 4,10) 22,30 Rassegna Nouvelle Vague (E 5,10)

Sala 3
300 posti

Le feu follet
16,45-18,45 Rassegna Nouvelle Vague (E 5,10)

Sala 4
300 posti

Les amants
20,45 (E 4,10) 22,30 Rassegna Nouvelle Vague (E 5,10)

GALAXY
Via Pietro Maffi, 10 Tel. 06/61662413

Sala 1
450 posti

L'era glaciale
16,30-18,30 (E 4,50) 20,30-22,30 (E 7,00)

Sala 2
180 posti

Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
17,00 (E 4,50) 20,00-22,45 (E 5,50)

TEATRO

Cookin'

TEATRO SISTINA

h 21.00, dom h 17.00, sab 4/sab 11/gio 23 maggio h 17.00 h 21.00, lunedì riposo - Via Sistina, 129 - 06.4200711 - Prezzi: 28,60 euro poltronissima, 20,90 euro poltrona, 23,10 euro I gall, 17,60 euro II gall, 14,30 euro III gall. Fino al 2 giugno.

COOCKIN' di Seung-Whan Song

Regia di Choi Chul-Ki.

Arrivano da Seul quattro chefs che taglieranno, affetteranno e sminuzzeranno pezzetti di cavolo e cipolle che poi voleranno dappertutto. Molte pentole bolliranno e presto un aroma di cucina riempirà il teatro. Nel musical chiamato in lingua originale "Nanta", gli interpreti battono coltelli e paioli, pentole e padelle, qualsiasi utensile trovato in cucina con un ritmo coinvolgente ed eccitante. Cookin' prende a prestito il suo ritmo palpitante dalla tradizione di musica a percussioni. Il musical racconta la storia di un gruppo di chefs che ha a disposizione una sola ora per preparare un banchetto nuziale.

TEATRO

Re Lear ovvero Tutto su Mio Padre

TEATRO VALLE E.T.I.

h 21.00, dom h 16.00, lunedì riposo - Via del Teatro Valle, 21a - 06.68803794 - Botteghino: h 10.00-19.00, lunedì riposo - Prezzi: 25,56 euro platea e palco di platea, 22,72 euro palco I ordine, 19,88 euro palco II ordine, 14,20 euro palco di III ordine e galleria. Fino al 9 giugno.

RE LEAR OVVERO "TUTTO SU MIO PADRE" di William Shakespeare

Regia di Serena Sinigaglia - Interpreti: Mattia Fabris, Stefano Orlandi, Arianna Scommegna, Fabrizio Pagella, Fabio Chiesa, Donatella Civile, Marco Fubini, Ugo Giacomazzi, Salvatore Li Causi, Michela Ottolini. Riscrittura del testo shakespeariano ispirata dal film di Almodovar "Tutto su mia madre". Il padre, il potere, la vecchiaia sono i temi centrali attorno ai quali si svolge la riflessione della regista a partire da un'esperienza intima e sofferta di amore e di morte. Re Lear, interpretato in scena da attori diversi, ispira alla regista la dolorosa nostalgia del padre, così come appare alla fine, autorevole, fragile e vecchio, dopo che si è sciolto dal volto il cerone che disegnava il potere.

RASSEGNA

Raccordi

CASA DELLE LETTERATURE

h 21.00 - P.zza dell'Orologio, 3 - 06.68134697 - Ingresso libero. Serata unica.

MELOPEA D'ADDIO

da Amore di Giorgio Manganelli - Regia di Alfonso Benadduce - con Francesca Cutolo e Alfonso Benadduce.

Seconda edizione del programma Raccordi che prosegue l'indagine sul tema della narrativa a teatro, focalizzando la propria attenzione sulla narrativa italiana del Novecento. "Melopea d'addio" è un viaggio reale e visionario che affonda nelle zone ombrose dell'enigmatica dell'amore; un racconto che naviga nella sfera paludosa delle parole, della terminologia, del negativo. Due cavalieri distrutti invadono la scena, sono loro gli inesistenti protagonisti ai quali è assegnato il compito di sorreggere lo spettacolo. Vengono da un tempo indefinibile, sembrano di alcuna epoca.

ANZIO

ASTORIA	
Via G. Matteotti, 8 Tel. 06/9831587	
Sala 1	John Q.
300 posti	18,30-20,20-22,30 (E 5,16)
Sala 2	Casomai
90 posti	18,30-20,20-22,30 (E 5,16)

MODERNO MULTISALA	
Piazza della Pace, 2 Tel. 06/9846141	
Magnum	L'era glaciale
	18,30-20,20-22,30
Medium	The molthman prophecies
	18,30-20,20-22,30
Minimum 1	Panic Room
	18,30-20,20-22,30
Minimum 2	Tanguy
	18,30-20,20-22,30

ANZIO PADIGLIONE

LIDO	
Via Delle Cinque Miglia Tel. 06/98989825	
Sala 1	The molthman prophecies
300 posti	17,30-20,00-22,30 (E 6,20)
Sala 2	L'era glaciale
147 posti	18,30-20,20-22,30 (E 6,20)
Sala 3	Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
147 posti	17,30-20,00-22,30 (E 6,20)
Sala 4	Casomai
147 posti	18,30-20,20-22,30 (E 6,20)

BRACCIANO

 VIRGLIO	
Via Flavia, 42 Tel. 06/9987996	
Sala 1	Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
584 posti	16,50-19,40-22,30 (E 5,16)
Sala 2	The molthman prophecies
170 posti	17,30-20,00-22,30 (E 5,16)

CIVITAVECCHIA

GALLERIA GARIBALDI	
Viale Garibaldi Tel. 0766/25772	
Cloni	Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
	17,00-19,45-22,30 (E 5,16)

ROYAL

P.zza Regina Margherita, 7 Tel. 0766/22391	
The molthman prophecies	
	16,00-18,10-20,20-22,30 (E 5,16)

COLLEFERRO

ARISTON	
Via Consolare Latina Tel. 06/9700588	
Sala Corbucci	Irreversibile
230 posti	15,45-18,10,20,15-22,30 (E 3,62)
Sala De Sica	Il Re Scorpione
170 posti	15,45-18,10,20,15-22,30 (E 3,62)
Sala Fellini	Montecristo
130 posti	17,00-20,00-22,30 (E 3,62)
Sala Mastroianni	L'ora di religione
100 posti	15,45-18,10,20,15-22,30 (E 3,62)
Sala Rossellini	L'era glaciale
350 posti	16,00-18,10 (E 3,62)

Sala Sergio Leone	
800 posti	John Q.
	15,45-18,10,20,15-22,30 (E 3,62)
Sala Tognazzi	Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
592 posti	17,00-19,45-22,30 (E 3,62)
Sala Troisi	Casomai
100 posti	15,45-18,10,20,15-22,30 (E 3,62)
Sala Visconti	The molthman prophecies
287 posti	15,45-18,10,20,15-22,30 (E 3,62)

VITTORIO VENETO	
Via Artigianato, 47 Tel. 06/9781015	
Sala 1	Riposo
Sala 2	Riposo
Sala 3	Riposo

FIANO ROMANO

CINEPLEX FERONIA	
Via Milano 19 - Centro Commerciale Feronia Tel. 0765/451249	

Irreversibile	16,00-18,05-20,10-22,15
Mean machine	16,00-18,10-20,20-22,30
The molthman prophecies	15,00-17,35-20,10-22,45
40 giorni & 40 notti	16,00-18,10-20,20-22,30
L'era glaciale	16,00-18,00-20,00-22,00
L'ora di religione	15,40-17,55-20,10-22,25
Non è un'altra stupida commedia	

americana

John Q.	16,15-18,15-20,15-22,15
----------------	-------------------------

15,35-17,55-20,15-22,35

Best

15,15-17,35

Montecristo

20,00-22,30

Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni

15,45-18,45-21,45

FIUMICINO

CINE GREEN	
Via Torre Clementina, 158 Tel. 06/6505021	
230 posti	Il Re Scorpione
	18,30 (E 4,20) 20,30-22,30 (E 5,20)

FRASCATI

POLITEAMA	
Via Artigianato, 47 Tel. 9420479	

Sala 1	Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
500 posti	16,30 (E 4,13) 19,30-22,30 (E 5,16)
Sala 2	40 giorni & 40 notti
180 posti	16,30-18,30 (E 4,13) 20,30-22,30 (E 5,16)
Sala 3	L'era glaciale
150 posti	16,30-18,30-20,30 (E 5,16)
	John Q.
	22,30 (E 5,16)

SUPERCINEMA

Largo Panizza, 5 Tel. 06/9420193	
Sala 1	The molthman prophecies
250 posti	17,00 (E 4,13) 20,00-22,30 (E 5,16)
Sala 2	Casomai
140 posti	17,00 (E 4,13) 20,10-22,30 (E 5,16)

GENZANO

CYNTHIANUM	
Viale Mazzini, 9 Tel. 06/9364484	
Sala Blu	Il più bel giorno della mia vita
	18,30-20,20-22,30 (E 4,50)
Sala Verde	The molthman prophecies
400 posti	18,10-20,20-22,30 (E 4,50)
MODERNISSIMO	
Via Cesare Battisti, 10/12 Tel. 06/9364993	
	The believer
	17,30-21,30 Rassegna (E 4,13)

teatri

ALFELLINI
Via Francesco Carletti, 5 - Tel. 06.5757570
Oggi ore 22.30 **Spettacolo di Cabaret**

AMBRA JOVINELLI
Via Guglielmo Pepe, 41/47 - Tel. 06.44340262
Oggi ore 21.00 **Recital** musiche di N. Piovani con S. Guzzanti

ANFITRIONE
Via San Saba, 24 - Tel. 06.5750827
Domani ore 21.00. **Prima Saggio Spettacolo della Scuola di recitazione Il Circo a Vapore**

ARCIUUTO
P.zza Montevercchio, 5 - Tel. 06.6879419
Sala Inteatro; oggi ore 20.30 **Numeri al Loto**
Salotto musicale: oggi dalle ore 22.00 **Mille anni di Musica e Poesia** di E. Samaritani con E. Samaritani, D. Romacker, M. Cavaceppi

ARGILLATEATRI
Via dell'Arcella, 18 - Tel. 06.6381058
Oggi ore 20.30 **El Paseo de gracia** di F. Villarusso regia di F. Villarusso con N. Benedetti, C. Cagnetti, A. Ferro, W. Ferro, L. Mulas, M. Nicastro, B. Santoprete, F. Villarusso, L. Bergantino

ARGOT STUDIO
Via Natale del Grande, 27 - Tel. 06.5898111-5814023
Oggi ore 21.00 **La Maria Zanella** di S. Pierattini regia di M. Panici con M. Palato

BELLI
Piazza Santa Apollonia, 11/a - Tel. 06.5894875
Domani ore 21.00 **Grazia Di Michele** in concerto

CENTURIONE
Via Mattia Battistini, 260 (c/o C.S. Braccelli) - Tel. 06.61166222
Domenica 2 giugno ore 21.00 **Non tutti i ladri... vengono per nuocere** di F. Fo regia di A. Tuti con E. Massenzo, S. Colardo, A. Tuti, R. Ramundo, F. Zaccone, A. Sambucco, A. Pula

CIRCO DARIK TOGNI
Piazzale Clodio - Tel. 06.37516881
Venerdì 31 maggio ore 20.45. **Prima La Coppia Scoppia** di A. Lauritano e S. Calviello regia di G. Calviello con L. De Simone, D. Micheli, A. Morbidelli, L. Napoli, S. Montano presentato da Ass. Cult. Casal de' Pazzi

COLOSSEO RIDOTTO
Via Capo d'Africa, 5 - Tel. 06.7004932
Oggi ore 20.45 **Jugala** di M. Mura regia di C. Pavoni con P. Bresolin, A. Messina, V. Montez, F. Morici

DEI SATIRI (SALA A)
Piazza Grottopiatta, 18 - Tel. 06.6871639
Oggi ore 21.00 **Pane, burrone e marmellata** con i Ditelo Voi

DEI SATIRI (SALA GIANNI AGUS)
Piazza Grottopiatta, 18 - Tel. 06.6871639
Oggi ore 21.00 **Sesso? Vullisse?** a Marotta di C. Belsito regia di C. Belsito con F. Abategiovanni, C. Belsito, F. Eleuteri, A. Paoletti

DI VIA SPERONI
Via Luigi Speroni, 13 - Tel. 06.4112287
Giovedì 30 maggio ore 20.45. **Prima La Coppia Scoppia** di A. Lauritano e S. Calviello regia di G. Calviello con L. De Simone, D. Micheli, A. Morbidelli, L. Napoli, S. Montano presentato da Ass. Cult. Casal de' Pazzi

DUE
Vicolo Due Macelli, 37 - Tel. 06.6788259
Oggi ore 21.00 **L'Arca di Gègè** di V. Franceschi con P. Triestino, S. Antonucci, E. Vanni

ELISEO
Via Nazionale, 183/E - Tel. 06.4882114
Oggi ore 20.45. **Turno E3 Le Ultime Lune** di F. Bordon regia di F. Bordon con G. Tedeschi, M. Lasio, W. Miramir

GHIONE
Via delle Fornaci, 37 - Tel. 06.6372294
Mercoledì 5 giugno ore 20.45. **Unica serata La Traviata** di G. Verdi regia di O. Caponeschi Direttore R. Bongiovanni con interpreti coreani-italiani

GRAN TEATRO
Viale Tor di Quinto SNC - Tel. 06.33221273
Oggi ore 21.00 **Notre Dame de Paris** opera musicale in due atti di R. Cocciante

GRECO

Via R. Leoncavallo, 10/16 - Tel. 06.8607513.14
Oggi ore 21.00 **Virus** coreog. Andrea Cagnetti presentato da Comp. Arsomovendi

IL PUFF
Via Gigli Zanazzo, 4 - Tel. 06.5810721
Oggi ore 22.30. **Orario servizio ristorante** ore 20.00. **Ultimi giorni di repliche Non ci resta che Bingo** movimenti coreografici di Gabriella Panenti, costumi di Graziella Pera di Nalliti, Longo e Fiorini, musiche di Luigi De Angelis regia di L. Fiorini con L. Fiorini, M. Cipolla, C. Toscano, P. Mancini presentato da Il Puff

IL VASCELLO
Via G. Carini, 72 - Tel. 06.5881021
Giovedì 30 maggio ore 10.30 e ore 16.00 **Da vicino a Lontano** di N. Silva Itza

IN PORTICO
Circ. Ciriense, 195/b - Tel. 06.5744854
Domani ore 21.00 **Il medico dei pazzi** di E. Scarpetta, lib. adatt. di G. Cogliandro regia di M. Russo con G. Cogliandro, G. Fiorenziano, F. Di Domenico, E. D'Annibale, L. Auriuso

LA CHANSON
Largo Brancaccio, 82/a - Tel. 06.4873164
Oggi ore 21.30 **«Volare»** (omaggio Domenico Modugno) con G. Cannavacciuolo, al pianoforte P. Troiani

LA COMUNITA
Via G. Zanazzo, 1 - Tel. 06.5817413
Oggi ore 21.30 **Favole** di O. Wilde con A. Duronio, G. Enria, A. Pirolli, S. Rossio, F. Potenza, A. Voce

MANZONI
Via Montezello, 14/c - Tel. 06.3223634
Oggi ore 21.00 **Festa di famiglia** di S. Giordani con S. Spaccesi, S. Bossi, M. Di Franco, C. Ettorre, L. Negroni, G. Zoppi, P. Cattini

OROLOGIO - SALA GASSMAN
Via de' Filippini, 17/a - Tel. 06.6875550
Oggi ore 21.30 **Perdita tu brilli ovvero nessuna gioia sia troppa** liberamente tratto da prose e poesie di G. Gozzano regia di F. Sala con V. Pomaro, E. Ottaviano presentato da La Bottega del Pane

OROLOGIO - SALA GRANDE
Via de' Filippini, 17/a - Tel. 06.6875550
Oggi ore 21.00 **Disintegrazione** liberamente ispirato al teleadramma di J. Je Carre di P. Rossi Gastaldi regia di P. Rossi Gastaldi, A. Aitemanno presentato da Kin's srl

OROLOGIO - SALA ORFEO
Via de' Filippini, 17/a - Tel. 06.68308330
Oggi ore 21.00 **Festa di famiglia** di A. Ayckboym regia di S. Brini con P. Zanetti, F. Santelli, R. Guadano presentato da Ass.ne Orsa Minore

PARIOLI
Via Giuseppe Borsi, 20 - Tel. 06.8022329
Giovedì 30 maggio ore 21.00. **Primo I casi sono due** di A. Curcio con F. Rissotto, R. Lanfranchi, C. Insegno

POLITECNICO
Via G. B. Tiepolo, 13/a - Tel. 06.3219891
Oggi ore 21.00 **La Famiglia Gli zii di Sicilia** di C. Collova, con G. Pojero, N. Uffri, A. Luberti, S. Malato

PRATI
Via degli Scipioni, 98 - Tel. 06.39740503
Giovedì 30 maggio ore 21.00. **Primo I casi sono due** di A. Curcio con F. Gravina, C. Ruggio, D. Gagliardi, S. Bernato

QUIRINO E.T.I.
Via Marco Minghetti, 1 - Tel. 06.6794585-167013616
Domani ore 9.30, 11.30, 15.30, 17.00, 19.00 **Dialetti a confronto** Rassegna Teatrale Studentesca

ROSSINI
Piazza Santa Chiara, 14 - Tel. 06.6832281
Oggi ore 21.00 **Tre mariti e porto diuno** di A. Gangarossa regia di A. Affleri con A. Affleri, R. Merlino, M. Pallani

SALA 21
Via Tito Labieno, 80/84 - Tel. 06.7101301
Giovedì 30 maggio ore 21.00 **Monologhi dei Servi** letture, monologhi e sfoghi di cameriere tratti da vari testi letterari con F. Palmer, S. Brillì

SALA UNO
P.zza S. Giovanni in Laterano, 10 - Tel. 06.7009329
Oggi ore 21.00 **L'ultima danza** con M. Dalla Chiesa, A. De Ritis, M. Corsi

Via R. Leoncavallo, 10/16 - Tel. 06.8607513.14
Oggi ore 21.00 **Virus** coreog. Andrea Cagnetti presentato da Comp. Arsomovendi

IL PUFF
Via Gigli Zanazzo, 4 - Tel. 06.5810721
Oggi ore 22.30. **Orario servizio ristorante** ore 20.00. **Ultimi giorni di repliche Non ci resta che Bingo** movimenti coreografici di Gabriella Panenti, costumi di Graziella Pera di Nalliti, Longo e Fiorini, musiche di Luigi De Angelis regia di L. Fiorini con L. Fiorini, M. Cipolla, C. Toscano, P. Mancini presentato da Il Puff

IL VASCELLO
Via G. Carini, 72 - Tel. 06.5881021
Giovedì 30 maggio ore 10.30 e ore 16.00 **Da vicino a Lontano** di N. Silva Itza

IN PORTICO
Circ. Ciriense, 195/b - Tel. 06.5744854
Domani ore 21.00 **Il medico dei pazzi** di E. Scarpetta, lib. adatt. di G. Cogliandro regia di M. Russo con G. Cogliandro, G. Fiorenziano, F. Di Domenico, E. D'Annibale, L. Auriuso

LA CHANSON
Largo Brancaccio, 82/a - Tel. 06.4873164
Oggi ore 21.30 **«Volare»** (omaggio Domenico Modugno) con G. Cannavacciuolo, al pianoforte P. Troiani

LA COMUNITA
Via G. Zanazzo, 1 - Tel. 06.5817413
Oggi ore 21.30 **Favole** di O. Wilde con A. Duronio, G. Enria, A. Pirolli, S. Rossio, F. Potenza, A. Voce

MANZONI
Via Montezello, 14/c - Tel. 06.3223634
Oggi ore 21.00 **Festa di famiglia** di S. Giordani con S. Spaccesi, S. Bossi, M. Di Franco, C. Ettorre, L. Negroni, G. Zoppi, P. Cattini

OROLOGIO - SALA GASSMAN
Via de' Filippini, 17/a - Tel. 06.6875550
Oggi ore 21.30 **Perdita tu brilli ovvero nessuna gioia sia troppa** liberamente tratto da prose e poesie di G. Gozzano regia di F. Sala con V. Pomaro, E. Ottaviano presentato da La Bottega del Pane

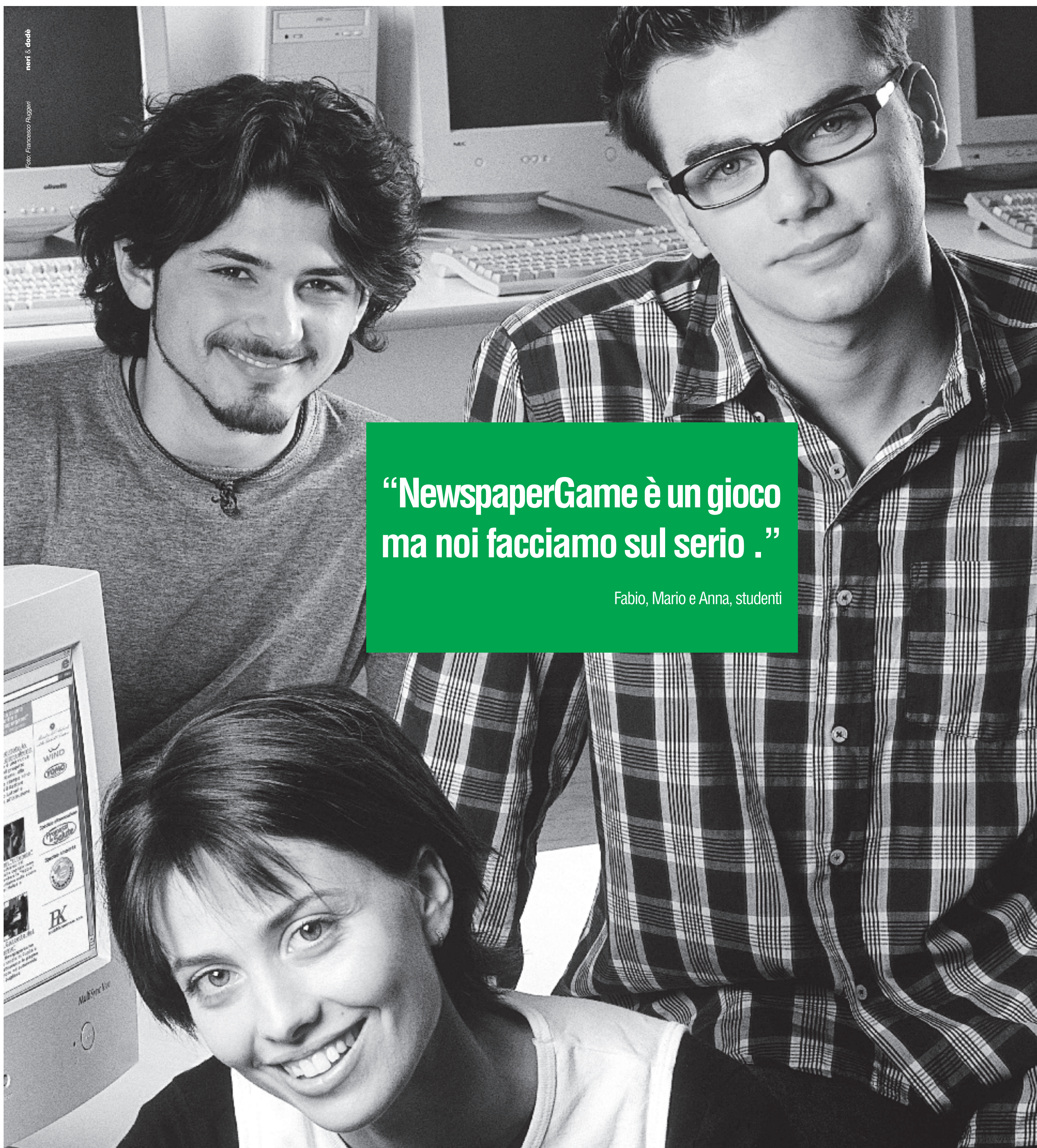


Foto: Francesco Ruggieri
neri & dodé

“NewspaperGame è un gioco
ma noi facciamo sul serio .”

Fabio, Mario e Anna, studenti

NewspaperGame è un successo. In più di 1000 scuole italiane, studenti e docenti hanno ideato e pubblicato le loro "pagine scolastiche" sui cinque grandi quotidiani, **Corriere dell'Umbria, Gazzetta del Sud, Il Tempo, La Gazzetta del Mezzogiorno** e **La Sicilia**, che hanno promosso l'iniziativa.

C'è una gran voglia di fare, tante cose da dire e nuove tecnologie da imparare. Perché NewspaperGame è il grande gioco del giornalismo che porta il giornale a scuola e la scuola più vicino a voi. Vi piacerebbe saperne di più? Mandateci una e-mail all'indirizzo info@newspapergame.com, NewspaperGame vi aspetta.

NewspaperGame
www.newspapergame.com


*Ministero dell'Ambiente
e dello Sviluppo Sostenibile*


YOMO
LO YOGURT


WIND

ex libris

*Possa tu crescere e diventare onesto,
possa tu crescere e diventarti sincero,
possa tu sempre conoscere la verità
e vedere la luce intorno a te.
Possa tu sempre essere coraggioso
e stare ben dritto in piedi con la testa alta,
possa tu rimanere per sempre giovane.*

Bob Dylan
«Forever young»

il calzino di bart

NON CI SONO PIÙ LE SPIE DI UNA VOLTA!

Renato Pallavicini

Tempi duri per le spie. Almeno quelle che conoscevamo fino ad una decina di anni fa, prima della «fine» della guerra fredda. Con la caduta del Muro di Berlino ed il crollo dei regimi dell'Est un duro colpo era stato inflitto all'immaginario letterario e cinematografico, tanto che autori di *spy-stories* come John Le Carré o Frederick Forsythe avevano dovuto rivedere non poco i loro progetti. Ma oggi, con la firma a Pratica di Mare dell'accordo tra Nato e Russia, persino le spie a fumetti dovranno rivedere piani, strategie, alleanze e comportamenti. Comunque il fumetto, all'appuntamento, non ci arriva del tutto impreparato e se da un lato continua a sfornare eleganti avventure dal sapore retrò, come nel caso de *La Machination* Voronov di Yves Sent e André Juillard (episodio della

celebre serie che ha per protagonisti *Blake e Mortimer*, creata da Edgar P. Jacobs), albo uscito un paio di anni fa e che riproduce un classico conflitto Est-Ovest, dall'altro cerca di aggiornarsi. È il caso della serie *Alpha*, che in Italia è pubblicata dall'Eura Editoriale. Nell'ultimo albo, uscito un paio di mesi fa (*Sanzioni*, pagine 50, euro 6,20) gli autori Mythic e Jigounov confezionano una storia in cui una delegazione dell'ex Kgb arriva a Washington per incontrare i colleghi americani della Cia, «allo scopo - illustra uno dei suoi capi all'agente Alpha, incaricato di fare da balia alla delegazione russa - di risolvere i problemi comuni ai due paesi». Il commento, qualche vignetta dopo, si tinge di un'amara nostalgia per i bei tempi (si fa per dire) andati, e che fa esclamare al funzionario americano: «Che schifo, la politica!... Non m'abi-



tuerò mai a queste capriole... prima era tutto più semplice... noi eravamo i buoni e loro i cattivi... Oggi - aggiunge - ufficialmente anche loro sono buoni... quindi, noi dobbiamo sorridergli e collaborare». Tra una visita ai monumenti della città, un giro di shopping in cui le donne della delegazione russa fanno incetta di biancheria intima e qualche seratina piccante passata nei locali per single, ci scappa pure una serie di morti ammazzati da un ex doppiogiochista sovietico, sganciato dalla Cia e che per questo torna a vendicarsi. Ma in fondo è solo un dettaglio, e il commento più appropriato ci sembra quello dell'agente Alpha, che ad un certo punto dice: «Non siamo più agenti segreti... siamo rappresentanti di commercio che obbediscono alle lobby». Globalizzate, anche le spie. E scontente.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

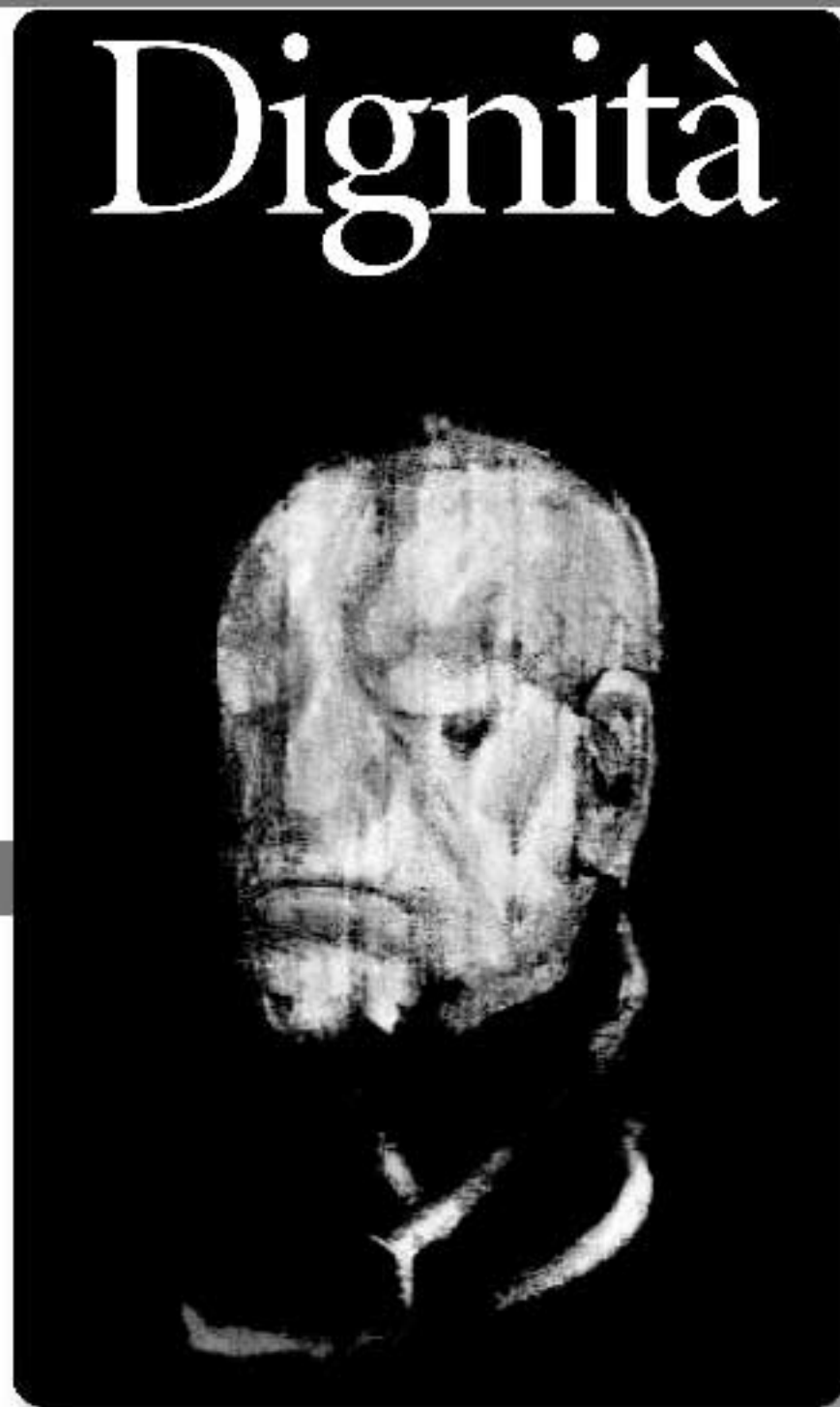
l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Sergio Givone

ALLA RICERCA DEL SENSO PERDUTO

«Non son degno di te», cantava Gianni Morandi negli anni Sessanta, e chissà se sapeva che quel suo verso aveva un precedente illustre anche se piuttosto equivoco. Oscar Wilde fa dire a un suo personaggio, mentre si accosta al letto dove l'attende l'amata (ma in realtà da intendersi: l'amato): «Domine non sum dignus». Una frase scurrile e blasfema? No, assolutamente no. La cosa nel testo di Wilde è detta con la massima serietà. E, potremmo aggiungere, con autentico spirito religioso. Comunque, i giorni di quella canzone sembrano siano stati gli ultimi in cui qualcuno si è sentito degno o indegno di alcunché. Da allora la parola dignità è stata cancellata. Sparita. Chi se l'immagina un innamorato provare o dichiarare sentimenti di quel tipo? Farebbe soltanto sorridere. Anzi, neppure quello. E non solo in amore. Sarebbe interessante sapere quanti funzionari dello Stato, quanti uomini politici, quanti docenti sono consapevoli della dignità della loro funzione. Oppure quanti genitori. Ci sono ancora tribunali che tolgono a qualcuno la patria potestà per indegnità? Eppure, a guardarsi intorno, materia non manca. E dire che per secoli il concetto di dignità è servito a definire non solamente quanto c'è di più alto e di più nobile nell'uomo, ma quel che ne esprime il tratto più propriamente umano. E qui faremmo bene ancora una volta a ricordarci di Kant, il quale ha dato di questo concetto la formulazione più precisa. Kant distingue fra valore e dignità. Mentre di ciò che ha valore è possibile indicare il corrispettivo in qualcos'altro, per esempio in denaro, invece la dignità non è oggetto di scambio, non può essere in alcun modo negoziata, ma appartiene alla persona come qualcosa che le può essere negato solo a patto di non considerarla più una persona. Prendiamo ad esempio una persona che non vale nulla. Anzi, la più spregevole delle persone. Una che si è macchiata di delitti orrendi. E in nome della sua dignità che noi la chiamiamo a risponderci, a disculparsi, o a pagarne le conseguenze. Dignità è tutt'uno con la libertà e la responsabilità. E se un individuo si comporta irresponsabilmente, gli faremo torto secondo Kant a non condannarlo. Non lo considereremo una persona. Gli negheremo la sua dignità. Lo stesso si deve dire anche di chi fosse colpevole per un certo aspetto senza colpa, avendo agito a seguito di condizionamenti esterni che lo hanno portato «necessariamente» a delinquere. Gli riconosca pure il giudice tutte le attenuanti del caso. Ma la pena deve comunque essere inflitta al disgraziato (sempre secondo Kant, che qui ci dà una bella dimostrazione di come si debba intendere il suo rigorismo), il quale altrimenti ne verrebbe anche più grave-

“ Per Pico della Mirandola l'uomo è quello che decide di essere: libero o servo



Nessuno usa più questa parola, finché si tratta della vita. Viene rivendicata invece per chi muore

il filo

«Dignità», dal vocabolario Zingarelli 2002: 1 Stato o condizione di

chi per qualità intrinseche o per meriti acquisiti, è o si rende meritevole del massimo rispetto. 2 Rispetto di se stessi. Parola vecchia, quasi scaduta. Vuole dire ancora qualcosa la «dignità»? Ha ancora una forte valenza morale (e positiva)? Se ne fanno qualcosa le giovani generazioni della dignità? Certo, è difficile trovarla in coloro che fanno del parlare e dell'apparire un primato avulso dai fatti. Ed è difficile trovarla anche nelle pratiche e/o «scelte» sociali, umane e mediche che tolgono dignità agli esseri umani, siano anziani reclusi in case di riposo, malati ai quali viene negata la possibilità di non soffrire, bambini maltrattati, clandestini lasciati affogare, omosessuali messi al bando (la lista sarebbe molto lunga, ci fermiamo qui). Dopo «libertà» (Anna Benocci Lenzi, 7 maggio) e «riformismo» (Beppe Sebaste, 12 maggio), la serie dedicata alle «parole che hanno perso il senso» prosegue con «dignità». Le ragioni di questa serie stanno nel riprendere il filo, come se le parole fossero aquiloni che, senza ancoraggio, rischiano di svolazzare tra le nuvole e perdersi nel mondo del pressapoco, dell'ambiguo o del vuoto. Non è detto che le parole debbano essere sempre pietre, basterebbe che siano attaccate a qualcosa di concreto. Altrimenti diventano vuote. O bugie.

mente umiliato e cioè trattato alla stregua di un non-uomo. Quanto a coloro che versano in stato di totale incoscienza, e la loro vita sembra non avere più

Secondo Kant non può essere negoziata, appartiene alla persona. È tutt'uno con la responsabilità e la libertà

Per secoli un concetto servito a definire quanto c'è di più alto e di più nobile nell'uomo. Oggi, invece, il termine è quasi sparito

Francis Bacon
«Studio per un ritratto di William Blake», 1955
Sotto, ebrei deportati a Scheschenhausen nel 1941



la. Anche se il Grande Inquisitore non lo dice, è evidente che ai suoi occhi l'uomo non è che materiale da costruzione. Di che cosa? Di quel che Dostoe-

Il Grande Inquisitore di Dostoevskij spiega cosa succede quando non viene riconosciuta, anzi, espressamente negata

vskij chiamava il «palazzo di cristallo» e a cui noi semplicemente abbiamo dato altri nomi.

Ma ciò a cui il Grande Inquisitore fa riferimento, lo si può già trovare nella celebre orazione di Pico della Mirandola *Sulla dignità dell'uomo*. La dignità, secondo Pico, è il fatto che l'uomo è quel che decide di essere: libero o servo. E chi decide è lui: in ogni caso liberamente. Ciò comporta che l'uomo sia sempre più che uomo e meno che uomo. Ovunque incontriamo questo strano essere. L'uomo che è più che uomo: capace di sacrificare il proprio interesse al bene comune, di compiere azioni virtuose indipendentemente da qualsiasi tornaconto, addirittura di pentirsi delle cattive azioni anche quando nessuno gliene rimprovera. Ma anche l'uomo che è meno che uomo: senza dignità, o perché gli è fatta violenza o perché lui la fa a se stesso.

La natura dell'uomo, proseguiva Pico, è di non averne alcuna, ma di doversele plasmare - e proprio in ciò sta la sua dignità. Di per sé l'uomo è un «monstrum». Può essere questo ma anche quello. Può essere una cosa ma anche il suo contrario. Da questo punto di vista affermare che l'uomo è un mostro rinvia al greco «deinòs»: che significa appunto mostruoso, ma nel senso di chi può essere questo ma anche quello, ossia (come avrebbe osservato Pascal) una singolare mescolanza di angelo e bestia.

Se questo è un uomo... Primo Levi ha sospeso la frase, giustamente, a qualcosa che non può e non deve essere detto. Non deve: infatti è superfluo dirlo. Non può: la sola parola in grado di dirlo si è consumata, si è fatta silenziosa. E tuttavia noi sappiamo benissimo quale sia il non detto. No, questo non è un uomo, perché gli è stata tolta la dignità che lo fa essere tale.

Il che è tanto più terribile se si pensa che ciò vale sia per la vittima sia per il carnefice, e forse per il carnefice più ancora che per la vittima. Vera e propria mostruosità alla seconda potenza, questa.

In conclusione: si sarà pure eclissato il concetto, ammutolita la parola, eppure non possiamo non pensare in termini di dignità. Qualcosa di troppo prezioso è in gioco. Più semplicemente: qualcosa di cui

non abbiamo ancora trovato il sinonimo.

Ma è poi vero che più nessuno la usa, questa parola? Solo fino a un certo punto. O meglio, in parte sì e in parte no. Si finché si tratta della vita. No a partire dal momento in cui non si tratta più della vita, bensì della morte. Infatti l'epoca che ha visto la medicina spingersi su frontiere fino a pochi anni fa inimmaginabili, ma a costo di prolungare atrocemente l'agonia del morente, non a caso proprio quest'epoca rivendica la dignità, se non per chi vive, almeno per chi muore. Ed è più che una parola ritrovata. È un'invocazione a un cielo fattosi vuoto. È una preghiera laica.

| **l'agenda****CINEMA**

Milano e Bologna, da domani al via XVI Festival internazionale Gaylesbico

Come ogni anno, il festival si apre alla comunità con presentazioni di libri, ospiti, performance e feste, oltre 10.000 gli spettatori nel 2001. Si svolgerà a Milano dal 29 maggio al 6 giugno, presso il Cinema Pasquirolo in Corso Vittorio Emanuele II. A Bologna dal 4 al 6 giugno 2002, presso il Cinema Lumière Via Pietralata 55, a cura di Cassero Gay and Lesbian center. Per anticipazioni, schede informative su tutti film in proiezione nei giorni del festival visitate il sito: www.cinemagaylesbico.com. Info: 0516446902 (Il Cassero), mail: cinemagaylesbico@libero.it; Toni Aventino 349.4304935. Uff. stampa: 3494304935. Segnaliamo il video «Ed entreranno in scena» delle tecniche, liberamente tratto dal libro «Tra le rose e le viole» di Porpora Marcasciano. Sito: www.letecniche.it.

MEDIA

Padova, «Sbatti i gay in prima pagina»

«Sbatti i gay in prima pagina», nell'ambito del Padova pride dibattito con Aspesi, Scalise, Vaccarello, De Luca, Stella, il 6 giugno, presso Sala Anziani di Palazzo Moroni, via del Municipio 1, ore 18. A Torino dal 5 all'8 giugno conferenza su «Matrimonio, partnerships e genitorialità nel XXI secolo» organizzato da Cersgosig e Informagay, sito: www.cersgosig.informagay.it. Domenica 2 giugno, presso la Libreria Feltrinelli di Piazza Piemonte 2 (Milano - MM Pagano), alle 10.30, Paolo Rigliano (autore del libro «Amori senza scandalo»), Giannino Piana (teologo moralista - Università di Urbino), intervengono su «Parole senza scandalo sull'omosessualità». Infoline: 3477345323 - 02433541. Incontro organizzato dal Gruppo del Guado (Cristiani omosessuali Milano)

Uno, due, tre...
liberi tutti

**MOBBING**

Discriminata perché lesbica e incorruttibile

Dopo la manifestazione di solidarietà a Castelnuovo Don Bosco per Emanuela e Paola, segnaliamo un altro caso di discriminazione. «Sono vittima del mobbing dall'estate del 1998. Voglio dire a tutti di lottare. Un giorno il mio capo che vede la mia compagnia di allora venirmi a prendere in ufficio, mi chiese a bruciapelo come stava il mio ex marito. Poi mi chiese come mai ero così sicura del mio lavoro e della mia esperienza. Ancora, mi chiese se non potevo trovarmi delle scappatoie per gestire un piccolo budget, e infine mi chiese di non essere così ligia alle regole contabili. In breve tempo nel posto in cui lavoravo fu creato un sistema di paura e di premiazioni. Premiatissimi i fedelissimi e incorruttibili gli altri. In più, ebbi un brutto incidente che mi tenne per mesi lontano dal lavoro. Quando tornai nel gennaio 2001 trovai un ambiente orribile. Mi era stato scritto nell'agosto 2000 che

al mio rientro dalla malattia non avrei più eseguito il lavoro in cui avevo esperienza, insomma mi avrebbero confinato nella più vergognosa inoperosità. Ero controllata a vista. Mi venivano tesi tranelli di ogni tipo e quando avevo imparato i meccanismi di un tranello, altri mi venivano tesi e mi trovavo impreparata. Una giovane collega che si è dimessa alla fine del 2001 mi ha confessato che le avevo ordinato di controllarmi e riferirle chi mi telefonava, quanto tempo stavo al distributore delle bibite, cosa dicevo in ufficio, ecc. ecc. I mobber sono arrivati il 29 aprile scorso, col preavviso di quattro mesi, a licenziarmi. Licenziamento preparato a tavolino con motivazioni fasulle. Eppure non ho rubato e ho le prove che le accuse sono infondate. Ho fatto causa. Sono seguita da un avvocato della Cgil. Tutti sanno che io, dipendente non corruttibile (da sempre allineata, non iscritta, con la sinistra democratica e progressista), non potevo più avere posto lì, dovevano eliminarmi per meglio operare. Dico a tutti che bisogna avere coraggio per sé, per gli altri. Perché alla fine si ottenga giustizia».

Delia Vaccarello

Orgoglio gay, orgoglio antifascista. Fierezza della propria identità e forza di rivendicare i diritti per sé e per tutti coloro che ne sono privi. È questa la resistenza più forte da opporre a qualsiasi forma di violenza che è strumento per esercitare potere, infliggere mortificazione, instaurare totalitarismi. Il pride è un grido, un richiamo alla libertà e alla sua difesa, che oggi in questo paese si va sempre più facendo urgentissima istanza. Il pride è un urlo anti-fascista: questa la novità del 2002. Non è affatto, e lo si vede con chiarezza leggendo i manifesti politici delle organizzazioni dei pride di Padova, Milano, Catania e Roma, invito alla tolleranza o limitata richiesta di diritti da parte di una minoranza. Il pride è divenuto espressione di coscienza civile. Chi sfilerà nei vari cortei che attraverseranno dal Nord al Sud il nostro Paese lo farà urlando contro la violenza fisica sui diversi e sui deboli, contro l'aggressione perpetrata ai danni dei lavoratori, contro la continua e martellante riproposizione agita quasi ovunque, e con ostinazione sul piccolo schermo, di stereotipi e ruoli sessuali avvilenti e miseri, contro la criminalizzazione di ogni forma di opposizione, di denuncia, di protesta. Ancora, tra i temi che i diversi gruppi hanno isolato, spicca nel caso di Catania la lotta alla globalizzazione e nel manifesto politico del pride romano la denuncia contro gli attacchi alla magistratura e ai giornalisti. Centrale, in tutte le dichiarazioni, l'opposizione a questo governo. Bisessuali, gay, lesbiche, eterosessuali e persone trans che parteciperanno al pride lo faranno per urlare il diritto a resistere, a non subire violenza. A vivere in un mondo capace di pronunciare la parola libertà senza svuotarla di ogni senso.

Liberi tutti apre il mese di giugno con la fitta agenda degli appuntamenti, di cui continuerà a dare segnalazioni dettagliate, anche nel sito on line, per tutta la durata delle manifestazioni. Nel lontano 1969 il movimento gbt disse «basta». Si ribellò il 28 giugno di quell'anno a Stonewall contro l'ennesima aggressione delle forze dell'ordine. A dare la scintilla fu per prima Sylvia Rivera, scomparsa quest'anno. I pride sono dedicati alle vittime dell'omofobia e alla sua memoria.

PADOVA

Parola d'ordine: antifascismo, seguita subito da «laicità» e «necessità di una normativa anti-discriminatoria». Questi i cardini teorici del Padova Pride, il primo, quello che apre la serie di manifestazioni italiane, quel-

Orgoglio gay, orgoglio antifascista

Da Padova a Catania, un mese di pride contro tutte le violenze e i totalitarismi

da non perdere

Appuntamento a Padova. L'otto giugno, dalle ore 14.30 alle 15.30 in Via degli Scrovegni, a Padova, è previsto il concentramento del corteo del PadovaPride. Via degli Scrovegni si trova a 10 minuti dalla Stazione dei Treni in direzione di Piazzale Boschetti (Stazione degli autobus), a 5 minuti dai parcheggi per auto e bus in zona Fiera (Parcheggio Nord). Sarà presente un InfoPoint per tutti i dettagli sulla manifestazione e sul Rainbow Party, festa ufficiale PadovaPride2002. L'arrivo del corteo in piazza Insurrezione è previsto per le ore 18.00.



«Quarto stato» di Peliza da Volpedo

lo che è stato accolto dalle polemiche di An seguite, in questi giorni, dalla richiesta da parte della stessa An di un confronto con i portavoce del Pride. «Abbiamo messo al primo posto l'antifascismo per il desiderio di essere espliciti, non è più tempo di sottintesi. E subito siamo stati attaccati da Alleanza nazionale che ha promosso un'iniziativa per portare in parlamento una petizione popolare al fine di regolamentare "prima di tutto" le manifestazioni omosessuali. Hanno iniziato a raccogliere le firme, ma poi è subentrata la morte naturale, cioè la mancanza di seguito. La diocesi padovana, in più, ha dichiarato di essere d'accordo con il nostro diritto di manifestare. Dunque An e la sua iniziativa sono rimaste isolate. Abbiamo anche fatto i conti con le celebrazioni per Sant'Antonio. Si chiamano le tredicine e durano dal primo giugno fino al tredici, giorno del Santo, si svolgono però all'interno delle chiese. Non fare il pride considerando incompatibili i due eventi sarebbe stato dichia-

rarsi dipendenti dalla Chiesa - dice Alessandro Zan, presidente del circolo Tralaltro, arcigay Padova -. Nostra accortezza è stata quella di evitare che il percorso passasse dalle chiese principali, e lo abbiamo fatto solo e soltanto per non esporci a facili strumentalizzazioni».

Le giornate del Padova pride, prece-denti in questi mesi da una serie di dibattiti e iniziative pubbliche, andranno dal 4 giugno all'8, data fissata per il corteo. L'appuntamento dell'8 giugno è per le ore 14.30/15.30 in via degli Scrovegni, che si trova a pochi passi dalla stazione dei treni e a pochi minuti dal piazzale Boschetti dove c'è la stazione degli autobus. In loco, sarà presente un InfoPoint per tutti i dettagli sulla manifestazione e sul Rainbow Party. Le giornate precedenti sono ricche di incontri e rappresentazioni a partire dalla serata di inaugurazione. Per tutte le informazioni, comprese le indicazioni relative agli alloggi, consultare il sito: <http://www.padovapride.it/>

MILANO

Primo, esistere e resistere. Anche in questo caso il riferimento all'urgenza del momento è forte. «Esistere significa non voler più essere invisibili, resistere è sempre più necessario perché la situazione attuale sembra persino involvere, perché dopo la simpatia solo di maniera dei governi di centro-sinistra adesso arriva l'aperta ostilità del governo di centrodestra», dichiara Lorenza Accorsi del Coordinamento Arcobaleno, che riunisce la maggior parte di associazioni e gruppi attivi nell'area milanese. Tra le richieste avanzate nel manifesto spicca l'attenzione al diritto di procreare e di adottare. Si chiede che sia esteso a

tutte e a tutti, anche ai single, il diritto di chiedere e ottenere l'adozione di un minore, e alle donne lesbiche e alle single l'accesso all'inseminazione artificiale. Forte il richiamo all'esigenza di «vivere in uno stato laico, che non simpatizzi per nessuna confessione religiosa e che non condizioni le proprie leggi e le proprie scelte alle esigenze di una qualsiasi chiesa». Il corteo conclusivo avrà luogo il 22 giugno. Il concentramento è previsto alle ore 15 a porta Venezia. Il percorso andrà da Corso di Porta Venezia a Largo Cairoli, dove sarà allestito il palco per gli interventi finali. Dettagliate informazioni sulle associazioni che sfileranno e sui pullman che verranno organizzati dalle varie città, saranno rese disponibili via via, sul sito www.pridemilano.org

ROMA

Contro tutte le violenze, a partire dalle violenze fisiche. «Roma ha il triste primato europeo per numero di omicidi contro i gay. Siamo partiti da questa violenza contro di noi, per

denunciare tutte le altre forme di violenza, dalla costruzione di un modello unico di sessualità e affettività attraverso le rigide definizioni operanti nella società, nella scuola, nella famiglia nelle chiese all'omofobia di Berlusconi, Bossi, Fini e affini», dichiara Massimo Mazzotta, presidente del Mario Mieli. Insomma, la violenza a tutto campo, che vede gli organizzatori del pride romano particolarmente sensibili «agli attacchi alla magistratura, ai giornalisti e, più in generale, alla libertà di espressione». Forte, negli organizzatori del pride romano, la coscienza che disuniti si perde. «Se divisioni e dispersioni sono state generate anche dagli interventi troppo tiepidi della sinistra quando è stata al governo, adesso dinanzi all'ostilità della destra è ora di dire basta. E speriamo di riuscire anche noi - conclude Massimo Mazzotta - a favorire un processo di riunificazione». Il pride romano (di cui parleremo più diffusamente nei prossimi numeri insieme a quello di Milano e Catania) vedrà anche l'organiz-

zazione di un convegno sulla letteratura lesbica a cura di Valeria Vignano e la grande manifestazione fissata per il 29 giugno. Per informazioni consultare i siti: www.mariomiel.org e www.romainpride.it.

CATANIA

Terzo anno di manifestazione per Catania, unica città della Sicilia ad ospitare fino ad adesso il corteo per il pride. Il manifesto politico ha messo in prima fila la partecipazione alla lotta anti-globalizzazione. «Ogni cosa è diventata mercato, inglobata in una logica che toglie valore a tutto», dice uno degli organizzatori, Francesco Tosto dell'Open mind. Il manifesto, che sottolinea l'aggressività del sistema patriarcale ai danni del corpo femminile con le note conseguenze distruttive, prende chiare posizioni contro la guerra e il sistema economico attuale: «Consideriamo le rivendicazioni del movimento Gltb parte integrante del più vasto movimento di lotta e resistenza alla globalizzazione e auspichiamo che cooperazione e umanità possano prevalere sugli imperativi dell'economia di mercato. Riteniamo che l'attuale fase di sviluppo economico continui a minacciare la sopravvivenza della vita sulla terra, generando una povertà senza precedenti e uno stato di guerra permanente che viene di volta in volta giustificata da ideali utilizzati pretestuosamente».

Tra gli altri temi avvertiti con urgenza, la rivendicazione dei diritti civili e la situazione delle persone trans per le quali si chiede l'adozione della «piccola soluzione» tedesca che consente di cambiare il nome sui documenti prima dell'intervento chirurgico. E ancora, novità per il corteo: «Sarà un corteo molto musicale, in questo modo vogliamo rappresentare noi stessi e la nostra voglia di vivere», continua Tosto. Il corteo che si terrà il 28 giugno, data che gli organizzatori tengono in particolar modo a rispettare, partirà alle 17,30 da piazza Cavour e si snoderà lungo la via Etnea. Potrebbe terminare a piazza Duomo, luogo dei raduni «ufficiali» della città. «È già il terzo anno che chiediamo piazza Duomo per il comizio finale, finora è stato impossibile. Vedremo quest'anno», conclude Tosto. Per informazioni consultare il sito: <http://digilander.iol.it/qualcosasullavita/open.htm>.

clicca su
www.padovapride.it
www.pridemilano.org
www.romainpride.it
http://digilander.iol.it/qualcosasullavita/open.htm



posta di Liberi tutti

Sono etero, la mia tesi: diritto e gay

Benedetta Bandinelli

Cara Unità, sono una ragazza di 24 anni, gli ultimi 5 dei quali passati studiando Giurisprudenza. Oggi non so più se desidero realizzare quello che, all'inizio, sognavo: non sono certa che sarò avvocato. L'unica cosa che in me non è mai scemata, però, è la forte fiducia nel Diritto, che ho sempre visto come l'orizzonte sotto il quale poter realizzare le nostre personalità nel modo più libero, nel rispetto dei diritti altrui. Per questo, ho deciso di laurearmi con una tesi in Filosofia del Diritto, che ho intitolato «Diritto e omosessualità». Sono eterosessuale, e per questo non solo mi trovo, a volte, a dover tollerare le risatine idiote e l'ottusità di chi, etero come me, non riconosce la necessità di cancellare le discriminazioni legate all'orientamento sessuale,

ma anche ad affrontare la diffidenza di chi, omosessuale, mi guarda con sospetto perché, pur non direttamente interessata, mi occupo del problema. E mi sento inadeguata (probabilmente, a ragione) a esprimere e interpretare le aspettative degli omosessuali. Che cosa vorrei? Mi piacerebbe sapere che i miei figli, se ne avrò, etero o omosessuali, potranno vivere la loro sessualità e i loro affetti liberamente, se non accettati (la nostra coscienza, purtroppo o per fortuna, non è coercibile in tal senso), almeno rispettati e riconosciuti.

Ma i bisessuali esistono davvero?

Stefania, Firenze
stefulavagula@libero.it

Cara Unità, il movimento si definisce gbt. Spesso mi sono chiesta cosa significa esattamente il termine bisessuale. Ma siamo sicuri che le persone bisessuali esistano davvero? Come fa una persona a riconoscersi in una parola così generica, onnicomprensiva di si-

gnificati, quando la sua natura è fatta di due anime, il suo corpo va in due direzioni e la sua capacità d'innamorarsi non ha confini? Facciamo un esempio, una donna che si dichiara bisessuale (come ho fatto io in passato prima di capire che non è così semplice) che cos'è? Una donna etero che ogni tanto ha delle curiosità verso altre donne, oppure una donna lesbica che a volte è attratta da qualche uomo? E dell'innamoramento cosa possiamo dire? Io per tutta la prima fase della mia «carriera sessuale amorosa», dai 15 ai 25 anni circa, mi sono innamorata solo di uomini o comunque così ho creduto. Ho vissuto con soddisfazione la mia sessualità e siccome ritenevo e ritengo di essere una persona curiosa della vita, avevo rapporti sessuali anche con donne. Nella fase dai 25 ai 35 anni, più o meno, ho preso coscienza che mi innamoravo delle donne e ho vissuto delle forti passioni, alcune anche corrisposte devo dire, ma solo da un punto di vista platonico. Era molto più difficile per me introdurre l'argomento sesso alla luce di questa nuova presa di coscienza. Non avevo il coraggio di pensarmi in una storia con una donna in

termini reali. Poi questo coraggio l'ho trovato e devo ringraziare anche l'uomo che mi è stato vicino in questi ultimi anni e che mi ha aiutata in tutto il mio percorso di ricerca interiore. Adesso ho quasi 40 anni, questo compagno ce l'ho ancora, siamo legati da un sentimento profondo ma io ho una storia con una donna. E lui? Lui si è ritrovato con una fidanzata che è diventata lesbica passando per la bisessualità partendo dall'eterosessualità. Forse l'identità è davvero qualcosa di difficile da elaborare ed è lontana dalle definizioni. Ognuno ha la sua. E' proprio così necessario usare delle categorie generali?

Le lettere per questa rubrica (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it» o, ancora, alla casella e-mail «delia.vaccarello@tiscalinet.it»



scaffale

Centoundici morti per omosessualità

Andrea Pini, Omocidi, Stampa Alternativa.

Morti per omosessualità, «per morte violenta». Un centinaio di delitti in undici anni, dal 1990 al 2001, delitti che hanno per vittime gli omosessuali ma che vengono quasi sempre rappresentati dai media con la dicitura «omicidi gay» che tende a confondere vittima e colpevole. Delitti lontani e vicini nel tempo, di personaggi noti - Pasolini, Versace -, meno noti, e sconosciuti. Quasi tutti aggrediti dopo un rapporto sessuale. «Tutta questa violenza e questo sangue scorrono in un ambito quasi completamente maschile, nel quale si evidenzia ancora una volta quanta protervia, intolleranza e ricerca di affermazione del potere vi sia da parte di quel macho viril-

de e sedicente eterosessuale che in un linguaggio passato di moda veniva definito spregiativamente «maschilista», scrive l'autore. I 111 delitti non sono tutti i delitti di gay, ma sono solo quelli inequivocabilmente definiti tali, altri restando illeggibili per l'effetto della cortina di silenzi che avvolge da morto chi ha condotto una doppia vita. Distribuiti in 47 province, vedono concentrarsi nel Lazio il numero più alto di morti: 31. Dati, numeri dei casi, storia e cause della violenza anti-gay, testimonianze di chi vive accanto alle vittime: con ritmo serrato e linguaggio incisivo Andrea Pini trasforma in realtà ineludibile una strage lenta rimasta nell'ombra e restituisce uno specchio impietoso alla falsa coscienza di chi tende ad occultare gli effetti omicidi dell'omofobia.

Quel Sud che volle Resistere

Per tanti italiani è come se la Storia d'Italia si fermasse, non diciamo a Eboli, ma ai confini del Regno delle Due Sicilie. Ma c'è molto da dire e da sapere sugli antifascisti meridionali

GIORGIO SPINI

Il 25 aprile in tutta l'Italia si è celebrata la memoria gloriosa dell'insurrezione dell'Alta Italia. Era ben giusto, che nessun successo elettorale di Berlusconi, nessun tentativo cavilloso di mettere sullo stesso piano ideale chi allora combatté per la libertà e la dignità umana e chi stette dalla parte di Hitler e Mussolini, cioè - in definitiva - operò per consentire ai campi di sterminio di continuare ad inghiottire vittime a milioni, nessuno sforzo di tirare dalla propria parte i fantasmi tragici delle foibe può oscurare la luminosa verità storica dell'importanza determinante che ebbe la partecipazione alla lotta comune contro la barbarie fascista e nazista per l'avvenire civile degli italiani. Mi domando però quanti

italiani abbiano un'idea qualsiasi di cosa sia accaduto nel resto dell'Italia fra lo sbarco alleato del settembre 1943 e la fine della guerra, o quantomeno la liberazione di Roma e il ritorno del governo italiano alla Capitale. Anche il Mezzogiorno e le Isole, dal settembre 1943 al giugno 1944 furono la sola parte d'Italia in cui la vita politica, la stampa, le organizzazioni sindacali godesse di un grado notevole di libertà. Eppure, per la stragrande maggioranza degli italiani è come se certe vicende non siano mai esistite e come se la storia d'Italia si sia fermata, non diciamo ad Eboli, ma all'antico confine del regno borbonico delle Due Sicilie. Tanto per cambiare, anche in questo caso, al Mezzogior-

no tocca la parte del figlio della serva. È tempo ormai che anche la storia del Mezzogiorno e delle Isole venga studiata, messa in luce, valutata obiettivamente. È benvenuta la comparsa di opere come quella che Antonio Alosco ha dedicato al Partito d'Azione nel Mezzogiorno, dal settembre 1943 al giugno 1944: Antonio Alosco, *Il partito d'Azione nel "Regno del Sud"*, prefazione di Francesco De Martino, Alfredo Guida Editore, Napoli 2002, pp. 256, euro 15,00. Al solito, quando si parla di Partito d'Azione, il pen-

siero va a personaggi quasi leggendari della Milano della Resistenza, come Ferruccio Parri, Leo Valiani, Riccardo Lombardi, oppure agli eroismi delle Brigate G.L. sulle Alpi, al Veneto e al Friuli. O magari alla definizione spregiata di «partitino degli intellettuali». Ci si dimentica che nel Mezzogiorno e in Sardegna nel 1943-1944, il Partito d'Azione era tutt'altro che un «partitino». Era una forza politica consistente anche sul piano numerico, come dimostra Alosco nel capitolo iniziale del suo libro, in cui è tracciato il panorama dell'insediamento azionista nelle regioni meridionali e in-

sulari. E ciò vorremmo aggiungere - per un motivo molto semplice: su piazza, al loro arrivo nelle varie zone meridionali, gli alleati non trovarono altro che i comunisti, grazie alla eroica tenacia con cui il P.C.I. e i suoi funzionari erano riusciti a far sopravvivere un apparato clandestino a tanti anni di repressione fascista, e i giovani del Partito d'Azione, gli antichi seguaci di Sturzo o di Labriola e i liberali stessi impiegarono un po' più di tempo avanti di riorganizzare e di avere peso. In pratica, per un momento, il Partito d'Azione fu il partito verso cui confluivano tutti gli antifascisti, che non volevano né

un'Italia comunista, né la soluzione monarchico-badogliana sognata da Churchill. Solo così si spiega l'afflusso di adesioni che ebbe il partito di Pasquale Schiano, Antonio Armino, Dino Gentili - oltre che di Adolfo Omodeo, ben s'intende - a Napoli, di Michele Cifarelli e dei Fiore a Bari, di Nino Woditzka in Calabria, dei giovani amici di Guido Dorso in Irpinia, e dei seguaci di Lussu in Sardegna. E si spiega il ruolo importante che agli azionisti ebbero in momenti cruciali della vita politica meridionale, come il Congresso dei partiti antifascisti a Bari e come la rinascita dell'organizzazione sindacale nell'area di Napoli. A quest'ultimo tema è dedicato uno dei capitoli più interessanti del libro di Alosco. È la storia dello sforzo compiuto dagli azionisti e dai comunisti napoletani guidati da Enrico Russo di dare vita ad un sindacalismo autonomo dai partiti

e rifiutare la funzione di «cinghia di trasmissione». Che questo sforzo, alla lunga, non abbia retto e che il P.C.I., specie dopo il ritorno di Togliatti, abbia preso tutt'altra strada, nulla toglie al valore storico della sua rievocazione. Abbiamo un estremo bisogno che un libro come questo non resti un discorso abbozzato appena e subito abbandonato. Abbiamo bisogno di un nuovo storicismo meridionale, rivolto a far luce su quanto accadde nell'ex regno borbonico dallo sbarco alleato in poi, e sviluppato coscientemente in funzione di un nuovo meridionalismo sul piano politico. Il tempo è maturo per una grande operazione culturale di questo genere. È la sola risposta degna che il Mezzogiorno di Salvemini e di Amendola, di Croce e di Sturzo, di Guido Dorso e di Omodeo, possa dare agli sberci plebei dei leghisti e alle manovre dei loro compari.

Parole parole parole di Paolo Fabbri

ARRIVANO I POST-UMANI

Al giro di boa del millennio, la natura umana ha cambiato prefisso. Il Superuomo del 900 - popolo eletto o concetto filosofico - è diventato Post-umano. Temevamo l'umanoide, robot fatto a nostra immagine e somiglianza, invece la biologia ci promette che il prossimo OGM (Organismo Geneticamente Modificato) sarà proprio l'uomo. Tecnologie della riproduzione, ingegneria genetica, droghe: senza la scienza la storia sarebbe già finita! Ed allora ecco l'inseminazione e il clonaggio, gli anziani senza più scadenze, i bambini e gli adulti dolcificati dal RITALIN e dal PROZAC. La parola uomo avanza quindi preceduta dal fecondo prefisso Post-

(Post-moderno, Post-coloniale, ecc) che indica qualcosa di irrevocabilmente superato, anche se non sappiamo come e perché. Davanti al gioco stupefatto e incantevole delle biotecnologie, qualche Post-umanista chiede se sia legittimo alterare la natura umana. Perché no?, si risponde. Intanto l'uomo ha sempre modificato (o soppresso) le altre specie viventi e poi non è forse la nostra natura quella di cambiar natura? Se la parola uomo viene da "humus", terra, di strada ne abbiamo fatta! D'altronde credete che nella società dei consumi convinceremo qualcuno a rinunciare alla promesse di benessere, di giovinezza e di longevità per un'astrazione come la natura uma-

na? Chiedetelo ai Comitati etici! Un problema però ci sarebbe e fa parte di un'agenda non scientifica, ma politica. Checché ne dicano i tecnologi mioopi, gli scienziati neo-darwiniani e i filosofi naturalisti, la natura umana non si riduce ad un calcolo neutrale di geni egoisti. L'uomo - prima o Post- -si definisce non per l'anima e le sinapsi, ma per la cultura e i valori. Però l'ideale d'eguaglianza è garantito dalle pari opportunità di tutti gli uomini davanti alla lotteria genetica, a questa par condicio della natura umana. Che accadrà quando sarà possibile alterare i giochi? Come salvare la Post-umanità dall'eugenetica? L'avrete capito, sono un bio-scettico e penso che sia urgente una Dichiarazione Universale dei Diritti Post-umani.



segue dalla prima

La politica estera diventa virtuale

Tutti sanno che la scelta di tenere il summit nella seconda base americana per importanza in Europa, dopo quella di Ramstein, è dovuta a considerazioni di sicurezza. Per abbellirla e darle un tono di classicità romana, hanno eretto strutture che evocano «una copia cubista del Colosseo», e vi hanno portato una ventina di statue di marmo antiche dal Museo di Capodimonte. Quasi mezzo secolo prima un'altra firma «storica», quella del Trattato di Roma che fondava l'Unione europea, si era svolta al Campidoglio, sulla piazza disegnata da Michelangelo. C'è chi ha definito l'allestimento di compensato pitturato dell'architetto Mario Catalano a Pratica una sorta di «Cinecittà» o «Disneyland per potenti». «Da Michelangelo a Mickey (Mouse)?», si chiede cattivo il New York Times, non risparmiando il ricordo dei trompe l'oeil dipinti sulle facciate dei palazzi a Genova per il G8. Ma ogni dubbio irriverente sulla scenografia impallidisce rispetto all'ilarità che suscita l'idea che «a questa firma di respiro planetario - il matrimonio tra Nato e

Russia (sempre parole di Berlusconi)», si sia arrivati soprattutto grazie alle sollecitudini di questo governo italiano. Un anno fa, a Genova, George W. Bush arrivava in rotta con quasi tutto il resto del mondo: ai ferri corti con la Russia di Vladimir Putin su scudo antimissile ed espulsioni di spie, con l'Europa e il Giappone sui protocolli di Kyoto, in cagnesco con la Cina ridiventata «avversario strategico». Tra i leader europei, che cercavano di fargli capire che non gli stava bene, uno solo si era distinto sostenendo di essere a priori d'accordo con gli americani: Silvio Berlusconi. Nel frattempo molte cose sono cambiate. È cambiato, in particolare l'atteggiamento di Bush. «Abbiamo imparato dai nostri errori», ha spiegato il suo segretario di Stato Colin Powell, in un'intervista concessa alla vigilia del viaggio europeo. Cosa gli ha fatto cambiare strategia, sino a considerare la Russia un partner importante quanto l'Europa, se non ancora più importante (a Mosca ha trascorso tre giorni, uno solo nelle tappe europee, compresa Roma, dove vedrà anche il Papa)? Si affacciano molte ipotesi. Anzitutto il fatto che la Russia resta l'unica potenza nucleare di pari peso (che mancherà migliaia di testate nucleari anche dopo l'accordo intervenuto per la riduzione di quelle strategiche, ed è vitale che non gliene scappi in

mani pericolose nemmeno una). In secondo luogo il fatto che detiene le chiavi delle maggiori riserve di petrolio e gas al mondo, e si profila sempre più come «alternativa» all'Arabia saudita per la fame energetica Usa (anche per questo l'Asia centrale e il Caspio sono stati tra i temi su cui più si è concentrata l'attenzione nei colloqui di Bush a Mosca). In terzo luogo, il dopo 11 settembre, l'esigenza di coordinamento contro le minacce del terrorismo islamico (da cui la «comprensione» di Mosca per la nuova presenza anche militare Usa in Asia centrale), e i rapporti che la Russia ha con Iran, Irak, ma anche con India e Pakistan. E se ne potrebbero aggiungere altre. Com'è che nessuno si era accorto che a generare la svolta fossero stati i buoni uffici di Berlusconi? E l'Europa? Un tempo si guardava all'Europa come sponsor del riavvicinamento tra Russia e America. Non è il caso di essere gelosi se ora fanno da sé e non sembrano avere più tanto bisogno che qualcuno gli regga il moccolo. Ma ciò mette l'Europa di fronte a sfide nuove. Si tratta per gli europei, come sosteneva l'altro giorno l'editoriale del Corriere della sera, di salvaguardare il loro legame con l'America e difendere nel contempo il loro diritto al dissenso e alla competizione. Di «darsi una politica più coerente e generosa verso la Russia senza permettere al Cremlino di

“giocarli” contro Washington», né ovviamente viceversa. Per farlo, gli europei dovrebbero essere in grado di parlare con una voce unica sulle guerre di protezionismi commerciali in corso o sul fatto che Washington vorrebbe che si affidassero al futuro scudo americano anziché perseguire una propria rete di satelliti di posizionamento, e comprassero aerei militari made in Usa anziché costruire i propri. Dovrebbero dire la loro sul se fare la guerra o meno a Saddam Hussein. Si tratta di questioni serissime. L'Italia è una delle fondatrici dell'Europa. Ma cosa ha fatto questo governo italiano perché l'Europa potesse farsi sentire? Certo è più facile fare la parte della mosca cocchiere. Le mosche cocchiere, si dirà, non fanno gran danno. Si potrebbe anche sorridere, non fosse che la cosa fa venire in mente il giudizio di Gaetano Salvemini sulla politica estera di un altro capo del demogio, che si vantò molto di essere il demiurgo della pace e fece finire l'Italia molto male: «Quello che cercava erano successi immediati, poco importava se reali o apparenti, effimeri o duraturi, che gli servissero ad abbacinare “le così dette masse”, cioè permettessero ai giornali da lui assoldati in Italia e all'estero di cantare le sue glorie».

Sigmund Ginzberg

La destra ha perso il trend

Passa Bossi sullo schermo e avverte, contro quel po' che abbiamo visto finora ad ora, che «La Lega avanza, e con la Lega il cambiamento». Eppure non si notano segni di alcuna clamorosa o nuova affermazione del mini-partito secessionista che controlla il video (ma non il voto) con tre ministri tra i più dannosi al Paese. C'è la vittoria del centro destra a Reggio Calabria. E non importa che, per vincere, ci sia voluta la morte del leggendario sindaco del centro sinistra Falcomata. Resta una sconfitta importante e bruciante. E c'è il dispiacere grande di non avere riconquistato Parma. Ma pur di non parlare di Genova, di Brindisi, di Pistoia (altra vittoria al 60 per cento), di Ancona (65 per cento), e di Verona, Alessandria, Asti, in cui le amministrazioni uscenti di destra non hanno vinto e in cui i

ballottaggi sembrano favorevoli al centro sinistra unito, ecco che il Tg 2 allunga la parte «Pratica di Mare» con «indiscrezioni dell'ultimo momento sul filetto servito a tavola insieme al Brunello di Montalcino». E siamo al «flusso dei dati» di questa mancata vittoria del centro destra, di questa prima occasione di intercettazione e frenata della coalizione di governo, soltanto dodici minuti dopo l'inizio di quel telegiornale. E allora si capisce che l'importante era di non parlare di questo trionfo mancato per cui era già pronto e resterà inutilizzato un deposito di aggettivi, i perboli, complimenti e autotograttazioni che Berlusconi avrebbe fatto a se stesso, circondato dai suoi opinionisti, dai suoi commentatori, dai suoi segretari televisivi, dalla folla dei sostenitori storici e di quelli appena arruolati, nelle televisioni di «mera proprietà» e in quelle di proprietà dello Stato. E forse questa consegna di parlare di risultati elettorali tardi e male, è la vera ragione della clamorosa inefficienza della

berlusconiana agenzia di sondaggi Nexus. Saranno inadeguati, saranno stati ingiustamente premiati con la esclusiva dei sondaggi Rai. Ma non al punto di restare per ore senza dati, a schermi vuoti, come la sala stampa del ministero dell'Interno. Ieri sera un fatto evidente era ancora oscurato in tutte e sette le reti televisive controllate da Berlusconi: la destra non ha vinto, a sinistra ci sono stati risultati importanti o serie ragioni di speranza per i ballottaggi. Un anno di governo condotto attraverso il controllo di tutta l'informazione italiana, salvo pochi giornali, porta a constatare che il centro sinistra è vivo, esiste e respira libertà. La respira perché nessuno vorrà andare a dividere (per esempio nelle urne di Genova) il voto dei partiti, quello dei movimenti, quello di coloro che hanno preso da soli l'iniziativa di far sentire voce e opposizione, quelli di coloro che hanno partecipato alle dimostrazioni popolari che hanno segnato tutto l'anno di un governo distruttivo di centro destra.

Furio Colombo

Soluzioni

Pausa di riflessione

Chi è?
Christian Vieri

Indovinelli
Il pallone (la soluzione è valida per tutti i tre indovinelli)

Miniquiz
Inter e Fiorentina

O	S	M	A	V	E	L	L	O	L	O	P	E	Z	R	A	S			
C	O	P	E	C	H	I	A	I	K	I	M	D	E	M	I	T	A		
A	B	E	T	E	B	A	M	B	U	B	I	D	O	N	I	S	T	I	
S	A	N	D	R	O	P	E	R	T	I	N	I	C	A	O				
F	R	A	N	T	O	I	A	R	E	A	D	I	R	I	G	O	R	E	
I	U	I	M	O	N	D	I	A	L	I	D	I	C	A	L	C	I	O	
A	M	F	R	A	N	C	I	A	S	E	N	E	G	A	L	I	I	N	D
C	H	E	I	N	E	N	I	T	O	E	R	A	M	E	S	I			
C	O	N	R	A	D	B	E	L	E	S	T	R	O	C	M	E	T	O	
O	M	O	R	A	N	O	E	E	A	I	E	C	A	N	E				
L	A	S	T	O	R	I	O	N	E	N	P	A	S	T	I	S			
A	R	G	I	O	V	A	N	N	I	T	R	A	P	A	T	T	O	N	I

I Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

DIREZIONE RESPONSABILE **Furio Colombo**

CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**

VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)

REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte

ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**

PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

Direzione, Redazione:
 ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
 ■ 20126 Milano, via Antonio da Reccanate, 2 tel. 02 8969811
 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
 Facsimile:
Sies S.p.a. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)
Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)
Ed. Teletampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)
 Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
 Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
 Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
 02 24424533 02 24424550

SEDE LEGALE:
 Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

“NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A.”

Certificato n. 3498 del 10/12/1997

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555



From the Electrolux Group. The world's No.1 choice.

DBB

IZZI DI REX. L'ALTA TECNOLOGIA, SEMPLICEMENTE.



IZZI Tanta tecnologia e nessuna complicazione: è veramente difficile crederci se non si prova di persona. Qualsiasi sia la vostra esigenza di lavaggio, IZZI di Rex risponde con un ciclo standard e la possibilità di selezionare, con un semplice pulsante ▲ o ▼, un ciclo più delicato o più energico. A tanta semplicità IZZI abbina tutta la tecnologia del sistema Techna, come il dispensatore WRD (Water Rotor Dispenser), il lavaggio a impulsi Aquapulse, la sicurezza integrata Aqualock, l'asciugatura Active Drying. IZZI può così offrire massime prestazioni per quanto riguarda l'efficacia di lavaggio e l'efficienza energetica (classi A/A). IZZI di Rex la trovi su www.rex-elettrodomestici.it

REX
FATTI PER ESSERE IL N.1